

LI CANTICI
DEL B. IACOPONE
DA TODI, E SVA VITA,

CON LI DISCORSI DEL PADRE
Gio. Battista Modio,

ET IN QUESTA NOSTRA
Impressione aggiuntoui alcuni Can-
tici di esso Beato,

CAVATI DA VN MANOSCRITTO
antico, non più stampato.



IN NAPOLI,

Per Lazzaro Scoriggio. M. DC. XV.

ALLI MOLTO ILLVSTRI
Signori li Fratelli della Congregatio-
ne della Visitatione della Bea-
tissima Vergine

SITA NELLE CASE DE PADRI
dell'Oratorio di Napoli.



Stendomi capitate nelle mani li Cā-
 rici del B. Iacopone Religioso del
 Padre S. Francesco hò scorto in lo-
 ro gran spirito di questo vero seruo
 di Dio, e bêche à prima faccia paia-
 no di poco, ò nissun momento, non-
 dimeno à chi le considera bene e
 rumina con li denti della pietà Re-

ligiosa fa quell'istesso effetto, che suol fare il granello
 del Senape, quale frà tutti gl'altri semi è in se stesso il
 minimo, ma rotto poi tra denti fa sentire sopra tutti gli
 altri la sua acrimonia, e vigore; semplici sono queste ri-
 me, e à prima vista basse frà tutte l'altre, che vadino at-
 torno, nondimeno auanzano tutte nello spirito, che
 sotto quella santa simplicità si nasconde, e benche alla
 simplicità s'aggiunga l'oscurità delle parole molto a-
 struse, con le quali sono state composte, nondimeno
 anco questa accresce molto il lor valore, gustandosi poi
 tanto più la diuotione, che da quelle si caua, li docu-
 menti, che in quelle si trouano, e la refertione spiritua-
 le, che tra quelle gusta l'anima, quanto più difficilmen-
 te s'intende quello, che hà voluto dire il Beato, essendo
 stato vso anco di Dio sotto parole oscure della Scrittura
 sacra nascondere alle volte Misteri altissimi, e docu-
 menti molto gioueuoli all'anime nostre. e pare à me,
 che

che questo vero seruo di Dio, & imitatore del Padre S.
Francesco habbia voluto praticare quel che disse l'A-
postolo à i Corinti dichiarandoli, che la sua predica-
tione era stata non in *persuasibilibus humana sapientia*
verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis, non trouan-
dosi in queste Rime parole acconcie con humana sa-
pienza, con le quali s'habbia da persuadere quel tanto,
che si dice, ma condire solamente di spirito, quale hà
molto maggior virtù, & efficacia. Però m'è parso mol-
to espediente di mandarle in luce per commune vtilità
dell'anime, acciò vna gioia sì pretiosa non stia più na-
scosta, ma si conosca da tutti il suo valore, e cercando
frà me stesso à chi si douessero dedicare, mi vennero in-
mente le Signorie loro, alle quali (come fò) mi son ri-
soluto dedicarle, sì per l'obbligo che l'hò, e seruitù, della
quale me li conosco debitore, sì anco giudicando, che
l'habbia da fare con questo vfficio cosa gratissima, e
l'habbino loro da riceuere affettuosamente, già che pro-
fessano con la gratia di Dio vero spirito, è vere virtù,
quali vedranno al viuo espresse in queste Canzoni, da
le quali come Api da odorosi fiori potranno succhiare
liquore attissimo à comporne poi il Mele della perfec-
tione Christiana, alla quale aspirano. Le riceuino adun-
que gratamente com'io ce le dedico, e pregarò sempre
il Signore, che dalla Pietra aspra di queste Rime li fac-
ci cauare il Mele della diuotione, e da questo sasso du-
rissimo l'oglio delle virtù Christiane, e loro all'incontro
nell'essercitij spirituali si ricordino di me lor seruidore
da Casa questo dì 25. d'Agosto 1615.

Delle Signorie vostre Molta Illustri

Affettionatissimo Seruo

Lazzaro Scorigio

DELLA VITA DEL BEATO IACOPONE D A T O D I.

Alla molto Reuerenda Madre in Christo carissima Suor Caterina de Ricci Fiorentina, nel monastero di San Vincenzo à Prato.

GIOVAMBATTISTA MODIO.



Stato costume & di antichi, & di moderni scrittori, Reuerenda Madre in Christo carissima, di far presente de i loro scritti à tale, da cui potessero hauere aiuto, et fauore in alcuna delle loro occorrenze. Et è successo à

molti, che essendone rimunerati, non hanno impiegato indarno le loro fatiche. Ma molto più spesso è auenuto che hauendo essi sperato più del douere ne i figliuoli de gli huomini, che, come dice il Profeta, sono bugiardi, & vani; & anco essendosi confidati via più, che non sarebbe stato il bisogno ne' propri lor meriti, parendo loro di meritare assai, doue forse meritauan poco, si sono alla fine ritrouati ingannati, & senz'a alcun premio. Nō intendo già di fare così io. Imperoche essendomi questi mesi addietro, per commissione di chi può in me molto, adoperato alquanto nel riuedere i Cantici del Beato Iacopone da Todi, & discorsoui sopra ad alcuni di essi, cō quel poco di lume, che alla bontà di Dio ha piaciuto darmi: & mandandogli poi in luce, hò voluto indirizzargli à tale, da cui potessi anch'io sperare molto maggior cosa, che oro & argento, & altri doni & aiuti humani. Auenga che troppo vil cosa mi parrebbe, essermi esercitato nelle cose di Dio diuine & celesti, per douerne poi essere da gli huomini premiato con tanta terra. Anzi ho pensato di farne dono a qualche buona & fedele creatura sua, co' l'ui aiuto, et fauore potessi impetrare da lui gratia

A

di

di abbandonarla in tutto. O veramente potenti viuere con quella purità che si viuè in cielo; facendo di me stanza & tempio al Padre nostro, ch'è ne' cieli glorioso & santificato. Laqual cosa metto stesso considerando, & souenendomi di alcuni, che nell'età nostra mostran segno di essere innamorati di Dio; alla fine ho fatto election di voi Madre Veneranda; dallaquale spero non oro, ne argento, ma cose di molto maggiore stima. Inaisi dunque à voi queste mie fatiche, perche vi siano come un continuo memoriale del mio gran bisogno, & della mia estrema miseria & povertà: accioche mi possiate da Dio impetrare, co' vostri prieghi que veri tesori & ricchezze, che non hanno paura ne di ladri, ne di tignuole. L'argento & l'oro che io sommamente desidero è la cognitione di Dio & di me stesso; accioche scorrendo in me somma bruttezza, & in Dio somma beltà, spenga homai questo amor proprio, che m'impedisce à salire à gli alti gradi della perfettione Christiana; & m'innamori afatto del mio dolce Giesu Christo. Il mio tesoro vorrei che fosse, far compiutamente la sua buona volontà, & hauere il cuor puro, per poterui rinchiudere esso dentro. Laqual cosa quando io harò con le vostre orationi da lui ottenuto; pensate come queste mie imperfette faticuzze sarebbero interamente premiate: o come il premio, che io ne verrei ad hauere per mezzo vostro, auanzarebbe in infinito tutti i tesori della terra. Hor perche io credo, che scorgendo voi in questi Cantici eerti grandi affetti & eccessi dello amor di Dio, & una estrema mortificatione di se stesso, per non dire de i concetti soprahumani, che ci si veggan dentro; desiderarete di sapere qual fu egli questo Beato Iacopone, & qual via tenne per venire à tanta perfettione, & santità; & io ad honor di Dio, & per vostra sodisfatione mi forzarò di mostrarlo ui. Scriuerò dunque quel poco che ho potuto sapere della sua vita, per una lunga & diligente inquisitione, che ne ho fatta da i Frati del suo Ordine, & per alcune

alcune picciole ricchezze che ho potuto hauerne. Imperoche, si come egam^o professione di mostrarsi in tutto vile, & fecia del monda^o, così poco, o niun conto si tenne di lui mentre visse: intanto che i suoi Frati stessi non ne hanno potuto hauere molta cognitione.

Nacque adunque Iacopone à Todi Città dell' Vmbria, lontana da Roma intorno à cinquanta miglia, della famiglia de Benedetti: laquale in quel luogo, & in que tempi era molto nobile. Ne suoi primi anni attese à gli study del secolo; & diuenuto Dottor di leggi, si essercitaua à procurare, & à difender liti; & forse anco à mantenerle. Auenga che era oltre modo auaro, superbo, & sottoposto alle vanità & miserie del mondo. Hebbe moglie giouane & bella, ma timorosa di Dio. Imperoche, se ben andaua vestita come le altre donne, & mostraua esteriormēte di essere mondana; interiormente viueua ad uso di persona religiosa, & faceua di molte & aspre penitenze. Non mostraua costei segno alcuno ad altrui del suo viuere spiritualmente, & sopra tutti al suo marito: ilquale essendo tutto mōdano, voleua che ella andasse vestita pomposa con pretiosi drappi, & gioie, & altre vanità. Allaqual cosa ella acconsentiuu più tosto per essergli ubidiente, che per propria volontà. Hora auuenne che ritrouandosi questa giouane con molte altre donne, & huomini in una festa, che in Todi si faceua; doue era cōparsa per ordine di Iacopone pomposa & adorna; mentre staua insieme con gli altri ballando & festegiando, occorse un caso degno di grandissima compassione. Conciosiache che il palco, sopra delquale si facea la festa, cadde & ruinò: per la cui ruina tutti que che vi si trouaron sopra furono malamente percossi. Ma la giouane nel cadere pati tanto, che perduta la fauella, indi à poche hore passò di questa vita. Iacopone, che per misericordia di Dio non vi si trouò presente, subito udita l'acerba nuoua della moglie, corse in quel luogo. Ma ritrouatala pressò che morta, & volēdola,

A 2 come

come si suol fare in tali casi, di slacciare; ella che non potea parlare, faceua resistenza, perche il marito non la distacciasse; pur essendo da lui forzata, e vinta, la distaccio, e fece portare in casa; quindi poi morta, e spogliatala di sua maxa, ritrouò che sotto quei pretiosi vestimenti, e sopra le nude carni portaua un' asprissimo cilicio. Iacopone, il quale haueua hauuta infìn all' hora credenza, che la moglie, per esser giouane, e bella, fosse anco vezzosa, e mondana come le altre donne, restò quasi attonito, e confuso in vedere contra ogni sua opinione una cosa sì fatta; per laqual cosa da all' hora in poi comparìua tra le genti à guisa d' intronato, e non mostraua di esser più huomo ragioneuole come prima. La cagione di questo suo sembiante non fu nuoua infermità di corpo, o straordinario dolore, che hauesse hauuto della fiera morte della moglie, o altro simile auuenimento; ma una grandissima compuntione di cuore, che per questo essemplio gli era nata, & un nuouo riconoscimento di se stesso, e della propria miseria. Perche ritornato al cuore, e rammemorando amaramente tutti gli anni adietro sì malamente spesi; e vedendo il pericolo nelquale si era infìn all' hora trouato, si dispose di mutar vita; e si come infìn à quel tempo era viuuto tutto al mondo, così da all' hora innanzi voler viuere tutto à Christo. Onde incominciando ad humiliar si, non volle più attendere à gli essercitij di prima, ma abbandonando affatto la procura, e gli altri splendori, che solea hauere nella sua patria, non attendeua ad altro che à mortificar si, & à far penitenza de' suoi peccati. Cominciò dunque à distribuire à' poveri per amor di Dio tutte le sue facultà; e vestitosi di un certo habito vile, à guisa di Heremita, ouero di Bizoccone, procuraua quanto più poteua di humiliar si nel cospetto delle genti. Tutto il suo essercitio per l' innanzi fu ò di frequentar le Chiese, doue stando inginocchioni, e facendo oratione continuamente, con amare lagrime piagneua i suoi peccati: ouero di andar
per

per la Città , in varj modi mortificandosi . I parenti acerbamente sopportauano questa sua viltà , per esser egli diuenuto fauola di ciascuno , intanto che quasi non si parlaua di altro in quel luogo , che di Iacopone , e de' suoi vili andamenti . Onde essi vergognandosi di lui , vollero molte volte ritrarlo da così fatta vita ; ma vedendolo alla fine ostinato , lo lasciarono stare nella sua opinione , e se ne posero la mente in pace . Et egli tuttauia più mortificandosi in presenza delle genti , facea cose da matto , e che moueano le persone à gran riso . V'na volta facendosi à Todì una festa publica , dou'era congregato tutto il popolo , venne questo buon'huomo in tanto feruore di spirito , & in tanto dispreggio di se stesso , che fece vna cosa più tosto degna di marauiglia , che da imitarla ! Auuenga che spogliatosi nudo , e ricopertesì con vno straccio le parti vergognose , si pose adosso vn basto di Asino , e tenendo con la bocca quel legno , che si mette sotto la coda , detto volgarmente straccalle , comparue in questo modo tra quelle genti , caminando con le mani , e co' piedi à guisa di Asino . Laqual cosa recò à tutti tanto terrore , che la festa fu subitamente finita ; conciosia che ogn' vno si mosse non à riso , ma più tosto à compassione , considerando la sua nobiltà , e l'esser suo di prima , dalquale si vedeuà hora tanto allontanato . Vn'altra volta il suo fratello si apparecchiua di far certe nozze ; & hauendo ogni cosa in ordine , con hauer ragunati insieme tutti i parenti , e gli amici per dar principio alla festa ; dubitando però , che egli non gli facesse qualche vergogna , com'era suo solito , mandò un suo parente ad ammonirlo , e pregarlo , che voglia esser sauiο almeno per quel giorno , e non cerchi vituperarlo con qualche noua sciocchezza . Rispose Iacopone à costui : Di à mio fratello , che si come egli cerca di honorare il nostro parentado con la sua sapienza , così io intendo di fargli honore con la mia pazzia . Et a punto così fece .

A 3 Impe-

Imperocchè nel miglior tempo della festa, stando gli altri in suoni & balli, si spogliò ignudo, & vntosi tutto da capo à piedi di termentina, si pose, & innolse dentro una coltrice di piuma di diuersi colori. In questo modo tutto impiumato se ne andò in casa del fratello, & entrò in mezzo della danza per honorare il parentado. Ma fu sì horribile & spiacenole à vedere, che conturbò tutta quella festa; lasciando ogniuno pieno di amaritudine. Altri se ne vergognaua; & altri sentiua dentro nell'animo gran compuntione del suo tanto auilirsi. Auenga che non solo in questo atto, ma in qualsiuoglia cosa si mostraua tanto humiliato, che quasi da ciascheduno era riputato pazzo, & fuor di cervello. Ogni uno lo scherniua, i fanciulli stessi lo dispreggiuano, chi gli faceua uno & chi un' altro scherzo, altri lo tiraua, & altri lo spigneuà; e lasciando di chiamarlo M. Iacopo (che questo era prima il suo nome) incominciarono per dispregio à chiamarlo Iacopone. Ma egli come fosse una pietra che non sentisse, di nulla curaua; anzi mostraua di rallegrarsi quando altri lo scherniua: & era venuto à tale, che i cittadini non hauean quasi maggior diletto, che ragionare & motteggiare seco, chi per tentarlo, chi per pigliarsi piacere del suo sententioso parlare. Conciosiacoşa che rare volte dicea cosa che non fosse profittuole alla cognitione de' proprij difetti, & alla via della humiltà, per la quale egli si era talmente incaminato. Vna fiata un cittadino hauea comprato certi polli; & volendo mandargli in casa alla moglie, vidde Iacopone, & gli disse, Vuoi tu farmi questo seruitio, di portare questi polli in casa mia? Et egli rispose allegramente che volentieri il farebbe. Disse all'hora il cittadino, To Iacopone, ma vedi di portarmigli à casa, & non far delle tue: uà con sentimento, che non varrei che mi facessi qualche scherzo. Rispose Iacopone, Non dubitare, che gli porterò in casa tua co' l' miglior senno ch'io m' habbia. Perche toltigli allegramente, se ne andò in una lor Chiesa di San Fortunato;

tornato; doue il cittadino hauena la sua sepoltura; & alzando la pietra che la copriva, vi pose i polli dentro, et poi la rassetto come prima. Il cittadino andando in casa, ne ritrouando alcuna nuoua de suoi polli, pensò che Iacopone l'hauesse beffato. Onde ritornato di nuouo in piazza, & ritrouatolo, gli disse; ben diceua io Iacopone che tu faresti delle tue: ma io sono stato sì sciocco, che mi sono fidato di te. Rispose Iacopone che si marauigliaua di lui, & che non sapena, che cosa e volesse dire. Disse all' hora il cittadino, E doue sono i miei polli? Rispose Iacopone, Io gli ho portati in casa tua. Soggiunse il Cittadino, O come può esser questo, che io sono stato in casa, & la mia moglie dice non hauerti pur veduto? All' hora Iacopone disse, Deh vien meco, che io ti farò veder e, che ho detto il vero. Et andati insieme, il condusse dentro San Fortunato; doue rialzata quella pietra, gli disse, Amico, non è questa la tua casa? & questi non sono i polli, che tu mi hai dati? V'edi adunque come à torto ti lamenti di me. Il Cittadino si prese i suoi polli, & tutto impaurito se ne andò nella sua casa; restado nondimeno molto edificato dell' o effempio, & buon ricordo, che Iacopone gli hauea in ciò dato. In questa vita, & con questo habito stette per ispazio di dieci anni; nelqual tempo fece cose incredibili & stupende per sua mortificatione: intanto che tutto il fondamento della sua perfettione fece in tale essere, sì come egli stesso nel Canticco LV. ragiona. Finiti i dieci anni della sua conuersione, conobbe, che quello stato non era perauentura senza pericolo; et che più sicuro sarebbe il sottomettersi alla santa ubidienza. Per laqual cosa essendo egli molto diuoto di San Francesco di Assisi, la cui Religione in quel tempo era in gran feruore di spirito; si dispose, se piacesse à Dio, di voler essere de suoi Frati Minori. Il che non potè ottenere senza qualche contraſto, & difficoltà. Auenga che i Frati dubitauano di riceuerlo, per hauerſi egli acquistato nella sua patria nome di matto: & per questo stauano sospesi, & sopra

di se, prouando continuamente il suo spirito in diuersi modi. In questo tempo egli compose vn Canto del dispregio del mondo, e portollo a' Frati, iquali consideratamente letto, ispirati da Dio, subitamente lo vestirono. Era egli Dottore, e molto letterato, e nobile nella sua patria, come di sopra habbiamo detto; nondimeno per humiltà elesse di esser più tosto laico, che Sacerdote: e per hauer si acquistato al secolo nome di matto, volle (forse per sua maggior mortificatione) ritenersi il medesimo nome di prima, chiamandosi Fra Iacopone. Vestitosi di questo habito, tutto il suo studio, & intento fu di auuilirsi, e far aspre penitenze; quasi infino a quel tempo fosse stato in grandissimi honori, & agiatamente. Imperoche oltre alla sua astinenza marauigliosa, ricercaua sempre di fare i più vili seruigi di casa, e quel tempo che gli soprauanzaua, poneua in far oratione. Tutto il fine di queste sue fatiche era di imitar Christo nel patir volentieri, & allegramente ogni tribulatione. Per laqual gratia impetrare, & accioche potesse adempire questo suo desiderio, fece instantemente moltissime orationi, e moltissimi digiuni, de' quali assai ne furono in pane, & acqua. Per la qual cosa si come egli fu importuno al domandare, così Iddio fu misericordioso in dargli abbondantemente, e molto più di quanto egli chiedea. Auuenga, che una volta stando in oratione, e ricordandosi, che il suo Padre San Francesco la notte, che dormì in casa di Fra Bernardo, fece quella diuota contemplatione, cioè, Dio mio, chi sei tu, e chi sono io? mediante la quale gli fu dato gran lume di Dio, e di se stesso: col medesimo modo di orare fu anch'egli per diuina bontà illuminato del medesimo conoscimento, e da all'hora innanzi venne in grandissimo aumento di virtù; conciosia che conoscendo Dio essere il nostro sommo bene, anzi la stessa bontà, cominciò ad amarlo sopra ogni cosa, non per la paura dell'inferno, o per lo premio del Paradiso; ma semplicemente per la sua infinita

infinita bontà, e bellezza, la quale di sua natura è degna di
 essere da ciascheduno amata. Riuoltando poi gli occhi da Dio
 in se stesso, e vedendosi tutto brutto, vile, e puzzolente più
 che qualsivoglia abominuole carogna; e considerando,
 che per sì vil cosa Iddio si sia vestito della nostra carne, &
 habbia patito sì horribil morte, comincio in sì fatta ma-
 niera ad odiar si, che non era tormento, ne tribulatione sì
 grande, che non desiderasse in se stesso; la qual cosa egli fa-
 ceua non per altro, che per far vendetta contra di se de' suoi
 peccati, parendogli, che quelli fossero stati cagione, che il suo
 Signore ne hauesse patito morte sì crudele. Onde essendo
 una volta domandato, che cosa ei toglierebbe à sopportare
 per amor di Christo? rispose: Io veramente desidero con
 perfetta pace, e con vera resolutione patire in questa vita
 per amor suo tutte le tribulationi, & affanni, che si possono
 nominare, o pensare in questo modo. Ne questo bastandomi,
 harei à caro, che morendo, i demonij pigliassero subito l'ani-
 ma mia, e la mettersero nel più crudel luogo dell' inferno;
 quindi vorrei sodisfare non solamente per me stesso, o per
 tutte le anime, che sono, o che mai saranno in Purgatorio;
 sostenendo tutte le lor pene, e tormenti nell' anima mia; ma
 anco (se fosse possibile, si come non è) per tutti quei, che
 sono dannati, o che si hauessero à dannare. Oltre di questo
 vorrei per suo amore poter patire, e sodisfare per i demo-
 nij stessi, stando nell' Inferno infin al dì del giudicio, e tanto
 più, quãto fosse necessario, e piacesse à sua diuina Maestà.
 Dopò questo, mi piacerebbe somamente, che tutti, per lo mio
 patire, andassero prima di me in Paradiso; e che alla fine en-
 trando io le porte del cielo, tutti si trouassero in congregati
 insieme, dicendomi, che di quanto io hò patito per loro, non
 me ne vogliono saper grado: e veramente io desidero di pa-
 tire per tutti loro senza guadagno, o premio alcuno; tut-
 to per imitare il mio Christo, il quale patì per noi per
 una cortesia, non già perche aspettasse da noi premio:

per

per darci ad intendere, che debbiamo imitarlo al far bene, senza proprio interesse. In questo si ha da auertire, che tutto diceua per eccesso di spirito, & per odio grãde, che si portaua per amor di Christo. Auenga che, se ben desideraua le sensibili pene dello inferno; nò voleua però esser priuato della sua grãtia, ne restar mai d'amarlo. Hora hauendo egli hauuto questa santa illuminatione, venne in tanto eccesso di amore, che pareua impazzito affatto, et tuttauia esser fuor di se. Imperoche o cantaua, o piagnaua; & ad hora ad hora daua gemiti grandissimi. Occorreua alle volte che andaua fuori del commercio delle genti; & dei Frati, correua infuriato di amore; & imaginandosi di abbracciare & strignere Giesu Christo, strigneuua per auentura vn albero, gridando ad alta voce, & chiamandolo in diuersi modi, & hora dicendo Giesu dolce, hora Giesu mio, hora dolce amore, àguisa d'innamorato si andaua in questo modo sfogando. Venne anchora in tanto gran zelo dell'honor di Dio, che si sarebbe posto in qualunque pericolo, pur che la sua Maestà ne restasse honorata. Ragionaua & riprendeuua liberamente, non solo gli vguale a se, ma anco i suoi superiori, quando vedeuua che non seruiuano Iddio con quel culto che gli si dee. Di qui nacque, che vedendo Papa Bonifacio VIII. portarsi male intorno al gouerno della Santa Chiesa, per hauer persuaso quel buon Papa Celestino V. a rinunciare al Papato; & poi fattolo morire in prigione; & per altre discordie, che manteneua tra Christiani (si come anco scriue il Platina) hebbe ardimento con vna sicurtà grande di riprenderlo, & dirgli in viso, che facena male. Dicono alcuni di hauer usato seco questo modo di dire, Papa Bonifacio come volpe entrasti al Papato, come lupo regni, & come cane ne uscerai: profetando cò queste parole la crudel morte che douea fare. Imperoche morì poi infelicamente in prigione; & per quel che si dice, essendo ritrouato cò lo mani diuorate, si credette che fosse morto di rabbia. Fu adunque per questa sua libertà scom-

communicato dal detto Papa, & posto in una asprissima prigione, priuato del cappuccio; & co' ferri à piedi vi stette per qualche tempo. Ma tanto era concorde con la volontà di Dio, che restaua cōtentiſſimo di tutto il male che patiuà: solamente gli dispiaceua di etare ſcommunicato. Si racconta, che passeggiando il Papa per ſuo diporto ſopra la foſſa dou' egli ſi trouaua incarcerato, & per auētura vedendolo, il domandò con parole ingiurioſe, quando ne uſcirebbe: & che egli riſpondeſſe prontamente, & con la ſoliſa libertà chriſtiana, All' hora io ne uſcirò, quando tu ci entrarai. Et veramente così fu; auenga che all' hora egli uſcì di prigione, quando il Papa fu da Sciarra Colonna preſo, & incarcerato. Queſta ſua prigione fu venti anni dopo che egli entrò nella Religione. Hora eſſendo il ſanto huomo uenuto in uno ſtato sì perfetto, fu una ſiata per permiſſione di Dio aſpramente tentato di gola; accendendogli il demonio un grandiffimo diſiderio di mangiare una corata. Dellaquale tentatione & inganno eſſendoſi egli accorto, ſi riſolueſſe di volerlo beffare, con dargli ad intēdere, che uolena laſciarſi da lui vincere, & mettere in eſſecutione queſto peccato di gola. Auenga che eſſendo egli oltre modo continentiffimo, procacciò di hauere la detta corata; & hauendola non la mangiò altrimenti; ma così cruda la attaccò nella ſua cella. Il demonio vedēdo la corata in ordine, tuttauia gliene daua maggiore appetito: ma egli quādo ueniuà l' hora del mangiare, andaua à porui mente, & tenutala alquanto ſopra al volto, ſcendena poi in riſettorio à māgiare del pane, & ber dell' acqua, come ſolea ſpeſſiffime volte fare. Laqual coſa per confuſione del demonio fece molte mattine. Intanto la corata incominciò ad innerminirſi, & à puzzare; ilche egli ſopportaua con molta conſolatione. Ma eſſendo poi la puzza talmente creſciuta, che ſi facea ſentire non ſolo nella ſua cella, ma per tutto il Dormitorio; daua gran noia à tutti gli altri Frati: iquali non ſapendo donde ella ſi ueniffe, ſtettero per

per molti giorni alterati, senza poterui prouedere. Alla fine accorgendosi, che'l fetore si sentiuua più presso la stanza di Fra Iacopone, che in altro luogo, e sospettando, ch'egli hauesse fatto alcuna delle sue; perciocche l'haucano per huomo fantastico, & humorista; conchiusero tra loro di voler cercare la sua cella. Adunque aprendola, & entrandoui i Frati, ritrouarono quella corata, la quale piena di vermi, e puzzando horribilmente, mosse loro stomaco, e fece à tutti turare il naso; benché egli la odoraua in loro presenza come cosa aromatica, e di gratioso odore. Perloche lo riprenderono acerbamente; e vedendo, che si dilettaua di cotalsi odori, per più penitenza, e castigo l'imprigionarono dentro i destri del conuento, facendolo in stare per molti giorni. La qual cosa egli riceuette con tanta allegrezza, che pareua vn'ingordo auaro, che hauesse trouato qualche ricco, e pretioso tesoro; imperocche incomincio à giubilare, e cantare ad alta voce, più che mai facesse. Anzi di più stando in questo luogo, compose quel Cantico, che comincia,

O giubilo di cuore,
che fai cantar di amore.

Hor mentre egli cantaua, e si godeua per amor di Dio, questa mortificatione, e sì gran puzza; ecco nel meglio del suo canto il vero consolatore Giesù Christo benedetto, che non si ritenne, se ben era in quel luogo sì brutto, e puzzolente, di comparire al suo seruo fedele per consolarlo, e gli disse: Carissimo Fra Iacopone, poiche per mio amore no ti duoli di questa ingiuria, ne hai a schiuo questa gran puzza; eccomi, che sono venuto à renderti in suo cambio soaue odore, e consolatione; domanda dunque qual gratia vuoi tu da me, che ti sarà fatta. Il sant'huomo conoscendo che veramente questi era il suo Christo, rispose: Signore, la gratia, che ti domando è, che tu mi ponga in vn luogo assai più horribile, e fetento di questo, per poterui purgare i miei horrendi peccati;

peccati ; perche questo doue io sono , non è a ciò bastante . Per questa sua risposta sì humile , fu da Dio ripieno di una consolatione grandissima , e non per innanzi da lui prouata . Anzi hebbe di continuo dopo questa gloriosa visione un tal lume di Dio , & un' aumento di amore sì grande , che quasi sempre pareua ebbrio di dolcezza ; mediante la quale si diè in tutto alla vera contemplatione , non curando hoggimai più di mortificarsi . Imperoche col tanto patire , & humiliar si , che hauea fatto , era asceso à sì alto grado di santità , che pareua di hauer vinto ogni croce ; ne altra gliene restaua , che il vedere nel mondo il continuo dispregio di Dio ; la qual cosa graueamente egli sopportando , con grande amantitudine pianse molti anni . Perloche domandato una volta da uno de' suoi Frati , perche tanto piangesse ? rispose : Io piango , che l' Amore non è amato . Soleua dire , che la maggior beatitudine , e contentezza , che possa l' anima in questo mondo hauere , sarebbe di essere continuamente occupata in Dio , e per Dio : & in questo stato si crede di essere egli in questa vita peruenuto . Finalmente essendo molto vecchio , e debole , per tante penitenze , che hauea fatte , piacque alla bontà di Dio di dar fine alle sue fatiche . Essendosi dunque graueamente infermato , e già vicino alla morte , tanto che pareua , che non potesse andare molto innanzi , i Frati vedendolo sì aggrauato , vollero dargli i santi Sacramenti ; ma egli rifiutò di riceuergli per all' hora , dicendo , che non era ancora venuto il tempo . Et essi , che vedeuano il gran bisogno , e che dubitauano , che non si morisse senza , tuttauia gliene facenano istanza maggiore ; & egli maggiormente gli ricusaua . Disse all' hora uno de' suoi Frati : O Fra Iacopone , deh non vedi , che tu muori à guisa di Giudeo ? Et egli alzando gli occhi , e la voce , disse .

Io credo in Dio Padre onnipotente ,

& tre persone in un esser solo

Et

*Et che fe l'uniuerso di niente,
 & credo in Giesu Christo suo figliuolo.
 Et nato di Maria, & crucifisso,*

Morto, & sepolto con tormento, & duolo.

All' hora dissero i Frati, che non bastaua solamente credere; ma che bisognaua ancora pigliare i santi Sacramenti della Chiesa, prima che altri morisse. A questo egli rispose, lasciandosi meglio intendere, che aspettaua il suo carissimo Fra Giouanni di Aluerna, per le cui sante mani volea comunicarsi. I Frati questo udendo tãto più si contristarono. Percioche pareua loro impossibile, che Fra Giouanni ci si potesse trouare prima che egli morisse; per stare molto discasto da Collazione, doue Fra Iacopone si trouaua infermo: tãto più, nou potendo hauerne hauuto nuoua alcuna: & per questo maggiormente lo stimolauano. Et egli senza più attendere à Frati, cominciò à cantare un Canto, che comincia,

Anima benedetta

Dall' alto Creatore,

Risguarda al tuo Signore.

Ilqual Canto appena finito, ecco che viddero venire due de lor Frati fuorestieri, l'uno de quali era il sopradetto Fra Giouanni di Aluerna: laqual cosa mosse tutti à marauiglia & diuotione grande. Veniuo questo Frate apposta per consolare il Beato Iacopone; la cui futura morte gli fu poco prima nella oratione riuclata. Adunque dopo una grande recreatione riceuuta l'un dall' altro, alla fine prese dalle sue mani con grandissima rinerenza tutti i santi Sacramenti. Dopo questo maggiormente riscaldato & confortato dal Signore, cominciò à cantare,

Giesu nostra fidanza,

Del cuor somma speranza.

& quel che siegue.

Et finito il Canto, si rinolto con grã feruore à suoi Frati,

&

& essortogli alle sante virtù. Poi con grandissimo affetto alzando le mani, & gli occhi al cielo, disse, Signore, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. & tosto passò da questa a più gioiosa vita. Fu creduto da i circostanti che morisse, non tanto vinto dal male, benchè grande, quanto da uno straordinario eccesso di amore, il quale gli abbondasse sì fattamente, che non potendo egli all' hora debolissimo sostenerlo, gli hauesse ristretto, & soffogato il cuore. Morto che fu, il suo corpo fu portato da Collazione a Todi, doue infìn ad hora si riposa. Fu huomo nobile nella sua patria, & molto stimato innanzi che si conuertisse a Dio. Ma dopo la sua conuersione fu dispregiato da ogniuno, & stimato matto. Ne solamente da gli huomini del secolo, & da quelli della sua patria, & sopra tutti dal fratello, e da suoi parenti più stretti; ma dal Papa ancora, e da suoi Frati istessi. Di quì si può chiaramente conoscere quato la via di andar al cielo è stretta, e malagevole: & ancora quanto la sapienza del mondo è differente, e cōtraria a quella di Dio; auenga che molte volte auuiene, si come all' hora in costui, che quei, che paiono, & sono dal mondo tenui pazzi; alla fine sono dal mōdo medesimo a suo malgrado stimati esser Sati, e regnare in cielo con Dio. E quegli all' incontro, che fanno professione di sapere più degli altri; e di voler reggere, e gouernare altrui; si portano in modo, che viuēdo senza molto pensare alle cose future, lasciano poi morendo non troppo buona opinione di se. Fu anco persona molto dotta, e di gran sentimento, non solo nella prima sua professione della legge ciuile; ma ancora, e molto più, nelle sacre lettere; il che si dimostra chiaramente ne' suoi Cantici, iquali benchè paiano studiati più tosto nella oratione, e contemplatione, che nelle scuole; non è però, che in molti di essi non ci si veggia gran fondamento di Teologia. Scrisse egli, e cōpose questi Cantici quando era ne' feruori dello spirito più grandi; e per questo si vede, che hà in essi affectata più tosto la gran-

gran-

grandezza de i cōcetti, che la vaghezza del dir leggiadro. Et anco si può credere di hauere studiosamente ricercato queste parole così rozze, e vili, per non partirsi giamai dal suo principale intento. Imperocche essendosi dal principio della sua conuerzione disposto di voler esser sempre abiecto, volle anco, che i suoi pensieri spiegandosi in versi, cōparissero vestiti vilmente, per non mancare in ogni cosa di mortificar si. Che se hauesse voluto scriuer Toscanamente, io credo, che per esser egli stato huomo di grande intelletto, e giudicio, haurebbe saputo farlo; o pur almeno haurebbe scritto in assai miglior maniera. Ilche mi fa anco credere, oltre le cose già dette, l'esser egli nato non molto lungi dalla Toscana; & in quei tempi, quando la lingua Tosca era in buona stima, per essere stato contemporaneo di Dante Aligieri, e non molto innanzi al Petrarca, sì famosi Poeti. Doue all'incontro si vede hauer fatto un miscuglio di lingua e Toscana, e Siciliana, e Calabrese, e Napolitana, e Romanesca ancora. Oltre che pare, che di tutti questi idiomi, che da se stessi non sono però troppo vaghi, ne dolci, habbia scelto le parole più rozze; ilche mi dà à sospettare, che l'habbia fatto studiosamente. Comunque si sia, il procedere de' suoi Cantici è molto poetico; & oltre alle sentenze marauigliose, che vi sono dentro, usa nel dire assai dolci affetti, e degni di esser non solamente lodati, ma imitati ancora da i buoni, e leggiadri Scrittori. E parmi di assomigliare queste sue compositioni à certe frutte, le quali la Natura ricoprendo con dura scorza, par che ne habbia tenuto non poco conto, e ti habbia dato ad intendere, che elle sono più durabili delle altre, e meno atte à putrefarsi dentro al corpo di chi le riceue. Queste sono le mandorle, i pignuoli, i pistacchi, e simili altre frutte, le quali essendo di fuori assai dure, hanno di dentro molto dolce, e profittueol cibo. Non altrimenti i Cantici de Beato Iacopone, se ben sono scritti rozzamente, e con parole dure, e basse; sono però ripieni di cibo spirituale; ilquale è molto

molto gioueuole à chi mangiandone , se ne nutrisce . Nella qual cosa non posso satiarmi di contemplar l'abbondanza delle gratie , che vengono da Dio in noi , e come è vario in conferirle ; e contemplandole tuttauia mi riempio di nuoua marauiglia . Auuenga , che sì come questo Beato per dono di Dio ascese à sì alto grado di perfettione per una via molto disusata , e nuoua ; così il modo del suo scriuere , se bene è piacente à Dio , e degno di lode , è stato però molto diuerso di qualunque altro ne sia infin ad hora stato . E perche ogni buona cosa vien da Dio , parmi , che ciò sia proceduto dalla sua diuina sapienza non senza misterio ; onde hò pensato , ch'egli faccia , & habbia infin ad hora fatto cō noi quel , che suol fare vn gran Rè menando moglie , e facendo le sue nozze , ilquale mette in ordine vn publico conuito , dou'è lecito ad ogn'uno di poter essere ; e fa vn' apparato abbondantissimo di ogni sorte di viuande , perche possa ciascheduno mangiare à suo modo , e di quel , che più gli aggrada . Non altrimenti il sapientissimo Iddio sposando questa Chiesa , ha chiamato nel suo conuito spirituale della Croce ogni sorte di genti , facendo conto non solo de' dotti , ma anco degli idioti , e volendoci ogn'uno , ò sia di alta , ò di bassa conditione . Per la qual cosa si uede , che ci sono concorsi non solamente degli huomini comuni , & ordinari , ma anco di quelli , ch'è una marauiglia à pensarui . Auuenga , che leggendo nelle vite de' Santi , vi si trouan dentro de' ladri , degli assassini , delle meretrici , de' ruffiani , de' buffoni , de' soldati , degli usurai , e d'altre sorti di huomini , de' quali in generale se ne suol far cattiuo giudicio . Così ancora nel darci il suo spirital cibo ha voluto , che ci siano non uno , non due , non dieci , non venti Dottori , che perauentura sarebbono bastati à porgerci sufficientemente la sua santa parola ; ma più tosto , che ce ne siano le migliaia , acciò che ogn'uno la gustasse secondo la capacità del suo intelletto . Quel , che mi pare , che sia auuenuto , e che auuenga per uolera di Dio nelle scritture di que-

sto sant'huomo. Imperoche molti sono, ch'essendo auuezzine' fioriti campi dell' eloquenza, e sapienza di Basilio, di Crisostomo, di Gregorio Nisseno, e Nazianzeno, di Cipriano, d' Agostino, di Girolamo, d' Ambrosio, e d' altri eccellentissimi Dottori, aborriscono perauentura i rozzi Cantici del Beato Iacopone. Doue all'incontro si trouano di quelli, che pigliano maggior gusto per le anime loro ne' scritti di costui, che di coloro, che di sopra hò detto. Ilche auuene o perche sono di cõforme spirito seco; o perche hanno piacere di quelle cose, che più intendono. Non altrimenti di quel, che facciano molti, iquali non potendo padire i delicati cibi, smaltiscono poi ageuolmente quei, che sono di dura sostanza. E di tutto sia sempre lodato, e benedetto Iddio. Intanto voi, cara Madre, quando perauentura leggerete questi miei discorsi, vengami compassione di me, ilquale accoppiandomi con vn'huomo di tanto feruore, sono sì tiepido; e scriuendo della perfettione Christiana, resto tuttauia imperfetto: ma quando scorrerete i suoi Cantici, e ci scoprirete dentro le diuine sue virtù, ricordatemi all'hora della mia miseria e pouertà, e riuoltandou con affettuosì prieghi, & innamorati sospiri al vostro dolce sposo Giesu Christo, impetratene alcuna di esse per me, accioche dopò queste miserie, ci habbiamo à veder lieti, e felici in Paradiso dentro il suo costato; rendendo gratie della nostra salute al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito Santo ne' secoli de' secoli. Amen.



I CAN-

19

I CANTICI

DEL B. IACOPONE

DA TODI,

Co i discorsi sopra di essi.



Discorso sopra il Cantico I.

N El presente primo Cantico il deuoto Iacopone si rappresenta alla Beata, e santissima Vergine Maria come peccatore, scoprendole la grauezza del suo male; nõ altrimenti che l'infermo si rappresenta al medico. Ne hauendo che darle per mercede, le offerisce insieme con se stesso, GIESU suo dolcissimo figliuolo; perloquale la prega che voglia medicargli le ferite de' suoi peccati. La Madre benedetta gli promette il suo aiuto, con dargli per rimedio la custodia de' sensi, la fuga delle vanità, il timor della morte, e dell'inferno, e la pura, e semplice confessione.

Della Beata Vergine Maria, e del peccatore.

Cantico I.

O Regina cortese
io so a voi venuto
che al mio cor feruto
deiate medecare.
Io so a voi venuto
com omo desperato
da onne altro aiuto,
lo vostro me lassato,
se ne fusse priuato,
farieme consumare.

Lo mio cor è feruto,
Madonna nol lo dirò,
& a tal è venuto,
che comenza putire,
non deiate soffrire
de volerm aiutare.
Donna la sofferenza
si me pericolosa,
lo mal presa potenza
la natura è dogliosa,

B 2 fiate

fiate cordo gliosa
de volerme sanare.
Non aio pagamento,
tanto so anichilato,
faite de me stromento
seruo recomperato,
donna el prez è dato
quel chaueft alactare.

Donna per quel amore
che mhauto el tuo figlio
deueri auer en core
de darm el tuo consiglio
succurrimè aulète giglio
veni, & non tardare.

Figlio poi chei venuto
molto si men piacere
adomandimi aiuto,
dollore voluntere,
etre oporto soffrire
co per arte voglio fare.

Medecaro per arte,
emprima fa la diita,

guarda li sensi daparte;
che non dien più ferita
alla natura perita,
che se possa sgrauare.

Et piglia loximello
lo temor del morire,
ancora si fancello
tetto ce de venire,
vanetà lassa gire,
non po teco regnare.

Et piglia decottione
lo temor de lonferno,
pēsa en quella prescibne
nō escon en sempiterno,
- la piaga gira rompenno
farallate reuontare.

Denante al Preite mio
questo venen reuonta,
che lofficio e sio,
Dio lo peccato sconta,
che sel nemico saponza,
non aia que mostrare.

Discorso sopra il Cantico II.

R Agiona qui dell'alto misterio della Concettione della Madre, e del Figliuolo; prima dicendo, che Maria fu santificata nel ventre di sua Madre, e che mentre visse al mondo non fu mai sottoposta à peccato mortale, ò veniale. Poi ripensando alla sua immensa humiltà, che mosse il Signor del cielo à farle saper per l'Angelo Gabriello la sua volontà, di voler mandare il suo Figliuolo ad incarnarsi di lei; la prega cō dolce affetto, che non tardi ad accettare tanto dono: poiche ne'l suo consenso consiste l'aspettato bene di tutto il mondo. Vien poi à considerare l'incarnatione, & il nascimēto del Figliuoł di Dio;

il

il quale entrando nel suo ventre, e uscendone, la rinnovò; e la lascia per sempre vergine, e incorruttibile: domandandola come non si struggessa di amore, e non moriva, quando la guardava, o quando egli succhiava il suo dolce latte, o quando la chiamava Madre. Quindi per eccesso dice, che l'humiltà di Maria gli par poca, e nulla; e ogn'altra humiltà gli par superbia, comparata a quella del nostro buon GIESÙ.

Della Beata Vergine. Canto II.

O Vergè più che femina tu lhai emprima votata.
 sancta Maria beata, La tua vergenitate
 più che femina dico, sopromne humanetate,
 omnom nasce nemico, ch'en tanta puritate
 per la scrittura splico mai fosse conseruata.
 nantei santa che nata, L'humiltà profonda
 Stando en ventre chiusa che nel tuo cor abonda,
 puoi l'alma ce fo enfusa, lo cielo si sprofonda
 potenza virtuosa, desferne salutata.
 si tha santificata. Virgineo proposito
 La diuina onzione en sacrameto ascondito,
 si te santificone, marito piglia incognito,
 domne contagione che non fosse enfamata.
 remaneste illibata. Alto messo honorato
 L'original peccato da ciel te fo mandato,
 ch'Adam ha semenato lo cor fu paumentato
 omnom cō quello è nato de la sua annuntiata.
 tu se da quel mondata. Conceperai tu figlio,
 Nullo peccato mortale ferà senza simiglio,
 en tuo voler non fale, se tu assenti al consiglio
 & da lo veniale de questa mia ambasciata
 tu sola emmaculata. **O** Vergen non tardare
 Secondo questa rima al suo detto assentare,
 tu se la Vergen prima la gente stà a chiamare
 sopra laltre soblima che per te sia aiutata.

B 3 Aiu-



Aiutane Madonna
chal mōdo si sperfonna,
se tarde la responna
che non sia auuacciata.

Poi che consentisti,
lo figliol concepisti,
Christo amoroso desti
alla gente damnata.

Lo mondo ne stupito
conceper per audito,
lo corpo star polito,
a non esser toccata.

Sopromne vso & ragione
hauer conceptione,
senza corruptione
femena grauedata.

Sopre ragione & arte
senza sementa lacte,
tu sola nai le carte
& senne fecundata.

O preña senza semina,
nō fu mai fact en femina
tu sola sine crimina,
null'altra ne trouata.

Lo Verbo creans omnia,
vestito ente virginia,
non lassando sua solia
diuinita incarnata.

Maria porta Dio omo,
ciascun serual suo como,
portando si gran somo,
& non esser grauata.

O parto enaudito,
lo figliol partorito

entro del ventre vscito
de mate segellata.

A non romper fogello
nato lo figliol bello,
lassando lo suo castello
con la porta serrata.

Non firia conuegnenza,
la diuina potenza
faceffe violenza
en sua casa albergata.

O Maria co faciui
quando tu lo vidiui,
or co non te moriui
de lamore affocata?

Co non te consumaui
quando tu lo guardaui,
che Dio ce cōtemplatiui
en quella carne velata?

Quandesso te fugea,
lamor co te facea,
la sinesuranza sea
esser da te lactata?

Quandesso te chiamaua,
& mate te vocaua,
co non te consumaua
Mate de Dio vocata?

O Madonna quigl acti
che tu haueuē quigl facti
quigl enfocati tracti
la lengua man mozzata.

Quandol pēsier me struge,
co fai quando te fuge?
lo lacremar non fuge
damor che ta legata.

O cor

O cor salamandrato
 de viuer si enfocato
 co non ta consumato
 la piena enamorata?
 Lo don della fortezza
 ta data stabelezza,
 portar tanta dolcezza
 nelanema enfocata.
 Lumilitate sua
 embastardio la tua,
 cogmaltra me par frua,
 se non la sua sguardata.
 Che tu salisti engloria,
 esso scese in miseria,

or quigna conueneria
 ha enseme sta vergata?
 La sua humilitate
 prender humanitate,
 par superbietate
 onaltra che pensata.
 Accurrite accurrite
 gente co non venite?
 vita eterna vedite
 con la fascia legata.
 Venitel a pigliare,
 che nō ne puo mucciare,
 che deggi arcomperare
 la gente desperata.

Discorso sopra il Cantico III.

Volendo altri partirsi dalle vanità del mondo per seruire à Dio, non truoua nessun nemico più crudele, che se stesso. Imperoche per essere troppo di se pietoso, si concede molte comodità, che per esser souerchie, ò sono impedimenti à montare à gli alti gradi della perfettione, ò sono incitamenti, e occasioni di ritornare indietro alle tenebre di prima. Per questa causa si pone qui, come in vno steccato, il combattimento, che fa l'anima Christiana col corpo male auezzo; questi volendo ritirar l'anima alle morbidezze de' sensi, con le quali si dà adito alle graui, e noiose tentationi; questa all'incontro estenuandolo cō tutti i suoi contrarij, infino à tanto, che il corpo resta inferiore, e vbidiente all'anima, e più tosto le si rende per compagno, che per auuersario al bene operare. Accioche amendue uniti possano incaminarsi alla celeste Gierusalem.

Contentione fra l'anima, e'l corpo. Cantico III.

AVdite vnan tenzone
 chenfra l'aia, el corpo

battaglia dura troppo
 fina lo consumare.

B 4 Lani-

L'anima dice al corpo,
facciamo penitenza,
che possiamó fugire
quella graue sentenza,
& guadagnar la gloria,
che de tanta piacenza,
portimo onne grauenza
con delectoso amare.

Lo corpo dice, turbome
desto che todo dire,
nutrito so ne delicij,
nollo porria patire,
lo celebr aio debele,
porria tost empazire,
fugi cotal pensiere,
mai non m'è ne p'rlare.

Sozo maluaschio corpo,
luxurioso, engordo,
adonne mia salute
sempre te trouo sordo,
sostieni lo flagello
desto nodoso cordo,
emprende sto discordo
che te ciopo danzare.

Succurrite vicini,
che lanima ma morto,
alliso, ensanguenato,
disciplinato a torto;
o impia crudele,
- & adque mai redotto?
- starò sempr encorrotto,
non me porrò allegrare.

Questa morte si brieue
non mi firrà talento;

somme deliberata
de farte far spermento,
dagli cinque sensi tollere
omne delectamento,
& nullo piacemento
tagio voglia de dare.

Si da li sensi tollime
li mei delectamenti,
siragio enfiato, & tristo,
pieno dencrecimenti,
torrotte la letitia
nelli tuoi pensamenti,
meglie che mo te penti,
che de farlo prouare.

La camiscia spogliate,
& vesti sto cilizo,
la penerenza verate,
che non abbi delizo,
per guidardone donote
questo nobel pannizo,
che de coio scrofizo
te pensai damantare.

Da lonferno recastela
questa vesta penosa,
tessela al diauolo
de pili de spinosa,
omne pelo pareme
vna vespa orgogliosa,
nulla ce trouo posa,
tanto dura me pare.

Ecco lo letto, posate,
iace enesto gratizo,
lo capezal aguardace,
che vn poco de paglizo,

lo

lo mantellino cuoprite,
 - adufate col miccio;
 questo te sia delicio
 a quel che te voglio fare.
 Guardate al letto morbido
 desta penna splumato,
 pietre rotonde vegioce,
 che venner dal fossato,
 da qual parte volgome,
 rompome el costato,
 tutto son conquassato,
 non ce posso posare.

Corpo surge, leuate,
 che suona matutino,
 leua su sonocchiate
 en officio diuino,
 legge nuoue emponote
 per fine alo maitino,
 emprende esto camino,
 che sempre teopo fare.

Como surgo, & leuomi,
 che non aggio dormito,
 degestione guastase,
 non aggio ancor padito,
 scorsa me la regoma
 per lo freddo cho sèrito,
 el tempo non è fugito,
 lassame ancor posare.

Et o staiti amprendere
 tu questa medicina?
 per la tua negligenza
 dotte vna disciplina,
 si più fauelli, tollote
 a pranzo la cocina,

che questa tua malipa
 penso de medecare.

Or ecco pranzo ornato
 de delectoso pane
 nero, azemo, & duro,
 che noi roscerar cane,
 non lo posso enghiuttire,
 si reo sapor me sane,
 altro cibo me dane,
 se me voli sostentare.

Per lo parlar chai fatto,
 tu lassarai el vino,
 ne a pranzo, ne a cena,
 non mangerai cocino,
 se più fauelli, aspettate
 vn graue disciplino,
 questo prometto almino
 non te porrà mucciare.

Recordo duna femena,
 chera bianca vermiglia,
 vestita, ornata, morbeda,
 chera vna marauiglia,
 le sue belle fateze
 lo pensier massutighia,
 molto si me simiglia
 de potergli parlare.

Or attendel premio
 de questo chai pensato,
 lo mantello artollote
 per tutto sto vernato,
 le calzamenta lassale
 per lo folle cuitato,
 & vn disciplinato
 fin allo scorricare.

Lac-

Lacqua che beuo noceme,
caggio netropesia,
lo vino prego rendeme
per la tua cortesia,
se tu sano conserueme
giro ritto per via,
se caggio nenfermaria
opo me te guardare.

Poiche lacqua nocete
a la tua enfermetade,
& lo vino noceme
a la mia castitade,
lassa lo vino, & lacqua
per la nostra sanetade,
sostien necessitate
per nostra vita seruare.

Prego che non moccide
nulla cosa demanno
en verità promettote
de nō gir mormoranno,

lo entenzare veiome,
che me retorna endāno,
che non cagia nel banno
vogliomene guardare.

Se te vorrai guardare
da omne offendemento,
sirocte tracta adare
lo tuo sostentamento,
& vorromē guardare
dal tuo encrescemento,
sira delectamento
nostra vita saluare.

Or vedetel prelio
ca lomo nel suo stato,
tante son laltre prelia,
nulla cosa o toccato,
che non faccian fastidio
aggiolo abbreviato,
finisco sto tractato
enquesto loco lassare.

Discorso sopra il Cantico I V.

IL più utile rimedio contra il peccato è la vera penitenza. Auuenga, che se la colpa, & il peccato ha hauuto origine dall'irregolato amor proprio, si ha da guarire col suo contrario, cioè con la pena, e col sant'odio di se stesso. E per questo un'anima regolata dalla gratia dello Spirito santo odia la colpa, & ama la pena. Al contrario l'anima che stà in disgratia di Dio odia la pena, & ama la colpa. Essendo dunque la penitenza fondata nel santo odio di se stesso per gratia di Dio, quì si ragiona della penitenza, e delle sue parti; le quali sono tre, cioè, contritione, confessione, e satisfattione. La contritione da un' interno dolore di hauere offeso Dio; da una cocente vergogna di hauere macchiato la imagine di Dio; da un timore horrendo del diavolo,

diavolo, col quale si truoua hauer fatto compagnia. La confessione è come una medicina, che per via di vomito purga lo stomaco de' cattiuu humori; poiche come vomitando per bocca, i peccati, l'anima diuien sana. La sodisfattione è un'atto col quale il penitente viene à pagare ò in tut. o, ò in parte la pena de' suoi peccati; il che si fa per mezzo del digiuno, della lim. sina, e della oratione, e altre cose contrarie a' sensi. Di qui auuiene, che mancando l'anima de' suoi primi piaceri, ne potendo restar senza dilettatione, e senz'amore, vien menata dalla fede in compagnia dell'ardita speranza à gustare il beato, e dolce amor di Dio.

Della Penitenza. Cantico I V.

O Alta penitenza,
pena en amor tenuta
grand è la tua valuta,
per te ciel ne donato.

Se la pena teneme
emme despiacimento,
lo spiacer recame
la pena engran torméto,
ma si aggio la pena
reduct en mio talento,
emme delectamento
lamoroso penato.

Sol la colpa en odio
alanema ordenata,
& la pena glie gaudio
en vertut exercitata,
lo contrario sentese
lanema che damnata,
la pena en odiata,
la colpa en delectato.

O mirabil odio
domne pena signore,

nulla receuingiuria
non se perdonatore,
nullo nemico trouite,
omnom si en amore,
tu sol el malfattore
degno del tuo odiato.

O falso amor proprio
cai tutto lo contraro,
molta recepe engiuria
de perdonanza auato,
molti nemici trouite,
nullom te tronni caro,
lo tuo viuere amaro
lonferno ha comenzato.

O alta penitenza
en mio odio fondata,
atto de la gratia,
che fo per gratis data,
fuga lamor proprio
con tutta sua masnata,
che lanema a sozzata
en bruttura de peccato.

En

En tre modi pareme
 diuifa penetenza,
 contrition è prima,
 chempetra landulgeza,
 laltr è confessione,
 che lanema ragenza,
 laltr è satisfacenza
 de deueto pagato.

Tre modi fa nellanema
 peccato percussore,
 la prima offende Dio,
 che è suo creatore,
 la simiglianza tollegli
 cauea de lo Signore,
 & dase en possessore
 del demone damnato.

Contrition adornase
 de tre medicamente,
 contra l'offeso Dio
 dagli dolor pognente,
 contra la deformanza,
 vn vergognar cocente,
 & vn temer feruente,
 chel demonio a fugato.

Per lo temore cacciaſe
 quella maltuagia schiera,
 la simiglianza rēdegliſe
 per la vergogna vera,
 per dolor perdonase
 l'offesa di Dio fera,
 & en queſta maniera
 corre queſto mercato.

Confessione pareme
 atto de veretade
 occultata malitia
 redutta a chiaritade,
 per la bocca reiaſtase
 tutta lanfermetade,
 rimā lhuom en ſanetade
 dal virio purgato.

Lo ſatisfate pareme
 iuſtitia en ſuo acto.
 fructificata morte
 fece l'abor deſacto,
 fructificata gratia
 ſi fa l'abor reſacto,
 ciaſcun ſenſo fa pacto
 de viuer regolato.

Laudito entra en ſcola
 amprenderē ſapienza,
 lo viſo getta lacreme
 per la grauola offēza,
 lo guſto entra en regola
 en ordinata aſtinenza,
 lodor fa penetenza
 nenfermaria ſe dato.

Et lo tacto puniſceſe
 degli ſuoi delectamente,
 li panni molli ſpogliase,
 veſteſe panni pognente,
 de caſtate adornase,
 guardata en argumente,
 e ſar de ſe preſente
 a Dio molto l'è grato.

De'

De' cinque sentimenti. Cantico V.

CInq. sensi messo pegno
ciascū desser el piu bre
la lor delectāza: leue (ue,
ciascun briga breuiare.

Emprima parla laudito,
iol pegno guadagnato,
lo sonar chaio audito,
dal miorgano e fugato,
en vn pontō sol toccato,
e nulla cosa natenere,
pero ve doueria piacere
la sententia a me dare.

Lo viso dice, non currite,
cheo venta la sententia,
le forme e color che vide
chiusi li occhi e fui en
perdenza,

or vedete larmagnenza
co fo breue abreuiata
la sentēza a me sia deta,
non me par da dubitare.

Lo gusto si dalli bello
demostrādo sua ragione,
la mia breuieta passa,
questo non è questione
al entrar de la magione
doi deta sol passaro:
& lo delectar que nato,
che passo cō somniare.

Lodorato si dimostra:
lo breue delectamento,

doltra mar vēner le cose,
per hauer mīo piacemēto
spese grande cō tormēto
ce vedete che fuor fatte,
qual mēcrema ser parte
voi lo potete indicare.)

Lo tacto luxurioso
ce vergogna dapparire.
lo delecto puteglioso,
lo vergogna proferire,
or vedetel vil piacere
quegno pizzo ci a lassato,
vn fetor exterminato
che vergogna mētouare.

Non sia breue lo penare,
cha si breue delectanza
longo siria a proferire
lo penar esinesuranza
homo vedi questa vsāza,
che vn ioco diguimētenella
posta ci ai lanima bella
p vn tracto che vbi fare.

Anema mia tu se eterna,
eterno voi delectamēto
li sensi, & lor delectanza
vedi senza duramento.
a Dio fa tuo salimento,
esso sol te puo empire
loco el ben non fa fenire,
che eterno el delectare.

Della

Della guardia de' sentimenti. Cantico VI.

G Varda chenō caggi a-	lo qual ene sciordenato,
Guarda. (mico,	chal Signor lo ra vetato
Or te guarda dal nemico,	Guarda.
che se mostra esser amico	Guardate dal toccamento
no gli credere al iniquo	loqual a Dio e spiacimēto
Guarda,	al tuo corpo e strugimēto
Guardal viso dal veduto,	Guarda.
chal coragio ne feruto,	Guardate da li parente,
chal grā briga ne guaruto	che nō ti piglien la mēte
Guarda	cha te farāno star dolēto.
Non vdir le vanetate,	Guarda.
che te traga a sua mistate	Guardate da molti amice,
piu che visco apicciarate	che frequētā co formice,
Guarda.	en Dio te seccā le radice.
Pon al tuo gusto vn frino,	Guarda.
chal sopchio glie venino	Guardate da i mal pensiere
a luxuria, e sentino	che la mente fon ferire
Guarda.	la tua alma en mal sanire
Guardate dal odorato,	Guarda.

*De' pericoli, ch'interuengono all'huomo, che non
guarda bene il viso, & altri sentimenti.*

Cantico VII.

O Frate guardal viso	se ode facto vano
se vuoi ben riguarire	reportalò a la cortē
cha mortal ferite a l'alma	la carne stā a le porte
spesse fiate son venute.	per le nouelle audire.
Del diauolo al alma	Audita la nouella
lo viso è ruffiano,	la carne fa sembraglia
& quanto po se studia	e contra la rascione
de mettergliela en mano	si da grande battaglia,
	&

& suo voler non smaglia
con la voglia enportuna
si troua l'alma sciuna
fallase consentire.

Conscientia resiste,
demostra lo peccato
Dio ne siria offeso,
& tu sirie dannato.
lo corpo mal vezato
risponde com e vso,
Dio si e piatuso,
lo me porra parcire.

La vereta risponde,
tu allegghi falsamente,
che Dio mai nō perdona
se non a penitente,
pentir sofficiente
non lai in tua redate,
partite da i peccate
con verace pentire.

La carne dice, io ardo,
non lo posso portare,
fatesfamme esta fiata,
che me possa posare,
vogliote poi iurare
de starte sempre suietta,
siro si casta & necta
che ti sira empiacire.

Responde la rascione,
serie detoperata,
& poi da omne gente
serie sempre aderata,
ecco la mal guidata,
confusion de parente,

che fa tutta sua gente
con gran vergogna gire.

Lo diauol ce parla
& enseña, questa posta
tu la puoi far occulta
domne gente nascosta,
passa questa giostra,
nullo pensar facciamo,
se piu l'onduciamo,
tosto porri empascire.

Tanti sono li tumulti
& gli empeti carnale,
che la ragion rapina
senchina aquesti male,
douentra bestiale
& perde omne rascione,
tanta confusione
non se porria scoprire.

Dapoi che e caduta
conscientia e mordace,
lacqua & lo vento posa
destimolar non tace,
lo cor perde la pace
& perde l'allegrezza,
& viengli tal tristezza
non si puo reuerire.

Sospicasi la misera,
chel faccia omne chinegli
si vede gente ensemora
pena de lei pispigli,
seglu vuol dar consigli
non par che ci aian loco,
perdut a riso & ioco
& omne allegrez auere.

Bor-

Borbotanſe le coſe,
 le gente a piſpigliare,
 li parenti ſentolo
 comenſate alagnare,
 lo cor voria crepare
 tant albergate doglie,
 tentata e de rei voglie
 de volerſe perire.

Lo diauolo te rieca
 mala tentatione,
 que fai deſoperata,
 domne tua natione?
 queſta confuſione
 non e da comportare,
 molte fa deſperare,
 en mala morte finire. -
 Guarda non glie credere,
 che gionge al mal el peio,
 chen queſta tua caduta
 ſi po auer remeio,

contra te fa aſſeio
 de volerte guardare,
 con pianto confeſſare
 ſi porrai reguarire.
 Vedete li pericoli
 con breue comenſate,
 che naſcon gli omicidij,
 & guañtan le caſate,
 guardatene alenſtrate
 che non entre eſto foco,
 ſi ſecce anida loco,
 nol porrai ſcarporire.
 Or vedete il frueto
 del mal delectamento,
 - ſalma el corpo a poſto
 en cotanto tormento,
 ſiate recordamento
 & frate la guarda fare,
 ſe vor la ſalma ſaluare
 non ce ſtare a dormire.

Diſcorſo ſopra il Cantico VIII.

Q Vando vn Tiranno vuole ſottomettere al ſuo dominio
 vna città, fa di molti ſoldati per aſſediarla, & quegli
 arma di diuerſi iſtrumenti di guerra, co i quali poſſa
 e di appreſſo, e di lontano ſerir quelli, che ſtanno alle diſeſe.
 Non altrimenti fa il diauolo dell'inferno, il quale cercando ſem-
 pre di ſottoporre la humana natura alla ſua tirannia, uſa ogni
 arte, e tutte le inſidie. per venire in poſſeſſione delle noſtre ani-
 me; ma tra tutti i ſuoi ſoldati, le donne di licentioſa vita ſono i
 più valoroſi, e vigilantì ch'egli habbia; le quali à guiſa di fug-
 gitiui di Chriſto vanno ſempre inſidiando i caſti penſieri, & i
 deſiderij honeſti degli buomini. Imperoche hora dipignendofi il
 volto, hora contraſacendofi i capegli, hora ringrandendofi la
 perſona,

ona, hora affostigliandosi la pelle, hora pompeggiando di so-
 bio, quando in un modo, & quando in un' altro, non sono
 o che soldati, & sbirri del demonio, & uno attissimo instru-
 o di torre le anime Christiane di dentro il costato di Chri-
 per impregionarle nello inferno. Et per questo guardin-
 e le donne à quel che fanno quando si lisciano il viso, &
 no altre alchimie si fatte. Auenga che non sono altro all-
 a che sepolchri imbiancati, che di fuori paiono belli, & di
 tro sono ripieni di ossa fracide, & di puzza. Et le promet-
 , che al dì del giudicio Iddio non conoscerà in loro la sua
 agine, & similitudine; per hauerla esse ammascherata, &
 strafatta: & potrebbero per questo procacciarsi la male-
 tione eterna.

*De l'ornamento delle donne dannoso,
 Cantico VIII.*

D Femene guardate
 aemortal ferute,
 nelle vostre vedute
 el basafisco mostrate.
 Il basafisco serpente
 occide om coluedire,
 lo viso enuenenato
 si fa el corpo morire,
 pegio lo vostro aspetto
 fa lanime perire,
 da Christo dolce Sire,
 che care la comparate.
 Lo basifisco ascondese
 non se va demonstrāno,
 non vedendo iacefe
 & nō fa ad alcū danno,
 peggio chel basifisco
 col vostro deportāno,

ca tamento

laneme vulneranno
 colle false guardate.
 Co non pensate femene
 col vostro portamento
 quant anem a sto seculo
 mandate a perdimento,
 solo col desiderio
 senz altro toccamento
 pur che glei entalento
 a laneme macellate.
 Non ve pensate femene
 co gran preda tollite,
 a Christo dolce amore
 mortal daite ferite,
 serue del diauolo -
 sollecete iseruite,
 colle vostre schirnite
 molt aneme i madate.

C

Dico

Dice che aconcete
che piace al tuo signore,
ma lopensier engannate
che nogli se en amore,
falcun stolto aguardate
sospetion a encore,
che contra l'osù honore
facce mali tractate.

Lagna poi, & ferite,
& tiene engelofia;
vuol saper li luocora
& quegnai compagna;
porrate poi lenfidie
si ta sospetta & ria,
non gioua diceria
che facce entuoi scufate.

Or vedè che fai femena
co te fai contrafare,
la tua persona piccola
co la fai demostrare,
sotto li piede mettete
ch'unagigante pare,
puoi con lo strascinare
cuopre lesinuarate.

Se e femena pallida
secondo sua natura,
arosciafe la misera
non so con que tentura.
se e bruna embiancasc
con far sua lauatura,
mostrando sua pentura
moltaneme a dannate.

Mosttera la misera (te,
chaggia grã tresce auol-

la sua testa adorna se
co fossen trecce acolte,
o de tomentò fracedo
o so pecciole molte,
così le gente stolte
d'alor son engannate.

Per temporal auenisse
che lom laueda sciolta,
vedi che fa lademona
colla sua capo volta,
letrez altrui componese
non so con que giruolta,
farattece vna colta
che paion en capò nate.

Que fara la misera
per hauer polito volto?
porrasce l'oscortico
-chelcoio vecchio natolto,
remettelcoio morbedo
parra citella molto,
si engannan lomo stolto
con lor falsicate.

Poi che ala femena
eglie la figlia nata,
co la natura formala
pare vna sturciata, & m
tanto lo naso tiraglie
strengendo ala fiata,
che la si reparata
che porra far brigatè.
Son molte che peromene
non son nullo acociato,
delectanse fra laltre
auer grand apparato,

non

non ce pense misera che per van delectato locor se vulnerato de molte enfermetate? Non ai potenza femena de poter preliare, cioche nò poi con mano la lingua lasse fare, non ai lingua acentura desapere gettare parole dadolorare, che passan lecorate. Non giacera adormire quella che hai ferita,	tal te dara percossa che none firai lita, dalcun te daranfamia che ne firai schernita, menarai poi tu vita con molte tempestate. Sospicara maritota che non sie delui prena, tal glie verra tristitia che gli secara òne vena, acoglieratte encamora che nol senta vicena, qual ce trarai mena de morte angustia.

Discorso sopra il Cantico I X .

Chiunque si è dilungato da Dio, ouero non conosce il suo pericoloso stato, o pur conoscendolo non sa trouar modo per ridursi à penitenza, & recarsi nelle braccia del suo amoroso padre. Auenga che il suo auersario gli mette inanzi infinite difficoltà perche si diffidi di poter seruire à Dio, & di far pace seco. Et rappresentandogli innanzi hora lo amore de i figliuoli, hora l'honore del mondo, hora il disaggio della carne, cerca con questi mari, & con queste montagne di mantenerlo sempre co'l muso unto, & con le mani imbrattate, come al far mattoni in Babilonia. Debito sarebbe all'hora del peccatore lasciati tutti gli aggi, & tutti gli amori, & bonori del mondo, anzi dispreggiati tutti e suoi conségli, passare francamente il mar rosso, & i deserti; & ridursi dallo Egitto in quella benta, & sicura Gierusalem.

*Configlio del amico a laltro amico, che voglia
tornar a Dio, Cantico I X.*

O Frate mio briga
de tornare,
nante chen morte si pi-
gliato.
Nante che venga la morte
si briga de far lo pacto,
chal tuo ioco en qlla sorte
che apresso audir matto.
nante che sial ioco facto
briga lassarlo entaulato.
Frate ciocha tu me dice
tene voglo amor portare
che fai co far ibon amice
che del amico vol pensare,
mao fameglia gouernare
che ne so molto ebrigato.
Se tu regge la fameglia
non la regger delaltroi,
al poder tuo trasomeglia
quegne spese far ne poi,
non morir pro i figliol toi
cha poco nei regratiato.
Frate se laltroi sirendo
giran le mefigli medicati,
nol posso far tutto mac-
cendo
delassargli desolati,
da i vicini serian chiamati
figli di quel desprezato.
Frate or pensa la sconficta,

che non aspecta el pate
el figlio,
& si piglia la via ritra
damucciar daquel epiglio
& quel chaspecta enquel
periglio,
el figlio el pate poi legato.
Frate auuto agio enulanza
ben vestir & ben calzare,
non porria soffrir vilanza
e questa guisa desprezare,
fariame adeto mostrare
ecco luomo mai guidato.
Testo ala mo sar simiglia
cha de far a lo dolzore,
& lo pesce poi chel piglia
sentene poco sapore;
dentro troua vn amore
che glie molto etossecatto.
Non porria degiun soffrire
per la mia debeletate,
mename alo morire
lecocin mal frumiate.
& si per mia necessitate
voglio cioche son vsato.
Frate or pensa le pregiune,
regi & conti ce son stati,
& donzelli piu che tunc
en tal fame son trouati,
chei calzar son manecati
con

cō que loto cion trescato . Frate si mai sbagutito
 — Nō porria veghiar la nocte con lo tuo bon parlamēto,
 & star ricto enoratione, che nel cor si so ferito
 parme cosa tanto forte dun diuin accendimento,
 de mettermē aderētione, pigliar voglio pensamēto
 che se veghio per stagione chio nō sia piu enganato.
 tuttoldi ne vo agirlato. Gir ne voglio alo patrino *parvanchi*
 Or pensa gliencastellati ad accusar la mia mattezza
 co so attenti alueghiare, meglio me esser pelegrino
 che dafor so assediati che dauēr q̄sta ricchezza;
 da chi lor si vol pigliare, laqual me mena aladu-
 tutta nocte sto agridare, reza,
 chel castel non sia robato. de quel fuoco acalurato.

Discorso sopra il Cantico X .

Grandissimo dono di Dio è la Sapienza, per la quale noi
 riconoscendo lui, venimo in cognitione di noi stessi. Que-
 sta Sapienza è à guisa di una scala di molti gradi, laquale è sì
 alta, & profonda, che arriua dallo Inferno infino al Paradiso .
 Per laqual cosa si come il suo più supremo grado è il perfetto a-
 more di Dio, così il più basso è il timor di Dio. Quādo adunque
 il nostro dolce Padre vuole conuertire vn peccatore à peni-
 tenza, gli dimostra questa scala; accioche alzando gliocchi &
 vedendo lo splendore del cielo & la sua bellezza, & abbassan-
 dogli, & scorgendo dall'altra parte la sua miseria, & brutez-
 za, & le pene dello inferno; gli venga tosto voglia di metterfi
 per questa scala; accioche uscendo per penitenza, & confes-
 sione dal misero stato doue era prima, possa di grado in grado,
 & di virtù in virtù salire in altissimo luogo, per unirsi col suo
 amoroso Dio .

*Como Dio induce el Peccatore a penitenza,
Cantico X.*

PEccator chi ta fidato
che de me non ai re-
menza ?

Non consider peccatore
chio ti posso nabissare,
& ai facto tal fallore
chio si lo cagion di fare?
to voluto comportare
pche tornasse a penetēza.

O dolcissimo Signore
prego che sie paziente,
lo nemico engannatore
ma sottratto malamente,
ritornato so aniente
per lagran mia niquitāza.

Test e lanuito che io agio
che prol nemico mai las-
fato;

& ai creso en tuo coragio
acioche ta cōfigliato, (to
elmio cōsegl ai despreza-
p la tua grande arrogāza.

Lo consoglio me fo dato
chio deuesse el mondo
vsare,

dapoi che fera enuechiato
tu te porrai con fessare,
assai tempo porrai dare
alsignor per perdonanza.

Testo era palese enganno

chete mettiui adosolare,
che non ai termē dunāno,
ne dun hora poi sperare,
se tu credeui enuechiare
fallace era tua speranza.

La speranza che auca
de lo tuo gran perdonare,
a peccar me conducea,
& facealme adoperare
ensperanza de tornare
ala fin con gran fidanza.

La speranza del perdono
si e data a chi la vole,
& io a colui la dono
che del suo peccato dolo,
non a qualche peccar sole
aspen chio non facci la-
uegnanza.

Pol peccato auca cōmesso
si dicea del confessare,
el nemico dicea con esso
tu nol porrai mai fare,
co porrai pena portare
de cusi grāde offensanza ?

La pena che e portata
en questo mondo del
paccato,
leue cosa e reputata
a pensar de quello stato,
nel qual luomo ne dānato

per

per la sua gran nequi- tanza ,	en cusi grande adunanza.
Col sozo laido peccato	Et io mi rendo or pentuto
me tenea col vergognare,	de la mia offensione ,
& diceame en esso stato	che non so stato aueduto
tu nol porrai confessare ,	de la mia saluatione ,
co porrai al prete spalare	pregote Dio mio patrono
cosi grande abomipanza?	che de me aggi piatanza .
Meglio te dauer vergogna	Poi cha me te sei renduto
denante al preite mio ,	fi te voglio recepire ,
che auerla poi con doglia	& questo pacto sia statuto
al iudicar che faro io ,	che non degge piu fallire,
che mostraraio el facto rio	chio non porria soffrire
	cusi grande sconosenza .

Discorso sopra il Cantico XI.

Quando una anima ha hauuto gratia da Dio di lasciare
e suoi peccati, & di conuertirsi à lui per penitenza ; &
considera le offese, che gli ha fatto, & la sua ingrati-
tudine, & che e suoi peccati sono stati tanti, & si grati, che
hanno posto il suo figliolo in croce ; viene pianpiano in uno
grande odio di se stessa . Et per vendicarsi della ingiuria, che è
stata fatta al suo innamorato Giesù, incomincia non solamen-
te à dolersi dentro il cuore , & à piagnere i suoi eccessi ; ma à
battersi anco con fiere discipline , & à chiedere à Dio, & à gli
huomini crudel vendetta contra di se . Parendole co'l suo pa-
sire di ungere le piaghe del suo dolce Christo .

De lanema contrita del offesa di Dio,
Cantico XI.

S ignore dame la morte	chen mal perseuerando,
snate ch'o piu te offenda,	Signor non te giouato
& locor me se fenda	mostrarme cortesia,

C 4 tan

tanto fo stato ingrato pieno di uillania, pun fin ala vita mia che gira te contrastando. Meglie che tu moccidi, che tu signor sie offeso, che nō memēdo gialvidi, nante a far mal so aceso, condanna or mai lappeso che cāduto e nel bando. Comenza far lo iudicio a tollermela sanitate, al corpo tolli l'officio che nō agia piu libertade, perche prosperitate gira la mal vſando. Al agente tolli l'affetto che nul agi deme piatāza, perche io non fo stato de- recto hauer al inferme a mistāza	& toglieme la baldanza chio nō ne vada cantādo. Adunense le creature a far de me la vendeſta, che mal ho vſate a tutture contra la legge drecta, ciascū la pena ē me meſta per te signor vendecādo. Nō e per tempo' el corotto chio per te deggio fare, piangēdo cōtinuo el botto douēdome de te priuare, o cor col poi pensare? che nō te vai cōsumādo? O cor col poi pensare de lassar turbato amore? facendol de te priuare o pateo tanto labore, or piagnel suo descionore & de te non gir curando.

Discorso sopra il Canto XII.

SI come l'anima da la vita al corpo, così Iddio da la vita all'anima. Et perçio partendosi Iddio con la sua gratia dell'anima del peccatore, bisogna che resti ella resti morta; non altrimenti, che rimane il corpo quando ella si diparte. Che se il corpo priuo dell'anima resta immobile, l'anima priua di Dio non puo operare opere di vita. Se il corpo perde la sua bellezxa, l'anima resta brutissima, & horribile. Se il corpo diuenta puzzolente, l'anima rende di se un fessore horredo. Et se il corpo come inutile è man-
dato

*dato fuor di casa, & è abbandonato dagli huomini, l'anima
come separata dal corpo di Christo è abbandonata da gli An-
geli da i Santi, & da Dio, & è discacciata dalla Chiesa. Se il
corpo è consumato da i vermi, l'anima è diuorata da i diauo-
li. Et se il corpo è sepolto in poca terra, l'anima resta sepolta
in luogo angusto nello inferno per dimorarui sempre. Lequali
cose tutte sono accidenti del peccato, per loquale entrò al mon-
do la morte, non solo temporale, ma eterna.*

Como lanema deuenta morta per el peccato.
Cantico XII.

SI como la morte face
alo corpo humanato,
molto peio si fa alanema
la grã morte del peccato.
Emprima la morte al cor-
po
si glie fa mortal ferita,
che da omne mēbro itolle
& scarporiscene la vita,
glie membra perdon luso
poi che la vita è finita,
lanema poi se partita
lo corpo torna anichilato.
Lo peccato più che morte
si fa sua ferita dura,
che ala kma tolle Dio,
& corrôpegli sua natura,
lo ben non po opẽrare,
ma li mali engrã plenura,
cader entanta affrantura
per cusi vil delectato?
Questa morte tol al corpo

la belleza el colore,
& la forma e si desfatta
ca veder da vn orrore,
non se troua si securo
che no gli generi pauore,
de veder quel terrore
dela spẽcto desformato.
Lo peccato si fa ala kma
si terribele ferita,
che glie tolle la belleza
che da Dio era insignita,
chi vedere la potesse
si glie tollera la vita,
la faccia terribilita (dato
crudel morte el suo sguar.
Questa morte si fa el corpo
putredissimo fetente,
& la puza sterminata
che cõturba molta gente,
non si troua nè vicino
nè amico nè parente
che voglia esser sosterete
de

tanto so stato engrato
 pieno di uillania,
 pun fin ala vita mia
 che gita te contrastando.
 Meglie che tu moccidi,
 che tu signor sie offeso,
 che nō memēdo gialvidi,
 nante a far mal so aceso,
 condanna or mai lappeso
 che cāduto e nel bando.
 Comenza far lo iudicio
 a tollerme la sanitate,
 al corpo tolli l'officio
 che nō agia piu liberrade,
 perche prosperitate
 gira la mal vsando.
 Al agente tolli l'affetto
 che nul agi deme piatāza,
 perche io non so stato de-
 recto
 hauer al inferme amistāza
 & toglime la baldanza
 chio nō ne vada cantādo.
 Adunense le creature
 a far de me la vendeçta,
 che mal ho vsate a tutture
 contra la legge drecta,
 ciascū la pena ē me meçta
 per te seignor vendecādo.
 Nō e per tempō el corotto
 chio per te deggio fare,
 piangēdo cōtinuo el botto
 douēdome de te priuare,
 o cor col poi pensare?
 che nō te vai cōsumādo?
 O cor col poi pensare
 de lassar turbato amore?
 facendol de te priuare
 o pateo tanto labore,
 or piagnel suo descionore
 & de te non gir curando.

Discorso sopra il Canto XII.

SI come l'anima da la vita al corpo, così Iddio da la vita
 all'anima. Et perciò partendosi Iddio con la sua gratia
 dell'anima del peccatore, bisogna che resti ella resti morta;
 non altrimenti, che rimane il corpo quando ella si dipar-
 te. Che se il corpo priuo dell'anima resta immobile, l'a-
 nima priua di Dio non puo operare opere di vita. Se il
 corpo perde la sua bellezza, l'anima resta brutissima, e
 orribile. Se il corpo diuenta puzzolente, l'anima rende
 di se un fetore horredo. Et se il corpo come inutile è man-
 dato

*dato fuor di casa, & è abbandonato dagli huomini, l'anima
come separata dal corpo di Christo è abbandonata da gli An-
geli da i Santi, & da Dio, & è discacciata dalla Chiesa. Se il
corpo è consumato da i vermi, l'anima è diuorata da i diauo-
li. Et se il corpo è sepolto in poca terra, l'anima resta sepolta
in luogo angusto nello inferno per dimorarui sempre. Lequali
cose tutte sono accidenti del peccato, per loquale entrò al mon-
do la morte, non solo temporale, ma eterna.*

*Como lanema deuenta morta per el peccato .
Cantico XII.*

SI como la morte face alo corpo humanato, molto peio si fa alanema la grā morte del peccato. Emprima la morte al cor- po si glie fa mortal ferita, che da omne mēbro itolle & scarporiscene la vita, glie membra perdon luso poi che la vita è finita, lanema poi se partita lo corpo torna anichilato. Lo peccato più che morte si fa sua ferita dura, che ala alma tolle Dio, & corrôpegli sua natura, lo ben non po opesare, ma li mali engrā plenura, cader entanta affrantura per cusi vil delectato? Questa morte tol al corpo	la belleza el colore, & la forma e si desfatta ca veder da vn orrore, non se troua si sicuro che no gli generi pauore, de veder quel terrore de la spetto desformato. Lo peccato si fa ala alma si terribele ferita, che glie tolle la belleza che da Dio era insignita, chi vedere la potesse si glie tollerla la vita, la faccia terribilita (dato crudel morte el suo sguar- Questa morte si fa el corpo putredissimo fetente, & la puza sfermenata che cōturba molta gente, non si troua ne vicino ne amico ne parente che voglia esser sofferēte de

de auerlo vn giorno alato. non e sta lor questione
 Tutta puza che nel módochel corpo non sia de-
 fusse ensemora adunata, uorato.
 solphenal decorporo morto, Lo peccato si fa alalma.
 & omne puza depriuata, la terribel sua vñanza,
 si seria moscato & ambra che e darla aledemonia
 pol fetor deglie peccata, che stia en lor congre-
 quella puza stermentata ganza,
 che lonferno anputedato. non la possion consumare,
 Questa morte naturale tongli mala vicinanza,
 aló corpo par che dia dangli pene en abódāza,
 la ferita, che gli tolle che conuene alloro stato.
 omne bona compagnia, Lultima che fa la morte
 desto mondo la gettato, che dalcopra asepultura,
 che priuato fuor ne sia, ne palazzo ida ne corte,
 co se fa la malsania, ma e messo enestrecura,
 che da i sani e separato, la lungheza & lalateza
 Lo peccato si fa alalma molto glie seda amesura,
 la ferita cusi forte, scarsamente la statura
 che litolle Dio e i Sancti so la terra e tumulato.
 & gli Angeli cō lor sorte, Lo peccato mena lalma
 de la chiesa e sbandita al sepolcro delonferno,
 & ferrate ison le porte, & loco si e tumulata
 & gli beni ison extorte, che non esce ensemi-
 che nulla parte isia dato, terno.
 Questa morte naturale frate lassa lo peccato
 da la sua percussione, che te ce mena trahenno,
 che la carne si sia data poi chei scripto nel qua-
 ali vermi enomestione; derno.
 & li vermi congregati auera i cotal pagato,
 de suo corpo fon stacione,

Discorso sopra il Cantico XIII I.

SE grande è la miseria dell'anima, che sta in peccato mortale, grandissima all'incontro è la beatitudine, e la felicità di quella, che sta in gratia di Dio. Intanto che si può credere, che tra l'uno e l'altro stato vi sia un gran chaos, e quella distanza istessa, per un modo de dire, che è tra l'inferno, e il Paradiso. Imperocchè l'anima che sta in gratia di Dio, si può dire che sia Paradiso, e habitacolo di Dio, si come quella che sta in sua disgratia non è altro che inferno, e casa del demonio. Et che altro è la Superbia in una anima che lucifero? Che altro è l'Invidia che folte tenebre, che l'accecano? La Ira che altro è che fuoco? Et la Accidia che altro è che un giaccio, che la impigrisce, e raffredda nel bene operare? La Avaritia veramente si può assomigliare ad un verme, che notte, e di roda il cuore? Et la Gola ad un serpente che ogni cosa diuori. Si come la Lussuria non è altro che un foco di solfo, che puzza e brugia ardentemente, senza far lume. Hor vedete se come l'anima allontanata da Dio non è altro, che l'Inferno istesso. Consideratela poi allo'ncontro quando ritorna in gratia sua come per dono di Dio d'Inferno è diuenuta Paradiso. Ella è illuminata dal padre de i lumi, che stava in continue tenebre. E piena di humilitate, che prima era superba. Piena di charitate, che era prima cotanto sdegnosa. In vece de accidiosa è diuenuta sollecita al ben fare. La Pietà ha discacciata l'Avaritia. Et la Temperanza ha mandata via l'Ingordigia. Et la Pudicitia ha sbandita la Lussuria. Intanto che da Inferno, che era prima; è diuenuta cielo, e giardino di Dio.

Como l'anima vitiosa e Inferno; e per lume de la gratia poi se fa Paradiso. Cant. XIII.

Lanema che vitiosa
al inferno e simigliata.
Casa e facta del demono,

alla presa en patremonio,
la superbia sede entrono,
pegio e chendemoniata.

Socce

Socce tenebre denuidia, Acce enfusa humilitate,
 ad òne ben post a enfidia, morta cia superbie tate,
 de ben non ciarman ve- che la mente en tēpesta
 stigia, tenea sempre enruinana
 si lamente a ottenebrata. Lodio si na fugato,
 Ecce acceso fuoco dira & lo cor a namorato,
 cheamal far lauoglia tira, nel pximo la trasform
 volgesse dentorno & gira en caritate abbracciata.
 moidendo co arabbiaata. Lira na cacciata fore,
 Laccidia vma freddura & māsuetto a facto elcor
 ce reca senza mesura, refrenato omne furore
 posta en estrema paura che me tenea en sania
 con la mente alienata. Et laccidia ce morta,
 Lauaritia pensosa & iustitia ce resorta,
 ecce vernie che non posa, dirizat ha lalma storta
 tutta lamente fa rpsa en omne cosa ordena
 en tante cose la occupata. Lauaritia ne deiecta,
 De serpente & de dragone & pietate se ce affeeta,
 la gola fa gran boccone, larga fa la benedecta
 & gia nō pēsa la rascione la sua gran lemosinata.
 de lo scotto alaleuata. Enfrenata ce la gola,
 La luxuria ferente Temperanza ce tiē sola
 en solphato foco ardente, la necessitate sola
 trista lassa quella mente quella siglie ministran
 che tal gente cialbergata. La luxuria ferente
 Venite gente ad odire e cacciata de la mente,
 & stupite del vedere, cafterate sta presente
 enferno era lanemà heri, che la corte a relustrata
 ē paradiso oggi e tornata. O cor non esser engrato,
 Da lo patre el lume e seiso, tanto bē che Dio ta dar
 don de gratia ma miso, viue sempre ennamor
 facto si na Paradiso con la vita Angelicata
 de la mente vitiata.

Discurso sopra il Cantico XIV.

Quel che si dice fabulosamente tra Poëti, che l'Idra è uno animale, che ha sette capi, si può anco dire della Superbia: dalla quale come da una crudelissima Idra nascono e sette peccati mortali. Et per meglio dire, la Superbia è come una Concubina del disordinato amore di se stesso: dalla quale sono generate sette figliuole, che fanno à gara l'una più de l'altra d'infidiare & adulare l'anima, perche non si converta allo amor di Dio. Di queste sette sue figliuole cinque ne sono spirituali, & due altre carnali. Spirituali sono la Vanagloria, la Invidia, l'Ira, l'Accidia, & l'Avaritia. Carnali sono la Lussuria, & la Gola. Hor pensate in che pericolo si uoua una povera anima, che stia in mezzo di queste sette crudeli, & perniciose fiere.

Come li vitij descendono dala superbia.

Cantico XIV.

LA Superbia de laltura a facte tante figliole, tutol mondo se ne dole de lomal che ne scôtrato. La superbia appetisce omne cosa hauer soiecta, soprapar non vuol niuno & gliequal nō gli delecta gliemenor mette ala stre- cta, che nō ipo far tãto onore quãto gliapetisce elcore, del voler sc:ordenato. Aguardando a soi maiure vna inuidia ce nata,	non la puote gettrar fuore teme desser conculcata, lodio si lampreinata enfidie va preparando per farglie cader enbãdo, che del lor sia menouato. Per poter segnoregiare si fa giure ne la terra, & le parte ce fa fare dōde nasce molta guerra, lo suo cor molto sa ferra q̃l ch'pēsa non po hauere, lira si lo fa enfanire como cane arabiato. Poi che la lira e su mōrata, &

& nel cor a signoria.
 crudeltate e aparechiata
 destar en sua compagnia,
 de far grande occideria
 non li par sufficienza,
 tant e lamala voglienza
 che nel cor a semenato.
Puoi che lira non po fare
 tutto quāto el suo volere,
 vna accidia ne nata
 entral core a possedere,
 omne ben li fa spiacere
 posta e nestremo temore,
 le merolle isicca encore
 del tristor cha albergato.
Laccidia molto pensosa
 va pēsando omne viaggio,
 se lauer ce fosse en alto
 empieriasse el tuo coraggio,
 lauaritia che al passaggio
 entra a posseder la corte
 destreggenza si fa forte
 ad ogni vscio far serrato.
Ha sospetta la fameglia
 che non iuada el suo fu-
 rando,
 moglie figli nuore e serui
 tutti si va tribulando,
 or vedessi mal optando
 che fa tutta la famiglia,
 ciascū morte gliasimiglia
 desto demone incarnato.
Rape fura engāna e sforza
 nō ce guarda mal parere,
 con guai lomo chēpotē
 che glia iace el suo poder
 che gli menaccia deferir
 sel poder suo non li dona
 intorno nō ciarmā pson
 che da lui nō sia predato.
Or vedessi terre vigne
 orta selue per legnare,
 auro argento gioie egēme
 ne li scrigni far ferrare,
 & molina amacenare
 bestie grosse & menute,
 case far fare en fenute
 p seruar suo guadagnato.
Elbiado serua enāno enāno
 chaspecta la caristia, (o
 poi che guasto el semādu
 en casa mette dolentia,
 or vedessi blasfemia
 che la sua fameglia face,
 esbandita ne la pace
 de tutto el suo comitato.
Se la sua fameglia e grāsa
 eglie grā despiacimento,
 el pane el vin che va en
 casa
 mette en suo reputamēto,
 or vedessi iniuriamento
 o fameglia sprecatrice,
 da Dio si la maledice
 chelbē suo son manecato.
O avaro factai inferno
 mentre la tua vita dura,
 & de laltro presai larra
 aspe-

aspetta la pagatura,
o superbia de l'altura
vedi oue sei reducta,
l'onoranza tua destrutta
da ogni gente se auilato.

Cinque vitia nel alma
che desopra agio contate,
lo superbo enuidioso
& iroso accidiate,
lauaritia toccate,
due ne regnan nelacarne
che tutto sto mōdo spāne
gola & luxuriato.

Lauaritia ha adunato,
& la gola el se deuura;

en tauerne fa mercato (ra)
p vn bicchiere vna voltu-
or vedessi sprecaura
che se fa delaguadagna,
la luxuria la compagna
che sia vaccio cōsumato.
Tutta spreca vna contrata
per auer vna polzella,
or vedete sta brigata
a que e ducta sta nouella,
anema mia tapinella
guardate da tal hostiere,
lo cielo te fon perdere
& lonferno a redetate.

Discurso sopra il Cantico XV.

CHi pensasse spesso à quella horribile chiamata dello ostia-
mo giorno, State su o morti, & comparite in giudicio;
per sentire quella vltima sentenza, dallaquale non si può altrò
appellare: io credo che non si ridurrebbe giamai per qual si
voglia cosa ad offendere il suo creatore. Saranno in questo
giorno tutte le nostre opere manifeste. Tutte le creature di
Dio, delle quali ce saremo viuendo seruiti, ci accusaranno. Gli
Angeli saranno i testimoni; i diauoli tortori, et manigaldi. Chrò
sto sarà il giudice, la prigione sarà l'Inferno. La pena sarà il
fuoco, & il giaccio, & innumerabili altre specie di tormenti.
Tutti e Santi infino alla pietosa vergine Maria domanderan-
no giustitia, & vendetta. Non si darà piu luogo alla miseri-
cordia. O cosa veramente horrenda & miserabile, che farà
all'hora l'infelice peccatore, ilquale per ogni minimo deside-
rinzo harà dispreggiato il prezioso sangue di Giesu Christo!

Como

Como lanema retorna al corpo per andare al Iudicio. Cantico XV.

O Corpo enfracedato
io so lanema dolēto,
lieuate amantenente
che sei meco damnato.
Lagnolo sta a trombare
voce de gran paura,
opo ne appresentate
senza nulla demora,
stanimi a predicare
che non auesse paura,
male te credette allora
quando feci el peccato.
Or setu l'alma mia
cortese & conoscente,
puoi che tandasti via
retornai aniente,
fame tal compagnia
che io non sia dolente,
veggio terribel gente
con volto esualiato,
Queste son le demonia
con chi te opo habitare,
non te opo far istoria
que te opora portare,
nō me trouo en memoria
de poterlo narrare,
se ententa fosse el mare
non ne firia pontato.
Non ce posso venire,
che so entanta afrantura,

che sto su nel morire
sento la morte dura,
si facisti alpartire
rompesti omne iuntura,
recata ai tal fortuna
che ogne osso maspezato.
Como datene a mene
so apicciato amore,
semo reiuncti in pene
con eterno sciamore,
lossa contra le vene
nerui contra iuncture,
sciordenati omne humu-
dolo primero stato. (re
Vnquanto Galieno
Auicenna Ypocrate
non sapper lo conueno
de mei enfermetate,
tutte enseme iongono
& sommese adirate,
sento tal tempestate
che non voria esser nato.
Lieuate maledecto
che non poi piu morare,
ne la fronte ne scripto
tutto el nostro peccare,
quel che nascusi allecto
voleuamo operare,
oporasse mostrare
vegente omne omo nato.
Chi

Chi e questo gran Sire
rege de grande altura,
sotterra vorria gire
tal memette paura,
oue porria fugire
dala sua faccia dura,
terra fa copretura
chio nol veggia adirato.

Questo sie Iesu Christo
lo figliolo di Dio,
vedenno el volto tristo
spiacegli el facto mio,
potemmo fare acquisto
dauer lo regno sio,
maluagio corpo & rio
or que auem guadagnato.

Discorso sopra il Cantico XVI.

Non è febbre più pericolosa di quella, che non essendo conosciuta, non le si può dare conueniente, & oportuno rimedio; massimamente quando l'infermo mostra di esser sano. Auenga che à lungo andare cōsumati gli humori penetra in fino all'ossa, e disicca le midolle. Quel che il volgo suole chiamare mal sottile. Non altrimenti auuiene di quella nascosta & velenosa infermità dell'anima, che è detta hippocresia: Laquale sotto finta humiltà, per desiderio, che altri ha di gloria esteriore, non ricordandosi dei giudicio di Dio, sta sempre ascosa, & è quella che si dice Superbia sottile. Imperoche ricoprendosi il male con la santa vita esteriore, e digiunando, orando, portando catene e cilicij, macerando sempre il corpo, e sopportando ogni disaggio. Si fa ogni cosa perche altri possa essere stimato Santo dal Mondo. Ma non si auede il meschino, che con questa trauagliosa vita tuttau a diuien martire del demonio, e ladro dello honore, che è solo di Dio. Laqual peste suole occupare e pueri religiosi più che le altre genti. Et per questo guardin bene quelli che incominciano à far vita spirituale, che per non saperfi reggere con la santa vbidienza non siano ingannati dal demonio: ilquale è più spirituale che non è l'huomo; anzi è tutto spirito.

D. Come

Como lappetito de laude fa operare molte cose senza fructo. Cant. XVI.

QUe fai anema predat-
ta?
faccio mal che so
dannata.

Agio mal che infinito
omne ben si me fugito,
lo ciel si ma sbandito
& lonferno malbergata.

Daimè desperatione
de la mia conditioe,
pensando la perfectione
de la vita tua che stata.

Io fui donna religiosa
settantanni fui renchiosa,
iurai a christo essere sposa
or so al diauolo maritata.

Quale stata la cagione,
de la tua dannatione,
che sperauan le persone
che fosse canonizzata.

Nò vedeano el magagnato
che nel core era occultato
Dio a cui non fo celato
a scoperta la falsata.

Vergene me conseruai,
el mio corpo macerai,
adom mai non guardai
che non fosse poi tentata.

Non parlai piu de rētagne
como son le mie cōpagne,

penetENZE fece magne
piu che non ne fai notata.
Degiunarmio non exclude
pane & aqua & erbe cru-
de,

cinquantanni entier com-
piude
degiunar non fui alētata.

Cuoi de scrofe toserate
fun de pelo atortigliate,
cerchi & veste desperate
cinquantanni cruciata.

Softenetti ponertate
freddi caldi, & nuditate,
non aui lumilitate,
pero da dio fui reprovata.

Non aui deuotione,
ne mentale oratione,
tutta la mia ententione
fo ad essere lodata.

Qñ vdia chiamar la santa
lo mio cor superbia enalta
or so menata a la malta
con la gente desperata.

Sio vergogna auesse auuta
non siria cusi peruta,
la vergogna aueria pruta
la mia mente magagnata.

Forse me seria corre-
che nò se-
pressa,
lo-

Ignoranza me tenne essa, chio non fosse medecata. Oime honor co mal teuide chal tuo gioco me occide, ben me costa el tuo ride de tal prezo mai pagata. Se vedessi mia figura moreri de la paura, non porria la tua natura sostener la mia sguardoata. La nena che vitiosa orribil e sopromne cosa, tai da puza exterminosa en omne cato e macellata. O penar non sai finire ne afin giamai venire, si perseveri tuo ferite como fosse comenzata, Non fatiga el feredore el ferito non ne more, or te pensa el bello amore che sta en questa vicinata. La pena e consumatiua la lma morta sempre viua, & la pena non dèriva de star sèpre òme adizata. Penso chio s'io damnato nullo bene agio operato,	& molto male accumulato en la mia vita passata. Frate non re desperare Paradiso poi lucrare, se te guarde dal furare lonor suo che ta vetata. Teme serue & non falsare & combatte en adurare, si en bon perseverare prouerai lumiliata. Le Tre Stantie sequente erano in alcuni libri inanti le tre vi- time. O Lamento mio lamento o lamento con tormento, o lamento co mai tento de tal mächia mai sozata. O corrocto mio corrocto o corrocto pien di locto, o corrocto o mai adocto che sia nel foco sotterata Conscientia mia mordace tuo flagello mai non tace, tolta mai del cor la pace & con Dio scandalizata.

Discorso sopra il Canticò XVII.

Molto si crede esser chiara à Dio la santa semplicità, poi
che venendo egli al Mondo si accompagnò con persone
semplici, & indosse; per la bocca de quali confuse la sapienza

di tanti Philosophi, e letterati. Non si niega però che non sia buona la scienza, con laquale come con un coltello acuto si tagliano, & accortano le maledicenti lingue degli heretici & degli gentili. Quel che è auenuto à tanti santi buomini, & Dottori della nostra chiesa. Ma se ben la scienza è buona in se stessa, non è però buona à certi, che hauendola se ne gonfiano, & vogliono parere migliori, e più sauij de gli altri. Et così imparando ogni cosa piu tosto che il conoscer Dio, e se stessi; fanno come dice S. Paolo, che studiando sempre, non arriuan giamai alla semplice cognitione della verità.

De frate Ranaldo qual era morto.

Cantico XVII.

FRate Ranaldo doue se
andato

dequolibet si aidisputato.

Or lo mi di frate Ranaldo
che del tuo scotto non so
saldo

se ei en gloria o en caldo
non lo ma Dio reuelato.

Honne bona conscienza
chel morire te fo ēpatiēza
confessasti tua fallenza
assoluto dal prelato.

Or ecco ia la questione
se auesti contritione,
quella che vera ontione
che destegne lo peccato.

Or sei ionto ala scola
oue la verita sola
iudica omne parola

& dimostra omne pēsato.

Or sei ionto acolesta ēte

do se mostra li toi facte,
le carte son fore tracte
del mal & bē chai oprato.

Che non gioua far sofismi
a quelli forti siloismi
ne per corso ne per risme
che lo vero nō sia apalato.

Conuentato se emparesse
a molto onor & grande
spese

ora ei ionto a quelle prese
che stai enterra attumula-
lato.

Aggio paura che lonore
non te tragesse de core
a tenerre lo menore
fratecello despreato.

Dubito de la recolta (ta
che dal debito nō sia sciol
se non pagasti ben la colta
chel signor ta comandato.

Di-

Discorso sopra il Cantico XVIII.

Q Vale sciocchezza si può considerar maggiore che correr dietro à chi ci fugge, & fidarci sempre di uno, che per infinite sperienze ci siamo accorti che ci inganna?

Sciocchissimo adunque diremo che sia l'huomo e piu ignorante di qual si voglia altro animale, poi che essendo per lunga prova certissimo de gli inganni del mondo, se ne fida pure, e considera che essendo egli di sua natura mutabilissimo, non può attendere, & mantener cosa che prometta. La qual pazzia è si uniuersale à tutti gli huomini, che se pur alcuno per auentura se ne truoua, che non fidandosi se si riguarda da suoi laccioli, se ben è prudente & sauiò, è tosto mostrato à dito, & giudicato stolto. Ma permette pur Iddio che al giorno della morte si discernano come in un vero paragone i matti da i sauij: vedendosi per lo più, che i sauij del Mondo muoiono quasi desperati, & i pazzi di Dio se ne vanno come alle sue nozze tutti allegri & giocondi.

Como lomo e acecato dal mondo.

Cantico XVIII.

O Mo tu se engannato che questo mondo ta cecato. Cecato ta questo monno co i delecte e col fोगiorno & col vestimento adorno & con essere laudato. Li delecti chai hauuti mo que nai, son sene giuti en vaneta si tai perduti & fatto ci ai molto peccato.	Et vnqua non vol pentire fin che vieni a lo morire, da che sai nõ poi guarire dice prol' prete sia mandato. Lo prete dice figlio mio como sta lo facto tio, & tu dice sere chio so de mal molto grauato. Si taffligon li figlioli che gli lassì po te soli, piu de lor che de te doli

D 3 chel

chel facto lor lassì embri- gato .	& dicendo or ecco dāno; torna a casa briga en tāno chel manecar sia parecchia
Quel dolor tafflige tanto qn i figli piangon en alto ,	Poi che sonno satollati eto, del tuo facto son scordari, de i dñar chai guadagnati
chel facto tuolassi da cāto derēder el mal aquistato ,	non ai teco alcun portato.
Poiche veni alo morire li parenti fon venire ,	O tapino a cui adimi?
non ti lassan ben vscire fuor de casa ton gettato.	ad arricar li toj garzuni?
Fin a sancto vōn gridanno	da chei morto i grā bocùt se fō del tuo guadagnato.

Discorso sopra il Cantico XIX .

S Ta l'huomo sempre intento all'acquistare, quasi douesse vi-
uer sempre : ne si auede il meschino che non guadagna
altro che l'inferno del quale incomincia ad hauerne un sag-
gio , & vn'arra in questo mondo . Auenga che nella ansietà
dell'auanzare sempre sta in tormento . Acquistato che ha non
solamente non gode delle sue ricchezze, ma vive sempre in so-
spetto & timore, & è più tosto vil custode, che Signore di quello
che egli acquistato ha . Il mondo come sordido l'odia, & dispre-
gia . I parenti & i figliuoli con mille insidie gli procurano la
morte . In tanto che fa tutto quel che può per essere infelice, &
viene ad hauer posto ogni sua industria non solo à procurarsi
il proprio danno, ma il beneficio de suoi crudelissimi nemici .
Ma questo è nulla rispetto alla pena, che ne sente dopo la mor-
te. Auenga che permette Dio che nell'inferno si consumi di rab-
bia, pensando che le sue fatiche s'ien godute da tali, che non si cu-
ran punto del suo patire .

De

De lomo che non satisfece in vita sua del mal acquistato. Cant. XIX.

F igli nepoti & frati rêdete el mal tollecto, lo quale io vel lassai.	De quel chaquistasti volen gaudere.
Voi lo prometteste alo pa- trino	Et non e veron che curi en tuo guai.
De renderlo tutto & non venir mino.	Lo vi lassai le botte col vino.
Ancor non me dest per sal- ma vn ferlino,	Lassai li panni de lana, & de lino.
De tanta moneta quantio guadagnai.	Posto mauete nel canto mancino.
Sel te promettermmo or nō tel sapèui.	De tanta guadagna quant io congregai.
Ben eri sagio che tu lo cre- deui.	Se tu congregasti tanta guadagna.
Se tu nel tuo facto non pro- uedeui.	De darte couelle a noi nō ne caglia.
Attendeti a noi che farimo crai.	Aggote pace, se pate tra- uaglia.
Io vi lassai el molto valore.	Facesti tal facti captiuo ne vai.
Pochi presenti da voi ebbe ancore.	Io amesurai a sostenere La terra la vigna per far lo podere.
Quando ce penso o gran descionore.	Or nō potete niête volere.
Che mò abandonato quel che piu amai.	Darme vna festa de quel chaquistai.
Se tu namasti deueui ve- der.	Se tu foste crudo ad esser tenace.
A quegno porto deuiue ve- nire.	De darte cheuelle a noi nō ne piace.

D 4 Stan-

Stanne securo & fanne ca-	Et poi mi dicete tal descio-
race,	nore,
De le rue pene non ne cu-	Penso che voi verrite a
ram mai.	quel ore.
Io valcuai con molto su-	Che prouarite che son li
dore,	miei guai.

Discorso sopra il Cantico XX.

Felice, & beate lachrime, utile & delecteuole dolore di una anima peccatrice quando ritornando nel centro del cagno si auede pure al fine de suoi mali spesi anni, & di tante offese che ha fatto al suo signore. Allhora ben consigliata si appresenta inanzi alla benigna madre di Dio, sendo certissima che per sua intercessione sarà raccolta nelle pietose braccia del suo dolcissimo figliuolo.

Del scelerato peccatore penitente.

Cantico XX.

O Me lasso dolente
cha lo tempo passato
male lo vsato
en ver lo creatore.

Tutto lo mio delectare
dapoiche malleuai,
fo del mondo amare
del altro non pensai,
or me conuen lassare
quel che piu delectai,
& auer pena assai
& tormento & dolore.
Lo mangiare & lo bere
è stato lo mio delecto,

& posare & gaudere
& dormire alo lecto,
non credeua potere
auer nullo defecto
or so morto & decepto
cagio offeso al signore
Quad altri gia al predecare
o audir messa ad sancto,
& io me gia a satollare
& non guardaua quanto,
poi me rendea a cantare
or me retorna en pianto,
quello fo lo mal canto
per me en tutto peggiore.

Quan-

Quando alcun mio paréte la mala soperchianza
 o amico derictò come da me partura,
 me reprenea niente sframme mei eruta
 o de facto o de dicto, dé foco & denceन्दore.
 rispondeali mantenenente La vita non me basta
 tanto era maledictò, a farne penetenza,
 morto en terra te micto che la morte mada sta
 se ne fai piu sentore. a darne la sentenaza,
 Quando en assembiamēto se tu vergene casta
 bella donna vedia, non acatte indulgenza,
 faceagli sguardamento lanema en perdenza
 & cenni per mastria, gira senza tenore.
 se non gli era en talento Regina en coronata
 vantando me ne gia, mamma del dolce figlio,
 da me non remanja tu se nostra aduocata
 che nō auessie descionore. veramente assimiglio,
 Per la mala ricchezza per le nostre peccata
 cha sto mōdo agio anuta, che non giamo enexiglio,
 fo visso en tanta alteza manda lo tuo consiglio
 l'alma nagio perduta, donna de gran valore.

Discorso sopra il Cantico XXI.

S Ta la porta della città di Dio aperta di giorno accioche
 ogni ben purgata anima ci possa entrare. Ma la sera si
 risera, perche nella città della luce non vi si entra di notte, e
 con le tenebre. La città di Dio è il cuor di Christo, luogo di a-
 more doue vi si entra per la piaga del suo costato. Et perciò
 chiunque in questa vita camina in verità, per la via della lu-
 ce, vi si conduce al fine, per goder si in eterno il suo beato amo-
 re. Ma chiunque all'incontro gode di palpare le tenebre del-
 l'Egitto, prolungando sempre la penitenza, e facendosi beffe
 delle sante inspirationi; non spera che dopo morte gli habbi ad
 esser perdonato. Imperoche la misericordia non ha luogo se non
 in questa vita. Dopo morte segue tosto la giustitia,

De

*De quello che domanda perdonanza dapoï la
morte. Cant. XXI.*

O Christo pietoso
perdona el mio peccato,
cha quella son menato
che non posso piu mucciare.
Gia nõ posso piu mucciare
che la morte ma battuto,
tokoma el sollazare
desto modo oue son futo,
non o potuto altro fare
son denante a te venuto,
el me o porto el tuo aiuto
chel nemico volme accusar.
Non e tẽpo auer pietanza
po la morte del peccato,
façta te fo recordanza
che tu fosse confessato,
non voleste auer leanza
en quel che te fo comandato,
la iustitia al principato
che te vole esaminare.
Lo nemico sicce vene
a questa entenzagione,
o Signor pregote bene
che mentende a ragione,
che a questo omo sauene
chio lomene en pregione,
sio prouo la cagione
co el se de condannare.
El Signor che e statera
responde a questo dicto,
la proua se ella e vera
entenderolla adstricto,
che òne bono omo spera
chio sia verace & dricto,
se ai el suo facto scriçto
or ne di cio che te pare.
Signore tu lai creato
come fo tuo piacimento,
de gratie lai ornato
destel descernemento,
nulla cosa a obseruato
de lo tuo comandamento,
a cui fece el seruemento
lo ne deue meritare.
Che molto ben sapea
quando tollea lusura,
al pouero si daea
molto manca misura,
ma ne la corte mea
li faro tal pagatura,
chel non senti ancora
de quei faro asagiare.
Quando altri li dicia
pensate del finire,

&

& quel se ne ridia,
 che non credea morire,
 cortese so a casa mia
 farollo ben seruire;
 poi chami volse venire
 non lo sappi arnünzare.
 Se vedea assembiamento
 de donne & de donzelli,
 andaua con stromento
 con soi canti nouelli,
 facea acquistamento
 per lui de tapinelli,
 en mia corte o fancelli
 che gl'insegnaran cātare.
 Se dico tutta storia
 mo e reitrescemento,
 che pur de vanagloria
 faria grande stromento,
 perche glie torne a me-
 moria
 facto no toccamento,
 senza pagar argento
 la carta ne fei trare.
 Facciane testificanza
 l'angelo so guardiano,
 se o decto in cio fallanza
 verso quest om mondano,
 credome en sua leanza
 chel mentir non glie sano
 pregote Dio sourano
 che me degi ragion fare.
 Langel viene encontenēte
 a fare testificanza,
 sappi Signor veramente
 che glia decto la certāza,
 decto a quasi niente
 de la sua nequitanza,
 tenuto ma en vilanza
 mentre lo ftei a guardare.
 Respondi o maluagione
 seai nulla scufanza,
 far ne voglio ragione
 de que e facta prouanza,
 non auessi cugione
 de far tal soperchianza,
 far ne voglio vegnanza
 noi pos piu comportare.
 De croche me prouato
 nulla scufanza nagio,
 pregote Dio beato
 che maiuti al passagio,
 che ma si empaurato
 menacciato del viaggio,
 si e scuro suo visagio
 che me fa angustiare.
 Longo tempd to aspettar
 che te dotteffi pentire,
 con ragion sei condānato
 che te dei da me partire,
 del mio viso sei priuato
 che mai nol porrai vedere
 fate gli auersere venire
 chel degiā acompagnare.
 O Signor co me de parto
 da la tua visione?
 co so adunati ratto (ne
 che me menino impregio
 poi che da te me parto
 dam-

fiamme la benedictione,
 fiamme consolatione
 en questo mio rrapassare.
Et io si te maledico
 dogne ben si tu priuato,
 vanne peccator inico
 che tanto mai desprezato,
 se me fusse stato amico
 non farie cosi menato,
 al onferno se damnato
 eternalmente adestare.
El nemico fa adunare
 mille de soi con forconi,
 & mille altri ne fa stare
 che paiono co draconi,
 ciascū lo briga dapicciare
 & cantar le lor canzone,
 dicō questo en cor te poni
 che topo con noi morare.
Con grandissima catena
 strettamente lon legato,
 al onferno con gran pena
 duramente lon menato,
 poi gridā quelli cō lōcina
 esciti fuore al condēnato,
 tutto el popol se adunato
 & nel foco el fon gettate.

Discorso sopra il Cantico XXII.

Quanta diligenza si mette per ornare, & ammorbidire
 questo corpo, il quale se non altro accidente, almeno la
 vecchiezza lo farà à nostro dispetto puzzolente, &
 fracido. Et che altro è ingrassare il corpo che accumulare esca
 à vermi, che non solamēte dopo morte, ma in vita spesso lo con-
 sumano, Che altro è ornare il corpo con tanto studio, che far
 vergogna all'anima; la quale vilmente disprezzata di padro-
 na che douea essere, si ritroua soggetta ad vn seruo si vile? Che
 altro è tener tanta cura del corpo, che custodire la sua prigionia
 istessa? Alla fine beato quel corpo che harà seruito l'anima.
 Et beata quell'anima, che harà seruito Dio.

De la vita del huomo reducta ala vecchieza. Cantico XXII.

Avdite vna entenzione vecchi & descaduti
 chera fra doi persone, cha dopo eran perduti,
 iuno

uno era censalito
 l'altro era ben vestito.
 Io censalito piangea
 duno figlio chauea
 impio & crudele
 piu amaro che felè,
 vedi compar mio
 del mio figlio iudio,
 vedi co ma dobato
 de lo mio guadagnato
 la sua lingua tagliente
 piu che spada pognente
 tutto me fa rremare,
 quandol vegio arenttare,
 non fina gir gridando
 & de girme strauando,
 o vecchio defensato
 demonio incarnato,
 non te poi mai morire
 chio ti possa carire,
 aio vna nuora sancta
 de Paradiso pianta,
 certo io faria morto
 se non fosse el suo cōforto,
 tutto me va lauando
 & scegliendo & nettado,
 si la benedica Dio
 come le riposo mio.
 Compar co mai ferito
 desto chai referito
 desta tua sancta nura,
 che naio vna si dura
 se tu oderai contare
 quel che me fa portare,

terraita ben contento
 de lo tuo encrescemento,
 aio vna nuora astuta
 con la lingua forcuta,
 con vna voce enquina,
 che non ciarman vicina
 che non odal gridato
 del suo morganoato,
 lacqua lo vento posa
 la lingua niquitosa
 non puo mai posare,
 de starne aniutiare,
 con patole cocente
 che me fendon la mente,
 meglio siria la morte
 che la pena si forte,
 agio vn figlio ordenato
 che Dio la fabrecato,
 con meco patiente
 la sua lingua e piacente
 a la moglie a ferito
 per quel che na sentito,
 ma nulla cosa gioua
 tanto e de dura proua.
 Compar lo contamento
 ch'ai facto en parlamento
 mitigame el dolore
 chaio portato en core,
 tencame lo piu afficto
 nel mondo derelicto,
 & cento piu ai peio
 chai mal senza remeio,
 che passa omne malitia
 ria femena en nequitia,
 non

non ten cresca contate
che me puoi resanare,
le parole dogliose
piu che venenose,
che questa tua nuora dice
che Dio la maledice.

Compar puoi ricordare
si como a me pare,
donzello en bel seruire
& ornato cavaliere
bello & costumato
or so cusi auilato,
da vna metcenaja
figlia da tauernaia,
con la lengua demonstra
che ma vinto de giostira,
facto a cantutio
de lo mio reputio.

O casa tribulata
che Dio la bandonata,
lo vecchio desensato
en te sie anidato,
strouele ob probrioso
brutto pute glioso,
con gli occhi reguardosi
roschi & caccolosi,
palpetra reuersate
paiono en sanguenare,
lonaso sempre cola
como acqua de mola,
como porci sannati
gli denti son scalzati,
con quelle roscie gengie
che paiono pur fanguic,

chi rider lo vedesse
a pena che non morebbe,
co quello guardo orribile
& la faccia terribile,
ma pur lo gran fettore
che della bocca esce fora,
la puza stermenata
la terra nenfermata,
la sarocchiosa tossa
chi lo vede contossa,
con lo spuro fetente
che conturba la gente,
roina secca serrata
che pare encotecata,
como lo can cal raspo
le man mena co naspo
lo vecchio delombato
como arco piegato,
& molte altre perole
chel mio cor dir non vole.

Compar molto mi doglio
pensando el tuo cordoglio
com el poi soffrire
tanta vergogna ydire,
marauiglia e chel core
non te crepato fore.

Compar non te dolire
chel mal se de punire,
commise lo peccato
ben e chio sia pagato,
chabbi tanta alegrezza
de la stolta belleza,
ma non e marauiglia
sio turbo mia fameglia,
ma.

marauiglia mo facto
 pensando d'esto tracto,
 co cane scortecato
 non me gettal fossato,
 vedendome si orribile
 puzulente & spiaceuele.
 O gente che amate
 en bellezza delectare,
 venite a contemplare
 che ve porra giouare,
 mirate en questo specchio
 de me desfacto vecchio,
 fui si formoso & bello
 ne citade ne castello
 chi uel non ci armanea
 cha me veder traea,
 or so cosi desfacto
 en tutto scontrafacto,
 on omo a gran paura
 vedendo mia figura,
 vedete la bellezza
 che non a stabeleza,
 la mane el fiore enato

la sera el vei seccato.
 O mondo en mondo.
 che dogne ben mai mōdo
 o mondo fallace
 ad om chen te apace,
 o mondo barattiere
 beglie costa el taoliere,
 lo tempo mai sottracto
 nullo serunsi pacto,
 col tuo mostrar del riso
 perdutol Paradiso.
 Signor misericordia
 fa meco tua concordia,
 famme la perdonanza
 de mia graue offenzanza
 rendome pentuto
 che non fui aueduto
 per lo mondo auersire
 lassai lo tuo seruire
 or lo vorria fare
 non me posso aiutare
 de la vergogna mardo
 che mauidi si tardo.

Discorso sopra il Cantico XXIII.
 XXIV. XXV.

DI che cosa ti gonfi o huomo, poi che nel principio, nel mezzo, & nel fine della tua vita tutto sei miseria, & viltà? Principalmente sei generato di seme fetido nel più impuro luogo del corpo humano. Quando nasci quasi presago della tua infelicità la prima voce tua e di pianto! ne per altra piagni, se non perche nasci. Vieni ignudo al mondo & hai di bisogno insin di una angusta & breiue fascia, se ben poi non ti
 con-

*contenta la Signoria di tutto il mondo . Gli altri animali te-
sto nati caminano per trou- r cibo : tu solo tra tanta moltitu-
dine nasci noioso ad altri, & à te stesso . Il processo della tua
vita tutto è pieno di fraudi, di sdegni, di falsi amori, & infiniti
altre calamità . Et ultimamente morto puzzi più di ogni altra
vile carogna che sia in terra . Di che cosa adunque ti dei in-
perbire ò misero huomo, se non della tua infelicità .*

Della viltà dell'huomo. Cant. XXIII.

O Mo mettete a pensare
onde te vien el glo-
riare .
Omo pensa de que semo
& deq; fōmo & aq; gimo
& in que retorneremo
ora mettete acuitare .
Duman seme se concepto
putulente, sta subiecto,
se ben te vedi nel directo
non ai donde texaltare .
De vil cosa se formato
& en pianto fosse nato,
en miseria conuersato
& en cenner dei tornare .
Veniste a noi co pelegri-
nudo pouero & tapino,
menato en questo camino .
pianto fo el primo cātare .
Menato en questo paese
non recasti da far spese,
mal signor te fo cortese
che suo ben volsete pitar .
Or te pensa el facto tuo
fel signor aruole el fio ,
non tarman altro chel rio
non ai donde talegrare .
Gloria ai del vestimento
che taconce al tuo talēro,
& ai pien il cor de vento
per meser farte chiamare .
Se la pieco aruol la lana
& lo fiore aruol la grana,
lo tuo pensier e cosa vana
onde supbia voi menare .
A guarda al arbore o omo
quanto fa suaue pomo ,
odorifero & como
e saporoso nel gustare .
De la vite que ne nasce
luua bella como pasce ,
poco maturar la lasce
nascene el vino p potare .
Omo pensa que tu mene
pedochi assai cōlēdinine ,
& le pulce son meschine
che non te lassun veniare .
Se ai gloria dauere

ac-

attendè vn poco, & mol... que ne poi deſto podere
(poi ſcere), nella fin tece portare.

Come la vita del homo e penoſa.

Cant. XXIV.

O Vita penoſa continua battaglia,
Con quanta trauaglia la vita e menata,

Mentre ſi ſtette en ventre a mia mate,

preſi larrate a deuerme morire,

como ce ſtette en quelle contrate,

chiuſe ferrate nol ſo reuerire.

venni a luſcire con molto dolore,

& molto triſtore en mia comitata.

Venni renchiuſo en vn ſaccarello,

& quel ſo el mantello co' venni adobato,

operto lo ſacco co' ſtaua chello

aſſai miſerello & tutto bruttato,

da me e comenzato vno nouo pianto

eſtol primo canto en queſta mia entrata.

Venne cordoglio a quella gente

che ſtaua preſente ſi me pigliaro,

mia mate ſtaue aſſai malamente

del parto del ventre che ſo molto amaro,

ſi me lauaro & dierme panceglie

coprime quigli con noua ſaſciata.

Oime dolente a que ſo venuto

che ſenza aiuto non poſſo ſcamparè,

a chi me ſerue ſi do el mal tributo

com e conuenuto a tale operare,

ſempre abruttare me & mie veſte

& queſte meneſte donai en aleuata.

Se mamma arueniſſe che racontaſſe

B

le

le pene che trasse en mio nutrire,
 la nocte a bisogno che si rizzasse
 & me lactasse con frigo soffrire,
 staendo a seruire, & io pur plangea
 an uito non auea de mia lamentata.

Ela pensando chio male auesse
 che non me moresse tutta tremaua,
 era bisogno che lume accendesse
 & me scopresse, & poi me miraua,
 & non trouaua nulla fsembianza
 de mia lameatanza perche fosse stata.

O mamma mia ecco le scorte
 che en vna nocte ai guadagnato,
 portar noue mesi ventrata si forte,
 con molte biftorte & gran dolorato,
 parto penato, & pena en nutrire
 el meritire male nei pagata,

Poi venne el tempo mio pate e mosto
 a leger ma posto chen prenda scriptura,
 se non emprenda quel chera emposto
 dauamel costo de gran batterura,
 con quanta paura loco ce stetti
 firiani longhi decti a farne contata.

Vedea li garzoni girse iocando
 & io lamentando che non podea fare,
 se non gia a la scola giame frustando
 & suincigliando con mio lamentare,
 staua pensare mio pate moresse
 chio piu non sta esse a questa brigata.

Tante le meschie chio entanno faccia
 ca pigliaria le molte entestate,
 non ne gia a lucca che cagno nauea
 capigli daea & tollea guanciate,

& spesse

& spesse fiato era strascinato
& calpistato com vua entinata.

Passato el tempo empresì a giocare
con gente vsare, & far grande spese,
mio pate staua adolorare
& non pagare le mie male emprese,
le spese commesse stregnemea furare
lo biado sprecare en mala menata.

Poi che fui preso a far cortesia
la malsania si non e peggiore,
louro & l'argento che en Suria
non emperia la briga donore,
moriua adolore che nol potea fare
el vergognare non gia en fallata.

Non ce bastaua niente el podere
a recoprire le brige presente,
asti & paraggi calzare & vestire
mangiare & bere e star fra la gente,
render presente parente & amice
fuor tal radice che larca on voitata.

Se era constretto a far vendecanza
per soperchianza chauesse patuta,
pagar lo bando non era en vsanza
& la briganza nu cera partuta,
lamente smarruta crepaua adolore
chel descionore non era vengniata.

Se lauea facta giamene armato
empourato del doppio arauere,
& stauame en casa empregionato
& pauentato nel gire & venire,
chi el porria dire quant e la pena
che lodio mena per ria comenzata.

Volca moglie bella che fosse sana

E a &

& non fosse vana per mio piacere ,
con grande dota, gentile, & piana,
de gente non strana con lingua agarrire,
compito desirare non e sottol cielo
& lom como scelo che qui la cercata .

Se non auea figli era dolente
chel mio a mia gente volea lassare ,
hauendo figli non glio si piacente
che la mia mente ne sia en consolare,
or ecco lo stare calom ensto mondo
domne ben mondo per gente accecata ,

Recolto elbiado & vendegnato
aro semenato per tempo futuro ,
mai non se compie questo mercato
si continuato contien questo muro ,
lo tempo adio furo & ogli sottracto
& roctogliel pacto de sua comandata.

Battaglia continua del manecare
pranzo cenare & mai non a posa,
se non e aparechiato co a me pare
scandalizare si fa la sua osa ,
o vita penosa oue mai menato
cosi tribulato continuo giornata .

Mai non se giogne la gola mia brutta
sapor de conducta si vol per vfanza,
vina exquisita & nuoue fructa
& questa lucta non a mai finanza ,
o tribulanza ouel tuo finire
la ponga voitare & lanema en peccata.

La pena grande che e de le freue
che non vengon leue ma molto penose,
& non se parton per leger de breue
li medici greue pagar se de cose ,

sirop²

firopi de rose, & altri vaseglie
denar piu che griglie ce vono ala fiata.

A quanti mali e lom sottoposto
non porria om tosto per risine contare,
glie medici el fanno che contano el costo
che scriuon loncostro & fonsè pagare,
abreuiare si nopo esto facto
che compian racto la nostra dictata.

Ecco louerno che viene piounso
diuenta lotuso, & rio gir dentorno,
venti freddura, & neue per vso
a lomo e noioso per far suo soggiorno,
non e nel monno tempo che piaccia
& questa traccia non e mai finita.

Ecco la state che vien con gran calde
angustie grande con vita penosa,
de giorno le mosche dentorno spualde
mordendone valde che non ne don posa,
passa sta cosa, & entra la nocte
le pulce son scorte a dar lor beccata.

Stanco lo giorno giame a lecto
pensaua laffetto nel lecto posare,
ecco i pensieri la ouera recto
aueanme constrecto a non dorn:entare,
or al pensare voluendome entorno
tollendome el sommo per molte fiata.

Facto lo giorno & io arcomenzaua.
qual piu mencaizaua quella predea,
non venia facta como pensaua
adoloraua che nolla compia,
el di se ne gia, & ecco la nocte
a darne le scorte comel era vsata.

Compita luna, & eccote l'altra

E ; & que

& questa falta non pote fugire,
molte embrigate en seme menfalta
pegio che malta el mio sufferire,
o fal so defire, & o mai menato ?
che si tribulato passo mia stata.

Cusi tribulato vengo a vecchieza
perdo belleza, & omne potere.
deuento brutto perdendo netteza
grande splaceza da el mio vedere,
& opome gire per forza ala morte
a prenderle scorte che da en sua pagata.

O vita fallace do mai menato
o co mai pagato che taio seruito ?
aime conducto chio sia sotterrato
& manecato da i vermi a menuto,
or ecco el tributo che dai en tuo seruire
& non po fallire a gente che nata.

O mo or te pensa che e altra vita
la qual en finita do nopo andare,
& focce doi lochi laue nostra gita
luna compita de pien delectare,
l'altra en penare piena de dolore
o so gli peccatore con lanema dambata.

Se qui non lasse l'amor del peccato
serai sotterrato en quel foco ardente,
se qui tu lassi & senne mendato
serai translato con la sancta gente,
ergo presente facciam correctura
che en affrantura non sia nostra andata.

De

*De la contemplatione de la morte & insinera-
tione contra la Superbia.**Cantico XXV.*

Q Vando talegri omo de altura
va pone mente ala sepultura.

Et loco poni lo tuo contemplare

& pensa bene che tu de tornare
en quella forma che tu vedi stare
lomo che iace ne la fossa scura.

O r me responde tu omo sepelito
che cusi ratto de sto mondo e scito,
o so i bei panni de que en vestito
chornato te veggio de molta bruttura.

O frate mio non me rampognare
che lo facto mio a te puo iouare,
poi che i parente me fiero spogliare
de vil cilicio me dier copretura.

O r oue el capo cusi pestenato
con cui taragnasti chel ta si pelato,
fo acqua bullita che ta si caluato
non te ce oporto piu spicciatura.

Q uesto mio capo caui si biondo
cadute le carne, & la danza dentorno,
nol me pensaua quand era nel monno
che entanno a rota facea portatura.

O r oue son gli occhi cusi depurati
fuor del lor loco sono gettati,
credo che i vermi glie son manecati
del tuo regoglio non auer paura.

Perduto mo gli occhi con que gia peccanno
guardando ala gente con essi accennano,

E 4 oime

oime dolente or so nel malanno

chel corpo e vorato, & l'alma en arduta.

Or o vel naso caucui per odorare
quegna enfermetate el na facto cascare,
non tei potuto da i vermi aiutare
molto e bassara sta tua grossura.

Questo mio naso cauea per odore
caduto se ne con molto fetore,
nol me pensaua quand era en amore
del mondo falso pieno de vanura.

Or oue la lengua tanto tagliente
apre la bocca non ai niente,
fone troncata o forse fo el dento
che te na facta cotal rodetura.

Perduto la lengua con laqual parlaua
& molta discordia con essa ordenaua,
nol me pensaua quando io mangiua
lo cibo, & lo poto vltra misura.

Or chiudo le labra per li denti coprire
par chi te vede chel vogli schirnire,
paura me mette pur del vedere
caggionte i denti senza tractura.

Co chiudo le labra che vnqua non lagio
poco pensaua de questo passaggio,
oime dolente come faragio
quand io & l'alma starimò en ardura.

Or o son glie braccia con tanta forteza
menacciando la gente mostrando prodeza,
raspatel capo se te ageueleza
scrulla la danza, & fa portadura.

La mia portadura giace nesta fossa
cadut e la carne remaste so gli ossa,
& omne gloria da me se remossa

& dona-

& donne miseria en me e impietura.

Or senate en piedi che molto ei iaciuto
aconciate larme, & tolli lo scuto,

en tanta viltate me par chei venuto
non comportar piu questa a frantura.

Or co so adagiato de leuarne empiede
forza chil tode dir mo lo se crede,
molto e pazo chi non proueds
en la sua vita la sue finitura.

Or chiama li parenti che te venga aiutare
& guarden da i vermi che te sto a deuorare,
ma fuor piu viuacce a venirte a spogliare
partierse el poder & la tua mantatura,

No i posso chiamare che so enchamato
ma falli venire aueder mio mercato,
che me veggia giacer colui che adagiato
a comparar terra, & far gran chiusura.

Or me contempla o omomondano
mentre ei nel mondo non esser pur vano,
pensate folle che amano amano
tu serai messo en grande strectura.

Discorso sopra il Cantico XXVI.

Qual padre, qual fratello, o qual amico fu mai al mondo
si pietoso co'l figliuolo, co'l fratello, o con l'amico, che si
possa comparare alla pietà, & all'amore, che ci por-
ta il nostro amantissimo Giesu Christo; la cui pietà verso di noi
è ineffabile, & il cui amore è infinito? Egli ci è stato padre in
crearci, amico in mantenerci, fratello in ricomperarci. Ma
se grandissimo è il suo amore, & la pietà, grandissima all'incon-
tro è verso di lui la nostra ingratitude. Imperocchè dopo tan-
to bene, ogni altra cosa amiamo, & honoriamo più di lui, &
più tosto ci affratelliamo co'l mondo, con la carne, & con de-
monij, che sono sì sribondi della nostra dannatione, che voglia-

mo pur appressarci à lui. Ilquale per darcì non solo il suo regno, ma se stesso, ci ha riscossi dalle mani de i nemici co'l suo proprio sangue. O huomo sendo tu certissimo del suo amore, & della tua ingratitudine, quale ignoranza ti scusarà? O più tosto qual inferno sarà di te capace?

Como Christo se lamenta del homo peccatore,
Cantico XXVI.

O Mo de te me lamento
che me vai pur fugen-
do,
& io te voglio saluare.
Omo per te saluare
& per menarte ala via,
carne si volse pigliare
della vergene Maria,
ma non me ce val cortesia
tant e la sconoscenza
che ver de me vol mostra-
Se io te fosse Signore (re.
cru dele & molto villano,
auctia tua scuse valore
che me fugisse de mano,
ma sēpre vol esser enfano
chel ben che io to facto
non vole meditare.
Le creature o create
che te degiano seruire,
& como sono ordinate
elle son loro deuere,
aine riceuuto el piacere
& de me che lo create
non te voli ricordare.

Como om cama lo figlio
& quel e mal enuiato,
menaggiagli e da cōsiglio
chē da mal fia mendato,
del onferno to menaggiato
& gloria to empromessa
se a me te voi tornare.
Figlio non ire piu fugenno
tanto to gito encalzano,
che dar te voglio el mio
renno
& trarte fuor dōne dāno,
& vogliote remetter el bā
nel qual sei caduto (no
che nō ai dōde el pagare.
Non gire piu fugendo
o dulcissimo frate,
che tanto to gito cheendo
che me ce mada el mio pa
retorna en caritate (tē
che tutta la corte raspecta
che con noi te degi alc-
grare.
El mio pate! si ma mandato
chio ala sua corte tarmi-

&

& co stai si endurato (ne,
 & tanto amor nō teneline
 frate or pone omai fine
 a questa tua sconoscenza
 che tanto, mai facto pe-
 nare.

Facto perte el pelegrinagio
 molto crudele & amaro,
 & vei le mā quegne lagio
 como te comparai caro,
 frate non messer si auaro
 ca molto caro me costi
 per volerte ariccare.

A guarda alo mio lato
 co per te me fo afflicto;
 de lancia me fo lanciato
 el ferro al cor me fo ricto,
 en esso si tagio scripto
 che te ce scripse lamore
 che non me deuesse scor-
 dare.

Ala carne enganar te lasse
 perche da mē te degi par-
 tire,
 per vn piacer tabasse
 nō pensi a que dei venire,
 figlio non piu fugire
 che caderai en mala via
 se da me departi landare.

El mondo si mostra piacēte
 per darte a veder che sia
 bono
 ma non dice come niente

& come te tolle grā donō
 vedendo chio te coronō
 & ponote en si grāde stato
 se meco te voli acostate.

Le demonia te vorr pur
 guatanno
 p'farte cadere en peccato,
 del ciēl te cacciato con
 gran danno
 & onte feruto & spogliato
 & non voglion car salghā
 al stato

lo qual iustamente ai
 •perduto
 nate te vō per engannare,
 Cotanti nemici ai dētorno
 o misero & non te nadai,
 car la carne el dianol el
 monno

& contrastar nō li porrai,
 & non te porrai aiutare
 se meco nō tarmi, & aiuti
 che nō te possano sottrare.

Se tu Signor trouassi
 per te che fusse migliore,
 scusa lauerie che mostrassi
 & io nō aueria tal dolore,
 ma lasse me per vn tradi-
 tore

lo qual te mena a lonferno
 che te ce vol tormentare.
 Fuggi da la mā pietosa (sta
 & vai verso la mā de vēde
 molto

molto fera dolorosa	tante l'amor chio te porto
quella sentenza stretta,	ma sempre vai peggiorano
che la dataio si drecta	& non me ce val cōforto,
de tutto el mal cai facto	daragiotte omai el botto:
& non la porrai reuocare.	da caltro non me ce ioua
Mal volonrier te condanno	ca sēpie mo voi cōtrastare.

Discurso sopra il Cantico XXVII.

BEn diceua quel santo, & illuminato Apostolo, che hauea una legge nelle membra, che repugnaua alla legge della mente. Auenga che quante volte il Christiano vuole ritirarsi dalle morbidezze della carne, perche lo spirito diuenga superiore, & per assomigliarsi alla vita di Christo cerca di mutare la sua prima vita: tosto i sensi gli si ribellano, non potendo sopportare, che lo spirito sia riposto nel suo perfetto stato. Intāto che si verifica il detto di Michea al 7. che i suoi domestici sono i suoi nemici. Che ha da fare all'hora il Christiano se non chiedendo assiduamente à Dio la perseveranza, & il dono della fortezza, mortificare tuttaua i sensi, & rinchiudersi dentro il tuor di Christo.

Come l'anima domanda aiuto contra la battaglia de li sensi corporali.

Cant. XXVII.

A Mor dilecto
Christo beato,
de me desolato
agge pietanza.
Agge pīanza
de me peccatore,
che so stato en errore
longo tempo passato,

a gran deritto
ne vo a lardore,
ca te Signore
si o abandonato,
per lo mondo rapino
loqual me venino,
& dato ma en pino
de pena abundanza.

Ha-

DEL B. IACOPONE.

77.

Habundame dentro
la grande pena',
la qual me mena
lamor del peccato,
lalma dolente
a peccar senchina,
deueffer serina
or al volto scurato,
perche a lei non luce
la chiara luce
la qual adduce
la tua diritanza.

Ma sio me voglio
ad te dirizare,
& non peccare,
credo per certo
che da te luce
verra speregiare,
callumenare
farra lo mio pecto,
ma so acecato
en vn fondo scurato,
nel qual ma menato
la mia captiuanza.

La mia captiuanza
lalma a menata,
laue predata
da tre nemici,
& lo piu forte
la tene abbracciata
& encatenata,
& monfranse amici,
danno ferite

nascofte & coprite,
le qual voi vedite
che me mettō en errāza.

Crudelemente
manno ferita,
& eschirnita
& espogliata,
la mia potenza
veggio perita,
perchen fragidita
la piaga endurata,
or briga tagliare
& poi medecare,
potraio sperare
che so en liberanza.

Ora maiuta
me liberare',
chio possa campare
dal falso nemico,
fasse da lunga
a balestrare,
& assegnare,
al cor che pudico,
la man che me ferre
non posso vedere,
tal cose patere
me danno grauenza.

Grauame forte
lo balestrare',
lo qual vol ferire
alalma polita,
facto a balestro
del mondo auersire,

per

lo qual en bellire
me mostra sua vita,
per gli occhi me mette
al core sagette,
lorecchie so aperte
me recan turbanza,
Turbamel naso
che vol odorato,
la bocca assagiato
per dar conforto,
& lo peggiore
che per me sia stato,
lo qual ma guidato,
ad vno mal porto,
se beglioido mangiare

me fa calciare,
de la mesurare
si fa lamentanza;
Lamentase el tacto
& dice eo so oso,
dauer riposo
en mio delectare,
or lo mai tolto
faro rampognoso,
& corroccioso
en mio viuitare,
fallente lo frino
al corpo tapino
so preso aloncino
de la tristanza.

Discorso sopra il Cantico XXVIII.

S Ta sollecito tutto l'anno quello infelice Giardinieri in col-
tiuare il suo giardino. Et hora zappando, hora potando,
hor con l'una, hor con l'altra fatica viue sempre in speranze di
potere la state racorre il desiato frutto. Mā se per auentura
vien giù nel bel maggio tempestosa grandine, caggiono in un
punto i frutti immaturi, e vane riescono tutte le sue fatiche.
Non altrimenti auiene ad alcun misero religioso, ilquale affli-
gendosi continuamente in orationi, digiuni, e altre penitenze,
sottomettendosi alla vbidienza, e alla santa pouertà, e casti-
tà: non ha però anchora mortificato il cuore, che possa soppor-
tare l'ingiuria, che gli sia detta o fatta. Anzi è si sentiuo, che
ogni minima paroluzza lo trafigge, e accende in ira. Et così
versa per bocca in un sol momento tutto quello santo olio di
gratia, che in tanti anni hauea dentro riposto. Ne può quan-
do che sia accendere la sua lucerna, e andare incontra al suo
santo sposo, per coricarsi seco,

De

De la impatientia che fa tutti li beni perdere.
Cantico XXVIII.

A Ssai me sforzo a gua- freddo & caldo sofferia,
dagnare peregrino & longa via
se el sapesse conseruare. assai me paruto andare.
Religioso si so stato Assai me lieuo a matutino
lōgo tempo o procaciato, ad officio diuino, (no
& aiolo si conseruato terza & nona & vesperti-
che nulla ne pos mostrare po completa sto auigiare.
Stato so en lectione Et vil cosa mi sia dicta
e sforzato in oratione, al cor passa la saicta,
mal soffrir ala stagione & la lengua mia sta ricta
& al pouer satisfacere. ad voler fuoco gettare.
Stato so en obediēza Or vedete el guadagnato
pouertate & sofferenza, co so ricco & adagiato,
castetate abbe en placēza cun parlar ma si turbato
secondol pouer mio afare. ca pena posso perdonare.
Et molta fame sostenia

Discorso sopra il Cantico XXIX.

Tanto è l'huomo superbo inclinato al desiderio dell'hono-
re, che non resta di far cosa al mondo per hauerlo. Et
ritrouandosene di sua natura indegno poi che l'honore non si
dee ad altri che à Dio dare; finge di essere un gran seruo e se-
cretario di Dio, accioche sotto l'ombra e nome suo possa egli
essere honorato. Per la qual cosa essendo di dentro tutto mar-
cio, e pieno di fetore, fa ogni gran cosa, perche allo esteriore sia
da gli altri huomini stimato. Santo. E di qui nasce la hippo-
cresia. Questa horribil peste suole infettare piu che gli altri,
persone religiose, & quel cui sogliono esser essemplio altrui nel-
la

la via di Dio. Auenga che essendo essi posti su'l monte, & veduti d'ogniuno; nascondono sotto una finta humiltà i lupi, & le volpi, che hanno dentro il cuore: acciò che altri scorgendo la lor peruersità, non gli possa stimare per que che sono. Ma se ben questo male è grandissimo, nondimeno di poco momento mi parrebbe, se restano in lor soli, & non passando piu oltre, non noceffe anco à gli altri. Imperocchè hauendosi con questa malitia acquistato gran credito nella chiesa di Dio, non cessano poi à guisa de Pharisei con lo scandalo, che danno, di uccider Christo in processo di tempo nelle anime de credenti. Il che suole auenire massimamente à quelli, che predicando in parole la verità, con le opere poi la tradiscono, & la nascondono.

Della hypocresia. Cant. XXIX.

Molto me fo delogato
da la via che i sancti
on calcato.

Delogato me so de la via
& storto me fo en ypocri-
sia

& mostro al agente che sia
lo spirito illuminato.

Illuminato me mostro de
fore

caia umilitate nel core,
ma se lomo nō me fa grā-
de onore,

en contenente me fo cor-
rocciato

Corocciato me so p vfanza
qual om en mio onore
a mancanza,

ma quel che cia fede &

(speranza

con lui me fo delectato.

Delectato me son en mo-

stra fare

perche altri me deia lau-
dare,

onde dol mio facto blas-
mare

e da tal cōpagnia fo muc-
ciato.

El mucciare nō facto ad
engegno

perche altri me tenga de
meglio,

ma molto ma piccio &
destregno

che paia chel mondo o
lassato.

Lassata si lo nel vestire

de

In picco me voglio co-
 prire,
 ma d'ero so al mio parere
 lupo crudel & affamato.
 Affamato si so en mostra
 fare
 perche altri me deia lau-
 dare
 odendo altrui facto pre-
 giare
 corrociome se e com io lau-
 dato,
 Laudato l'altri facto men
 degno
 & dal cato de fuor si men
 fegno,
 che non e cusi pulicato.
 Pulicato me mostro ala
 gente
 per le case me metto pe-
 zente,

ma molto me parto dolero
 se del suo guidardon non
 me dato.
 Guidardone adimando
 per dio
 acconciando ce uo el di-
 eto mio,
 ma molto me par che sia
 rio
 colui che me da comiato.
 Comiatato si mostro lauato
 che so scalzo e mal vestito
 el corpo mostro a frigitato
 perche del suo me sia dato.
 A quello che couelle me
 dona
 mostro glie lieta persona,
 ma molto magrondo se
 sona
 la voce che sia allecerato.

Della iustitia & falsita. Cant. XXX.

Solo a dio ne possa pia-
 cere
 non me ne curo
 cioche humana natura
 ne vuol dire.
 Se san Iouanni Baptista re-
 uenisse
 a repigliar el torto',
 ancora mo siria chi luc-
 cidasse,

chel modo e en tal porto
 ca li pharisei son reuenuti
 ca pro vertute Christo fier
 morire.
 Li pharisei eran reliosi
 cherano en quel hore,
 ne lo lor cor erano inui-
 diosi onore
 pieni di rancore,
 mostrauase che non volea

F ma

ma lo lor cor era en quel
desire .

O falso reliosor me re-
spundi
chel cor ai enfiato ,
lumile p superbia cōfundi
& al quasi affallato ,
& crucifigi dio ne l'alma
sia
con diciria el fai quasi
morire .

Leuire en alto & faime grā
fermone
co lochio turbato ,
tiemmi aschierne che nō
vedi el traouone
che ai nel tuo ficcato ,
en prima si procura tua
ferita
che le si aprita , non se po
coprire .

Poi cāi parata assai dela
scrittura
si vol predicare ,
mostreme che la mia vita
e scura
la tua non vol cercare ,
& mostreme da fuor tut-
tol migliore ,
non te en amore chi den-
tro vol sapere .

La relion te da vna cōsegna
co se fa al balio ,

ma quel che dal fūso
cio senfegna
la corte el voca rō ,
& vna grā catena gliemet-
te en canna ,
che on om banna
& vengal auēdere .

Caggio pate si iusto e beato
so mēne en superbito ,
ma quanto da sua via so
delongato .

al mondo se scoprito ,
colui che de la neue fa so-
zura
la sua factura se vorra bān-
nire .

Lomo che e cieco dal pec-
cato .

& a gente a guidare ,
spesse fiade la guida nel
fossato

& falle tralipare ,
& se glie omo che vol pre-
decare .

lo suo parlar emprima de
adempire .

Lo falso nemico se cōsegna
a toller pouertate , (to
el subdito si lega col prela
nela sua volontate , (to
colui che ta tolta la po-
uertate

la castetate te fara pdire .

Li

Li nostri guidator de la ba	Erance forteze smesurate
taglia	poste en grand altura,
si fo en tradimento,	ma lacque del diluuiò son
& li gonfalon de la sem-	passate
biaglia	de sopra le lor mura,
si fo en cademento,	& ene tolto el vigor del
o Sire Dio aiuta la scon-	notare
ficta	lo Sancto orare che ne po
la gente afflicta & o por-	tea guarire.
ra fugire,	

Discorso sopra il Cantico XXXI.

IL versare ne studi delle scienze, & delle sante scritture è conceduto à religiosi, accioche con esse possano schernirsi da gli impugnatori del vangelo; & confermare i fedeli al viuere christianamente. Ma se per lor disgratia di esse si gonfiano, sono talmente accecati da lo spirito della Superbia, che o vero gli si nasconde la verità, & diuengono heretici; o vero perdono quella santa semplicità, con la quale furono le religioni fondate.

Come la curiosa scientia, & l'ambitione, sono destruttive de la purità.

Cant. XXXI.

T Ale qual e tal e	vada en forestaria,
non ce religione.	gli altri en resectorio
Mal vedemmo parisci	ale foglie collolio.
cane destrutti ascisi,	Esuogliera el lettore
con la lor lectoria	seruito emperatore,
messo lo en mala via.	enfermera el cocinere
Chi sente lectoria	& nol vorra om vedere.

F 2 Adu-

Adunansi a capitoli a far li molti articoli, el primo dicitore el primo rompetore. Vedete el grand amore che lun alaltro a en core, guardal co el mulecto p dargli el calcio è pecto. Se non gli dai la voce porratte ne la croce,	porratte poi lenfidie che moia arenderenie. Tottol di sto a cianciare co le donne a beffare, sel fratecel gli aguata e mandato ala malta. Se e figlio del calzolaio o de vile mercenaio. menera tal grosse co figlio demperadore.

Discorso sopra il Cantico XXXII.

IN gran pericolo si truoua quel Christiano, il quale ha dato la sua anima in gouerno à tale, che non ha cura della sua, non che dell'altrui. Auenga che molte fiate ricoprendo il lupo che ha nel cuore con sembiante di pecora, riduce quella pouera anima in luogo di perditione. Quando adunque altri si da in gouerno di tale o confessore o predicatore, dee prima guardargli le mani, che la bocca; cioè veder prima le sue opere, e poi attendere alla sua dottrina. Accioche se la vita non sarà conforme à quel che dice, possa fuggirlo, e detestarlo.

*Come e da guardar se da lupi che vengono sotto
vesta de pecora. Cant. XXXII.*

O Anema fedele che te vuoi saluare, guardate da gli lupi che te vò per morsecare. O anema fedele che vol saluatione, guardate dal lupo	che vien como ladrone, mostrandotese amico si viene a tua magione, facendo suo fermone che te crede engannare. Lo signor te lo merite che me dai tal consoglio, par-

parme me die aiuto
 de trarme desto empiglio
 tanto mo assediata
 che mo messo en esiglio,
 quando bene assimiglio
 non faccio oue campare,
 Lo signor te na maestra
 che tu degge cauere,
 dal lupo che da fuore
 co pieco vol venere,
 venendo a tua magione
 non se lassa vedere,
 poi briga de mordere
 & la grege dissipare.
 Se te volesse dire
 quel chio agio sentito,
 faria marauigliare
 colui che non la vdito,
 tal viene como medico
 che sia bene assendito,
 dapoi che discoprito
 briga dato scicare.
 Non auere temenza

de dir tuo en tendemeto;
 che io si mo te dico
 quel che nel cor sento,
 poi chel lupo apiccia so
 da mal mordemento,
 poi che nai sentemento
 brigate de guardare.
 Co me posso guardare
 tanto mo assediata
 quegli da cui deggio
 essere predicata,
 mostrandomesi agnelli
 fin che mon securata,
 da lor so morscata
 non so en cui me fidare.
 Se non te vol fidare
 si fai gran sapienza,
 ca cui la serpe morsca
 la lucerta an temenza,
 le pieco aggi en dubito
 che non ai conoscenza,
 perche tua conscienza
 non possa trauagliare.

Discorso sopra il Cantico XXXIII.

E *La Natura dell'huomo tanto ben disposta ad amare, che non può vn momento viuere senza amore. Ma perche non truoua altro oggetto piu amabile che Dio & se stesso; per questo tutto il suo affetto indirizza all'un di questi due oggetti. Essendo adunque Iddio sopra ogni altra cosa amabilissimo, & natur al fine nostro & di ogni cosa creata: tutto il nostro amore è à lui douuto: In tanto che se ben amiamo noi stessi più che ogni altra creatura, deuemo però per lui, & non per altro.*

F 3 marci.

marci. *Ma quante volte facciam noi stessi fine de i nostri affetti, & non Iddio; & ci riuoltiamo ad amare non solamente figliuoli, moglie, robba, & altre creature, ma il proprio Dio per nostra commodità; all'hora questo amore, il quale di sua natura è Santo e puro, si corrompe & per esser male usato, degenera in libidine. Et così quel che solea esser sì caldo all'amor di Dio si intiepidisce pian piano, infin à tanto che viene in un sì abomineuole stato, che come prima temeuua Dio per amore, dopo l'odia per timore.*

Del amore falso che offende le virtù.

Cantico XXXIII.

A Mor contrafacto
spogliato de vertute,
non puo fare le salute
laue lo vero amare.

Amor si fa lasciuo
senza la temperanza,
naue senza nuchiero
rompe en tempestanza,
cauallo senza freno
curre en precipitanza,
si fa la falsa amanza
senza vertute andare.

Amor che non e forte
mortal a enfermetate,
hauer fita luccide
pegio en prosperitate,
hypocrite mostranze
che for per le contrate,
mostrauan sanctetate
de canti & de saltare.

Amor che non e iusto

da Dio e reprouato,
parlando va da amore
che sia de grande stato,
la lingua a posta en cielo
lo cor e aterrenato,
vilissimo mercato
porra chi vol mostrare.
Amor che non e saggio
de pru. tenza vestito,
non po veder gli excessi
pero che en sanito,
rompe legge & statuti
& omne ordenato rito,
dice che e salito
a nulla legge seruare.

O amor en fedele
errato de la via,
non repute peccato
nulla cosa che sia,
va seminando errori
de pessima resia,

tal

tal falsa compagnia
 on om degia mucciare.
 Amor senza speranza
 non viene a veritate,
 non po veder la luce
 chi fugge claritate,
 co po amar lo cielo
 chi enterà a sua amistate?
 non dica libertate
 om senza legge stare.
 O caritate vita
 co gnaltro amor e morto,
 non vai rompendo legge
 nante lobserue tuoto,
 & laue non e legge
 a legge lai reducto,
 non po gustar lo fructo
 chi fugge el tuo guidare.
 Omne acto si e liceto
 ma nō ad omne chiugli,
 al preite sacrificio

a moglie & marito figli,
 al potestate occidere
 al iudece consigli,
 ali notari libigli
 a medici el curare.
 Non e ad ogne om liceto
 d'uccidere ladrone,
 la potesta a officio
 dannarlo per ragione,
 a locchio non e congruo
 de far degectione,
 ne al naso parlàgione,
 ne alorechie andare.
 Chi viue senza legge
 senza legge perisce,
 correndo va a lonferno
 chi tal via sequisce,
 loco si faccumula
 omne cosa chencrisce,
 chi ensemora fallisce
 ensemora a penare.

Discorso sopra il Cantico XXXIV.

Q Come è differente l'amor di se stesso dall'amor di Dio;
 poi che l'uno mantien l'huomo in seruitù, l'altro non
 solamente lo riduce in libertà, ma fa che possa disporre del re-
 gno di Dio, & esser suo figliuolo & herede. Et veramente
 l'amor di se stesso allontanando tutte le cose del suo natural fi-
 ne, ilqual è Dio, per accommodarle à suoi vfi, anzi à suoi abu-
 si, fa che l'huomo viua sempre in contrasto co suoi desiderij ser-
 uo di quel che desidera. Quindi auiene che il lussurioso sta
 sempre legato con carne fetida, e marcia ne si può mai satiare
 di questa puzza. L'hippocrita per amor di laude sempre affli-

ga il suo misero corpo; perche possa quando che sia tormentare anco l'anima infelice. L'auaro mette tutto il suo affetto in acquistar robba, & rubando l'altrui rimane in preda delle cose, che hauea predato. Altri si affatica nello studio delle scienze, & ogni cosa cercando di sapere, non vien giamai in cognitione di se stesso. In somma in questo nostro periglioso viaggio ogn'un si affanna intorno all'impossibile, & lasciandosi il sole adietro alle spalle; si sforza di abbruciare l'ombra sua. Ma s'egli auiene, che si accorga un tratto della sua vanità, & lasciando l'ombre indirizza l'occhio al bel viso di Giesù sole di giustitia; dice rosso co'l Propheta in pace in idipsuni dormiam & requiescam. La carne gli diuenta odiosa, dispreggia robba e honore, cerca di caminare in verità, ne vuol sapere altro che Dio, sottomettendo il curioso intelletto alla innamorata volontà.

Della differenza tra el vero e falso amore, e tra la scientia acquisita & infusa.

Cant. XXXIV.

O Liberta subiecta
ad omne creatura,
per demostrar laltura
che regna en bonitate.
Non po auer libertate
omo che vitioso,
che a perduto luso
de la sua gentileza,
lo vitio si lega
legame doloroso,
diuenta fetidoso,
& perde la forteza,
de forma la bellezza
chera simile a dio,

& fasse om si rio
chen lonferno a redetate.
O amor carnale
sentina pozolente,
solphato foco ardente,
rascion de om brutata,
che non a altro dio
se non dempir lo ventre,
luxuria fetente
malfana reprouata.
o sommerfa contrata
sodoma & gomorra,
en tua schiera si corra!
chi prende tua amistate.

Oa-

O amor contrafacto
dypocreta natura,
pien de mala ventura,
& nullo porti fructo.
lo ciel te perdi el mondo,
el corpo en afrantura,
sempre viui en paura
peio se viuio che morto.
o casa de corotto,
enfermo comenzato,
nullo si troua stato
de tanta vilitate.

O amore appropriato
bastardo spurione,
priuato de rascione
dal patre omnipotente.
regno celestiale
la reale natione
non si confa al paltone,
chel suo vso e pezen te'.
o reprovata mente,
amar cosa creata,
ribalda paltonara
piena di feditate.

O amor naturale
nutrito en scienza,
simile en apparenza,
alo spirituale.
descernesce ala proua
che vien men la potenza,
patere omneen crescenza
tranquillo en omnemalc.
non a penne ne ale

che voli en tanta altura,
remanse en fantura
ne la sua enfermetate.

Amore spiritale
poi che spirato en core,
ne stante spira amore
en alto trasformato.
amore trasformato
e da tanto valore,
che da se en possessore
a quello cha en amato.

fel troua desformato
vencelo per vertute,
enclina sue valure
ad tractabilitate.

Se altura non abassa
non puo partecipare,
& se comunicare
alinfimo gradone.
auaro entennemento
fa lo ben deguastare,
& deturpa lamare,
& sconcia la magione.
veggiolo per ragione,
& dio sil na mostrato,
quando se humiliato
a prender vmanetate.

Vertute se non passa
per longa experienza
non puo auer sua valenza
a fine solidato.
omo nuouo nel arte
a pratecar scienza

gran-

grande e la differenza
 fral cuito & loperato.
 fo breue lo pensato
 & longa operatione.
 pefeueratione,
 viene ala summitate.
 Scientia acquisita
 assai puo contemplare,
 non puo l'assetto trare
 ad essere ordenato.
 scientia enfusa
 poi che nar agustare
 tutto te fa enflammar
 ad esser enamorado.
 con dio te fa ordenato
 el proximo edificando,
 & te vilificando
 ad tenerte en veritate.
 Potere senno & bontate
 en vguale statera
 de tnenete vera,
 porta figuramento.
 potere senza senno
 fa deguastar la schiera,
 andar senza lumiera,
 va in precipitamento.
 de vn reo comenzamento

molto male ne fale,
 & lo pentir non vale
 poi che gli mali sò scōtra.
 Quando la voglia passa (ti.
 lo senno & lo potere.
 parme vn enfanire
 che senza remeio,
 sua tnenete guassa.
 che non e nel suo vnire,
 non gli puo ben sequire
 secondo co io creio:
 faticase el suo veio,
 & entra en gran ruina,
 ca li mal non se fina
 como lauea pensato.
 Omo posto en altura
 en fieuele scalone,
 se eglie en agone
 parme gran follia,
 rompendose la scala
 la terra e sua mascione.
 fassene poi cacione
 de la sua gran pazia,
 grande e la frenesia
 non mettersi auedere,
 ad que fin degon venire
 tutte suoi operate.

Discorso sopra il Cantico XXXV.

F *V* creata l'anima dell'huomo ad imagine e similitudine
 di Dio, accioche fosse sposa del suo figliuolo; Et le die in
 dono l'intelletto e la volontà, perche con l'uno il conoscesse, e
 con

con l'altro l'amasse, ne voleua altro da lei in dote che'l suo amore. Et perche anco fosse piu disposta ad amarlo la fece Regina di tutto il mondo, & delle sue creature; perche le fossero come un memoriale della infinita sua sapienza e bontà. Ma essendo la meschina posta in tanta altezza, talmète si compiacque in se stessa, che insuperbita di tanti doni e grazie, che Dio le hauea date, & volendo essere simile à lui in ogni cosa insin nella sua sapienza: gli ritolse il tributo dell'amore, & dell'honore che gli douea, & incominciò ad amar se più che Dio, & à voler essere simile à lui non per bontà, ma per scienza e grandezza. Per laqual cosa fu per giustitia diuina deposta dal suo grado, & si come era simile à Dio, e Signore di tutto il mondo, così diuenne simile al Diauolo, e serua di creature vilissime. Quindi l'intelletto diuenuto ignorante, ma hauendo anchora non so che di natural lume di Dio, e conoscendo non poter si viuere senza lui, incominciò à ricercarlo nelle cose create per la via de sensi. Ne potendo più in su leuarsi, il lussurioso lo adoraua nella carne, l'auaro nella terra, lo ambizioso nell'honore, & ogn'uno ultimamente nelle sue concupiscenze. Et così l'anima di sposa di Dio per la sua ingratitudine, diuenne Concubina del Demonio, e serua de suoi iniqui desiderij. Ma parendo pur à Dio una grande indignità che la sua immagine fosse tanto tempo coperta sotto la maschera del Demonio; mandò nella fine di tempi il suo vnigenito figliuolo. Accioche lauandola co'l suo sangue, non solamente la rimettesse nello stato di gratia, che era prima, e le riformasse la sua similitudine; ma di più la facesse seco una cosa stessa. Laquale vnione perche fosse maggiore, & perche maggiormente rilucesse in lei il fuoco del suo tanto amore; non solo riparo all'huomo la sua similitudine; ma tolse egli similitudini dell'huomo? Et perche hauesse molto più di quello che desideraua, cioè di essere come Dio le die potestà di farsi Dio istesso. O anima tu sai donde sei caduta, e in qual grado di gratia sei riposta, e con quanto prezzo fosti ricomperata? Se non conosci questo grande amor di Dio, e la tua dignità; ma voi pur perseverare nelle antiche tue pazzie, di quanti Inferni sei degna per la tua ingratitudine.

Ex-

*Exortatione a l'anima propria che considerata la
sua nobiltà non tardi la via a l'amor di-
uino. Cant. XXXV.*

O Anima mia creata gentile
non te far vile enchinar tuo coragio,
chen gran baronagio e posto el tuo stato.
Se om ponaretto gioietta te dona,
la monte sta prona a darli el tuo core.
con gran disio de lui si ragiona,
con vile zona te lega damore.
el gran Signor da te e Pelegrino',
factel camino per te molto amaro.
o core auaro starai piu endurato.
Se Re de Francia auesse fig liola,
& ella sola en sua redetate
gira adornata de bianca stola,
sua fama vola en omne contrate.
sella en viltate entendesse en malfano',
& desseise en mano a se possedere,
que porria om dire de questo tractato?
Piu vile cosa e quello cai facto,
darten transacto al mondo fallente.
lo corpo per seruo te fo dato acto,
al facto matto per te dolente.
signor negligente fa seruo regnare,
& se dominare en rea signoria.
ai presa via cha questo ce entrato.
Lo tuo contato en quinto e partito,
veder gusto vdito odorato & tacto.
al corpo non basta chel tuo vestito
lo mondo adimplito tutto adafacto.

ponam

ponam questo atto veder bella cosa
ludir non ha posa ne locchio pasciuto,
en quarto frauduto qual voi te sia dato.
El mondo non basta alocchio a uedere,
che possa empire la sua smesuranza.,
se mille inemostri faralo enfamire
tantel sitire de sua desianza.
lor delectanza sottraeta en tormento
reman lo talento fraudato en tutto.
placer rieca lucto al cor defensato.
Lo mondo non basta ali toi vasalli,
parme che falli de dargli el tuo core;
per satisfare ali toi castalli
mori en traualli a gran dolore.
retorna al core de que viuerai?
tre regni chai per tuo defecto
moron negetto; lor cibo occultato?
Tu se creata en si grande alteza,
en gran gentileza e tua natura.
se vedi & pensi la tua bellezza,
starai in forteza seruandote pura.
ca creatura nulla e creata,
che sia adornata dater lo tuo amore?
solo al signore fassa el parentato.
Se alo specchio te voli vedere.
porrai sentire la tua delicanza;
en te porti forma de dio gran sire,
ben poi gaudire cai sua simiglianza.
o smesuranza en breue reducta,
cielo terra tutta veder en vn vascello.
o vaso bello co mal se tractato.
Tu non ai vita en cose create,
en altre contrate te opo alitare.

salire a dio che e redetate,
 che tua pouertate po satisfare.
 or non tardate la via tua al amore,
 se li dai el tuo core datese en pacto
 se el suo en trasacto en tuo redetato.

O amor caro che tutto te dai
 & omnia trai en tuo possedere,
 grande e honore che a dio fai,
 quando en lui stai en tuo gentilire.
 che porria om dire dio nempazao,
 se comparao cotal derata,
 che si esmerua en tu dominato.

Discorso sopra il Cantico XXXVI.

SI come Dio è bellissimo e purissimo, anzi fonte di ogni bellezza e purità, così non può delectarsi se non di cose semplici e belle. E perciò chiunque vuole essere della sua corte, forzisi di esser candido e bello, che altrimenti indarno batterebbe le porte del cielo; le quali non ammettono niuna cosa impura nel suo consortio. Quando adunque una anima si ritroua brutta, e aggrauata da suoi peccati, ne può riceuere nutrimento di gratia; purghisi bene con la penitenza, et si eserciti ne i quattro utili essercitij di giustitia, prudenza, fortezza, e temperanza, et nutricarsi continuamente di Christo nella santissima Eucharistia, et così facendo di brutta e inferma diuentarà bellissima e fortissima. Auenga che il Signore del cielo enteredotala ne suoi più segreti luoghi le scoprirà la faccia sua: la quale veduta ha virtù di spirare amore e bellezza. Per laqual cosa l'anima fortemente innamorata e amata, dimenticandosi affatto di tutte le creature, et insieme di se stessa; in lui solo metterà ogni fiducia et ogni speranza, in cui solo ritroua perfettion di amore.

Come

Come l'anima vestita de virtù passa alla gloria.
Cantioo XXV I.

A Nema che desideri
 dandare adparadiso,
 se tu non ai bel viso,
 non ce porrai albergare.
 Anema che desideri
 de gire a la gran corte,
 adornate & acconciate
 che Dio tapra le porte,
 se tu non se ornata
 non trouerai le scorte,
 & facci poi la morte
 non te porrai acconciare.
 Se voi volto bellissimo,
 aggi fede formata,
 la fede fa alanema
 la faccia delicata,
 la fede senza lopera
 e morta reputata;
 fede viua operata
 aggi se voli andare.
 La statura formiosa
 faratte la speranza,
 ella a Dio conducete
 chel sa far per vñanza,
 en ella corte e cognita
 per longa costumanza,
 la sua vera certanza
 non te porra fallare.
 De caritate adornate

chella te da la vita,
 & doe ale componete
 per fare esta salita,
 lamor de Dio el prozimo
 che e vita compita,
 nonne serai schernita
 se vai con tal amare.
 De prudentia adornate.
 anema se vol salire,
 chella'a magisterio
 ad saperte endrudire,
 dandar composta & saua
 co se dei conuenire,
 a sposa che dei gire
 en gran corte ad estare.
 Se tu nuda gissece
 siri morta & confusa
 la iustitia vestete
 la sua veste gioiosa,
 de margarite adornate
 che daconciare e osa,
 ornate como sposa
 che se va amaritare.
 Anema tu se debile
 per far si gran salita,
 de fortetuden armate
 contra la duerza ardita,
 non te metta paura
 questa vita finita,
 che



I CANTICI

the ne guadagni vita
 che non puo mai finire.
 De temperanza aconciate
 per compir tuo viaggio ,
 ella e magestra medeca
 per sanar lo coragio ,
 en prosperitate umile
 chel fa far per vsagio ,
 che facci esto passagio
 co se conuien de fare .
 Alma po che se ornata
 vestita de virtute ,
 -facci che da longa
 le porte te so aprute ,
 & molto grandi exerciti
 scontra te so venute ,
 & riecante salute
 che te son da pigliare .
 Poi che fedelitate
 en te e resplendente
 gli patri sancti enuitanti
 che si de la lor gente
 ben venga nostra cognita
 amica & parente ,
 degiate esser placente
 con noi de demorare .
 Puoi che de speranza
 tu ai si bello ornato ,
 gli propheti enuitanti
 che si de loro itato .
 vien con noi bellissima
 al nostro gloriato ,
 che e si finesurato

nol te porram contare ?
 Puoi che de caritate
 tu porti il vestimento ,
 gli Apostoli tenuitano
 che si de lor conuento ,
 vien con noi bellissima
 gustal delectamento ,
 ca lo suo piacerimento
 non se puo imaginare .
 Puoi che de prudenza
 tu porti lornatura ,
 gli Doctori tenuitano
 che porti lor figura ,
 vna auemo regola ,
 vna e la pagatura ,
 la nostra enuitatura
 non se de renuazare .
 Puoi che vai ornata
 anema de fortezza ,
 gli Martyri tenuitano
 a lor piaceuolezza ,
 vien con noi a vedere
 la diuina belleza ,
 che te dara allegrezza
 qual non se puo stimare .
 Puoi che se ornata
 alma de temperanza ,
 gli Confessori & Vergen
 te son grande enuitanza ,
 vien con noi bellissima
 ad nostra congreganza ,
 & gusta labondanza
 del nostro gaudiare .

Puoi

Puoi che de iustitia
porti gli suoi ornate,
gli prelati enuitanti
a lor societate,
vien con noi bellissima
ala gran dignitate,
veder la maestate
che ne degno saluare.
Alma se tu pensi
nel gaudio beato,
non te ferra graueza
guardarte da peccato,

obseruerai la legge
che Dio ta comandato,
ferai remunerato
con i sancti aredetare,
Non tencresca anema
a far qui penetenza,
che tutte le virtute
con lei on conuenenza,
se tu qui non lo fai
oderai la sentenza,
anderai en perdenza
nel fuoco a tormentare.

Discorso sopra il Cantico XXXVII.

E *La castità vn delicato e gentilfiore, che dà di se vn odore
suauissimo, e tanto piace à Dio, che ne vuole in gran co-
pia per tutti i spaciosi campi del Paradiso. Di questo fiorelle
bellissime Vergini in compagnia de gli Angeli e de gli altri
Santi ne fanno maxzetti e corone, e le appresentano al suo
dolcissimo sposo. Il quale riceuendole cortesemente come tan-
ti pegni delloro amore, le ricompensa con la gloria della sua
dentà.*

*De la castità, laquale non basta a lanima senza
laltre virtute. Cant. XXXVII.*

O Castitate fiore
che te sostene amore,

O fior de castitate
odorifero giglio,
con molta soauitate
sei de color vermiglio,

& ala Trenetate
tu representi odore.

O specchio de belleza
senza macchia reluce
la mia légua en mâcheza
de parlarne con voce,
lalma serue en netteza

G senza

senza carnal fozore.

O luce splendente
lucerna se preclara,
da tutti se laudante,
& en pochi si cara
le tuoi dolce sembiante
piaceuol fo al Signore.

O thesauro inuento
che non ti po stimare,
ne auro ne argento,
non te posso apprezzare,
qual homo de te sta lento
si cade en gran fetore.

O rocca de forteza
en laqual e gran tesoro,
de fore si pare aspreza
& dentro e mel sauro,
non se ce vol pigreza
a guardare a tutte ore.

O manna fauorita
che e la castitate,
la alma conserua zita
con molta adornate,
poi che del corpo e scita
si troua el suo factore.

Alma che vai a marito
de castitate ornata,
lo tuo marito e zito,
& tu se ben portata,
lo cielo te sera aprito
& factore grande onore.

Alma che stai nariata
de lo sposo dilecto,
seruate ben lauata

el tuo volto stia netto,
che non si renunzata
& factore descenore.

Alma non te bastanza
pur sola vna gonella,
se nō ceai più adornāza
gia non ce parrai bella,
nel altre virtute auanza
che te dian bel colore.

Alma tuo vestire
si sonno le virtute,
nulla ne puoia uere
che siano feuerute,
pur brigale denuenire
con tutto il tuo valore.

Alma per te vestire
Christo ne fo spogliato,
per tuoi piaghe guarire
essof u vulnerato,
lo cor se fe aprire
per renderte vigore.

Alma or te ben pensa
en que lai tu cagnato,
per vil piacer de offensa
tu lai abandonato,
el corpo si te en placēza
& facto lai tu amadore.

Alma lo corpo e quello,
che ta giurata morte
guardate ben da ello
che a losenghe mole,
& e maluaschio & fello
& ette traditore.

Di

Discorso sopra il Cantico XXXVIII.

E Pur cosa difficile ad vn Christiano il saper si mantenere nel mezzo delle virtù, hauendo da ogni vn de lati il vizio contrario. E parmi che chiunque si indirizza alla strada del cielo, stia in quel medesimo pericolo, che colui, che camina in aria su la fune. Auenga che si come quegli non tenendosi contrapesi giusti, in qualunque de lati pieghi ritroua la morte à se vicina, così questi per non saper si difendere da gli estremi, anzi piegando hora à profuntione, hora à disperatione, hora al souerchio amore, hora al souerchio odio di se stesso, hora nell'vno, hora nell'altro lato, inclina cō grãdissimo suo pericolo nella sua propria ruina. Che ha da fare all'hora il Christiano se non legarsi strettamente con Christo per amore, e fede; li quale essendo la vltima perfettione di ogni virtù, mātien sempre l'huomo nel suo centro, vguualmente lontano da gli estremi vizi.

Como e difficile passare per el megio virtuoso.
Cantico XXXVIII.

O Megio virtuoso
retenuta bataglia,
non è senza trauaglia
per lo megio passare.
Lamor me costringe
damare le cose amante,
nel amore e lo dio
de le cose blasfante,
amare & odiare
en vn coragio star, vn,
socce battaglie tante
non le porria stimare.
Lamore quello che ama
desidera dauere,

l'impedimento nascece.
eglie gran dispiacere,
piacere & dispiacere
en vn cor conuenire
la lingua nol fa dire
quanta pena e portare.
La speranza enflammane
dauer saluatione,
nestante desperanza
de mia conditione.
sperare & desperare
star en vna magione,
tanta contentione
nolla porria narrare.

G 2 Gio-

Giogneme vna audacia
 sprezar pena & morte,
 nestante lo temore
 vede cadute forte,
 securta & temore
 demorare en vna corte,
 tant e le capeuolte
 chi le porria stimare?

So preso diracundia
 contra il mio defecto,
 la pace mostra ensegna-
 che so de mal enfecto (me
 pacifico & iroso
 contra lo mio respecto
 gran cosa e de star recto
 e nulla parte piegare.

Lo delectar abbracciam
 gustando el desiato,
 lo tristore abbatteme
 sottractomel prestato,
 tristare & delectare
 nello suo comitato,
 lo cor e passionato
 en tal pugna abitare.

Se io mostro al proximo
 la mia conditione,
 scandalizo & turbolo
 de mala opinione,
 fio vo coperto vedoglime
 & turbo mia magiune,
 questa vexatione
 non la posso mucciare.

Despiaceme nel proximo
 se viue sciordenato,

& piaceme el suo essere
 buono da Dio creato,
 de stare en lui innoxio
 grande e phylosophato,
 lo core e vulnerato
 en passionato amare.

Lodio mio legame
 a determi punire,
 discretion contrastali
 che non deggia perire,
 de farne bene en odio,
 or chi lodi mai dire?
 altro e lo patire
 che ludir parlare.

Lo degiunare piaceme
 & far grande astinenza,
 per macerar mio asino
 che nō me dia ncrefcēza,
 & esser forte arpiaceme
 a portar la grauenza,
 che da la penitenza
 nello perseuerare.

Lo desprezare piaceme
 & de gir mal vestito,
 la fama surge enalzame
 de vanita ferito,
 da qual parte voluome
 parme desser intuito,
 aiuta Dio infinito,
 & chi porra scampare?

Lo contemplare vetame
 dessere occupato,
 lo tempo a non perderlo
 famme enfacendato,

or

or vedete el prelio ca homo nel suo stato, a chi non la provato non lo po immaginare. Piaceme el silentio bailo de la quiete, lo bene de Dio arlegame, & tolleme filete, demoro infra le preha, non ce faccio schirmete, a non sentir ferete alta cosa me pare. La piete del proximo vuol cose a souuenire,	lamor de pouertate glie ordo ad vdire, lextremite veggiole vitiose a tenere, per lo meglio transire non e don da giullare. L'offesa de Dio legame ad amar la vendetta, la piete del proximo la perdonanza affetta, demoro enfra le forsece ciasun coltel maffetta, abbrevio miei decta en questo loco finire.

Discorso sopra il Cantico XXXIX.

SI come ogni male, che noi facciamo si genera in gran parte dalla nostra ignoranza, così ogn' nostro vero bene ha origine dalla perfetta cognition di Dio, dalla quale dipende la vera cognitione di noi stessi. Ne altro è il dono della sapienza, che questa santa, e utile cognitione: Laquale si fa perche Christo, e in Christo sapienza infinita del Padre eterno, venne egli al mondo per render testimonianze della verità, e per darci come un modello, e uno esemplare; al quale si dee con tutte le sue opere, e intendimenti conformar l'huomo: intanto che chi più se gli avvicina, più diuien perfetto. Per laqual cosa chiunque vuole perfettamente conoscere se stesso, e quanto si allontana dalla perfection di Dio, alla cui sembianza fu creato: riguardi spesso in questo Christo; ilquale è un libro che ci insegna à pieno tutti i nostri mancamenti. Fisi poi gli occhi per fede e amore dentro il suo costato, e vederà iui come in chiaro e pulito specchio la bellezza, la bontà, e la nouità di Dio: accioche dispreggiando noi stessi, e la nostra viltà, esso solo amiamo, e honoriamo.

Como la vita di Iesu e specchio de lanima.

Cant. XXXIX.

O Vita de Iesu Christo
 specchio de veritate, Guardando en quello
 o mia deformitate specchio
 en quella luce vedere, iustitia mia appare,
 Pareame essere cheuelle, che sia vn deguastare
 cheuelle me tenea, de virtute & de bontate,
 lopinion chauea lonor de Dio furato
 facea me esser iocondo lo innocente damnare,
 guardando en quello lo malfattore saluare
 specchio, & darglie libertate,
 la luce che nuscia o falsa iniquitate
 mostro fa vita mia amar me malfattore,
 che giacea nel pfondo, & de sottrar lamore
 venneme piato abondo a quel chio deue amare.
 vedendo smesuranza Guardando en quello
 quant era la distanza specchio
 fra l'essere el vedere, vidde la mia prudenza,
 Guardando en quello era vna insipienza
 specchio danemalio brutto,
 vidde la mia essenza, La legge del Signore
 era senza fallenza non au in riuerenza
 piena di fedirate, puse la mia entendenza
 viddece la mia fede al mondo co veduto
 era vna diffidenza, or ad que so venuto
 speranza presunzione, omo rationale,
 piena di vanitate de farne bestiale
 vidde mia caritate e peggio si puo dire.
 amor contaminato. (to Guardando en quello
 poi chalui mi sospecchia specchio

Vidde

Viddè mia temperanza
era vna lasciuanza
esfrenata senza frino
gli moti della mente
non rexien moderanza
lo cor prese baldanza
voler le cose empino
coperse vn mantino
falsa descretione.

Somerse la ragione
à chi fò data à seruire.
Guardando en quello
specchio

vidde la mia fortezza
pareame vna matteza
di volerne parlare
ca non glie trouò nome
a quella debleeza
quanta'è la ficueleza
non so donde me fare
retornome ad plorare
el mal non conosciuto
virtute nel paruto
& vitia latere.

O false opinione
come presumeate
lo pere magagnate
de venderle al Signore;
en quella luce diuina
ponere deformitate,
seria grande iniquitate
de gna di gran furore
partanne da sto errore
che nò glie piace el mio

nante li sconza el fio
quandol ce voglio vnire
Iustitia non puo dare
ad om che vitioso.

Lo regno glorioso
che se seria splacente
ergo chi non si sforza
ad essere virtuoso
non sarà gaudioso
Con la superna gente
& non varia niente
buono loco al onfernale,
& al celestiale
luoco no gli puo nocere.

Signore aime mostrata
nella tua caritate
la mia nihiliate
che meno che niente
de questo sguardo nasce
sforzata umilitate
legata de viltate
voglia non voglia sente
lumiliata mente
non è per vil vilare
ma en virtuoso amare
Vilar per nobilire

Non posso esser renato
s'io en me nò son morto
anichilato en tutto
el esser conseruare
del nihil glorioso
nel om ne gusta fructo
se Dio non fal conducto
che om non cia que fare

G 4 ò glo.

ò glorioso stare
 en nihil quierato
 l'Intellecto posato
 el affecto dormire.
 Ciò cho veduto e pensato
 tutto è feccia e bruttura
 pensando de laltura
 del virtuoso stato

nel pelago chio veggio
 non ce so notatura,
 farò somergitura
 del om che anegato
 sommece inarenato
 nonor de smesuranza
 vinto da labundanza
 del dolce mio Sire.

*Come li Angeli domaano à Christo la cagione
 de sua Pregrinatione nel mondo.*

Cantico XL.

O Christo onnipotente
 doue se enuiato,
 perche Pellegrinato
 Ve sete messo ad andare?
 Molto me marauiglio
 de questa vostra andata
 persona tanto altrissima
 mettersi a desperata
 nonne se stata vfata
 di volere penare.
 Lo diuino consiglio
 si a dileberato
 chio venga nel mondo
 al om che deformato
 e facese parenrato
 chio lo preso ad amare.
 Que oporto tal omo
 per cui vaj fatiganno,
 e ne da te fugito
 a te non torna danno

dei pagar gran vanno
 non lo puo satifsare.
 Tutto lo debito cane
 io si lo pagaraggio,
 Et en fra Dio & l'uomo
 pace si metteraggio (re-
 che nò se deggia guasta-
 Como porrai far pace
 fra Dio, & lom mōdano,
 che lomo vol esser Dio,
 & Dio vol lom sottano
 & questo è tal trano
 che nul om po placare
 S'io me faccio omo
 Omo à suo entendimēto
 Et en quanto omo
 a dio, farò suiacemento,
 farocce giognemento
 ciascul suo consolare.
 Ecco che vien nel mondo
 Come

come vorrai venire
 buon che l'om lo faccia
 facciatelo bannire
 Che se possa sentire
 come lo voi sanare.
 Io lo facto bannire
 cognomi venga a la scola
 la diuina scientia
 ensegnar aggio grā gola
 e questa e la cagion sola
 che lo voglio amaestrare
 En prima de la scola
 Se vi piace dicete
 oue verra la gente
 al albergo cauete
 bon e che glie narrete
 che lo possa trouare.
 El nome del mio albergo
 di che e umilitate
 omo che vol venire
 trouame en veritate
 & le spese dicete
 che tutte le voglio fare.
 Ancora me dicete
 qual legete arte,
 manda per tutt'ol mōdo,
 che se leggan tue carte
 vengano poi donne parte
 a la scola amparare.
 Io ensegno amare
 & questa è l'arte mia
 & omo che l'amprenda
 con Dio fa compagnia
 se nol perde à follia
 con lui sta a delectare.
 Et omo che non a libro
 come porra empiendere
 ancora non laudij
 com lo trouasse a uèdero
 rascion potram ostèdero
 per nostra scusa mostra-
 Io son libro de vita (re-
 segnato de septe signi
 poichio siraggio aperto
 trouerai cinque migni
 son de sangue vermighi
 oue porran studiare.
 Forse quella scriptura
 a si forte constructo
 che non porria entèdero
 chi nō fosse bē instructo,
 staria tutto derecto
 a non potendo profare
 Nante e la scriptura
 che omne studiante
 si ce po ben legere.
 & proficere enante
 no rache la lisante
 et l'aino ce po pedouare.

Como

Canto li Angeli si marauigliano de la Peregrinatione de Christo nel mondo.

Cant. XLI.

O Christo onnipotente
 oue sete enuiato
 perche poueramente
 gito pelegrinato
 Vna sposa pigliai
 che dato gliol mio core
 de gioie ladornai
 perauerne onore
 lassome a descionore
 famme gir penato
 Io si ladornai
 de gioie & donanza
 mia forma lassignai
 a la mia semiglianza
 a me fatta fallanza
 famme gire penato
 Io glie donai memoria
 ne lo mio piacermento
 de la celeste gloria
 glie diei l'ontendemento
 & volontà en centro
 nel core glio miniato
 Puoi glie donai la fede
 cadempie entendanza
 a memoria diede
 la verace speranza
 & caritate amanza
 al voler ordenato
 Accioche l'exercitio
 auesse compimento
 lo corpo per seruitio
 dieglie per ornamento
 bello fo lo stromento
 se non lauesse scordato
 Acciò chella auesse
 en que exercitare
 tutte le creature
 per lei volse creare
 donde me deuere amare
 ame guerra mienato.
 Acciò chella sapeffe
 come se exercitare
 de le quattro virtute
 Si la volse vestire
 per lo suo gran fallire
 con tutte a adulterato
 Signor se la trouamo
 & vole retornare
 voli che le dicamo
 che gli vol perdonare
 che la possam retrare
 del pessimo suo stato
 Dicete a la mia sposa
 che deggia reuenire
 tal morte dolorosa
 non mi faccia patire
 per

per lei voglio morire
 Si ne so enamorado.
 Con grande piacimento
 facciogli perdonanza
 rendogli l'ornamento
 donoglie mia amistàza
 de tutta mia fallanza
 Si me sero scordato.
 O alma peccatrice
 Sposa del gran marito
 co iace en esta fece
 lo tuo volto polito
 co se da lui fugito
 tanto amor ta portato
 Pensando nel tuo amore
 Si so morta, e confusa
 poseme en grãde onore
 or en que so retrusa
 o morte dolorusa
 comai circondato
 O peccatrice engrata
 retorna al tuo Signore
 non essere desperata
 ca per te muor damore
 pensa del suo dolore
 colai damor piagato
 O aggio tanto offeso
 foria non maruortia

aggiol morto e conquiso,
 trista la vita mia
 non faccio oue me sia
 si ma damor legato
 Non auer dubitanza
 de la receptione
 non far più demoranza
 non ai nulla cagione
 clame tua ententione
 con pianto amaricato
 O Christo pietoso
 oue te troue amore
 non esser più nascoso
 che moio a gran dolore
 chi vide il mio Signore
 narrel chi la trouato
 O alma noi el trouammo
 Su ne la Croce appiso
 morto lo ce lassamo
 tutto battuto, e alliso
 per te morir se miso
 caro ta comparato
 Et io comenzo el corrotto
 dun acuto dolore,
 amore, & chi ta morto
 se morto per mio amore
 o enebriato amore
 ouai Christo empicato.

*Como l'anima priega li Angeli, che linsegnino ad
 trouar Iesu Christo. Cant. XLII.*

E Nsegnatime Iesu Xpo chio laggio vdito contare
 che lo voglio trouare chesso e de me namorato
 Pre-

Prego che men segnate
la mia naneranza
faccio gran villania
de far più demoranza
facta na lamentanza
de tãto che ma spectato.

Se Iesu Christo amoroso
tu uolesti trouare
per la val de vilanza
te oporto dentrare
noi lo potem narrare
che molti elciò alberga.

Prego che consiglite (to.
lo cor mio tanto affatto,
e la via men signite
chio possa tenerlo drito
da poi cadãdar me mieto
chio nõ pos esser errato.

La via per entrar en vilãza
e molto stretta lestrata
ma poiche dentro serai
lebbe te poi la giornata
seram alla consolata
se ce entrata en q̃llo sta.

Oprimete la porta (to
chio voglio entrar en
viltate

che Iesu Christo amoroso
se troua en quelle cõtrate
de cetel chen veritate
molti elcion albergato.

Non te lassamo entrare
giurato lauem presente
che nullo ce po transire

caia veste splacente
e tu ai veste fetente
Lodor na conturbato
Qual el vestir chi aggio
el qual me fa putigliosa
chio lo voglio gettare
per essere à Dio gratiosa,
& como deuenti formosa
lo cor no nanemato.

Ora te spoglia del mondo
& domne facto mōdano,
tu nei molto incarnata
el cor non porti sano,
par che laggi si vano (to.
del mōdo oue se cõuerfa.

Del mondo e agioi vestire
vegēte voi mene spoglio,
& nul encareo mōdano
portar meco più voglio,
& omne creato ne toglio
chio en core auesse alber-

Nōne pari spogliata (gato
como si conuerria,
del mōdo no se dēsp̃rata
spene ciai falsa & ria
spogliate & gettala via
chel cor nõ sia reprobato.

Et io me voglio spogliare
domne speranza cauesse,
& vogliomene fugirẽ
da om che me fouenesse,
meglie se enfame morebbe
chel mōdo me tēga lega.

Nonne pari spogliata (tò.
che

che glie ne sîa piaci-mêto,	pregoue en cortesia, (sto
de spirital amistanza	chio possa trouar Iesu Chri
grande nai vestimento	en cui aggio la spene mia,
vsate che getta gran vëto	respôdemi amor vita mia
& molti si cion tralipato.	nô meser ormai straniato.
Molto me durò esto verbo	Alma poi chei venuta
lassar loro amistanza, (to	respondoti volontire,
ma veggio, che lor vsamê	la Croca e lo mio lecto
marieca alcuna onoranza	laue te poi meco vnire,
per acquistar la vilanza	facci si vogl salire
siragio da lor occultato,	aucrame po albergato.
Non te oporto fugire	Christo amoroso eio voglio
lor vsamento a stagione,	en Croce nudo salire,
ma ette oporto fugire	& voglioce abbracciato
de non oprir tua stacione,	Signor teco morire,
per luscio entra latrone	galo seram a patire
& porta el tuo guadagna-	morir teco abbracciato.
Oprite me la porta (to	

Discorso sopra il Cantico XLIII.

S Vbito creato l'haomo passò improuiso assalto dal demonio: e per nò saperfi difendere, fu da lui à morte ferito. Laqual cosa dispiacendo al Figliuol di Dio, dopo che hebbe fatto conoscere ad esso huomo per molte migliaia di anni la sua mortale infirmità; alla fine de tempi mosso dalla sua infinita misericordia venne da cielo in terra per guarirlo. Presa adunque celeste medicina dal suo aperto costato, istituì sette Sacramenti, come sette efficacissimi remedij: iquali non solamente haueſſero à saldare la sua antica piaga, ma l'haueſſero à mantenere sempre sano, e à fortificarlo à qualsiuoglia nouo assalto del nemico infernale. Il primo fu il Battesimo, co'l quale lava l'anima da tutte le sue colpe, e la riduce in gratia dell'eterno Padre; anzi la fa rinascere figliuola, e sposa di Dio. Et accioche possa

possa sempre che bisogni virilmente combattere contra il suo
 auersario, le conferma l'acquistata gratia co'l secondo Sacra-
 mento, che è la santa Cbresina. E perche l'anima combatten-
 te ha da fare longo camino, per hauere al fine da salire in cie-
 lo: le dà à mangiare il suo santissimo corpo. co'l quale tuita-
 ua riceue nuoue forze, incorporandosi con esso Dio: & è il ter-
 zo Sacramento. Ma conciosia che essendo stata l'anima
 lungo tempo inferma, potrebbe facilmente ricadere in peccato,
 le dà il quarto Sacramento della Penitenza: accioche tosto
 che fosse pentita potesse recuperare la sanità. Il quinto Sacra-
 mento è l'Estrema vntione, e questo fu dato all'anima per ren-
 derle le antiche forze, & accioche le fosse come vn dolce con-
 forto per poter resistere all'ultimo combattimento, che ha da fa-
 re co'l suo nemico; nel partirsi dal suo corpo. Hor essendo que-
 sti Sacramenti usciti dal costato di Giesù Christo, fu dibisogno,
 che fossero adoperati, e maneggiati da persone pure, e sacre. E
 per questo fu da lui istituito il sesto Sacramento dell'Ordine, e
 conferito à persone religiose: lequali amministrando questi
 Sacramenti come nostri capi rappresentassero e con la purità
 della vita, e co'l ministerio la sua santissima persona. L'ulti-
 mo Sacramento è quel del Matrimonio; il quale mette amore,
 e temperanza tra'l marito, e la moglie: accioche mitigando es-
 so per la sua virtù la carnale loro concupiscenza, possano ge-
 nerare à Dio nuoui, & valorosi soldati. Questi Sacramenti
 benchè siano rappresentati sotto visibil figura di segni visibi-
 li, conferiscono però co'l lor legitimo vso inuisibil gratia, dalla
 quale procedono in noi continuamente i doni, e le virtù così
 Teologiche, come Cardinali, che fanno oltre modo perfette le
 potenze dell'anime nostre; e sono fortissime armature, che
 assicurano l'huomo da ogni mortal colpo del demonio inferna-
 le. Perche queste sette virtù, cioè tre Theologice, e quattro Car-
 dinali ci munifono contra i sette peccati mortali, co i quali è
 stata l'anima ferita. E per questo conto ancora ci sono dati i
 sette doni dello Spirito santo, cioè la Sapientia contra la Lus-
 suria, l'intelletto contra la Gola, il consiglio contra l'auaritia,
 la pietà contra l'Inuidia, la s i nza contra l'Ira, la fortezza
 contra l'Accidia, & il Timor di Dio contra la Superbia.

Quan-

Quando adunque l'anima resta netta, e pura da questi sette peccati, per virtù de i sette Sacramenti, che ci ha dati il figliuolo di Dio, e de i sette doni dello Spirito Santo; et anco delle sette virtù Theologiche, e Cardinali; si concepono à poco à poco nel cuore de Chriftiani dodici frutti preciosissimi. Questi sono l'amore, l'allegrezza, la pace, la pazienza, la longanimità, la bontà, la benignità, la mansuetudine, la fiducia, la modestia, la continenza, e la castità: i quali frutti sono un certissimo argomento, anzi una caparra della futura gloria.

De la misericordia & iustitia, & como fu lomo reparato; Et parlano diuersi.

Cantico XLIII.

Lomo fo creato virtuoso
 volsela sprezar per sua follia,
 lo cademento fo pericoloso
 la luce fo tornata en tenebria,
 lo resalire posto è fatigoso
 a chi nol vede parglie gran follia,
 a chi lo passa pargli glorioso
 Paradiso sente en questa via.

Lomo quando en prima si peccao
 deguaftao lordene de la more,
 nel amor proprio tanto sabracciao
 che nantepuse se al creatore,
 la iustitia tanto sendegnao
 che lo spogliao de tutto suo onore,
 omne virtute si labandonao
 al demone fo dato el possessore.

La misericordia vedente
 che lomo misero era si caduto,
 de lo cademento era dolente
 che con tutta sua gente era perduto,

gli

I CANTICI

gli suoi figlioli aduna mantenenno
& a deliberato de laiuto,
mandagli messaggio de sua gente
ca lomo misero sia subuenuto.

La misericordia si a mandata
de la sua gente fedel messagiera,
che vada ad omo en quella contrata
che de lo desperare ferito era,
madonna penetenza ce trouata
de tutta la sua gente facta schiera,
& descurrendo porta lambasciata
che lomo non perisca en tal mainera.

La penetenza manda lo correre
che salbergo le deia apparecchiare,
la contritione e messagiere
& seco porta cose daspensare,
venendo a lomo miselse a vedere
& gia non cera loco da posare,
tre suoi figlioli si fece venire,
& misegli nellomo al cor purgare.

En prima si a messo lo timore,
che tutt'ol cor si a conturbato,
la falsa securta rejecta fore
che lomo auea preso & engannato,
poi mise conoscenza de pudore
vedendose si sozo & deformato,
& nella fin glie die gran dolore
che Dio aueua offeso per peccato.

Vedendo lomo se cusi sozato
comenza malamente a suspirare,
la compunctione gli fo alato
gliocchi gia non cessano de plorare,
la penitenza col suo comitato
entra nel cuore ad abitare,

la confessione si a parlato
ma en nulla guisa po Dio satisfare.

Ca lom per se auca facto lo tomo
per se deuea far releuamento,
per nulla guisa non trouaua el como
Venneglie de se diffidamento,
langel non tenea daiutar lomo
& non potea con tutto el suo conuento,
Dio potea ben refar lo doimo
ma non era tenuto per strimento.

La penétenza manda pratione
che dica a corte quel che e scontrato,
com ella sede en gran confusione
che del satisfar troppo e lom priuato,
misericordia peto & non ragione
& io la voglio lei per aduocato,
de lacrime gli faccio offeritione
del cor contrito & molto amaricato.

La misericordia entra en corte
& la sua ragione si a allegato,
mesere lo me lamento de mia sorte
che la iustitia si me na priuato,
se lom pecco & fece cose torte
lo mio officio non ce adoperato,
me col omo a ferito a morte
de tutto mio onor si ma spogliato.

Iustitia sappresenta nantel rege
ala questione fa responsura,
mesere alom fo posto la lege
volse la sprezare per sua fallura,
la pena gli fo data & non se tegge
secondo la offensanza la penura,
cerca lo iudicio & corregge
se nulla cosa e facta fuor mesura.

ò glorioso stare
 en nihil quierato
 l'Intellecto posato
 el affetto dormire.
 Ciò cho veduto e pensato
 tutto è feccia e bruttura
 pensando de laltura
 del virtuoso stato

nel pelago chio veggio
 non ce so notatura,
 farò somergitura
 del om che anegato
 semnece inarenato
 nonor de smesuranza
 vinto da labundanza
 del dolce mio Sire.

*Come li Angeli domaadano à Christo la cagione
 de sua Pregrinatione nel mondo.*

Cantico XL.

O Christo onnipotente
 doue se enuiato,
 perche Pèlleginato
 Ve sete messo ad andare?
 Molto me marauiglio
 de questa vostra andata
 persona tanto alrissima
 mettersi a desperata
 nonne se stata vfata
 di volere penare.
 Lo diuino configlio
 sia dileberato
 chio venga nel mondo
 al om che defformato
 e facefe parenrato
 chio lo preso ad amare.
 Que oporto tal omo
 per cui vaj fatiganno,
 e ne da te fugito
 à te non torna danno

dei pagar gran vanno
 non lo puo satisfare.
 Tutto lo debito cane
 io si lo pagaraggio,
 Et enfra Dio & l'uomo
 pace si metteraggio (re-
 che nò se deggia guasta-
 Como porrai far pace
 fra Dio, & lom mòdano,
 che lomo vol esser Dio,
 & Dio vol lom fortano
 & questo è tal trano
 che nul om po placare
 S'io me faccio omo
 Omo à suo entendimèto
 Et en quanto omo
 a dio, farò suiacemento,
 farocce giognemento
 ciascun suo consolare.
 Ecco che vien nel mondo
 Come

DEL B. IACOPONE. 105

come vorrai venire
 buon e che l'om lo faccia
 facciatelo bannire
 Che se possa sentire
 come lo voi sanare.

Io lo facto bannire
 cognom venga a la scola
 la diuina scientia
 ensegnar aggio grā gola
 e questa e la cagion sola
 che lo voglio amaestrate

En prima de la scola
 Se vi piace dicete
 oue verra la gente
 al albergo cauate
 bon e che glie narrete
 che lo possa trouare.

El nome del mio albergo
 di che e umilitate
 omo che vol venire
 trouame en veritate
 & le spese dicete
 che tutte le voglio fare.

Ancora me dicete
 qual legete arte,
 manda per tutt'ol mōdo,
 che se leggan tue carte
 vengani poi donne parte
 a la scola amparare.

Io ensegno amare

& questa è larte mia
 & omo che l'amprende
 con Dio fa compagnia
 se nol perde à follia
 con lui sta a delectare.

Et omo che non a libro
 oome porra emprendre
 ancora non laudij
 com lo trouasse a uèdero
 rascion potram ostèdere
 per nostra scusa mostra-

Io son libro de vita
 segnato de septe signi
 poichio siraggio aperto
 trouerai cinque migni
 son de sangue vermighi
 oue porran studiare.

Fora quella scriptura
 a si forte constructo
 che non porria enèdero
 chi nō fosse bē instructo,
 staria tutto derocto
 a non potendo profare

Nante e la scriptura
 che omne studiante
 si ce po ben legere.
 & proficere enante
 notace la lisante
 et l'aino ce po pedouare.

Como

*Como li Angeli si marauigliano de la Peregrina-
tione de Christo nel mondo.*

Cant. XLI.

O Christo onnipotente
oue sete enuiato
perche pueramente
gito peleginato
Vna sposa pigliai
che dato gliol mio core
de gioie ladornai
operauerne onore
lassome a descionore
famme gir penato
Io si ladornai
de gioie e donanza
mia forma lassignai
a la mia semiglianza
a me facta fallanza
famme gire penato
Io gli e donai memoria
ne lo mio piacemento
de la celeste gloria
glie diei l'entendemento
& volentà en centro
nel core glio miniato
Puoi gli e donai la fede
cadempie entendanza
a memoria diede
la verace speranza
& caritate amanza
al voler ordenato
Accioche l'exercitio
auesse compimento
lo corpo per seruitio
dieglie per ornamento
bello fo lo stromento
se non lauesse scordato
Acciò chella auesse
en que exercitare
tutte le creature
per lei volse creare
dove me deve amare
ame guerra menato
Acciò chella sapesse
come se exercitare
de le quattro virtute
Si la volse vestire
per lo suo gran fallire
con tutte a adulterato
Signor se la trouamo
& vole retornare
voli che le dicamo
che gli vol perdonare
che la possam retrare
del pessimo suo stato
Dicete a la mia sposa
che deggia reuenire
tal morte dolorosa
non mi faccia patire
per

per lei voglio morire
 Si ne so enamorado.
 Con grande piacimento
 facciogli perdonanza
 rendogli lorpamento
 donoglie mia amistāza
 de tutta mia fallanza
 Si me sero scordato.
 O alma peccatrice
 Sposa del gran marito
 co iace en esta fece
 lo tuo volto polito
 co se da lui fugito
 tanto amor ta portato
 Pensando nel tuo amore
 Si so morta, e confusa
 poseme en grāde onore
 or en que so retrusa
 o morte dolorusa
 comai circondato
 O peccatrice ingrata
 retorna al tuo Signore
 non essere desperata
 ca per te muor damore
 pensa del suo dolore
 colai damor piagato
 O aggio tanto offeso
 forsa non maruorria

aggiol morto e conquiso,
 trista la vita mia
 non faccio oue me sia
 si ma damor legato
 Non auer dubitanza
 de la receptione
 non far più demoranza
 non ai nulla cagione
 clame tua ententione
 con pianto amaricato
 O Christo pietoso
 oue te troue amore
 non esser più nascoso
 che moio a gran dolore
 chi vide il mio Signore
 narrel chi la trouato
 O alma noi el trouammo
 Su ne la Croce appiso
 morto lo ce lassamo
 tutto battuto, e alliso
 per te morir se miso
 caro ta comparato
 Et io comenzo el corrocto
 dun acuto dolore,
 amore, & chi ta morto
 se morto per mio amore
 o enebriato amore
 ouai Christo empicato.

*Como lanima priega li Angeli, che linsegnino ad
 trouar Iesu Christo. Cant. XLII.*

E Nsegnatime Iesu Xpo chio laggio vdito contare
 che lo voglio trouare chesso e de me namorato
 Pre-

Prego che men segnate
 la mia namoranza
 faccio gran villania
 de far più demoranza
 facta na lamentanza
 de tãto che ma spectato.
 Se Iesu Christo amoroso
 tu uolesti trouare
 per la val de vilanza
 te oporto dentrare
 noi lo potem narrare
 che molti elciò alberga.
 Prego che configlite (to.
 lo cor mio tanto afflitto,
 e la via men signite
 chio possa tenerlo drito
 dapoi cadadar me mitto
 chio nō pos esser errato.
 La via per entrar en vilāza
 e molto stretta letrata
 ma poiche dentro serai
 lebbe te poi la giornata
 seram alla consolata
 se ce entrata en q̃llo sta.
 Oprite me la porta (to
 chio voglio entrar en
 viltate
 che Iesu Christo amoroso
 se troua en quelle cōtrate
 decetel chē veritate
 molti el cion albergato.
 Non te lassamo entrare
 iurato lauem presente
 che nullo ce po transire

caia veste splacente
 e tu ai veste fetente
 Lodor na conturbato
 Qual el vestir chi aggio
 el qual me fa putigliosa
 chio lo voglio gettare
 per essere à Dio gratiosa,
 & como deuenti formosa
 lo cor no nanema to.
 Ora te spoglia del mondo
 & domne facto mōdano,
 tu nei molto encarnata
 el cor non porti sano,
 par che laggi si vano (to.
 del mōdo oue se cōuerfa.
 Del mondo e agioi vestire
 vegēte voi mene spoglio,
 & nul encarcō mōdano
 portar meco più voglio,
 & omne creato ne toglio
 chio en core auesse alber-
 Nōne pari spogliata (gato
 como si conuerria,
 del mōdo no se dēsp̃rata
 spene ciai falsa & ria
 spogliate & gettala via
 chel cor nō sia reprobato.
 Et io me voglio spogliare
 domne speranza cauesse,
 & vogliomēne fugirē
 da om che me fouenesse,
 megli se enfame morebbe
 chel mōdo me tēga lega-
 Nonne pari spogliata (to.
 che

che glie ne sîa piacimêto,	prégoue en cortesia, (sto
de spiritual amistanza	chio possa trouar Iesu Chri
grande nai vestimento	en cui aggio la spene mia,
vsate che getta gran vêtto	respôdemi amor vita mia
& molti si cion tralipato.	nô meser ormai straniato.
Molto me duro esto verbo	Alma poi chei venuta
lassar loro amistanza, (to	respondoti volontire,
ma veggio, che lor vsamê	la Croca e lo mio lecto
marieca alcuna onoranza	laue te poi meco vnire,
per acquistar la vilanza	facci si vogl salire
siragio da lor occultato,	auerame po albergato.
Non te oporto fugire	Christo amoroso eio voglio
lor vsamento a stagione,	en Croce nudo salire,
ma ette oporto fugire	& voglioce abbracciato
de non oprir tua stacione,	Signor teco morire,
per luscio entra latrone	gaio seram a patire
& porta el tuo guadagna-	morir teco abbracciato.
Oprite me la porta (to.	

Discorso sopra il Cantico XLIII.

S Vbito creato l'huomo passò improuiso assalto dal demonio: e per nò saperse difendere, fu da lui à morte ferito. Laqual cosa dîspiacendo al Figliuol di Dio, dopo che hebbe fatto conoscere ad esso huomo per molte migliaia di anni la sua mortale infirmità; alla fine de tempi mosso dalla sua infinita misericordia venne da cielo in terra per guarirlo. Presa adunque celeste medicina dal suo aperto costato, istituì sette Sacramenti, come sette efficacissimi remedij: iquali non solamente hauessero à saldare la sua antica piaga, ma l'hauessero à mantenere sempre sano, e à fortificarlo à qualsiuoglia nuouo assalto del nemico infernale. Il primo fu il Battesimo, co'l quale laua l'anima da tutte le sue colpe, e la riduce in gratia dell'eterno Padre: anzi la fa rinascere figliuola, e sposa di Dio. Et accioche

possa

possa sempre che bisogni virilmente combattere contra il suo
 auersario, le conferma l'acquistata gratia co'l secondo Sacra-
 mento, che è la santa Cbresina. E perche l'anima combatten-
 te ha da fare longo camino, per hauere al fine da salire in cie-
 lo: le dà à mangiare il suo santissimo corpo. co'l quale tutta-
 ua riceue nuoue forze, incorporandosi con esso Dio: & è il ter-
 zo Sacramento. Ma conciosia che essendo stata l'anima
 lungo tempo inferma, potrebbe facilmente ricadere in peccato,
 le dà il quarto Sacramento della Penitenza: accioche tosto
 che fosse penita potesse ricuperare la sanità. Il quinto Sacra-
 mento è l'Estrema vntione, e questo fu dato all'anima per ren-
 derle le antiche forze, & accioche le fosse come vn dolce con-
 forto per poter resistere all'ultimo combattimento, che ha da fa-
 re co'l suo nemico; nel partirsi dal suo corpo. Hor essendo que-
 sti Sacramenti usciti dal costato di Giesù Christo, fu dibisogno,
 che fossero adoperati, e maneggiati da persone pure, e sacre. E
 per questo fu da lui istituito il sesto Sacramento dell'Ordine, e
 conferito à persone religiose: lequali amministrando questi
 Sacramenti come nostri capi rappresentassero e con la purità
 della vita, e co'l ministerio la sua santissima persona. L'ulti-
 mo Sacramento è quel del Matrimonio; ilquale mette amore,
 e temperanza tra'l marito, e la moglie: accioche mitigando es-
 so per la sua virtù la carnale loro concupiscenza, possano ge-
 nerare à Dio nuoui, & valorosi soldati. Questi Sacramenti
 benchè siano rappresentati sotto visibil figura di segni visibi-
 li, conferiscono però co'l lor legitimo uso inuisibil gratia, dalla
 quale procedono in noi continuamente i doni, e le virtù cost
 Teologiche, come Cardinali, che fanno oltre modo perfette le
 potenze dell'anime nostre; e sono fortissime armature, che
 assicurano l'huomo da ogni mortal colpo del demonio inferna-
 le. Perche queste sette virtù, cioè tre Theologice, e quattro Car-
 dinali ci munifono contra i sette peccati mortali, co i quali è
 stata l'anima ferita. E per questo conto ancora ci sono dati i
 sette doni dello Spirito santo, cioè la Sapientia contra la Lus-
 suria, l'intelletto contra la Gola, il consiglio contra l'auaritia,
 la pietà contra l'Inuidia, la scienza contra l'Ira, la fortetza
 contra l'Accidia, & il Timor di Dio contra la Superbia.

Quan-

Quando adunque l'anima resta netta, e pura da questi sette peccati, per virtù de i sette Sacramenti, che ci ha dati il figliuolo di Dio, e de i sette doni dello Spirito santo; et anco delle sette virtù Theologiche, e Cardinali; si concepono à poco à poco nel cuore de Chriftiani dodici frutti preciosissimi. Questi sono l'amore, l'allegrezza, la pace, la pazienza, la longanimità, la bontà, la benignità, la mansuetudine, la fiducia, la modestia, la continenza, e la castità: i quali frutti sono un certissimo argomento, anzi una caparra della futura gloria.

De la misericordia et iustitia, et como fu lomo reparato; Et parlano diuersi.

Cantico XLIII.

Lomo fo creato virtuoso
volse la sprezar per sua follia,
lo cademento fo pericoloso
la luce fo tornata en tenebria,
lo resalire posto è fatigoso
a chi nol vede parglie gran follia,
a chi lo passa pargli glorioso
Paradiso sente en questa via.

Lomo quando en prima si peccao
deguastao lordene de lamore,
nel amor proprio tanto sabracciao
che nantepuse se al creatore,
la iustitia tanto sendegnao
che lo spogliao de tutto suo onore,
omne virtute si labandonao
al demone fo dato el possessore.

La misericordia vedente
che lomo misero era si caduto,
de lo cademento era dolente
che con tutta sua gente era perduto,

gli

gli suoi figlioli aduna mantenenno
 & a deliberato de lauto,
 mandagli messaggio de sua gente
 ca lomo misero sia subuenuto.

La misericordia si a mandata
 de la sua gente fedel messagiera,
 che vada ad omo en quella contrata
 che de lo desperare ferito era,
 madonna penetenza ce trouata
 de tutta la sua gente facta schiera,
 & descurrendo porta lambasciata
 che lomo non perisca en tal mainera.

La penetenza manda lo correre
 che l'albergo le deia apparecchiare,
 la contritione e messagiere
 & seco porta cose da spensare,
 venendo a lomo miselse a vedere
 & gia non cera loco da posare,
 tre suoi figlioli si fece venere,
 & misegli nellomo al cor purgare.

En prima si a messo lo timore,
 che tutt'ol cor si a conturbato,
 la falsa securta reiecta fore
 che lomo auea preso & engannato,
 poi mise conoscenza de pudore
 vedendose si sozo & deformato,
 & nella fin glie die gran dolore
 che Dio aueua offeso per peccato.

Vedendo lomo se cusi sozato
 comenza malamente a suspirare,
 la compunctione gli fo alato
 gliocchi gia non cessano de plorare,
 la penitenza col suo comitato
 entra nel cuore ad abitare,

la confessione si a parlato
ma en nulla guisa po Dio satisfare.

Ca lom per se auca facto lo tomo
per se deuea far releuamento,
per nulla guisa non trouaua el como
Venneglie de se diffidamento,
langel non tenea daiutar lomo
& non potea con tutto el suo conuento,
Dio potea ben refar lo doino
ma non era tenuto per strimento.

La penètenza manda oratione
che dica a corte quel che e scontrato,
com ella sede en gran confusione
che del satisfar troppo e lom priuato,
misericordia peto & non ragione
& io la voglio lei per aduocato,
de lacrime gli faccio offertione
del cor contrito & molto amaricato.

La misericordia entra en corte
& la sua ragione si a allegato,
mesere lo me lamento de mia sorte
che la iustitia si me na priuato,
se lom pecco & fece cose torte
lo mio officio non ce adoperato,
me col omo a ferito a morte
de tutto mio onor si ma spogliato.

Iustitia sappresenta nantel rege
ala questione fa responsura,
mesere alom fo posto la lege
vol sela sprezare per sua fallura,
la pena gli fo data & non se tego
secono la offensanza la penura,
cerca lo iudicio & corregge
se nulla cosa e facta fuor mesura.

Miser non me lamento del fudicio
 chello non sia facto con ragione,
 lamentome chio non ci agio officio
 staragioce per zifra ala ragione,
 so demorata teco ab initio
 giamai non sentie confusione,
 del mio dolor veder ne poi l'ondicio
 quanto so amaricata, & o cagione.

Lo patre omnipotente en caritate
 lo suo voler si a demostrato,
 & lo tesauo de la largitate
 ala misericordia a donato,
 che ella possa far la pietate
 alomo per cui e stata aduocato,
 & la iustitia segga en veritate
 con tutto lo suo officio ordenato.

Lo patre omnipotente en chi el potere
 al suo figliuolo fa dolce parlamento,
 o figliol mio sommo sapere
 en tene iace lo sutigliamento,
 de racquistar lomo e en piacere
 a tutto quanto lo nostro conuento,
 tutta la corte farai resbaldire
 se tu vorrai sonar quello strumento.

O dolce patre mio de reuerenza
 ne lo tuo pecto sempre so morato,
 & la virtute de la vbidenza
 per mene si sera exercitato,
 trouemese albergo da vegnenza
 laue deggia essere albergato,
 & io faraggio questa conuegnenza
 de conseruar ciascuna nel suo stato.

Dio per sua bontà si a formato
un corpo duna gioiense auenante.

& poi

& poi chel corpo fo ~~organizzato~~
creocci l'alma en vno ~~cto~~ stanto,
& enestante la sanctificato
da quello original peccato, cante
per lo primo omo era seminato
en tutte le progenie sue afrante.

O terra senza tribulo ne spina
germinatrice de ~~omne~~ bon fructo,
de virtute & gratia sei pina
poneste fine ne lo nostro lucto,
liqual per lo peccato eramo en pina
de Eua che mangio lo veto fructo,
restauro de la nostra ruina
vergene Maria beata en tucto.

Como lo nemico inuidioso
giua a lomo primo per tentare,
& como scaltrito & vitioso
se fe a la ~~mogli~~er per engannare,
cusi lo Patre dolce pietoso
sancto Gabriel volse mandare,
a vergene Maria che staua a scoso
per lo concepimento annunciare.

Aue plena di gratia en virtute
enfra le femene tu se benedecta,
ella pensando de queste salute
de lo temore si fo conestrecta,
non te temere ca en te son compiute
omne prophetia che de te e dicta,
conceperai & parerai laiuto
del umana gente che s'conficta.

Del modo te demando co serano
chio concepa essendo vergen pura,
lo Spiritosancto sopra te verrane
& la virtu de Dio fare vmbra.

H a sem

sempre vergene te conseruarano
 & vergen auerai sua genitura,
 ecco Elisabeth concepto ane
 essendo vechia & sterile natura.
Nulla cosa e impossibile a Dio
 cioche gli piace esso pote fare,
 però consenti al consiglio suo
 & tu rispondi & di cioche te pare
 ecco lancilla de lo Signor mio
 cioche tu dici en me deggia fare,
 & enstante Christo concepio
 vergene stando senza dubitare.
Como Adam en prima fo formato
 dentata terra dice la scriptura,
 cusi de vergen. Christo fosse nato
 che per lui venia far la pagatura,
 noue mesi ce stette albergato
 nacque de verno, & nella gran freddura,
 nascendo en terra de suo parentato
 ne casa li prestaro ne amantatura.
Cetto encomenzaro la villania
 & la impietate & l'offensanza,
 de cielo en terra per lomo venia
 a patir pena per l'altrui offensanza,
 longo tempo gridammo el messia
 che riguarisse la nostra malanza,
 & ecco nudo iace nella via
 & nul e che de lui aggia pietanza.
Le virtute ensieme congregate
 a Dio si fanno grande lamentanza,
 meser vedete la viduitate
 cauem patuta per altrui offensanza,
 ad alcuno si ne desponsate
 che deggia auer a noi pietanza,

che

che obrobrio ne tola & vilitate
& rendane lo pregio & l'onoranza
Figliole mie andate al mio dilecto
che allui vi voglio desponsare,
entro le soi mano si ve metto
che con lui deggiati riposare,
onore & pregio senza alcun defecto,
da tutta gente faroue mirare,
& voi el me renderete si perfetto
che sopra il ciel lo faro exaltare.

Li doni odendo il maritamento
curreno con grande viuaceza,
mefer noi que facemo a sto conuento
staremo sempre mai en vedouza,
quigno parra de noi star en lamento
& tutta corte viuer malegriza,
se noi ce sonarim nostro stromento
tutta la corte terrim en baldeza.

O figlioli miei sete adunati
per rendere ala mia corte onore,
or currete en semora abbracciati
lo mio dilecto figlio redemptore,
& le virtute si me exercitati
en tutto compimento de valore,
si che con loro beatificati
fiate nella corte de lamore.

Le beatitudine questo odenno
con gran viuaceza vengon a corte,
mefer le pelegrine a te venenno
albergane che simo de tua sorte,
peregrinato auemo state & verno
con molti amari di & dure nocte,
onon ne caccia & pargli far gran senno
che piu semo odiate che la morte.

Non si trouo nul omo ancora degno
dalbergare si nobile refaro,
albergoue con Christo, & doluen pegno,
& voi laueriti molto caro,
li fructi ve daragio puoi nel regno
possederete tutto il mio veltaro,
demostrariti Christo como segno
ecco lo mastro del nostro roparo.

Lo nostro dolcissimo Redemptore
ala iustitia per lomo a parlato,
que ademandi a lom peccatore
che deggia fare per lo suo peccato,
recolta centro & suo pagatore
de tutto quello che sera obligato,
aiutar lo voglio per amore
& de satisfare so apparecchiato.

Mesere se ve piace de pagare
lo debito che per lomo e contratto,
voi lo potete se ve piace fare
che sete Dio & omo perofatto,
comenzato aucte a satisfare
volentiere tieco faccio el pacto,
che tu solo si me puoi placare
& si con tieco faccio lo contratto.

O misericordia que ademanni
per lomo per cui e stata auocata,
meser che lomo sia tracto de banni
che sbandito fo de sua contrata,
tribulata si so stata moltanni
dapoï che cadde non fui consolata,
tutta la corte si mo ciaremanni
se consoli me en lui compassionata.

Che la sua infirmitate e tanta
per nulla guisa se porria guarire.

(cant)

se omne lor difetto non tamarà
de quil che fuoro, & so, & so auenire,
potere senno & la voglia sancta
de trasformare en omne suo douere,
consolarai poi me misera afranta
che tanto o pianto con amar sospiri.

Sotilmente ai ademandato
cioche demandi io si voglio fare,
de lamore si so enebriato
che stolto me faraggio reputare,
a comparare si vile mercato
a cosi gran prezzo volere dare,
che lom conosca quanto laggio amato
morir ne voglio per lo suo peccare.

Mesere ecco lomo si sozato
& de si vilissima sozura.

se gli en prima non fossi lauato
non si porria soffrir la sua fetura,
or non se tarde ad esser medicato
seru nol fai non e chi naggia cura,
da tutta gente si e desperato
& semiuuio sta en gran frantura.

Vno bagno molto pretioso
aggio ordepesto al mio partire,
che non sia lomo tanto salauoso
che piu che neue nol faccia partire,
lo baptesimo sancto glorioso
che domne male fa lomo guarire,
chi se ne laua serane aueroso
se non recade per lo suo fallire.

Iustitia odendo questo facto
mesere io me voglio satisfare,
lomo si fara meco el contratto
che seruo si deggia confessare,

penfosse esser Dio rompendol pacto
 voglio che se deggia umiliare,
 che fede me prometta & fisa atto
 ad omnia chio voglia comandare.

Respondi omo & di cio che te pare,
 se voli fare la promissione,
 mefer & io prometto de seruire
 renunzo al demone & a sua magione.
 fede te prometto conseruare
 en omne gente & en omne stagione,
 credo per fede poterne saluare
 & senza fede auer damnatione.

Meser ecco l'uomo baptizato
 eglie oporto forza con mazzia,
 che contra lo nemico sia armato
 che possa stare en sua caualleria;
 che lo nemico e tanto exercitato
 vincerallo per forza o per fallia,
 se da te non fosse confirmado
 nestante si pigliare mala via.

Mesere quando lom fece fallanza
 si me ferio molto duramente,
 stoltamente pose sua speranza
 chio non faria vendetta al suo pariente,
 voglio che conosca la fallanza
 & giamai non gli esca de mente,
 segno porti en fronte en remembranza
 quantol peccato si me dispiacente.

Meser volontiere ne porto segno
 chio so reformato a tua figura,
 vedendome signato lo malegno
 non ma potera con sua fortuna,
 & io nella tua fronte Croce segno
 de crismate, salute a tua valura,

con-

confortate combatte chio do regno
a quel chen mia schiera ben adura .

La misericordia e parlante
meser lomo a tanto degiunato ,
che se de cibo non fusse sumanto
la debeleza la gia consumato,
& io li do lo mio corpo auenante
el sangue che vscito del mio lato,
pane & vino en sacramento stante
che da lo preite san confectato.

Iustitia ce pere la sua parte
nante che lomo se deggia cibare ,
de caritate me fara le carte
chesso Dio sopromnia deggia amare,
el proximo con Dio abbracciante
& sempre omne fratre desiderare,
meser & io prometto de cio fare
chio ne so tenuto & deggio fare.

La misericordia non fina
ademandar la necessitate,
messer se lomo cadesse en ruina
como faria de quellen fermitate,
ordenata gli o la medicina
la penitenza che de tua amittate ,
se mai lo repigliasse la malina
recorra a lei auera sanetate.

Iustitia ce pere la sua forte
meser io deggio stare a questa cura ,
lomo me solterra fin a la morte
a patir pena & omne ria sciagura ,
meser & io prometto de star forte
ad omne pena non sia tanto dura .
sio obedisco oprirai le porte
del ciel qual perdei per mia fallura .

Me-

Meser lomo e vestito de cagne
 & nella carne pate grand arsura,
 se la concupiscentia lui affragno
 daglie remedio nella sua affiratura,
 moglie marito ensemora compagne
 vsaranno ensem con paura,
 che lor concupiscentia non cagne
 Lo entelletto de la mente pura,

Meser sel matrimonio se vsa
 con la temperanza che e virtute,
 la sua alma non sira confusa
 & campera de molte rei cadute,
 mesere la mia carne e vitiosa
 sforzarolla a tutte mie valure,
 perche la sua amistate me damiosa
 & molte genti son per lei perdute:

La misericordia non posa
 la necessitate a demandare,
 meser ordinate questa cosa
 per chine si se deggia dispensare,
 auctoritate si do copiosa
 upreiti che lo deggian ministrare,
 de benedire & consecrare osa
 & de potere asciogliere & ligare,

Iustitia odendo questa storia
 si dice che nulla cosa vale,
 Se de prudenza che virtute fioria
 non e vestito lo sacerdotale,
 e dessa sia adorrata la memoria
 omo che preite salga septe scale
 & sia spogliato donne mala scoria,

La misericordia vedendo
 la battaglia dura del fenire
 li tre nemici ensemor conuenendo

cia-

ciascun si la briga de ferire
 meser dace aiuto defendendo
 che lomo se ne possa ben schermire,
 olio sancto nel extremo vngendo
 lo nemico non lo porrà tenere.

Iustitia ce rieca vna yirtute
 che molto bisogna à questo facto
 la fortetute contra rei ferute
 si ce speza e dice al gioco matto
 le sacramenta ensempr conuenute
 con le virtute anno facto pacto
 de star enfieme, e non sian deuedute
 e la iustitia si ne fal contracto.

Iustitia si adimanda facto
 de la virtute en tutto suo piacere
 e la misericordia tal facto
 per nulla guisa nol po adempire
 ma se con li doni po far pacto
 a deliberato de exercire
 ensemora domandam questo tratto
 à Christo che ce degia souenire.

Ad exercitare la caritate
 lo don de sapientia ce dato
 e la speranza che dalta amistate
 lo don de l'ontelletto ce donato
 la fede che gli cieli à penetrate
 lo don de lo consiglio ce albergato,
 li doni, & le virtute congregato
 ensemora anno fatto parentato.

La iustitia ad exercitare
 lo don della fortezza se li dona,
 ma la prudenza bella non ce para
 sel don de la scientia non sona,
 la temperanza non po bene stare

fel

sel don de pietate non gliè pronà
la forterute non po ben andare
sel don de lo timore non la zona.

De la fede, e de lo confeglio
lo pouero de spirito, e nato.
fortezza, e timore fact anno figlio.
beato mito en tutto desprezzato,
iustitia e fortezza lor simiglio
beato lucto anno generato,
prudenza, e senno anno fatto piglio
fame di giustitia an apporato.

De la temperanza, e pietate
la misericordia ne e nata,
de lontelletto spene alta amiffate
munditia de core ossi generata.
de la sapientia, e caritate
la pace de core si e tranquillata,
or preghimo lalta trinitate
che ne perdoni le nostra peccata.

De le Petitione che sono nel Pater nostro.

Cantico XLIV.

EN septe modi co a me
pare
distinta e Oratione
come Christo lansegnone
en Pater nostro sta notata
la prima oratione
che a Dio lom degia fare
che lo nome suo che sàto
en noi degna santificare
christiani ne fe vocare,
en Christo ism baptizati
che fiam purificati
con la vita immacolata
La seconda oratione
onde de esser pregato
chesso venga ad abitar
loror nostro consecrato
e seruire poi si mundato
chesso ce possa regnare
soria laido lalleccare

poi.

poiche fatta lanuitata
La terza Oratione.
 chel Signor ne volse dire
 come obedito en Cielo
 en terra se deggia obedire
 nante posto el suo volere
 ad omne cosa che sia.
 l'alma el corpo en sua balia
 sub la legge sua seruata
La quarta che pete el pane
 tre pan trouo ademadate
 lo primò e deuotione
 l'alme en Dio refocilate
 l'altro pane el Sacramento
 nel altar consecrate,
 l'altro pã ciascun mągiate.
 o nostra vita e sostenta.
El primo pan tien con Dio
 nella sua gran delectāza,
 l'altro el pzimo abraciato
 nella fedel congreganza.
 l'altro si ne da abondanza
 nella vita che menamo.
 che refectiōn agiamo (ta.
 en omne cosa che ordena
La quinta che pete a Dio
 perdonanza del peccato.
 mala fronte glie porta
 enante.
 chi col frate sta turbato
 chen suo figliol fa doptato
 tu porti sottol coltello
 odorai lo mal appello
 sei uai nante enābasciata.

Bona fronte glie porta nāte
 chi al proximo en amore
 se glie pete perdonanza
 che sia stato peccatore
 fali piena lo Signore
 e la gratia sua li dona
 questa perdonanza bona
 con la sua se accōpagnata.
La sexta che no ne lasse
 enducere en tentatione
 che se esso nabandona
 semmenati ala pregione
 carne, mondo, li demoni
 ciascun fa sua legatura
 en quanta ne mena brut-
 tura
 lo mio cor no lastimata
Sel Signor con noi demora
 piouan, nenguan, le bat-
 taglie.
 ciascun ne da guadagno
 de victoria en trauaglie
 fa fugar quelle sēbiaglie
 de quigli forti nimici,
 fanne deuentar felici
 la sua bona compagnata.
La septima Oratione,
 che ne campi da gli mali
 delle colpe, e de gli peccati
 Che fuore denfernali,
 e de mali exterminali
 che stā giū en qlla fornace
 omne cosa che dispiace
 loco si sta cumulata.

Come

Come Dio appare nell'anima in cinque modi.
Cant. XLV.

E N cinque modi appa-
 reme
 lo Signor en sta vita,
 altissima salita
 chi nel quinto e entrato
 lo primo modo chiamato
 stato timoroso.
 Lo secondo pareme
 amor medecaroso,
 lo terzo amore pareme
 viatico amoroso
 lo quarto paternoso
 lo quinto despōsato. (me
 Nel primo modo appare-
 nell'alma Dio Signore
 da morte suscitandola
 per lo suo grān valore
 fuga le demonia
 che me tenean nerrore
 contrition de core
 l'amor sia visitato.
 Poi vien come medico
 nel alma suscitata
 Confortala, & aiurala
 che sta si vulnerata
 le sacramenta ponece
 che lanno refanata
 che la così curata
 lo medico amimitato

Come compagno nobile
 lo mio amore apparuto
 de trarme de miseria
 donarme lo suo aiuto
 per le vertute mename
 en celestia saluto.
 non deggio star comuto
 tanto bene occultato
 Lo quarto modo appare-
 come benigno pate (me
 cibandome de donora
 della sua largitate,
 dapoi che l'alma gusta
 la sua amorositate
 sente la redetate
 de lo suo paternato
 Lo quinto amore menatne
 ad esser desponsata
 al suo figliol dolcissimo
 essere copulata
 regina se de gli angeli
 per gratia menata
 en Christo trasformata
 en mirabil vnitate.



Come

Come l'anima per fede viene ale cose inuisibile.

Cantico XLVI.

Con gli occhi cagio nel capo
la luce del di mediante,
a me rapresenta denante
cosa corporeata.
Cō gliocchi cagio nel capo
veggiol diuin Sacrameto
lo preite me mostra al al-
tare
pane fie en vedemento,
la luce che de la fede
altro me fa mostramento
a gli occhi mei co dentro
en mente rationata.
Li quattro sensi dicono
questo si è vero pane
solo audito resistelo
ciascū de lor fora remane
so queste visibi l forme;
Christo occultato ce stane
cusi à l'alma se dane
en questa misteriatà
Come porria esser questo
vorrial veder per ragione
alta potentia diuina
somettiriti à ragione,
piacqueglie lo ciel creare
e nulla ne fù questione
voi que farite en tenente

en questa sua breue (con
Operata a l'onuifibile cie-
vien cō baston de credēza
alo diuin Sacramento
vienci con ferma fidanza
Christo che li ce sta oc-
culto
datte la sua benuolenza
e qui se fa parentenza
de la sua gratia data .

La corte o se so ste noze
si e questa Chiesa santa
tu vien a lei obediēte
& ella de se tamanta,
poi ta presenta al signore
essa per sposa te planta
loco se fa noua canta
che l'alma per se e spōsata
Et qui se forma vn amore
delo enuifibil Dio
l'alma non vede ma sente
che glie dispiace omne-
rio.

miracol se vede infinito
l'onferno se fa celestio,
prorompe lamor frenesio
piangendo la vita passata
O vita mia maledetta
mondana luxoriosa,

vita

vita de scrofa fetente
 sozata en puza lotosa,
 spreizando la vita celeste
 de lodorifera rosa,
 non passera questa cosa
 ch'ella non sia corrottata
O vita mia maledetta
 villana engrata superba,
 spreizando la vita celeste
 a dio stata so sèpre acerba
 rōpendo la legge e staturi
 le sue santissime verba,
 & effo de me facta aserba
 che nō ma alonferno dā-
 nata

Anima mia que farai
 de lo tuo tempo passato,
 nō e damngio da gioco,
 chello non sia corrottato,
 pianti, sospiri, & dolori
 si ragione sempre cibato,
 lo mio gran peccato
 ca Dio sèpre so stata en-
 grata.

Signor nō te veio ma veio
 che mai en altro om mu-
 tato (to
 lamor della terra mai tol-
 en cielo si mai collocato,
 te dagetor non vegio (to
 ma vegio & occor tuo da
 che mai lo corpo enfre-
 nato (zata
 then tante brutur ma so-

O castitate que e questo
 che tagio mo en tanta pia-
 cenza

& onde speregia esta luce
 che data ma tal conoscen-
 viē delo patre de lumi (za
 che spira la sua vèuogliē
 e questo nō e fallēza (za
 la gratia sua ca spirata

O pouertate que e questo
 che tagio mo en tato pia-
 cire

ca tutto lo tempo passato
 orribil me fosti ad vdire,
 piu maffligea che la freue
 quādo veneal tuo pēfire,

& or tagio en tato desire,
 che tutta de te so enamata
Venite a veder maraueglia
 che posso mo el proximo
 amare (za

& nulla me da mo graue-
 peterlo en mio dāno por-
 tare

& de la iniuria facta
 lebbe si me el perdonare
 & questo non me bastare
 se non so en suo amor en-
 focata (glia

Venite a vedere marauī-
 che posso mo portare le
 vergogne

che tutt'lo tempo passato
 sèpre da me fuor dalogne

or

Or me da vn alerezza	per te so venuto a sti fructi
quando vergogna	benedetta sia lora eladine
me iogne	chio credetti ali toi muçti
Peroche con Dio me con-	parme che qsta sia larra
iogne	de trarme a ciel p cõducti
neua sua dolce abbracciata	laffetti mei su mai reduti
ò fede lucente preclara	chio ami la tua redetara .

Della battaglia del nemico.

Cant. XLVII.

O R vдите la battaglia	fosti fatto glorioso
che me fa el falso ne	en quella gran cõpagnia.
& seraue vtilitate (mico	Molti beni Dio ti fece
se ascolate q̃l chio dico.	se gli auessi conseruati
Lo nemico si me mette	appetito sciordenato
suttilissima battaglia	su del ciel ta traboccato.
con quel vëgo si mafferra	Tu diauol senza carne
si fa metter sua trauaglia.	& io demone incarnato
Lo nemico si me dice.	cagio offesel mio signore
frate frate tu se santo	no so el numero del pec-
grande fama, e nomenāza	cato.
del tuo nome e non ne	El nemico non vergogna
canto .	ala stanga sta costante
Tanti beni Dio ta fatti	con la mia responsione
per nouello e per antico	si me fere duramente .
non gli taueria mai facti	O bruttura de sto mondo
se nō gli fussi caro amico.	non vergogni de patlare
Per ragione te dimostra	cai offeso Dio, e lomo
che te poi molto allegrare	en molte guise p peccare .
larra nai del Paradiso	Io offesi vna fiata
non ne poi mai dubitare.	en estante fui dannato
O nemico engannatore	e tu pieno de peccato
come centri per falsa.	pensere desser saluato.



O ne

Unemico già non penso
 per mio fatto de saluare
 la bontate del Signore
 si me fa de lui sperare.
So secura che Dio e bono
 la bontà deffere amato,
 la bontate sua ma tracta
 deffer de lui namorata.
Se giamai nome saluasse
 non deffere meno amato,
 cioche fa lo mio signore
 si e iusto, & emme agrato.
Lo nemico si remuta
 in altra via tentatione
 quando farai penitenza
 se nò prendi la stascione.
Tu engrassi questa carne
 ali vermi en sepultura
 deuerila cruciare
 en molta sua mala vettura
 non curar piu de sto corpo
 che la cura nal Signore,
 ne de cibo ne de vesta
 nò curar del mal factore.
Falsatore io notrico
 lo mio corpo nol occido,
 de la tua tentatione
 beffe me ne faccio, e rido.
Io notrico lo mio corpo
 che ma iuta à Dio seruire
 a guadagnar quella gloria
 che perdesti en tuo fallire.
Grà vergogna e à te fallace
 sostener carne corrupta

la battaglia così dura
 guadagnar lo ciel p lucta.
Tu me par che si indiscreto
 per lo modo che tu fai,
 cruciar così el tuo corpo
 & de lui cagion non ai.
Tu deueri auer cordoglio
 che e vecchio e descaduto
 non deueri poner soma
 ne che solua piu tributo.
Tu deueri amar lo corpo
 como ami la nima tua
 che te grande vtilitate
 la prosperitate sua.
Io notrico lo mio corpo
 dargli sua necessitate,
 accordati sùmo insieme
 che viuamo en castitate.
Per la stinenza ordenata
 el corpo deuentato sano
 molte en firmitate a carite
 che pateva quàdera vano.
Tutta larte medicina
 si se troua en penetenza
 che gli sensi à regolari
 en ordinata astinenza.
Vn defecto par che aggi
 che e contra la caritate,
 degli pouer vergognosi
 non par cagi pietate.
Tu deueri toller frate
 che te vol lom tãto dare,
 souenir à bisognoosi
 che vergognà demãdare.

Et

Et farie vtilitate

molto grande al daitore
& seria sostentamento
grato a lo recepetore.

Non so piu che me tenuto
lo mio proximo da mare
per me lagio amunzato
per potere à Dio vacare.

Sio pigliasse questa cura
per far lor acattaria
perderia la mia quiete
per lor mecatantaria.

Sio tollesse, & da esse
non gli porria mai satiare
& turbara el daitore,
nò còtento del mio dare.

Vn defetto par che agi
del silenzio del tacere,
multi sancti per quiete
nel deserto volser gire.

Se tu frate non parlassi
seria edificatione,
molta gente conuertera
ne la tua amiratione.

La scriptura è molte parte
lo tacere à comandato,
& la lingua spesse volte
fa cader lomen peccato.

Tu me par che dichì vero
se ben zelo te mouesse,
en altra parte voi ferire
sio à tua posta tacesse.

Lo tacere e vitioso
chello lom dei parlare,

lo tacer lo ben de Dio
quàdol deue annunziare.

O tacere al suo tempo
el parlare à sua stagione
curre omo questa vita
fin à consumatione.

Vn defecto par agi
che lo bē nō fa occultare,
el signor te na maestra
chen occulto el degi fare.

De far mostra lom de bene
pare vanaglorioso
el vedente exdificato
demonstrarli lom tal oso.

Lo Signore che te vede
esso si è el pagatore
nō far mostra al tuo frate
che sia tratto a farte ono-

La mentale oratione (re.
quella occulta tēdo à Dio
e lo cor ferrat a luscio
che nol vegia el fratemio,

Ma la oration vocale
q̃lla el frate deue audire
che seria exdificato
se la volesse tacire.

Non se deggon occultare
opere de pietate
se al frate loccultasse
caderia en impietate.

Frates frates aime vento
non te faccio piu que dire,
veramente tu se sancto
si te sai da me coprire.

I 2 Non

Nō trouerai ancor ghiuelli Se en tuo dicto me fidasse
 chesso ma gia si abattuto piu firia che pazzo, e itol
 en tante cose to tentato che da omne veritate (to
 & en tutte mai venciuro. si se delongato molto.
 Tal mai cōcio à q̄sta volta lo faraio questa guarda
 che de me si sta sicuro, che staraio sēpre armato,
 che gia mai à te nō torno contra te falso nemico
 si tagio trouato duro. en contra lo peccato.
 Ore bono à far la guarda Or te guarda anima mia
 che mai data securrate chel nemico non tengāti
 omne cosa che tu dici che nō dorme ne cotoza
 sie pien di falsitate. per farte cadere ne i bāni.

*De l'infirmitate, & mali che Frate Iacopone
demandaua per excessso de carità.*

Cant. XLVIII.

O Signor per cortesia Agia el fegato rescaldate
 madame la malsania la milza grossa el ventre
 A me la freue quartana enfiato
 la continua la terzana lo polmone sia piagato
 la doppia cottidiana con gran tossa e parlasia.
 A me venga mal de dente A me vengā le fistelli
 mal de capo e mal di ven cō migliaia de carbōcelli
 tre & gli granchi sian quelli
 alo stomaco dolor pūgēte che tutto pieno ne sia.
 en canna lasquinantia. A me venga la podagra
 Mal de occhi, et doglia de mal de ciglia si magraua,
 fianco la disinteria sia piaga
 la postema allato manco & le moroide a me se dia
 tisecco me ionga enalco A me vēga el mal dela smo
 & omne tēpo la frenesia. & iōgasece q̄l del pasino
 como al can venga rasino

&

En bocca la grancia .

A me lo morbo caduco
de cadere è acqua è foco,
& giamai non troui loco
chio afflitto non ce sia.

A me venga cechitate
muteza & sorditate
la miseria, e pouertate
& omne tēpo strapperia.

Tanto sia el fetor fetente
che non sia nullō viuente
che nō fuga da me dolēte
posto entata enfermaria .

En terribil fossato
che re gouerci e nomina-
loco sia abādonnato! (to
da omne bona cōpagnia.

Gelo grandine rempestate
fulguri, tuoni oscuritate
non sia nulla auersitate
che me nō agia en sua ba-
lia .

Gli demonia infernali
essi sian mei minestrali

che mezercenten li mali
co guadagnati a mia folia

En fin del módo ala finita
si me duri questa vita

& ala sceuerità
dura morte me se dia .

E le gome en sepoltura
vêtre de lupo en voratura
e le reliquie en cacatura
en spineta, e rogaria.

Gli miracol po la morte
chi ce vien agia le scorte
e le vexation forte
con terribil fantasia .

O nō che mode mētouare
si se degia stupefare
colla croce se segnare
che mal scontro non sia
en via .

Signor mio none vēdetta
tutta la pena co decta
che me creasti en tua,
dilecta, & io tho morto
auellania.

De la conscientia pacificata. Cant. XLIX.

O Cōsciētia mia grāde
me dai mo riposo,
già non e stato tuo oso
per tutto el tēpo passato.
Tutto lo tempo passato
dapoì chio mi ricordo
sempre mai tribulato

& vissa meco in dēscordo
Et non ei passati co sordo
sēpre de mormorādo (do
e cōne mio facto blasfē-
gia nō sia tātō occultato.
Da puoi chio fui creata
Dio ordino mia natura

1 3 &

& agiola si conseruata ca lo splacere tuo e celesti
 the nō la fallara anul vra, lo
 iudicio di dirittura chétro al medollo passato
 me fo ordenato nel cuore Ragione chio deia posato
 scritto ne porto el tenore poi chel iudicio ai facto
 de tutto el tuo operato. iustitia si te en amare
 Qual e rason che mo tace e messore ten manentrōla
 & nulla mie dai molesta sto
 a me donato vna pace e nullo volesti far pacto
 sempre cō teco agio festa cioche ne fac si te piace,
 vita meno celesta & loco si fonda la pace
 poi chio non tagi aribello chel mio furor a placato.

Della grande battaglia de Anticristo.

Cantico L.

O R se parra chi auera fidanza
 la tribulanza che prophetizata
 da omne lato vegiola tonare.
La luna e oscura el sole obtenebrato
 le stelle del cielo vegio cadere
 lantiquo serpente pare scapolato
 tutto lo mondo vegio liti sequire
 lacque sa beuuto da omne lato
 fiume Gioridan se spera denghiottire
 lo popolo de Christo deuorare.
Lo sole e Christo che non fa mosegne
 per fortificare li soi feruente
 miracoli non vedemo che sostegna
 la fidelitate nella gente
 question ne fa gente malegna
 obprobrio ne dicono malamente
 rendendo lor ragion nogli poteri trare.
La luna anche essa e scurata

la

la qual la nocte al mondo relucia
 & era la nostra guidata
 hora e tornata en tenebria
 la vniuersitate clericata,
 e en corsata, e presa mala via
 ò fire Dio chi porta scampare.
Le stelle che del ciel son cadute

la vniuersitate religiosa
 molte de la via se son partite
 entrate per la via pericolosa
 lacque del diluuiio son salite
 coperti i monti semmerso omne cosa
 aiuta Dio aiuta lo notare.

Tutto el mondo veggio conquistato
 & precipitando va en ruina
 como lom che e en frenetecato
 al qual non puo om dar medecina
 li medici si lenno desperato
 che non glie gioua encantone doctrina
 vedemolo en extremo lauorare.

Tutta la gente veggio che signata
 del caracte de lo antiquo serpente
 & en tre parte lane diuisata
 chi campa duno laltro el fa dolente
 lauaritia nello campo e entrata
 fact à sconficta, & morta molta gente
 e pochi son che vogliano restare.

Se alcun ne campa desta en fronte
 metteglie lo dado del sapere,
 ensia la scientia en alto monta
 valipende gli altri, & se tenere,
 al altra gente le peccata conta
 li suoi porta dietro à non vedere
 voglion dir molto e niente fare.

Quegli pochi che ne son campati
 de questi doi legnami dolorosi
 en altro laccio figlian catenati
 di fare signi si son desiosi,
 far miracoli render sanetati
 de rapti, e prophetie son golosi
 se alcun ne campa si po Dio laudare.

Armato omo che se passa lora
 che possi campare di questa morte
 che nulla ne fo ancora si dura
 ne altra ne fara gia mai si forte
 gli sancti naber molto gran paura
 de venir à prendere queste scorte
 desser sicuro stolto me pare.

Come la verità piange la bontà morta.

Cantico LI.

LA verità piange
 che morta la bontade
 & mostra le contrade
 laue vulnerata.

La verità enuita
 tutte le creature
 che vengono al corrotto
 che de tanto dolore
 cielo terra e mare
 aere fuoco, e calure,
 fanno grande romore
 desta cosa scontrata
 Piange l'innocentia
 en Adam fui ferita
 en Christo resuscitata
 or so morta e perita,
 vendec anostra en iuria

Maestate enfenita
 che vegia om la fallita
 per la pena portata.

La legge naturale
 si fa gran lamentaza
 e fa vno corrotto
 che e de gran pietanza
 ò bontà nobilissima
 chi ne fara vegnanza
 de tanta iniquitanza
 chen te demostrata.

La legge mosayca
 con le dièce precepta
 fanno grande rumore
 de la bontà dilecta
 ò bontà nobilissima
 co te vedemo afflitta

che

che ne fara vendetta
 che tanno desprezata
 la lege de la gratia
 con lo suo parentato
 fanno clamore en alto
 sopra lo ciel passato
 ò patre omnipotente
 pari adormentato
 desto danno scontrato
 che omne cosa e guastata
 Alta vita de Christo
 con lancarnatione
 fanno clamor si alto
 sopra omne clamagione
 clama la sua doctrina
 clama la passione.
 signor fanne ragione
 che sia ben vendicata.
 La diuina scrittura
 con la philosophia
 fanno vno corrocto
 con grande dolentia
 ò bontà nobilissima
 nostro thesauro & via
 gran fo villania
 auerte si prezzata.
 Gli articuli della fede
 si sonno congregati,
 oi lassì noi dolenti
 co semo desolati
 nostra fatica e fructi
 semone de robbati
 la vita en tal peccati
 non sia piu comportata.

Le virtute piangono
 de vno amaro pianto
 ò bontà nobilissima
 nostro thesauro, e canto
 non trouamo rimedio
 de lo dannagio tanto
 lo nostro dolor tanto
 nulla mente a stimata.

Piangono le sacramenta
 noi volemo morire
 dapoi che la bontade
 vedemo si perire,
 non ne gioua el viuere
 non sepem oue gire,
 vendeca iusto sire
 chelle si mal trattata.

Li doni de lo spirito
 chiamamo ad alta vuce
 vendeca nostra eniuria
 alta diuina luce,
 a guarda lo naufragio
 che patem nesta fuçe
 se tu non ne conduce
 prim nesta contrata.

Franno grande corrocto
 alte beatitute,
 a guardace Signore
 cossem morte, e battute
 oi lassè noi dolente
 a que semo deuenute,
 pegio semo tenute
 che vitia reprobata.

Piangono la reclusion
 e fanno gran lamento,
 a guar-

a guardace signore
a lo nostro tormento
poiche bonitate, e morta
femo en destrugemento
come la polue al vento

nostra vita è tornata
li fructi delo spirito
si fanno gran rumore
vendica nostra eniuria
alto iusto signore.

Come Christo si lamenta della Chiesa.

Cant. LII.

I Esu Christo si lamenta
de la chiesa sua
che glic engrata, e villana
delamor che glia portato.
Dapoi chio prese carne
de la umana natura
sostenni passione
con vna morte dura.
desponsai la ecclesia
fidelissima, e pura
puse in lei mia cura
de vno amore appicciato.
Gli mei poveri discipuli
per lo mondo mandai
de lo Spirito sancto
loro coragio enflammai
la fede mia sanctissima
per lór si seminaí,
molti segni mostrai
per l'vniuerso stato.
Vedendo el mondo cieco
tanti segni mostrare
a omini ydiori
tanto saper parlare
fuor presi da miranza

credere, e baptizare
essi quegli segni fare
onda sera ammirato.
Leuossi ydolatria
col suo pessimo errore
puose en arte magica
li signi del signore,
accéco gli populi
Rege emperadore,
occisero a dolore
omne messo mandato.
Tanto era lo feruore
de la primiera fede
occidendone vno
mille lassaua erede
stancava li carnifici
di farne tanta cede
martirizata fede
vicque per adurato.
Leuosse la cresia
e fece gran semblaglia,
contra la veritate
fece gran battaglia
sophisticato vero
fra femino zizaglia,

non

non fo senza trauaglia	de viuere ordenato.
cotal ponto passato.	Vedete el mio cordoglio,
Mandai li mei doctori	a que fo mo reducto
con la mia sapienza	lo falso clericato
disputaron el vero	si ma morto, e destrutto
mostrato senza fallanze	dogni mio lauoreccio
sconfissero, e cacciato	me fon perder lo fructo
omne falsa credenza	maior dolor che morte
demostrar mia prudenza	da lor agio portato.

Del pianto della Chiesa. Cant. LIII.

Piange la Ecclesia; piange e dolore
 sente fortuna, di pessimo stato
Onobilissima mamma que piangni?
 mostri che senti dolor molto magni
 narramel modo perche tanto lagni
 che si duro pianto fai smisurato.
Figliolo sio piango; che nagio anuito,
 veggio me morto pate, e marito
 figli, fratelli, nepoti, o smarrito,
 omne mio amico e preso, e legato.
So circondata da figli tardi
 en omne mia pugna, e codardi
 doue prima spade ne dardi
 lo lor coragio non aia mutato.
Li mei de prima era en concorda
 veggio hor questi pien de discordia
 la gente enfendele me chiama la lorde
 per lo reo exemplo, chi o seminato.
Veggio esbandita la pouertate
 nullo e che curi se non degnerate,
 li mei de prima en asperitate
 tutto lo mondo gli fo conculcato.

Aure.

Auro, & argento on rebandito
 fact on nemici con lor gran conuito
 omne buon vso da loro, e fugito,
 donde el mio pianto con grande ciulato.

O sono li padri pieni de fede
 nul e che curi per ella morire',
 la tepedezza mia preso, & occede
 el mio dolore non e corrotato.

O son li propheti pien de speranza
 nul e che curi en mia vedouanza
 presumptione presa à baldanza
 tutto lo mondo po lei se rizzato.

O son gli Apostoli pien de feruore
 nul e che curi en lo mio dolore,
 vscito me scontra el proprio amore
 e gia non veggio che gl' sia contrastato.

O son li Martiri pien de fortezza
 non e chi curi en mia vedoueza
 vscita me scontra la geuoleza
 el mio feruore si e anichilato.

O son li Prelati iusti, & feruenti
 che la lor vita sanaua la gente
 vscit e la pompa grossura potente
 & si nobel orden ma maculato.

O son li doctori pien di prudenza
 molti ne veggio saliti en scienza
 ma la lor vita non ma conuenenza
 dato mōn calci chel cor ma corato.

O Relegiosi en temperamento
 grande de voi auea piacerimento,
 or vado cercando omne conuento
 poichi ne trouo en cui sia consolato.

O pace amara co mai si afflitta
 mentre fui en pugna si stetti dritta.

or

Or lo riposo ma presa, e sconfitta
 el blando Dracone si ma venenato.
 Nul e che venga al mio corrotto
 en ciaseun stato si me Christo morto;
 o vita mia speranza, & deporto
 en omne coraggio te veggio affocato.

*Epistola à Celestino Papa Quinto, chiamato pri-
 ma Pietro da Morrone. Cant. LIV.*

Q Ve farai Pier da Mor-
 rone
 ci venuto al para-
 gone.

Vederimo el lauorato
 che en cella ai conteplato
 sel módo de te enganato
 sequita maledictione
 la tua fama alt e salita
 en molte parte ne gita,
 se te forzi ala finita
 agli buon si rai cōfusione.

Como segno à sagitta
 tutt'ol mondo à te affitta
 se non tien bilanza ricta
 a Dio ne va appellatione.

Se se auro, ferro, o rame
 prouerate en este esame
 q̃gna i filo; lana o stame
 mostrerate en estazone.

Questa corte e vna fucina
 chel buon auro se ciafina
 sello tiene altra ramina

torna è cenere, e carbone
 Se l'officio te delecta
 nulla mal sania piu eflecta
 e ben e vita mal edecta
 perder Dio p tal boccone?
 grãde o auto è te cordoglio
 co te vscio de boca voglio
 che tai posto iogo ecoglio
 che te tua dannatione.

Quando luomo virtuoso
 e posto en luoco tēpestoso
 semprel troui vigoroso
 a portar ricto el gōfalone
 Grande è la tua dignitate
 nonne meno la tēpestate
 grande è la varietate
 che trouerai è tua magiōe

Si non hai amor paterno
 lo módo nō gira obedēno
 ca mor bastardo nō e den-
 da ver tal prelatione. (na

Amor bastardo al paga-
 mento

de-

desotto dal fermaimento
 chel suo falso entende-
 mento
 de sopra à facto sbande-
 gione.

L'ordene cardenalato
 posto a en basso stato
 chi suo parentato
 da riccar a ententione.
 Guardati da gli prebēdate

che sempre itroniera as-
 mate,
 e tante la lor ficitate
 che non ne va per pota-
 gione.

Guardare da' gli barattero
 che ner per bianco son ve-
 dere
 se non te sai bē schirmere
 canterai mala canzone.

De Frate Iacopone della sua pregionia.

Cant. LV.

QVe farai fralacouone
 se venuto al para-
 gone,

fust'al monte Palestrina
 anno en mezo en disci-
 plina,

pigliaffi loco malina
 onde ai mo la prigione.

Prebendato en corte in
 Roma

taleno reducta soma,
 omne fama mia fa foma
 tal nagio male de zone.

Son aruenuto prebendato
 chel capuccio me mozato
 perpetuo en carcerato
 en catenato colione.

La pregione che me data
 vna casa soterrata,
 atescece vna priuata

nō fa fragar de moscone.

Nullu omo me po parlare
 chi me serue lo po fare
 ma eglie oporto cōfessare
 de la mia parlacione.

Porto geti de sparuire
 sonagliando nel mio gire
 noua danza ci po vdire
 chi sta presso à mia stan-
 zone.

Dapoi che me so colcato
 reuoltome ne laltro lato
 ne i ferri so zampagliato
 en gauinato en catenone.
 Agio vn canestrello apeso
 che dai sorci nō sia offeso
 cinq; panial mio paruiso
 po tener lo mio cestone.

Lo cestone sta fornito
 sette delo di transito

co-

epolla per appetito
 nob el tasca de paltone.
 Poche la nona e cantata
 la mia mienfa apparec-
 chiata
 omne crosta e radunata
 p'empit mio stomacone.
 Recamase la cocina
 messa en vna mia catina,
 puoi chi abassa la roina
 beuo en fondo el mio pol-
 mone.
 Tanto pane 'enante afetto
 che ne statera vn porchet
 to
 ecco vita duomo stretto
 nuouo sancto Hylarione.
 La cocina manecata
 ecco pesce en puerata,
 vna mela me ce data
 e par taglier de storione.
 Mentre mangio adura ad
 adura
 sostegno grâde freddura,
 leuome ala biadura
 stâpiando el mio bâcone.
 Pater nostri octo a denaro
 à pagar lo tauernaro
 chio nò agio altro tesaro
 à pagar lo mio scottone.
 Se ne fosser proueduti
 gli frati che son venuti
 en corte per argir cornuti
 che nauesser tal boccone.

Se nauesser cotal morso
 non farian cotal discorso
 è gualdana corre el corso
 per auer prelatione.
 Pouertate poco amata
 pochi tanno desponsata
 sese porge vescouata
 che ne faccia arnunza-
 scione.
 Algun è che perde el mōno
 altri el lassa come à sōno
 altri el caccia el profonno
 diuersa an conditione.
 Chi lo perde è perduto
 chi lo lassa e pentuto,
 chi lo caccia al proferuto
 egli abominatione.
 Luno stando gli contenne
 l'altri dui ar prende ar
 prende
 se la vergogna se spenne
 vederai chi stà al passione.
 Lordine sia vn pertuso
 ca luscir non e confuso
 se quel guado fusse ar-
 chiuso
 starian fixi al magnadone
 Tanto so gito parlando
 corte i Roma gir leccado
 caragionto al fin lo bado
 de la mia presunptione.
 Iaci, iaci enesta stia
 como porco de grassia
 lo natal non trouaria
 che

che de me lieue paccone.
Maledicera la spesa
 lo conuento che la presa
 nulla vtilita ne scesa
 de la mia reclusione.
Faite faite que volite
 frati che de sotto gite
 cha le spese ci perdite
 prezo nullo da prescione.
Caio grande capitale
 che me so vso de male,
 & la pena non preuale
 contro lo mio campione.
Lo mio capione e armato
 del mio odio scudarto
 no po essere vulnerato
 mette à collo lo scudone.
O mirabil odio mio
 domne pena ai signorio
 nullo recepi engiurio
 vergogna te exaltatione.
Nulla te troui nemico
 omnechi vegliai p amico
 io solo me so linico
 contra mia saluatione.
Questa pena che me data
 trettan e che lagio amata,
 or e ginta la giornata
 desta consolatione.
Questo non me ordẽ nouo
 chel capuccio longo ar
 prouo
 chani dieci enteri truouo

chil portai gir bitochone
Loco feci el fondamento
 a vergogne & schirni-
 mento,
 le vergogne so couento
 de vessica de garzone.
Questa schiera e sbaratta-
 ta
 la vergogna e cõculcata,
 Iacouon la sua masnata
 curre al capo al gòfalone.
Questa schiera messẽ fuga
 vega l'altra che succurga,
 se nul'altra nonne surga
 anco attẽde al padigliõ.
Fama mia ta racomando
 al somier che va raghiãdo
 puo la coda si al tuo stãdo
 & quel te sia pguidardõ.
Carta mia va metti banda
 Iacouon pregio te mãda,
 encorte i Roma che se
 spanda
 en tribu lẽgua e natione.
Questa stantia sequente
 era piu in certi libri.
 Et di co iaccio sotterrato
 en perpetuo carcerato,
 en corte Roma o guada-
 gnato
 si bon beneficione.

Epi

Discorso sopra il Cantico LVI.

IL seguente Cantico, e l'altro appresso, che comincia, il Pastor per mio peccato, sono due Epistole, ò vogliam dire doi memoriali dirizzati dal B. Iacopone à Papa Bonifatio Ottauo, dal quale era stato scomunicato, e messo in prigione, come nella seconda parte delle Croniche de' Frati Minori si lege lib. 6. cap. 36. Per hauer parlato con libertà in presenza dell'istesso Papa per istinto Diuino, & ardente zelo, come dobbiamo stimare stiate la santità di sua vita, onde ne fu scomunicato, ò per qualche altra sinistra informatione data di lui al Pontefice, con tutto ciò il Beato volendo mostrare quanto conto si deue tenere delle censure Ecclesiastiche, ancorche senza propria colpa siano fulminate, procura con ogni humiltà, che da quella istessa potestà, dalla quale era stato con la scomunica legato, sia per pietà sciolto. Nè muouano alcuno le parole, che in detti Cantici si leggono, à giudicare, che siano dette con poca riuerenza, ò stima, così del Pontefice, come della scomunica; poiche secondo il suo stile studiosamente usò parole quanto alla scorza d'un senso, quanto al medollo poi d'un'altra significatione. Come per effempio dice nel principio del primo di questi doi Cantici. O Papa Bonifatio io porto il tuo Prefatio, &c. nelle quali parole à punto dimostra, ò hauer medicato le rime quasi non trouando, che voce legar con (Bonifatio) si serue di (Prefatio) ò per hauer voluto parlare per scherzo, e nondimeno, ne l'uno, ne l'altro in fatti è vero, ma chiamò Prefatio le sentenze della scomunica, perche si come nelle messe solenni il Prefatio si canta alto, & autentico, così parimente la sentenza dello scomuniche si suole fulminare con voce intelligibile, & autoritativa. Dice appresso (con la lingua forcata) appare che in questa parola voglia biasimare la lingua del Pontefice, & nulladimeno più tosto l'honora, perche forcata vien da forcibetta, ò strumento usitato da noi nel prender li cibi, penetrando con le punte di quella, li bocconi, che s'han da mangiare, così la lingua di colui, che hà potestà di scomunicare ogni volta che

L

vuole

vuole effercitare la sua authorità con la lingua, punge, ferisce, e penetra fino alle viscere, dando ferita mortale all'anima, e per ciò la chiama lingua forcuta, il che si vede dalle seguenti parole (m'hai fatta sta feruta) segue (che con la lingua l'igni, e la piaga me stigni) vuol dire, che con quella istessa lingua cò la quale scòmmunicando hà ferito, voglià lignere, cioè liccare; allude alla proprietà d'alcuni animali, che con la lingua sanano le proprie, e altrui piaghe, e sanarli la sua ferita, (stigni) vuol dire estingui, smorza il male. Dichiarà più apertamente quel, che hà detto nella seguente stanza (che questa mia feruta, &c.) e nell'altra dimanda chiaramente l'assoluzione.

Quello, che segue (pòi se ti vuol prouare) non vuol mostrare, che il Pontefice hauesse preso contesa con lui, e con ingiustitia, e sdegno lo perseguitasse, ma vuol dire, che se la santità sua lo giudica degno di castigo per qualche fallo commesso, ò vero, e apparente che si sia, usi con lui ogni rigor di pena, pur che non sia censura, e scomunica, e usi con lui ogni sorte di castigo, che lui è apparecchiato à riceverlo, e volendo mostrare quanto difficile habbi da esser al Pontefice trouar pena, che li sia di dispiacimento, così dice (se tu sai si schermire, &c.) allude alla similitudine di chi vada per assalire con la spada un'buomo valoroso armato da capo a' piedi, bisogna saper molto ben di scrima per poter trouar luoco doue metter la punta della spada per poterlo ferire, essendo per tutto couerta dall'Armi; Così essendo il Beato Iacopone armato con doi gran studi, uno dell'odio di se stesso congiunto con l'honor di Dio; l'altro è Amor di chi l'offende, e sofferenza con allegrezza, non potrà mai, benchè fatta ogni diligenza, trouar pena, che l'affligga, e conturbi; questo è quello, che in più stanze, dice fin verso la fine, doue soggiunge (volentier te parlerà; credo che te giouerà) vuole spiegare, come il Pontefice da falsa informatione mosso lo teneua in prigione, e che lui potendoli di presenza parlare l'hauerebbe fatto accorgere della falsità de' suoi nemici, e l'hauerebbe cauat: da quella sinistra impressione.

*Epistola à Papa Bonifacio Ottauo.**Cantico LVI.*

O Papa Bonifatio
 io porto el tuo pñatio
 & la maledictione
 & scomunicatione.
 Col la lingua foreuta
 mai facta sta feruta,
 che colla lingua lingni
 & la piaga me stingni.
 Che questa mia feruta
 non puo esser guaruta,
 per altra conditione
 senza absolutione.
 Per gratia te peto
 che me diche absoluto,
 & laltre pene me lasci
 fin che io del mōdo passi.
 Puoi se te vol prouare
 & meco exercitare,
 non de questa materia
 ma daltro modo prelia.
 Se tu fai frschirmire
 che me facci ferire,
 tengote bene experto
 se me fieri ascoperto.
 Caio doi scudi a collo
 & se io non me litollo,
 per secula infinita

mai non temo ferita.
 El primo scudo sinistro
 laltro sede al diritto,
 lo sinistro scudato
 vn Diamante aprouato.
 Nullo ferro ciaponta
 tanto ce dura pronta,
 questo e lodio mio
 ionto al onor di Dio.
 Lo diricto scudone
 duna pietra en carbone,
 ignita como fuoco
 duno amoroso iuoco.
 Lo proximo en amore
 duno enfocato ardore,
 se te vuoi fare enante
 puolo prouare nestante.
 Et quanto vol tabrenca
 chio col amar non vencia,
 volontieri te parlara
 credo che te iouara.
 Vale vale vale
 Dio te tolla omne male,
 & dielome per gratia
 chiol porto e lieta faccia.
 Finisco lo Tractato
 en questo loco lassato.

Epistola seconda al prefato Papa:

Cantico LVII.

LO Pastor per mio peccato

posto ma fuor del ouile,
non me gioua alto belato
che marmeta per lo stile.

O pastor co non te sueghi
a questo alto mio belato,
che me ttagi de sentenze
de lo tuo scomunicato,
de star sèpre èpregionato
seesta pena non ce basta,
puoi ferire con altra asta
como piace al tuo sedile.

Longo tēpo agio chiamato
ancora non fui audito,
scripfete nel mio dictato
de quel non fui exaudito,
chio nō stia sempre aman-
nito

a toccar che me' sia opto,
nō armā per mio defecto
chio non arentri al mio
couile.

Comel cieco che clamaua
da passanti era sprobrato,
maior voce esso iectaua
miserere Dio al peccato,
que adimādi che sia dato
meser chio reuegia luce,
chio possa cantar a voce

quella osanna puerile.
Seruo de centurione
paralitico en tortura,
nō so degno chē mia casa
si descenda tua figura,
bastame pur la scriptura
che sia dicto absoluto,
chel tuo dicto me decreto
che me tra for del porcile.

Troppo iaccio ala piscina
al portico de Salamone,
grandi moti si fa lacqua
en tanta perdonatione,
e passara la stagione
prestolo che me sia decto,
chio me lieui & tollal le-
cto

& artorni al mio casile.
Comalsano putulente
deiacto so da isane,
nean sancto ne amensa
con om san non mangio
pane,

peto che tua voce cane
& si me dichi en voglia
sancta
sia mondata la tua tanta
enfermetate mal sanile.

So vexato dal demonio
muto sordo deuentato,

la

la mia enfermetate pete
 chen vn ponto sia curato,
 chel demonio sia fugato
 & laudito me serenna,
 & sia sciolta la mia lēgua
 che legata fo con file.
 La puella che sta morta
 en casa del synagogo,
 molto peio sta mia alma
 de si dura morte mogo,
 che porgi la man rogo
 & si me rēdia sã frãcesco,
 chesso meremetta al desco
 chio riceua el mio pastile.
 Deputato so en inferno
 & so gionto gia ala porta,
 la mia mate relione
 fa grã piãto cō sua scorta
 lalta voce vdir opta

che mi dica vechio surge
 chen cantar torni luga
 che e facto del senile.
 Como Lazaro sotterrato
 quattro dì en grã fetore
 ne Maria ce fo ne Martha
 che pregassel mio signore
 puolse far per suo onore
 che me dica veni fuora
 per lalta voce decora
 sia remisso a star coi file.
 Vn empiasto mensegnato
 e dictome che po giouaro
 quel da me e delongato
 no gli posso adomandare
 scriuogli nel mio dictare
 che me degia far laiuto
 che lon piasto sia cōpiuto
 per la lengua defra gētile.

Discorso sopra il Cantico LIX. & LX.

V Enne Christo al mondo nel fine de i secoli, & in tempo
 che il suo eterno Padre hauea già dispensate à gli altri
 buomini tutti i Regni, tutti gli Imperij, e tutti i tesori della
 terra. E perche pur bisognaua, che egli, che era il vero, e legi-
 timo Signore dell'uniuerso fosse ancho quì in terra possessore
 di qualche cosa; trouo che'l suo benigno Padre gli hauea ri-
 serbato la pouertà, come cara e pretiosa cosa, che qua giù ha-
 uesse. Quindi venendo al mondo prese possessione del suo Re-
 gno dentro una stalla, in compagnia di una Verginella poue-
 rissima: i testimonij furono poueri pastori, & vn pouerello fa-
 bro. Mentre fu al mondo visse sì pouero, che non hauea luo-
 go proprio doue la notte potesse riposare il capo. Non bebbe
 mai seruidore ne fante, ma bisognandogli far vn conuito reg-
 à i primi baroni del suo, pouero stato, fu necessario che egli
 N 3 stesso

Gessottauasse loro i piedi, e gli seruisse. Non hauea pur pane
 neanche altro cibo da mangiare, intanto che certe donnicciole
 per compassione lo sostentauano con le loro facoltà. Quando
 entrò trionfando nella principal Città non comparue con
 pamposi e ben guarniti cauagli, ò con carri ornati e coperti di
 seta e oro, e di pretiose gioie; ma sopra un vile e debole asinel-
 lo. La sua corona fu di spine, il suo scettro fu una canna, la
 sua sedia reale fu una croce. Et ultimamente morendo non
 haurebbe hauuto sepoltura; se un suo caro amico nel suo mo-
 numento no'l sepelliua. Ora essendo il nostro dolcissimo Giesù
 il Rè della pouerità, è cosa conueniente che noi, i quali siamo se-
 co heredi del suo Regno, abbracciamo lietamente la sua cara e
 amata pouerità: alla quale egli morendo impetrò moltissimi do-
 ni, e grandissimi priuilegi dal padre eterno. Ecce principal-
 mente chiunque vuole diuenir pouero per amor di Christo vi-
 ue sempre in fede perfetta, mediante la quale si fa possessore e
 usufruttuario delle ricchezze del mondo, non che del Cielo.
 Viue in speranza e longanimità, aspettando sempre con sicu-
 rezza il già promesso aiuto di Dio à tutti i suoi bisogni. Viue
 anco in charità e amor di Dio, poiche non hauendo cosa ter-
 rena doue possa fermare il cuore; ne potendo viuere senza a-
 mare, bisogna al fine che ami le cose celesti. Viue in pace e
 tranquillità, perche ha riposto il suo tesoro in luogo securissimo,
 doue non temè ingiuria di ladri, o di tignuole. E anco dotata
 questa ricca pouerità di una altissima sapienza, per la quale
 viene il pouero di Christo à giudicare e istimare le cose à pun-
 to quali elle sono. Imperò che scorgendo di quà giù, in quel mo-
 do che si può, la grandezza e la maestà di Dio; esso solo ama;
 esso solo cerca e disia, ne altra cosa stima degna del suo amore.
 Talche per molto ricco che sia di questi temporali beni gli di-
 spregia, come cosa vile: ouero non vi ferma il cuore, ouero
 se ne priua in tutto. Perche dispregiando ogni cosa, non sola-
 mente calca co piedi il mondo e le sue ricchezze; ma anco lo
 possiede come seruo oltre che resta di se stesso Sign. Anzi viene
 più piano in sì sublime grado, che egli se riconosce, e se ne cōfes-
 sa indegno. Imperoche possedendo il mondo, e se stesso, e facta-
 me volontario presente à Dio; non solo è da Dio posseduto, ma
 pos-

possede anco esso Iddio: ilquale benchè sia infinito, si rinchiude però per sua annipotenza e bontà nel cuore del povero Cristiano senza esser compreso. O dolcissima poverità chi può a pieno raccontare le tue infinite ricchezze? Veramente la poverade è come un cielo spirituale, per mezzo del quale siamo illuminati e riscaldati al diuino amore. Per questo cielo possà quel ricchissimo poverello Paolo Apostolo, quando vidde i grandi secreti di Dio. Auuenga che tosto, che si riscontrò con la faccia di Christo, e venne in cognizione delle proprie miserie, gli se libero dono di se stesso, dicendo Signore che cosa vuoi ch'io faccia? Ilche non è altro à dire se non Signore io per tuo amore dispregio ogni cosa, e so te solo possessore del mio cuore, e della mia volontà. Per la qual cosa mediante questa volontaria poverità immantenente fu arricchito di Dio, e tratto infino al terzo cielo. O Paolo deb insegnaci quali sono essi questi cieli, acciocchè anco noi possiamo per quella medesima strada seguirti, che tu felice andasti. Risponde Paolo Apostolo. Il primo cielo è la humiltà, la quale fa che a lrisf. oglia della rabbia e dell'honore e mette in abbandono ogni sua fama. Il secondo cielo è spogliarsi affatto del timore della speranza, del dolore, e dell'allegrezza: in tanto che per amor di Christo non dee rallegrarsi ne dolersi di cosa ò prospera, ò contraria che sia. Cosa piu grande ti dico, e che forse eccede la capacità del tuo intelletto; non si ha à correre à Dio per paura dell'inferno, ò per speranza del Paradiso; ma si dee principalmente per se stesso amare. Il terzo cielo è non solo riconoscere se priuo di ogni virtù, e ripieno di ogni difetto; ma venir à tale, che si sumi in tutto niente. Imperochè auuicinandosi altri al trono della Maestà di Dio; ogni nostra virtù in se stessa considerata diuenta vitio, e ogni splendore per grande che sia si oscura e diuien tenebre. Anzi si grande è il fuoco che esce dalla sua bocca, che dilegua il nostro essere naturale, e lo trasmuta ne'l suo diuino. In tanto che si può allhora veramente dire, ecco che viuo io è non sono io, ma viue in me Christo, e io viuo in Christo: sono diuenuto una cosa istessa con Christo.



Della

Della Sancta pouertà Signora de tutto.

Cantico LIX.

Pouertade enamorata
gràde e la tua signoria.

Mia e Fràcia e Inghilterra
È fra mar aggio già terra,
nulla me se moue guerra
si la tengo en mia balia.

Mia e la terra de Sassogna
mia e la terra d'guascogna
mia e la terra d' Borgogna
con tutta la Normandia.

Mio el Rêno Teotonicoro
mio el Rêno Boemioro,
Ybernia & Dacioro
Scotia & Fresonia.

Mia e la terra de Toscana
mia e la valle Spoletana,
mia e la marca Ancone-
tana

con tutta la Schiauonia

Mia e la terra Cicigliana
Calabria & Puglia piana,
câpagna & terra Romana
cô tutto il Piâ di lōbardia.

Mia e Sardenna & Renno
Cypri

Corseca & quel de Creti,
de la del mar gēte infiniti
che non faccio laue stia.

Medi Petfi & Elamiti
Iacomini & Nestoriti,

Giurgiani Ethiopiti
India & Barbaria.

Le terre o dato ala uorāno
a li uasalli a coltiuanno,
gli fructi dono en āno en
tāte la mia cortesia. (anno

Terra erbe con lor colori
arbori fructi con sapori,
bestie miei seruitori
tutte en mia befolcaria.

Acque fiume lachi & mare
pescetegli & lor notare,
aere venti ucel volare
tutti me fonno giollaria.

Luna Sole Cielo & Stelle
fra miei tesor non son co-
uelle

de sopra cielo si stō quille,
che tēgō la mia melodia.

Poi che Dio al mio uelle
possessor domne couelle,
le mie ale on tante penne
de terra en Cielo non me
uia.

Poi el mio voler a Dio è da-
to
possessor so domne stato,
è lor amor so trasformato
ennamorata cortesia.

Del.

Cantico LX.

Digitized by Google

piu che le prime so dure, tanto e alto quello che es
 se le dico par errure la superbia en cielo se
 a chi non a capacitate. & dīna se lumilitate.
 De l'onferno non temere Entra la vertute & lacto
 & del ciel spē non auere, molti ei ode alio co macto
 & de nullo ben gaudere tal se pēsa auer buō pasto
 & non doler dauersitate. che sta en terra alienate.
 La virtu non e perchene Questo Cielo a nome none
 chal pchene e for de tene moza lengua ententione,
 sempre encognito tene o lamor sta en pregione
 a curar tua enfermitate. en q̄lle luocottenebrate.
 Se son rude le virtute Omne luce e tenebria
 & le vitia non vestute, & omne tenebria ce dia,
 mortale se don ferue la noua Phylosophya
 caggio enterra vulnerate. gli vtri vecchi a dissipate.
 Puoi le vitia son morte Laue Christo e ensetato
 le virtute son resorte, tutto lo vechio ne moza-
 confortate da la corte to,
 dōne empassibilitate. lun ne laltro trasformato
 Io terzo ciel e de piu altura en mirable vnitate.
 non a termen ne mesura, Viue amor senza affecto
 fuor de la magenatura & saper senza entellecto,
 fantasie mortificate. lo voler de Dio electo
 Da omne bē si ta spogliato a far la sua voluntate.
 & de virtute sproppriato, Viuer io & non io
 tesaurizi el tuo mercato & lesser mio nō esser mio,
 en tua propria vilitate. questo e vn tal trauerfio
 Questo ciel e fabricato che non so diffinitate.
 en vn nihil e fondato, Pouertate e nulla auere
 o lamor purificato & nulla cosa poi volere.
 viue nella veritate. & omne cosa possedere
 Cioche te pare non e en spirito de libertate.

**De S. Francesco & de septe apparitione de Croce
al lui e de lui fañte. Cant. LXI.**

O Francesco pouero
Patriarca nouello,
porti nouo vexello
de la Croce signato.

De Croce trouam septe
figure demonstrate,
como trouamo scrupte
per ordine contate,
aggiõe abbreviate
per poterle contare,
en cresce la scoltare
de longo tractato.

La prima nel principio
de tua conuersione,
palazo en artificio
vedesti en visione,
piena la magione
de scude cruciate,
larme demonstrate
del popol che te dato.

Stando en oratione
de Christo meditanno,
tale enfocacione
te fo enfusa entanno,
sempre puoi lacremanno
quando te temembraua,
Christo te recordaua
nella Croce leuato.

Christo te disse allhora
se vuol po me venire,
la croce alta decora

prende con gran desìre,
& te anichilire
se vuol me seguitare,
te in desìmo odiare
el proximo adamato.

La terza fiata stanno
a guardar ala Croce,
Christo te disse entanno
con gran suono de voce,
per nome clamo el doce
Francesco tre fiata,
la chiesa e fuiata
repara lo suo stato.

Poi la quarta fiata
vidde frate Siluestro,
vna Croce enaurata
fulgente nel tuo pecto
el draco maledecto
casi se circondaua,
la voce tua el fugaua
de tutto lo ducato.

Vidde frate Pacifico
la croce de duoi spade,
en te Francesco angelico
degno de gran laude,
le spade son scontrade
luna da capo a piede,
l'altra en croce se vede
per le braccia spiccato.
Vidde te stare en aere
beato fra Monaldo.

o f a -

o staua a predicare
 santo Antonio entanno,
 en croce te mostranno
 frati benedicue,
 poi li dispareue
 corho trouam contato.
La seprima alauerna
 stando en oratione,
 sopra quella gran penna
 con gran deuotione,
 mirabel visione
 seraphin apparuto,
 crucifixo e veduto
 con sei ale mostrato.
Encorporotte stimate
 lato, piede, & mano,
 duro fora a tredere
 se nol contam de piano,
 staendo viuo & sano
 molti si lon mirate,
 la morte declarete
 da molti fo palpato.
Fra saltri santa Chiara
 si lappiccio co i denti,
 de tal tesauo auara
 eisa con la sua gente,
 ma non gli valse niente
 ca li chioui era de carne,
 si como ferro stane
 duro & enneruato.
La sua carne bianchissima
 co carne puerile,
 enante era brunissima
 per gli freddi neuli,

lamor la fe gentile
 che par glorificata,
 domne gente amirata
 de mirabel ornato.
La piaga laterale
 como rosa vermiglia,
 lo pianto era tale
 ad quella merauiglia,
 venderla en la simiglia
 de Christo crucifisso,
 lo cor era en abyssio
 veder tal spechiato.
O pianto gaudioso
 pieno damiranza,
 pianto delectoso
 pieno di consolanza,
 lacrime damanza
 ce fuor tante gettate,
 vedertal nouetate
 Christo nnouo piagato.
Giu da le calcagna
 a gli occhi tra lumore,
 questa veduta magna
 desto enfocato ardore,
 ali Santi stette en cuore
 en Fracesco fuor e vscito,
 lo balsamo polito
 chel corpo a penetrato.
En quella altissima palma
 o salisti Francesco,
 lo fructo piglio lalma
 de Christo crucifisso,
 fusti en lui si trasfisso
 mai non te mutasti,

pote ce trasformasti
 nel corpo e miniato.
 L'amore a questo officio
 vnir dui en vna forma,
 Francesco nel supplicio
 de Christo lo trasforma,
 emprese quella norma
 de Christo capea encore,
 la mostra fe l'amore
 vestuto dun vergato.
 L'amor diuino altissimo
 con Christo labraccione,
 l'affetto ardentissimo
 si loccencorporone,
 lo cor li stemperone
 come cera a sigello,
 emprimettece quello
 ouera trasformato.
 Parlar de tal figura
 con la mia lengua taccio,
 mysteria si oscura
 dentenderle soiaccio,
 confesso che nol faccio
 splicar tanta abbondanza,
 la smesurata amanza
 delo cuor enfocato.
 Quanto fosse quel foco
 non lo potem sapere,
 lo corpo suo tal gioco

non pote contenere,
 en cinque parte aprere
 lo fece la fortuna,
 per far demonstratura
 que en lui era albergato.
 Nullo trouamo sancto
 che tal segni portasse,
 mysterio si alto
 se Dio non reuelasse,
 buono e che lo passe
 non ne faccio parlare,
 quil el potran tractare
 che laueran gustato.
 O stimate amirate
 fabricate diuine,
 gran cosa demonstrate
 ca tal segni conuine,
 sapersse ala fine
 quando sira la giostra,
 che se fara la mostra
 del popolo crociato.
 O Anima mia secca
 che non puoi lacrimare,
 currece a beuer lesca
 questo fonte potare,
 loco te enebriare
 & non tene partire,
 lassatece morire
 al fonte ennamorato.

De S. Francesco e delle battaglie del nemico con-
tralui. Cant. LXII.

O Fràcesco da Dio ama Xpo en te sene mostrato
 to Lo nemico engannatore
 auct.

auersier de lo Signore,
 creato lomo aue dolore
 che possedesse lo suo stato.
 Giendo a lui cō fraudolēza
 & cascollo debedenza
 felli fare gran perdenza
 del Paradiso fo cacciato.
 Poi che luomo fu caduto
 e lo nemico fo saluto
 & en superbia raputo
 chera signor deuentato.
 Dio vedendo questo facto
 fece se ò, e diegliel tracto
 & tolsele tutto lacacto
 che sopra lō aui acq̃rato.
 Con la sua similitade
 tolseli prosperitade
 & con la santa pouertade
 seli die scacco giocato.
 Per gran tempo fo scōficto
 lo nemico maledecto
 releuosse, e fece gicto
 & lo mondo a rapicciato.
 Vedendo lalta signoria
 che lo nimico si vīcia
 mādar, ci vuol cauallaria
 cō guidator bē amaestra-
 Sā Frācesco ce fo elessō (to.
 per gonfalonier e messo
 ma nullo ne vol con esso
 che non sia al mondo de-
 sprezzato,
 Non vuol nullo Caualiere
 che nō serua a tre destric-

pouertate, & obedire (re,
 en castita sia enfrenato.
 Armase lo guidatore
 de larme del Signore
 segnale per grāde amore
 de soi segni ladornato.
 Tanto era lamore acuto
 che nel cuor auea tenuto,
 che nel corpo sie apparuto
 d'cinq; margarite ornato.
 De la fico aue figura
 che e grassa per natura
 rompe la sua vestitura,
 en bocca riecca melato.
 Poi glinsegna de schirmire
 di dar colpi, e sofferrite,
 ensegnali cō degia dire
 pace ē bocca glie trouato.
 Lo nemico fa tremio
 vedendo lui sempaurio
 paruegli Christo de Dio
 che ē croceauea spogliato.
 Seglie christo nō me gioua
 chesso vincerā la proua
 nō fo guera che me moua
 si par docto & amaestrato
 Lassōmē da cui souento
 ancora nō me sgomento
 voglioe gire et imo el tēto
 chio possa far cō lui mer-
 O Frācesco que farai (cato.
 te medesimo occiderai
 del digiuno che fai
 si lai duro comenzato.

Fac-

Faccial con discretione
cagiol corpo per fantone,
tengolo en mia pregione
si lo correcto, e castigato.

Veramente faico sancto
el tuo nome en òne canto
mostrate costai ad alto
chel signor ne sia laudato.

Celar voglio lo migliore
e mostrarne peccatore
lo mio cor agio al signore
tenendo il capo umiliato.

Quegna vita vorrai fare
non vorrai tu lauorare
che ne possi guadagnare
e darne à chi nò e adagia
to.

Metteromme a gir pezente
per lo pane ad omne gète
lamor del omnipotente
me fa gir co nebriato.

Frate tu non fai niente,
periscerai malamente,
gli seguaci fai dolenti
cai niente conseruato.

Tener voglio la via vera
ne faceo voglio ne pera
en pecunia posto era
che nò sia da li miel tocca
to.

Or te ne va en foresta
con tutta questa tua gesta
piacera alta Maiesta
& lom ne sira edificato.

Nò so messo per mucciare
nante vengo per cacciare
che te voglio assediare
& ale terre agio attenda-
to.

Molta gente me torrai
cò questo ordine che fai,
le femine me lasserai
che non è buonmisticato.

Et io te voglio dir nouelle
le quale nò te pareno bel-
le

facto o orden de forelle
dale qual sie guerregiato.

Qual fara la scortegiante
che se voglia trare enàte,
contra le mie forzerante
che tuttòl mondo o con-
quistato.

Nella valle spoletana
vna Vergin ce soprana,
clara de donna ortulana
templo de Dio còsecrato.

Quelli che son coniugati
non siron da star co i frati
sion da te allecerati,
auerogl lo mio guidato.

Et io te vogl far afflitto
vn ordine agio elicto,
penitenti orden dericto
en matrimonio dirizato.

Or non me toccar larefia
che e contra la tua via
questo non corpoteria
trop-

Epistola seconda al prefato Papa:
Cantico LVII.

LO Pastor per mio peccato
 posto ma fuor del ouile,
 non me gioua alto belato
 che marmeta per lo stile.

O pastor co non te sueghi
 a questo alto mio belato,
 che me ttagi de sentenza
 de lo tuo scomunicato,
 de star sèpre èpregonato
 se esta pena non ce basta,
 puoi ferire con altra asta
 como piace al tuo sedile.

Longo tēpo agio chiamato
 ancora non fui audito,
 scripsite nel mio dictato
 de quel non fui exaudito,
 chio nō stia sempre aman-
 nito

a toccar che me, sia opto,
 nō armā per mio defecto
 chio non arentri al mio
 couile.

Comel cieco che clamaua
 da passanti era sprobrato,
 maior voce esso iectaua
 miserere Dio al peccato,
 que adimādi che sia dato
 meser chio reuegia luce,
 chio possa cantar a voce

quella osanna puerile.
 Seruo de centurione
 paralitico en tortura,
 nō so degno chē mia casa
 si descenda tua figura,
 bastame pur la scriptura
 che sia dicto absoluto,
 chel tuo dicto me decreto
 che me tra for del porcile.

Troppo iaccio ala piscina
 al portico de Salamone,
 grandi mori si fa lacqua
 en tanta perdonatione,
 e passara la stagione
 prestolo che me sia decto,
 chio me lieui & tollal le-
 cto

& artorni al mio casile.
 Co malsano putulente
 deiacto so da isane,
 ne an sancto ne amensa
 con om san non mangio
 pane,

peto che tua voce cane
 & si me dichi en voglia
 sancta
 sia mondata la tua tanta
 enfermetate mal sanile.

So vexato dal demonio
 muto sordo deuentato,

la

la mia enfermetate pete
 chen vn ponto sia curato,
 chel demonio sia fugato
 & laudito me serenna,
 & sia sciolta la mia lègua
 che legata fo con file.
 La puella che sta morta
 en casa del synagogo,
 molto peio sta mia alma
 de si dura morte mogo,
 che pergi la man rogo
 & si me rēdia sã frācesco,
 chesso meremetta aldesco
 chio riceua el mio pastile.
 Deputato fo en inferno
 & fo gionto gia ala porta,
 la mia mate relione
 fa grã piato cō sua scorta
 lalta voce vdir opta
 che mi dica vechio surge
 chen cantar torni luge
 che e facto del senile.
 Como Lazaro sotterrato
 quattro dì en grã fetore,
 ne Maria ce fo ne Martha
 che pregassel mio signore
 puolse far per suo onore
 che me dica veni fuora,
 per lalta voce decora
 sia remisso a star coi file.
 Vn empiasto mensegnato
 e dictome che po giouare
 quel da me e delongato,
 no gli posso adomandare,
 scriuogli nel mio dictare
 che me degia far laiuto,
 che lon piasto sia cōpiuto
 per la lengua de fra gētile.

Discorso sopra il Cantico LIX. & LX.

V Enhe Christo al mondo nel fine de i secoli, & in tempo
 che il suo eterno Padre hauea già dispensate à gli altri
 huomini tutti i Regni, tutti gli Imperij, e tutti i tesori della
 terra. E perche pur bisognaua, che egli, che era il vero, e legi-
 timo Signore dell'uniuerso fosse ancho quì in terra possessore
 di qualche cosa; trouo che'l suo benigno Padre gli hauea ri-
 serbato la pouertà, come cara e pretiosa cosa, che qua giù ha-
 uesse. Quindi venendo al mondo prese possessione del suo Re-
 gno dentro una stalla, in compagnia di una Verginella poue-
 rissima: i testimonij furono poveri pastori, & vn pouerello fa-
 bro. Mentre fu al mondo visse si pouero, che non hauea luo-
 go proprio doue la notte potesse riposare il capo. Non hebbe
 mai seruidore ne fante, ma bisognandogli far vn conuito, re-
 gò à i primi baroni del suo pouero stato, fu necessario che egli

stesso lauasse loro i piedi, e gli seruisse. Non hauea per pane
 neanche altro cibo da mangiare, intanto che certe donniccio-
 le per compassione lo sostentauano con le loro facoltà. Quando
 entrò trionfando nella principal Città non comparue con
 pamposi e ben guarniti cauagli, ò con carri ornati e coperti di
 seta, e oro, e di pretiose gioie; ma sopra vn vile e debole asinel-
 lo. La sua corona fu di spine, il suo scettro fu vna canna, la
 sua sedia reale fu vna croce. Et ultimamente morendo non
 haurebbe hauuto sepoltura; se vn suo caro amico nel suo mo-
 numento no'l sepelliua. Ora essendo il nostro dolcissimo Gesù
 il Rè della pouertà, è cosa conueniente che noi, i quali siamo se-
 co heredi del suo Regno, abbracciamo lietamente la sua cara e
 amata pouertà: alla quale egli morendo impetrò moltissimi do-
 ni, e grandissimi priuilegi dal padre eterno. Ecce principal-
 mente chiunque vuole diuentr pouero per amor di Christo vi-
 ue sempre in fede perfetta, mediante la quale si fa possessore e
 usufruttuario delle ricchezze del mondo, non che del Cielo.
 Viue in speranza e longanimità, aspettando sempre con sicu-
 rezza il già promesso aiuto di Dio à tutti i suoi bisogni. Viue
 anco in charità e amor di Dio, poiche non hauendo cosa ter-
 rena doue possa fermare il cuore; ne potendo viuere senza a-
 mare, bisogna al fine che ami le cose celesti. Viue in pace e
 tranquillità, perche ha riposto il suo tesoro in luogo securissimo,
 doue non temè ingiuria di ladri, o di tignuole. E anco dotata
 questa ricca pouertà di vna altissima sapienza, per la quale
 viene il pouero di Christo à giudicare e istimare le cose à pan-
 to quali elle sono. Imperò che scorgendo di quà giù, in quel mo-
 do che si può, la grandezza e la maestà di Dio; esso solo ama,
 esso solo cerca e disia, ne altra cosa stima degna del suo amore.
 Talche per molto ricco che sia di questi temporali beni gli di-
 spregia, come cosa vile: ouero non vi ferma il cuore, ouero
 se ne priua in tutto. Perche dispregiando ogni cosa, non sola-
 mente calca co piedi il mondo e le sue ricchezze; ma anco lo
 possiede come seruo oltre che resta di se stesso Sign. Anzi viene
 più piano in sì sublime grado, che egli se riconosce, e se ne cōfes-
 sa indegno. Imperocche possedendo il mondo, e se stesso, e facen-
 do volontario presente à Dio; non solo è da Dio posseduto, ma
 pos-

possiede anco esso Iddio: ilquale benchè sia infinito, si rinchiude però per sua annipotenza e bontà nel cuore del povero Cristiano senza esser compreso. O dolcissima povertà chi può a pieno raccontare le tue infinite ricchezze? Veramente la povertade è come un cielo spirituale, per mezzo del quale siamo illuminati e riscaldati al diuino amore. Per questo cielo possè quel ricchissimo poverello Paolo Apostolo, quando vidde i grandi secreti di Dio. Auuenga che tosto, che si riscontrò con la faccia di Christo, e venne in cognizione delle proprie miserie, gli se libero dono di se stesso, dicendo Signore che cosa vuoi ch'io faccia? Ilche non è altro à dire se non Signore io per tuo amore dispregio ogni cosa, e sono solo possessore del mio cuore, e della mia volontà. Per la qual cosa mediante questa volontaria povertà immantenente fu arricchito di Dio, e tratto infino al terzo cielo. O Paolo deb insegnaci quali sono essi questi cieli, accioche anco noi possiamo per quella medesima strada seguirli, che tu felice andasti. Risponde Paolo Apostolo. Il primo cielo è la humiltà, la quale fa che altri si s'oglia della rabbia e dell'honore e mette in abbandono ogni sua fama. Il secondo cielo è spogliarsi affatto del timore della speranza, del dolore, e dell'allegrezza: in tanto che per amor di Christo non dee rallegrarsi ne dolersi di cosa ò prospera, ò contraria che sia. Cosa piu grande ti dico, e che forse eccede la capacità del tuo intelletto; non si ha à correre à Dio per paura dell'inferno, ò per speranza del Paradiso; ma si dee principalmente per se stesso amare. Il terzo cielo è non solo riconoscere se privo di ogni virtù, e ripieno di ogni difetto; ma venir à tale, che si sumi in tutto niente. Imperocchè auuicinandosi altri al trono della Maestà di Dio; ogni nostra virtù in se stessa considerata diventa vizio, e ogni splendore per grande che sia, si oscura e diuien tenebre. Anzi si grande è il fuoco che esce dalla sua bocca, che dilegua il nostro essere naturale, e lo trasmuta ne'l suo diuino. In tanto che si può allhora veramente dire, ecco che vivo io è non sono io, ma viue in me Christo, e io vivo in Christo, e sono divenuto una cosa istessa con Christo.

*Della Sancta pouertà Signora de tutto.**Cantico LIX.*

P Ouertade enamorata
grāde e la tua signoria.

Mia e Frācia e Inghilterra
ē fra mar aggio giā terra,
nulla me se moue guerra
si la tengo en mia balia.

Mia e la terra de Sassogna
mia e la terra d'uaſcogna
mia e la terra d' Borgogna
con tutta la Normandia.

Mio el Rēno Teotonicoro
mio el Rēno Boemioro,
Ybernica & Daciore
Scotia & Fresonia.

Mia e la terra de Toscana
mia e la valle Spoletana,
mia e la marca Ancone-
tana

con tutta la Schiaunonia
Mia e la terra Cicigliana
Calabria & Puglia piana,
cāpagna & terra Romana
cō tutto il Piā di lōbardia.

Mia e Sardenia & Renno
Cypri

Corſeca & quel de Creti,
de la del mar gēte infiniti
che non ſaccio laue ſtia.

Medi Poſſi & Elamiti
Iacomini & Neſtoriti,

Giurgiani Ethiopiti
India & Barbaria.

Le terre o dato alauorāno
a li vaſallia coltiuanno,
gli fructi dono en āno en
tāte la mia cortesia. (anno

Terra erbe con lor colori
arbori fructi con ſapori,
beſtiemiei ſeruitori
tutte en mia beſolcaria.

Acque fiume lachi & mare
peſcetegli & lor notare,
aere venti vcel volare
tutti me ſonno giollaria.

Luna Sole Cielo & Stelle
fra miei teſor non ſon co-
uelle

de ſopra cielo ſi ſtō quille,
che tēgō la mia melodia.

Poi che Dio al mio veſte
poſſeſſor domne couelle,
le mie ale on tante penne
de terra en Cielo non me
via.

Poi el mio voler a Dio è da
to
poſſeſſor ſo domne ſtato,
ē lor amor ſo trasformato
enamorata cortesia.

Del-

*Della sancta pouertà, e suo triplice Cielo.**Cantico L X.*

O Amor de pouertate
 regno de tranquilli-
 tate,
 Pouertate via secura
 non a lite ne rancura,
 de latron non a paura
 ne de nulla tempestare.
 Pouertate muore en pace
 nullo testamento face,
 lascia el mondo como iace
 & le gente concordate.
 Non a iudice ne notaro
 a corte non porta salaro,
 ride se del omo auaro
 che sta en tãta anxietate.
 Pouerta alto sapere
 a nulla cosa soiacere,
 en desprezo possedere
 tutte le cose create.
 Chi despreza si possede
 possedendo non se lede,
 nulla cosa i piglial pede
 che nõ faccia sue giorna.
 Chi desia e posseduto (te
 a quel cama se venduto,
 se gli pensa que nanuto
 an auute rei derrate.
 Troppo so de vil coragio
 ad entrar en vassallagio,
 simiglianza de Dio cagio
 detur parla en vanitate.
 Dio non alberga en core
 stretto
 tãt e grãde quãtai affecto,
 pouertate a si gran pecto
 che ci alberga deitate.
 Pouertate e Ciel celato
 a chi è terra e ottenebrato
 ode arcana profunditate.
 El primo ciel el fermameto
 dõne onore spogliameto,
 grãde porge impedimeto
 ad enuenir securitate.
 A far lonor en te morire
 le richeze fa sbandire,
 la scientia tacere
 & fugir fama de sãctitate.
 La richeza el tempo tolle,
 la scientia en vëto extolle
 la fama alberga & acollo
 lypocrisia dõne contrate.
 Pareme cielo stellato
 che da q̃tti tre e spogliato
 ecce vnaltro ciel velato
 acque chiare solidate.
 Quattro venti monel mare
 che la mente fon turbare,
 lo temere & lo sperare
 el dolere el gaudiare.
 Queste quattro spogliature
 piu

tropo ne faria turbato.
 Farne ne voglio iquisitione
 a destruger tua magione
 metteraiolo en prigione
 chi ne trouero toccato.
 Oime lasso me tapino.
 che me se rotto loncino,
 aime messo en canna vn
 frino.

che me fa molto arafre-
 nato
 O Fràcesco mai structo
 el mondo te arpièdi tutto
 e aime messo en tal cortoc-
 to
 che mai morto, & subys-
 fato.

Non voglio piu soffrire

pantechristo voglio gire
 & vogliolo far venire
 che tanto e prophetizato.
 Che lui te daro el tratto
 el mōdo rartorro affatto.
 ē fra li tuoi trouero pacto
 che iuestiro del mio verga-
 to.

La prophetia non me| ta-
 lenta
 ala fin si me sgomenta,
 che te de armaner lauena-
 ra.
 allora siraio e nabyssato.
 La battaglia dura, e forte
 molti siron feriti a morte
 chi vēcera auera le scorte
 & domne ben sira ditato.

*Epistola consolatoria à frate Ioanne da Fermo
 detto da Lauerna, per la stantia doue anco
 si riposa; transferita in vulgare la
 parte litterale, quale e prosa.*

Cant. LXIII.

A Fra Ioāne de lauerna a lui mando questa scretta.
 chen quartana se scio che da lui deggiesser letta.
 uenna

G Ran cosa ho reputata, e reputo sapere abundare de Dio,
 la ragione? perche in questo è exercitata la humiltà
 contriuerentia. Ma grandissima cosa ho repuiato, e reputo
 sapere degiunare de Dio, e patrne carestia? la ragione? per
 che in quello la fede è exercitata senza testimonij, la speranza
 senza

senza expectatione de premio, la carità senza segni di benivolentia. Questi fondamenti sono nelli monti santi. Per questi fundamenti ascende l'anima à queuo monte Coagolato, nel qual se gusta el mele de la pietra, e l'olio de lo sasso durissimo.

V Alè fra Ioanne vale
Non tente cresà patir
male
fra la pitudine el martello
si se fa il bel vasello
lo vasello de star caldo
perchel corpo venga en
saldo.
Se a freddo se battesse
non fallà che non rōpesse
se e rotto perde luso

& e gettato fra lo scuso
Argumentate a clamare
chel signor te degia dare.
omne male, e pestilenza
ca questo mondo e despla
cenza.
Malum pene, e glorioso
se da colpa non e encloso,
se per colpa lomo al pate
non se scusan tal derrate

Della Natiuità di Giesu Gbristo.
Cantico LXIV.

O Nonno canto
cai morto el pianto
del omo enfermato
sopra el fa acuto
me pare emparuto
chel canto se pona.
Et nel fa graue
descende suaue
chel verbo risona
cotal desciso
non so ma viso
si ben concordato.
Li cantatori
iubilatori

chetengon lo coro
son gli Angeli santi
che fanno li canti
al diuersorio.
Dauantel fantino
chel verbo diuino
ce vegio en carnato.
audito e vn canto
gloria en alto
al altissimo Dio.
E pace en terra
che structa la guerra
& omne rio.
Vnde laudate

L

&

& benedicire
 Christo adorato.
 En carta ainina
 la nora diuina
 veggio che scripta.
 Lauel nostro canto
 ricto e renfrenato
 a chi ben ci aficta.
 Et Dio e lo scriuano
 ca perra la mano
 chel canto a ensegnato.
 Loco se canta
 chi ben se namanta
 de fede formata.
 Diuinitate
 en sua maiestate
 ce vede incarnata.
 Onde esce speranza
 che da baldanza
 al cor che leuato.
 Canto damore
 ce troua a tuttoce
 chi ce fa entrare.
 Con Dio si conforma
 & prende la norma
 del ben desiare.
 Con seraphino
 deuenta diuino
 damor enflammato.
 El primo no homo
 e dato a lo stato
 de martirato.
 Stephano el primo
 che e stato sublimo

con soi accompagnati.
 Composta la vita
 en Christo lonfita
 che fior de granato.
 El secondo sequente
 e dato alla gente
 de li confessori.
 Lo Vangelista
 la lingua ci a mista
 ca dorna li cori.
 Che nullo con canto
 volo tanto ad alto
 si ben consonato.
 El terzo sequente
 ali innocenti
 par che se dia
 che col garzone
 ad ogne stagione
 son en sua compagna.
 Te Dio laudamo
 con voce cantamo
 che Christo oggi e nato
 o peccatori
 ca li mali signori
 aueri seruito
 venite a cantare
 che Dio po om trouare
 chen terra e apparito.
 En forma de garzone
 & tiello en pregione
 chi la desiato.
 Huomini errati
 che siti vocati
 a penitenza.

La quale omne errore
 ve tolle dal core
 & da entellegenza
 de veritade
 per pietade
 a chi e umiliato.
 Huomini iusti
 che sete endusti

venite a cantare
 che seti enuitati
 a Dio vocati
 a gloriare
 a regno celeste
 che compie omne feto
 chel corca bramato.

Discorso sopra il Cantico LXV.

CAntato che bebbero gli Angeli canto di gloria e di pace, venne vn di loro ad annuntiare a Pastori vna allegrezza grande dicendo, che in quella notte era nato il Rè di Israele. Viddi tosto quei pastori lasciate le lor mandre, partirsene, & andare in Betlem per adorare il loro Re. Allhora io remasto come attonito in hauendo vdito nuoua si grande dicco fra me stesso, adunque solo al Rè di Israele conuiene tanta gloria, che nel suo nascimento il Cielo n'habbi a fare tanta allegrezza, & se pur questo è il piu glorioso Re che sia nato al mondo, come e possibile, che habbi voluto nascere in Betlem luogo sì vile, & come potranno Pastori gente di poco conto essere introdotti ad adorarlo i mentre tacito dimoraua pensando a tante merauiglie mi mòsse uncor io per andare a vedere il Re d'Israel, & andando veddi i Pastori che pieni insieme di allegrezza riuerenza, & marauiglia uscivano da humile, e basso luogo. Et vedendome tutti insieme dissero, che non corri anche tu ad adorarlo. Onde io preso maggior animo, & con piu frettolosi passi mi auiai verso quella casa d'onde eglino uscivano. Appressandomi dunque all'uscio tosto se rappresentò a gli occhi miei vno splendore inusitato, & non più veduto; perche entrato dentro trouai che'l luogo era vna stalla, alla cui magnatoria era vn bue, e vn'asino legato, i quali ambidui non attenduano a mangiare, ma in vn certo modo disusato ad animali bruti stauano chinati con le genocchia denāzi in mezzo di loro, anzi sotto le loro bocche, & sopra vn fascello de fieno.

no era riposto vn bambino. Conobbe allora che gli animali
 stauano chinati in quel modo per farli riuerenza, e che sten-
 deuano il muso in ver di lui per defenderlo dal gran freddo
 co'l caldo del fiato dall'altra parte vidde vna dōna bellissima,
 e la sua bellezza era giōnta con vna semplicità e dignità sì
 grande che mi forzaua ad amarla, e reuerirla. Impero che'l
 suo aspetto pareua piu che humano, gli occhi hauea gratiosi,
 modesti e purissimi. Intanto che da quelli le si poteua penetra-
 re nell'animo, e giudicarla santissima, e piena d'ogni bontà.
 Ma quel che più m'inamoraua di lei era il vedere con quan-
 ta humiltade staua attenta à risguardare quel bellissimo fan-
 ciullo. Auenga che risguardandolo mi pareua che gli uscissero
 oerte poebe lacrime, le quali dauano indizio piu tosto d'amore
 che di dolore. In sua compagnia era vn'huomo di aspetto ve-
 nerabile, il quale piangeua ancora egli, e piangendo riuoltua
 gli occhi hora alla donna, e hora al Bambino. Mentre io tut-
 taua mi empieua piu di marauiglia, mi accorsi d'una cosa
 che piu d'ogni altra mi fece stupire. Quest'era che nella meza
 notte senza lucerna d'altra face accesa si vedea vn grandissi-
 mo splendore, il quale compresi, poiche uscìua dal viso del fan-
 ciullo. Vn'altra cosa mi fece ancora sommamente marauia-
 gliare che colui, che gli Angeli e i pastori diceuano essere il Re
 d'Israele stesse in tanta bassenza che pareua disconueniente non
 solo a Roma a qual si voglia huomo vile. Imperoche la stalla
 stessa era vilissima, e immonda, Intanto che dimostraua esse-
 re stata fatta piu tosto per asini, e bui, che per cauagli. Egli poi
 insieme con quella donna, e con quell'huomo dimostrauano
 vna povertà incredibile, Imperoche per quel che mi potei accor-
 gere non essendosi altro panno per coprirlo la donna s'hauea
 tolta il suo velo de capo, e in quello l'hauea inuolto, la fascia
 pareua che fosse quella cigna, con la quale si soleua il basto all'-
 asino ligare. Allhora io preso quell'huomo per vn braccio gli
 disse, deh buono huomo ditime e questo il Re d'Israele. Et egli
 che s'accorse del mio stupore mi rispose, non solo d'Israele, ma
 anco di tutta la terra, questo è il Re de gli altri Re, e Signore
 di tutti i signori. Questo è quello che ha creato tutto il mondo,
 quel che dà virtù a gli Angeli, moto a i cieli, e vita a gli huomi-
 ni.

mini & a tutte le cose create. Di più ti dico questo è l'unigenito e vero figliuol di Dio, & perche un'altra cosa di maggior marauiglia questo ch'è d'infinita sapienza, potenza, & bontà sia nato di questa Vergine che tu vedi presente. Quando io bebbi inteso da quell'buomo tutte queste cose non mi poteua contenere che non gridasse ad alta voce con grandissimo affetto, deh signor mio adunque tu sei quel mio aspettato Messia & tu sei il mio creatore? Et poi riuoltomi alla madre dissi, o Vergine degnissima io veggio il tuo figliuolo in santa pouertà, che ha di bisogno che gli animali lo difendino dal freddo; Che non m'impetri da lui una porticella nel petto per poterlo riposare dentro il mio cuore: ilquale io di qui innanzi ti offerisco per sua cuna? Come io bebbi detto così, la madre per contentarmi si come e gratiosissima, tolse il suo figliuolo da quel fieno, & lo posò sopra le mie braccia. Ma quād'io viddi il mio Dio venir a riposarsi meco, & lasciarsi dalle mie mani toccare, venni in tanto eccesso di amore, che l'anima fu per uscire dal mio corpo. Et se quella bellissima Donna non mi reggeua, io sarei per debolezza caduto in terra come morto. Poi ritornato in me dissi, o Signore chi ti ha ridotto in tanta bassezza, che sei venuto a conuersare con le bestie in terra? Et egli aperì gli occhi, & distese la sua picciola mano al mio petto, rispose, amore: & questa fu la prima parola ch'egli dicesse dopo che venne al mondo. Et seguiti dicendo, io creai te solamente tra tanta moltitudine di animali co'l capo in su, perche alzando gli occhi al cielo viuessi in terra vita celeste. Ma tu fatto simile alle bestie hai sempre atteso à cose terrene. Et per questo io sono venuto al mondo, & mi sono posto sotto la bocca de gli animali bruti a i quali sei assomigliato per darti ad intendere, che per saluarti voglio assecondare à tuoi appetiti. Imperocche riuolgendo tu gli occhi dal cielo in terra contra la tua natura, io sono venuto in terra per pormi sotto gli occhi tuoi e ricopertomi di questa carne mi ti son fatto visibile, perche tu vedendomi incominciassi homai ad amarmi. All'hora dissi io debbo cissimo creator mio, di che importanza è l'buomo, che tu per suo amore ti habbi à degnare, da gli altissimi luoghi del cielo, & dalla corte de gli Angeli, a venire in terra, e nascer dietro una

impura stalla? Et egli, non mi ha in ciò mosso la dignità dell'huomo, il quale per sua ingratitudine si è fatto indegnissimo della mia gratia, ma solamente il mio naturale amore. Imperocchè vedendo in lui la imagine del mio eterno padre, non posso se non sommamente amarlo. Risposi io all' hora, ò Signor mio essendo tu sapienza infinita, e facendo ogni cosa con giusto modo e misura; nõ vedi tu che in questo atto trapassi ogni misura ogni ordine e ogni modo, e dimostri humiliandoti tanto, di hauere smarrita la tua sapienza, e di non conoscere la tua altezza? All'hor egli, ogni cosa è in me infinita, e se la sapienza è infinita, l'amore anch'egli ha ad essere infinito; e per questo non si ha ad regolare con modo e con misura. Et io, Signore ho inteso dire che l'amore souerchio si conuerte in furore; Ond'io incomincio a dubitare, che tu sei forse impazzato per amore. Et veramente pazzia grande, mi pare che tu abbandoni il cielo, per venire a riporti nelle mie braccia. Et dubito anco che essendo l'amore gagliardo come la morte, che hauendo tu preso humana vita, nõ vogli anco morire per mio amore. All' hora egli con un viso si benigno, e con sì soauisime parole, che veramente non poteuano da altra bocca uscire, che da quella di Dio; rispose. Non solamente io voglio morire per tuo amore, ma voglio conuersar teco in terra trentatre anni, sempre affliggendo questo corpo; solo per farti certo ch'io ti amo, e per renderti capace della mia gloria. Non solamente voglio teco conuersare e viuere; ma voglio anco patire la più crudele e vergognosa morte, che patisse mai qual si voglia reo huomo al mōdo. Vederai mi un giorno con la carne tutta forata e aperta versar riuì di sangue. Il uiso uiso che innamora gli Angeli con la sua bellezza, sarà dispregiato e isputacchiato. La mia bocca affetita sarà piena di fiele, e di amaritudine. Gli occhi miei saran coperti di lagrime e di sangue. La testa d'ogn'intorno punta di acute spine. I piedi e le mani saranno in due legna distesi e inciodati. Tutto il corpo rimarrà dolente e languido; e se qualche goccia di humore gli sarà dentro rimasta, se ne uscirà al fine dal cuore: il quale dopo la mia morte sarà da acuta lancia ferito. Così anco priuo di senso il mio corpo sarà tormentato, Mentre il mio Re diceua queste parole,

Veio sentiuua dentro il mio cuore una compassione e un dolore si grande, che se non mi fossi alquanto sfogato con una gran moltitudine di lagrime sarei rimasto morto. Ma volendomi risentire anco con la voce, e pregarlo che non voglia per mio amore incrudelir tanto contra se stesso; i singulti e i sospiri non mi lasciorono parlare. Et egli di nuouo porgendomi una mano al petto e l'altra al collo in atto di volermi abbracciare incominciò a dire. Per qual cagione pensi tu che io habbi a versare tanto sangue, se non per nettarti dalle tue bruttezze, e rinnovarti la mia antica e smarrita imagine? Io sono talmente innamorato della tua anima, che intendo per ogni modo di bauerla per mia sposa. Di qua à pochi anni la lauerò con le acque del battesimo, e la farò bella co'l mio sangue. Vltimamente voglio coricarmi seco nel letto della croce; doue in presenza del mio padre, degli Angel', e degli buomini, e anco de i demonij istessi per piu loro confusione consumarò morendo il desiato matrimonio seco. Da lei non voglio altra dote che i suoi peccati iquali brugiarò nell'ardente fornace del mio amore. In cambio de i suoi peccati voglio farla consorte di tutte le mie ricchezze. Io la essalterò in cielo; iui la vestirò del mio splendore, la coronarò di stelle, e la farò regina del paradiso. Quando io bebbi sentito dalla sua bocca uscir parole di tanta dolcezza, il mio cuore incominciò a tremare, gli occhi smarrirono il suo lume, tutte le membra si indebolirono, e fui costretto à cadere con esso indietro. Poi ritornato in me stesso, e ribauuti i smarriti spiriti dissi con quanto affetto io potei: o dolcissimo; e suauissimo Signor mio, deb che cosa potrò mai fare in ricompensa di sì grande e infinita cortesia; per contentarti, e per non esserti piu ingrato? Rispose egli tosto, Amami; e così detto, e uscito delle mie braccia, ritornò in quelle della madre sua.

Della natiuità di Christo. Cant. LXV.

AD lamor che venuto
 en carne a noi se dare,
 andiamo a laude fare
 & canto con onore.

Onorai da che viene
 alma per te saluare,
 via piu non tardare
 ad lui de peruenire,
 de se non te retene
 che non te voglia dare
 parte, perche vol fare
 te seco tutto vnire,
 porrai donqua soffrire
 allui che non te rendi,
 & lui tutto non prendi,
 & abbracci con amore.

Pensa quanto te dona
 & a te que demanda,
 pero che non comanda
 piu che non possi fare,
 lo ciel si abandona
 & per terra si anda,
 & ante se non manda
 richeza per vsare,
 en stalla si vol stare
 palazzo abandonato,
 seco non a menato
 alcun suo seruitore.

La sedia dauro fino
 de gemme resplendente,
 corona si lucente

or perche lai lassata,
 orden de cherubini
 seraphin tanto ardente,
 quella corre gaudente
 co lai abandonata,
 corte tanto onorata
 de tal serui & donzelli,
 & per amor fratelli
 perche lassì signore.

Per sedia tanto bella
 presepe ai receuuto,
 & poco feno auuto
 doue fussi locato,
 per corona de stelle
 en pancelli enuoluto,
 boue & aseno tenuto
 cheri si onorato,
 ora se acompagnato
 da Ioseph & Maria,
 canoui en compagnia
 corte de tanto onore.

Ebrio par deuentato
 o matto senza senno,
 lassando si gran renno
 & si alte richeze,
 ma come cio scontrato
 de tal matt-ezza segno,
 auereste tu pegno
 altre trouar aieze,
 vegio che son fortezo
 d'amor senza misura,

che

che muta tanta altura
en sì basso valore.

Amor de cortesia
de cui se namorato,
che ta si vulnerato
che pazo te fa gire,
vegio che ta en balia
si forte ta legato,
che tutto te se dato
gia non pos contradire,
ben so che a morire
questo amor si te mena,
dapo che non allena
necessa suo calore.

Gia non fù mai veduto
amor si smesurato,
callora quando e naro
agia tanta potenza,
poi che se venduto
emprima che sia nato,
lamor ta comprato
de te non fai retenza,
& non reman sentenza
se non che te occida,
lamor & si conquida
en croce con dolore.

A facto tal baratto
en la prima ferita,
omne cosa rapita
con sì gran forteza,
ad se a tanto tracto
senno, virtu, & vita,
piu come calamita
ferro, sì grande alteza,

ad cusi vil basseza
en stalla farte stare,
per amor non schifare
defecto né fetore.

E che tu non conoschi
o non ai sentimento,
ad tale abassamento
Iesu tu se venuto,
en te par che soffoschi
luce de splendimento
potere & vedimento
pare che sia perduto,
atte lamor feruto
& tu non te defendi,
a sua forza tarendi
donando tuo vigore.

Ben so che garzoncello
ai perfetto sapere,
& tutto quel potere
ca la perfetta etade,
donqua co picciolello
potene contenere
tutto lo tuo volere
en tanta vilitade,
grand era caritade
tutto si te legaua,
& en se occultaua
senno forza, & valore.

En cusi vil pancelli
enuolto te se stare,
& forte a bisognare
che riceuissi aiuto,
o cari cenciarelli
potendo si fasciare,

& l'alto Dio legare
 co fosse destituito,
 en que era inuoluto
 sì caro & fin tesauo,
 sopromne gēina & auro
 en vil prezo & colore.

Co se de nominare
 amor si sinesurato,
 loqual si a legato
 ad se l'omnipotente,
 già non se po montare
 ad grado de tal stato,
 amor che fosse nato
 de figlio o de parente,
 che prenda si la mente
 legando omne forteza,
 traendo con dolceza
 fuor domne suo sentore.

Ben vegio che ama figlio
 lo padre per natura,
 & matre con dolzura
 tutto suo cuor li dona,
 ma che perda consiglio
 senno, forza, & valura,
 questo non ma figura
 che tutto en lui lo pona,
 veggio che a se perdona
 non volendo morire,
 per lui ne sofferi re
 tormento ne dolore.

Chi per amor trouare
 volesse perder vita,
 nulla cosa gradita
 ad se piu retenerè,

pouerta comperarē
 per cara margarita,
 mortale al cor ferita
 per questo sostenere,
 chi dona vol vedere
 de que fosse cambiato,
 amando com e amato
 da lo suo amadore.

Que dar puo creatura
 ad te somma bontade,
 che tu per caritate
 ad lei te se donato,
 tutta la sua valura
 alla tua dignitate,
 e pegio che vil tate
 dunqua a cui te se dato,
 or co sirai cambiato
 de sì gran cortesia,
 la nostra malfania
 puoti donar sapore?

Or ecco che tu ce habbi
 parme sì vil guadagno,
 demanda lauro stagno
 per mostrar sua bellezza.
 trouar par che narrabbi
 & pensa qual fai cagno,
 letitia dar per lagno
 per pouerta ricchezza,
 or non e gran matteza
 ad se non retenerè,
 senno ne suo volere
 per comparar amore.

Amor esmesurato
 grande si ai forteza,

che

che la diuina alteza
 puoi tanto abassare,
 lo cor ai vulnerato
 de la somma bellezza,
 nostra piacer laideza
 per poter desponsare,
 de se non procurare
 Iesu par empazito,
 lamor si la ferito
 pena li par dolzore.

O ennamorato Dio
 desto amor me nouella,
 che si ben renouella
 gli amanti rengioire,
 contemplar si possio
 tua faccia tanto bella,
 reposome con ella
 ne altro vo sentire,
 pero vorrei vdire
 come gli ta legato,
 se far posso mercato
 sentir desto calore.

Sposa che me demandi
 ammiri lo gran facto,
 pensando lo baracto
 camor ma facto fare,
 pregando me comandi
 si fuor di me son tracto,
 enuerso te combacto
 lamor me fa penare,
 donqua piu non tardare
 ad me che non te rendi,
 como medo si prendi
 ad me dona tuo core.

De te so namorato
 o sposa cui tant amo,
 soccorri tanto bramo,
 teco far parenteza,
 lamor si ma legato,
 & preso como lhamo,
 pero sposa te chiamo
 abbracciar con nettezza,
 pensa ca tua basseza
 per te si so desceso,
 amor de te ma preso
 encende con ardore.

Per te lasso richeze
 & prendo pouertade
 forte penalitate,
 lassando omne dilecto,
 commuto le dolceze
 en grande auersitate,
 vera tranquillitade
 en dolore & defecto,
 amor cusi perfecto
 ora sia conosciuto,
 da te & receuuto
 dando amor per amore.

So non me poi donate
 richeza ne talento,
 ne dar me entendemento
 ne poterne engrandire,
 de fuor de te que dare;
 me poi per pagamento?
 cosa de valimento
 non e de tuo largire,
 questo fammej empazire
 amor cai en balia,

che

che lo tuo cor me dia
 qual demando tuttoro.
En cio sta mio mercato
 che tico voglio fare,
 & per cio voglio dare
 me con tutta ricchezza,
 da cielo agio recato
 tesauo per cambiare,
 vita con gloriare
 per morte damareza,
 prende da me dolceza
 dando dolor & pena,
 lamor che non a lena
 ma facto sprecatore.
Atte poco ademando
 & molto fite dono,
 & gia non me perdono
 per te voglio morire,
 se pensi que comando
 en que cosa me pono,
 amor chiedo perdono
 tertati de largire,
 amor faime empazire
 altro non posso fare,
 tanto mai facto dare
 piu so che giocatore.
Sposa dota marito
 da lui non e dotata,
 prima dota e tractata
 che la voglia sponfare,
 nullo par si smarrito
 per cui dota sia data,
 gia se non a trouata
 donna de grande affare,

volendo exaltare
 se per gran parenteza,
 leuando sua basseza
 ad dignita donore.
Alteza non aspetto
 ne alcuna magioria,
 da te o sposa mia
 ad cui si me fo dato,
 prendo per te defecto,
 vergogna & meschinia,
 or dunque sempre sia
 en me tuo amor locato,
 perche non mai dotato
 ma te voglio dotare,
 tutto mio sangue dare
 en croce con dolore.
En dota si te dono
 ricchezze esmesurate,
 che non fo mai pensate,
 ben te potran riempire,
 en cielo si le pono
 li te son conseruate,
 non ponno esser robbate
 ne per se mai perire,
 de luce te vestire
 piu che sole si voglio,
 pero prima te spoglio
 de colpa & de fetore.
De corona de stelle
 firai encoronata,
 en sedia collocata
 de gemme & auro fino
 de margarite e perle
 fera la veste ornata,

la zambra apparacchiata
 de drappi & baldachino,
 tutto fira diuino
 ma parlote en figura,
 perche non ai valura
 pensar esso candore.
 Per darte questo stato
 descefra tal basseza,
 en italla de laideza
 auer volsi riposo,
 sia donque recambiato
 amor de tanta alteza,
 che viene con tal ricchezza
 per donarse gioioso,
 cor non stia otioso
 de me trouar feruente,
 rescaldase la mente
 abbracci con feruore.
 Amor priego me dona
 sposa camor demando,
 altro non vo cercando
 se non amor trouare,
 lamor non me perdona
 tutto me va spogliando,
 forte me va legando
 non cessa denflammare,
 donqua prendi ad amare
 sposa coranto amata
 ben taggio comparata
 piu dar non o valore.
 Iesu dolce mio sposo
 dimme que posso fare,
 che io te possa amare
 quanto te so tenuta,

ca te non fo penoso
 per me pena portare,
 volendome saluare
 chen colpa era caduta,
 per me vegio e venuta
 la maiesta diuina,
 de serua far regina
 trarmi dogni fetore.
 Amor tutta so tua
 poi che mai creata,
 & ame recomparata
 chera damnata a morte,
 chi la derrata sua
 auesse retrouata,
 per lui e ben guardata
 & amata piu forte,
 nullo cepuo auer sorte
 en me se non tu Christo,
 facesti questo acquisto
 siene conseruatore.
 Atte piu che me tutta
 amor se dar potesse,
 non e che nol facesse
 ma piu non o che dia,
 lo módo & cioche frutta
 se tutto el possedesse,
 & piu se ancora auesse
 daria te vita mia,
 dotte che o en balia
 voler tutto & sperare,
 amare & desiare
 con tutto el mio core.
 So che non se cambiato
 ma piu tu non demandi,
 dotte

dotte quanto comandi,
 & volere en finito
 che non e terminato
 che ancora piu non andi,
 & tutto non se spandi
 en te stando rapito,
 lamor a el cor ferito
 che se morir potesse,
 & mille vite auesse
 per te darebbe amore.

Demandi che piu dia
 amor questa tua sposa,
 che tanto e desiosa
 te potere abbracciare,
 o dolce vita mia
 non me far sta penosa,
 tua faccia gratiosa
 me dona a contemplare,
 se non potesti fare
 tu dal amor difesa,
 co posso far contesa
 portar tanto calore.

Donqua prendi cordo-
 glio
 de me Iesu pietoso,
 non me lassar mio sposo
 de te star mai priuata,
 sio me lamento & doglio
 quando tuo amor gioio-
 so,
 non se da gratioso
 ben par morte accorata,
 dache mai desponsata
 farestime crudele,

lo mondo me par fiele
 & omne suo dolzore.

Voglio or mai far canto
 che lamor mio e nato,
 & ame recomperato
 damor ma messo anello,
 lamor menciende tanto
 chen carne me se dato,
 terrollome a bracciato
 che facto mio fratello,
 o dolce garzoncello
 en cor to concepuro,
 & en braccia tenuto
 pero si grido amore.

Amanti voi enuito
 anoze si gioiose,
 che son si saporose
 doue lamor si proua,
 eglic con noi vnito
 con ricchezze amoroze,
 delitie gratiose
 doue lamor se troua,
 alma or te renoua
 abbraccia questo sposo,
 el se da si delectoso
 gridiamo amore amore.

Amor or ne manteni
 damore enebriati,
 reco stare abbracciati
 en amor trasformato,
 & sempre ne souieni
 che non siamo enganati,
 ma en amor trouati
 col cor sempre leuato,

per

per noi amor sei nato
 damor sempre nec ciba,

qual pharyseo o scriba
 non gusta per sapore.

Discorso sopra il Cantico LXVI.

Molte fiate auuiene al Christiano, dopo bauer bauuto molti gusti, e molti sentimenti del diuino amore, che la sensibil presenza della sua gratia gli si occolti, e sottragga. Laqual cosa non occorre, se non per diuina permissione; e suole quasi sempre cooperar bene. Auenga che riconoscendo egli nella sterilità quanto gran tesoro sia abbondar di Dio, diventa piu diligente in cercare la diuina gratia, e piu accorto in conseruarla. Et considerando cio essergli adiuuenuto ò per sua negligenza, o per qualche errore commesso, si humilia, e si annibila dinanzi al cospetto di Dio, e viene à riconoscere la sua debolezza e imperfessione, e che le dolcezze dello spirito vengono piu tosto dalla liberalità di Dio, che da i nostri meriti. Diuenta oltre accio pietoso, e compassioneuole de i peccatori, considerando la miseria loro. Che doue egli non puo stare un' hora priuo dell'amor di Dio, eglino all'incontro siano in tante folte tenebre occupati, che tutto quasi il tempo della loro vita siano fuor della sua gratia, e del suo amore, ne riconoscono la loro infelicità. Ma benchè la occultatione di Dio ne i nostri cuori suole essere di gran frutto; non è però che l'anima innamorata non sentendo nel suo letto la presenza del suo dolce sposo, non venga in un dolore inestimabile. Imperochè ricercandolo in quei luoghi istessi doue egli soleua dimostrarle più giocondo; le si nasconde talmente che si fa inuisibile à gli occhi del suo intelletto. Et benchè altri entri nel presepe in Bettelem, e camini in Nazareth non truoua però Christo. Onde taluolta l'anima quasi sgomentata se ne andarebbe à ricercarlo in Egitto, se non fosse inuisibilmente sostenuta dalla sua mano. Vassene in Gierusalem, e ricercandolo bora nel monte Caluario, doue fu crocifisso; bora nel monumento, in cui fu sepolto; bora in un luogo, bora in un' altro; non può però ritrouar Christo. Allhora l'anima credendo di essere in disgratia del

del suo caro sposo, non sa che altro fare, se non mettere alcuni grati mezzi per accordarsi seco. Va a discepoli e chiedendo il loro aiuto rispondono immantenente; mentre tu fosti co' l tuo sposo magnasti, e beuesti copiosamente: hora è venuto il tempo del digiuno. Non sai tu che essendo noi accusati a lui che non digiunauamo; ci difese egli dicendo, che mentre erauamo sposo, non bisognaua digiunare; ma verrebbe tempo, quando anche noi digiunariamo? Se noi adunque suoi discepoli digiunammo, non incresca anco a te di digiunare. Valse l'anima cotai risposta, si diparte molto contristata. Poi meglio ripensando dice, se bene i discepoli più hanno risposto acerbamente; non voglio però sgomentarmi in tutto. Andarò a tale, che habuerà compassione di me. E riguardando vede di lontano un drappello di pietose donne, tra le quali vene e una, più bella e venerabile di tutte le altre; e per quel che si può auedere, è madre del suo sposo. Si dispone adunque tosto di andare a lei, sperando se non in altrui, almeno in lei di ritrouar conforto e pietà. Ma tra questo le si fa incontro una donna Cananea, e le dice. Io so che cosa vai cercando. Tu hai smarrito il tuo sposo. Perseuera pure in cercarlo con fede, e non dubitare; che ti sia forse più appresso che tu non credi. Piglia essemplio da me, laquale se ben fui da lui più volte ributtata indietro, dispregiata, e chiamata anco cagna; fu però tanta la mia fede, e la mia importunità, che alla fine non potè più negarmi la gratia che io gli domandaua. Domanda anche tu con humiltà minuzzoli, che caggiono dalla sua tauola; che sarai forse de primi, che magni alla sua mensa. Mentre la Cananea confortaua l'anima con queste parole; vede inuer di se venire Maria Maddalena, e tosto le dice humiliandosi. O carissima peccatrice io sono certa che tu sai in qual luogo dimora il mio Signore. Deb se cresca in te sempre il soauissimo amor suo, degnati d'introdurmi auanti a lui; prima che mi consumi affatto il desiderio, che ne sento. Risponde Maddalena, o anima per tutto è quel che tu vai ricercando, ma non già si fa ritrouar da ogn'uno. Ti insegnerò la strada che teni io, forse anche tu per quella caminando ti condurai dinanzi la sua dolce presenza. Impero che dopo che io incomin-

cias

Mai ad amarlo, e rimasi legata del suo dolce amore; non po-
 teua star un giorno senza la sua amica compagnia. Ma
 quando il uiddi morto, e rinchiuso dentro un sasso, si mi fu
 amaro il restar priua di lui, che l'anima voleua seguirlo, e
 lasciar questo corpo. Ne potendo cio fare, tante erano le la-
 grime che usciano da gli occhi mei, che pareuano due fiumi.
 Il dì seguente non potendo più sopportare tanto dolore, me ne
 andai al monumento per isfogarmi alquanto, almeno con-
 ugnere il suo morto corpo, e baciare i suoi santi piedi, come
 era mio costume di fare. Ma quando contra ogni mia spe-
 ranza io no'l trouai, che non feci: che non dissi per ribauerlo.
 Ricorsi a gli buomini, mi lamentai con gli Angeli, e così fu
 abbondante il pianto mio, che egli per compassione risorgendo
 da morte à me prima che à tutti gli altri suoi amici compar-
 ue. Piagni adunque anche tu, e lamentati fortemente se
 vuoi alla fine essere consolata. Imperocchè purificando con la-
 grime il tuo cuore da qualche imperfezione; sarai fatta degna
 della sua amata vista. Non sai tu che egli disse beati quei che
 piangono, che saranno consolati, e beati quei che hanno il
 cor mondo perche vederanno Iddio? Queste parole se ben
 paiono all'anima tutte vere, non però glie tolgon punto del suo
 dolore. Perche lasciata Maddalena, se ne va senza altro at-
 tendere alla madre di Dio, e gettatasi à suoi piedi dice pia-
 gnendo. O Vergine Santissima io ho smarrito il mio caro spo-
 so, e ho seco smarrito ogni allegrezza, e ogni mia consolatio-
 ne. Deb dolce madre prouedi al mio tormento, che se tu mi
 manchi, che sei fonte di pietà à cui ricorrerò io? o come haran-
 no mai fine i miei dolori? Menami adunque a lui con la tua
 grata intercessione, e insegnami parole di dolcezza e di amo-
 re; accio che vedendomi in tua compagnia non mi rifiuti, no
 si nasconda piu da gli occhi miei. Risponde all' hora la Vergi-
 ne MARIA. O anima grandissimo è il tuo dolore, ne è
 per auentura conosciuto da tutti, se non da chi ne ha fatto pro-
 ua. L'ho ben prouato io, e perciò sono disposta ad hauerne
 compassione. Auenga che mentre egli fu al mondo molte frate
 rimasi co'l corpo lontana da lui, e priua della sua presenza.
 Ma una siata tra l'altre essendo egli di età di anni douici, do-

po che io l'hebbi menato in Gierusalem la pasqua, come era il mio costume di fare ogni anno, & hauendolo smarrito, io sentii tanto affanno nel mio cuore, che se egli non mi sostentaua inuisibilmente con la sua gratia, io sarei rimasta morta. Imperocchè parendomi di hauerlo perduto per mia colpa, e per mia negligenza, mi doleua acerbamente; ne haueua ardimento di domandare aiuto al suo padre eterno. Stetti adunque tre giorni senza lui, anzi senza anima, e senza vita. Ultimamente dopo hauerlo cercato in molti luoghi, ritornata in Gierusalem, io lo ritrouai nel tempio, che sedea in mezzo de i Dottori ragionando de misteri appartenenti alla gloria del padre suo, & quì il mio dolore, e le mie lagrime ebbero fine. Va adunque tu ò anima nel Tempio, doue s'è sicura senza dubbio alcuno di ritrouarlo. Così disse M A R I A, e così fece l'anima. Per la qual cosa ribebbe la perduta contentezza, con gratia del suo amato sposo.

CARISSIMI Lettori insino à questo Cantico habbiamo discorso con quel poco di spirito, che la Dio mercè si è degnata prestarci. Di quì innanzi non potendo alzar la mente la doue è arriuato il Beato Iacopponé habbiamo fermato le ali, & ritornati nel nostro humile nido per riposarci homai. Quà vi preghiamo fateci partecipi delle vostre orationi, pregando per noi il Signore che ci affoghi nel mare della sua humiltà, & ci brugi nel fuoco ardente del suo amore. A Dio fratelli in Christo, per lo cui sangue spero, che ci habbiamo vn dì à vedere in Paradiso. Amen.

Pian-

Pianto che fa l'anima per la occultatione della gratia. Cant. LXVI.

OR chi auera cordo-
glio

vorriane alcun trouare,
che vorria mostrare
dolor esmesurato.

Vorria trouar alcuno
che auesse pietanza,
de lo mio cor afflicto
pieno di tribulanza,
o Dio de dirictanza
como me se indurato.

Veggio che iustamente
aime de te punito,
mostrato mai el defecto
perchei da me fugito,
iustitia ma ferito
& amme de te priuato.

Non trouo pietanza
che marmenaua a corte,
qual e lo ferrime
che ma chiuse le porte,
langratituden forte
tiemme luscio serrato.

Veggio che non mi gioua
pianger ne suspirare,
ne legger ne orare
chio possa aruenire,
la lengua nol fa dire
quantel mio cor penato.

La lengua non fa dire

chel cor nol po pensare,
ben va final dolore
ma non ce po entrare,
che maior che lo mare
el dolor chi o portato.

Vorria trouar alcuno
che lo sendiuinasse,
non se porria soffrire
che non se ne plorasse,
o Dio oue me lasse
fra i nimici sciarmato.

Giragio como Vria
sciarmato ala battaglia,
faccio che io ce morro
en questa dura sēbiaglia,
null e che glie ne caglia
morro deruperato.

E que se facta larme
con que me defendea,
tutti li miei nemici
con esse sconfigea,
so preso en mala via
como Sanson legato.

Ben veggio beneficia
perche te degio amare,
& volle reuoltando
per poter te aretrouare,
non me ce gioual cercare
poi chei da me celato.

Signor io vo cercando

M 2 la

la tua natiuitate,
 & mettome a vedere
 le tue penalitate,
 non cio suauitate
 che lamor e raffreddato.
 Vedendo il mio cordoglio

si me se moue pianto,
 ma e' un pianto sciurco
 che vien da cor affranto,
 & ouel dolzor tanto
 che me se si encarato.

Come l'anima se lamenta dell'amore diuino partito. Cant. LXVII.

A Mor dilecto amore
 perche mai lassato
 a morte.

Amor di la cagione
 de lo tuo partimento,
 che mai lassata afflicta
 en gran dubitamento,
 se da schifeza ci vento
 vogliote satisfare.
 fio me voglio tronare
 non tene torne amore?

Amor perche me desti
 nel cor tanta dolcezza,
 dapoi che lai priuato
 de tanta alegrezza,
 non chiamo gentileza
 om che da & artoglie,
 fio ne parlo co folle
 io me no anuito amore.

Amor tua compagnia
 tosto si me falluta,
 non faccio do me sia
 facendo la partuta,
 la mente mia sinarruta

va chedendol dolzore,
 che glie furato ad ore
 che nō sēne adato amore.

Amore om che fura
 ad altri gran tesoro,
 la corte si lo piglia
 fagli far lo ristoro,
 denante ala corte ploro
 che me faccia ragione,
 de te grande furone
 che mai sottracto amore.

Amor lo mercatante
 che molto pregiato,
 & nascofo fal sottracto
 a chi li se tutto dato,
 da poi che e spalato
 perde la nomenanza,
 on om a dubitanza
 de credergli se amore.

Amor li mercatanti
 can facta compagnia,
 & lun fa li sottracti
 non li se par chi sia,
 tutta moneta ria

lalla

lassa nello taschetto,
la bona se na scelto
si la rapisce amore.
Amor om ca mercato
& vendolo volentire,
vedendo quel che brama
deue da lui fugire?
non lo deueria dire
io vogl vender mercato,
& eri cor tien celato
che nogl vol dar amore.

Amor lo tuo mercato
era tanto piacente,
nol maluessi mostrato
non siria si dolente,
lassasteme nella mente
la lor remembranza,
facestilo a sutriglianza
per farme morir amore.

Amor om che ricco
& a moglie narrata,
tornagli a grande onore
sella va mendicata?
richeza ai finesurata
non troui a chi ne dare,
& poi mene satisfare
& non par chel facci a-
more.

Amor tu semio sposo
aime per moglie presa,
tornate a grande onore
vetata me la spesa?
sommete en mano mesa
& aime en le tue mane,

la gente desprezata mane
si so denigrata amore.

Amore chi mostrasse
lo pane ala famato?
& nolli volesse dare
or non siria blasmato?
dapoì chel mai mostrato
& vedemi morire,
poime ne souenire
& nò parchel faci amore.

Amor lo mio coraggio
si lai stretto ligato,
voglilo far perire
che gliai el cibo celato,
forse chen tal stato
mo mene vuoi poi dare,
chio nol porro pigliare
pero tel ricordo amore.

Amor om ca l'albergo
& al tolto a pescione,
sel lassa nante el tempo
que ne vol la ragione,
ca torni ala magione
& paghi tutta la sorte,
gia non vol cose torte
a chi mene richiamo a-
more.

Omo che te lamenti
breuemente risponno,
tollendo lo tuo albergo
credici far soggiorno,
albergastice l monno
& me cacciasti via,
donqua fai villania

M 3 10

se tu mormori damore. Tu fai molte fiate
 Tu fai mentre ce stetti fio ce so albergato,
 quegne spese ce feci, & sai con gran vergogna
 non te puoi lamentare si me nai fuor cacciato,
 si te ne satisfeci, forse non te agrato
 ca nettar lo me mis chera pieno di loto,
 fecel tutto deuoto facendo vituperare
 per habitarci amore. si nobilissimo amore.
 Quando me ne partie Amor dictai la scusa
 se ne portai lo mio, chella si puo bastare,
 como lo puoi tu dire alo mormoramento
 chio ne portasse il tio, cagio voluto fare,
 tu sai che e si rio vogliol capo enchinare
 came non e impiacere, che ne facci vendicta,
 ergo co lo puoi dire non me tener piu afflicta
 che re tolesse amore. de celarmete amore.
 Quando alcuna cosa Vedendote pentuta
 ad alcuno prestata, si ce voglio attornare,
 & non glie da en trafacto ancor me fosse facto
 non dei esser blasmata, villano allecerare,
 se la tolle ala fiata non voglio che tuo pare
 essendo colui villano, facesse lamentanza,
 non cognoscete de mano chio facesse fallanza
 de q glia prestato amore. de lo legale amore.

Come l'anima piange la partita del suo amore.

Cantico LXV III.

Piangi dolente anima predata
 che stai vedouata de Christo amore.
 Piangi dolente & getta suspiri
 che tai perduto el dolce tuo fire,
 forsa per pianto mol fai reuenire

alo

alo sconsolato tristo mio core.

Io voglio piangere che magio anuito
che mo perduto pate & matito,
Christo piacente giglio fiorito
esse partito per mio fallore.

O Iesu Christo & o mai lassata
enfra nemici cusi sconsolata,
omme assalita le molte peccata
de resistentia non aggio valore.

O Iesu Christo col puoi sofferrire
de si amara morte farne morire,
damme licentia de me ferire
che mo moccido con gran desiore.

O Iesu Christo aueffi altra morte
che me donassi che fosse piu forte;
semmeti tolto serrate ai le porte
non par che centri a te mio clamore.]

O cortapino & que ta emprenato
che ta el dolor cusi circondato,
recerca de for chel vaso e acolmato
non ai dampnagio da non far clamore.]

O occhi miei & como finati
de pianger tanto chel lume perdati,
perduto auere la gran redetate
de resguardare al polito splendore.

Orecchie miei & que ve delecta
de vdir pianto de amara festa,
non resentiti la voce dilecta
che ve facea canto & iubilore.

O trista mene que vo recordando,
la morte dura me va consumando,
ne viuo ne muoio cusi tormentando
vo sciliata del mio saluatore.

Non voglio mai de om compagnia

M

4

64

saluaticata voglio che fia,
 enfra la gente là vità mia
 da co perduto lo mio redemptore.

*Arbore de Ierarchia simile a l'angelica: fondata
 sopra la fede, speranza, & caritate.*

Cantico LXIX.

F Ede, spene, & caritate
 gli tre ciel vol figurare
 gli tre ciel & la labor pare
 si tensegno de trouare.

Ad on om chiego perdono
 fio non parlo nato scon
 chio lo dico per alcono
 & non per me de poco af-
 fare.

O tu om che stai en terra
 & se creato a vita eterna,
 vedi la labor che tensegna
 or non temer briga dan-
 dare.

A noue angeli poni cura
 lù de laltro piu en altura,
 molto e nobil tua natura
 tutti li poi paregiare.

Lo primo arbor che fòdato
 nella fede e radicato,
 passa lo cielo stellato
 & giogne fin allo sperare.

El primo rametel che pèto
 de l'offeso pentimento,
 ha confesso & ben còteto

de non voler più peccare.
 Poi el secondo me mādone
 affar la satisfatione,
 domne mia offensione
 fin a Roma com appare.

Et lo terzo si me disse
 che de Christo si etédisse
 pouero fusse fio volisse
 allor me volsi spogliare.

Om che giogne a tal stato
 si se tiene per saluato,
 chel primo àgel a trouato
 briga de perseverare.

Poi al quarto me tirone
 miseme en religione,
 penitenza men signone
 & de lonferno guardare.

Tosto el quinto si me disse
 chē tal ramo piu nō stes
 ma al oration me desse
 se volea casto stare.

Da lo sexto fui tirato
 & de tacer amaestrato,
 obedir al mio prelato
 meglio che sacrificare.

Chi

Chi en tale stato si troua
cō gli arcangeli demora,
benedetto el dì & lora,
che dio el volse creare.

Nello septimo fui tirato
duno ramo desprezato,
fui battuto & descacciato
bē me fu graue a portare.

Poi loctauo me tentone
fomme facto grād onore,
per la gran deuotione
latratti faceua andare.

Demorando en fra la gēte
al nono ramo pusi mēte,
disseme ru fai niente
cominciai a meditare.

Chi ē tal stato e applanato
dagli troni e acōpagnato
che la fede la bē guidato
sopra el ciel po abitare.

Poi ca pensar me misi
tutto quanto stupefisi,
& me medesimo reprimi
et volsi el corpo tralipare.

Allora conobbi me dolēte
chio me tenea si potente,
& nō sapea che fusse niē-
pur al corpo facea fare (te

Poi guardai larbor vermi-
glio
calla sperāza lassimiglio,
nolla guarda en mio con-
figlio

nul om chen terra a stare.

Enuerfo larbor leuai eluiso
disseme con chiaro riso,
o tu omo oue se miso
molto e forte lapianare.

Io respondi con tremore
nō posaltro chel mio core
e sforzato duno amore
el suo signor, vol trouare.

Respondēdo disse or viene
ma en prima lasa omne
bene,

& poi deuēta ēte crudene
& nō tengāni la pietade.

Ma ē tāl ramo faceal fiore
cal secondo me mādone,
ela trouai pomo damore
& cominciai a lacrimare.

Poi nel terzo piu sentenno
adio demandai lonferno,
lui amādo & me perdēno
dolce mera omne male.

Chi en tal stato mōta fune
e con le dominatione,
al demonio porta amore
& grāde prēde securtade.

Nello quarto fui po leuato
el mio entelletto fu scu-
rato,

dal nemico fui pigliato
non sapea que me fare.

Nō potea el quinto patire
p dolor andai a dormire,
en fantasia fol mio vedire
el diauelo a somniare.

Nel

Nel sexto perdei el sonno
tenebroso vidde il mōno,
furome nemici entorno
volserme far desperare.

La memoria maiutone
& de Dio me recordone,
lo mio cor se confortone
& la croce volli abrac-
ciare.

Chi la croce strigne bene
Iesu Christo li souiene,
poi lo principato tiene
ne la gloria eternale.

Fui nel septimo approbato
& doppio lume me fo da
to,

fo el nemico trapalito
non potendome engan-
nare.

Mantenente retornone
como vn angelo el jlatrōe
vna chiesia memostrone
chio landasse a releuare.

Io com omo timotato
& del cader amaestrato,
non ce volsi volger capo
al ramo octauo vof an-
dare.

Allor ma parue como Chri-
sto

& disse io so tuo maistro,
pigliate de me dilecto
che te voglio consolare.

Io respusi: Christo disse

chio en lui nō me folcisse,
nel suo patre lo vedisse
nel eterna claritare.

Como vn Angelo de luce
me apparue entro la fucei
& disse me en chiara vuce
tū se degno dadorare.

Io respusi omne onore
sia del mio creatore,
encio conosce lo mio core
che non se q̄l che tu pare.
Vedēdo mel nemico sagio
se parti con suo dānagio,
& io cōplēdol mio viaggio
fui nel ramo del contem-
plare.

Lonor dando alōnipotente
tutta si squarcio mia men-
te,

vedendoci Dio presente
en ciocauca resguardare.
Questo e lo ciel cristallino
ca speranza si vien mino,
chi de lo splendor e pino
regna colle potestate.

Al terzo ciel poi pusi mēto
piu che sol era lucente,
tutta sen fīamo mia mēto
de voler la su andare.

Per vn arbor si sapiana
caritate si se chiama,
en alto stende suoi rama,
& la cima e che nō pare.

Volsi montar a cauallo
dis-

dissemme caualca fallo,
o tu om agi el bon anno
en prima scolta el mio
parlare.

Due battaglie ai tu vente
lo nemico & l'altra gēte,
or mai purifica tua mēte
se per me vorrai mōtare.
Io respusi con amore
io so libero de furore,
cio me mostra lo splēdore
chi obedisca el tuo parla-
re.

De la luce facea la tarza
& de la tenebra la lanza,
posi mente ala bilanza
& comēciai a caualcare.

Al primo grado chio salia
la pigritia trouai empria,
dissi donna male stia
che p te nasce òne male.

Io sguardoai non era sola
apresso lei staua la gola,
con vn'altra ria figliola
luxuria e suo vocare.

Entanno disse l'alma mia
questa e mala compagnia
con la lancia la feria
& si la feci trahpate.

Poi menandai nel seconno
vanagloria me fo etorno,
volea far meo sogiorno
como gia solea fare.

Io li dissi villania

tosto me rispose lira,
noi hauemo vna regina
& semo de si alto affare.
Auaritia e el suo nome
& mātē questo costume,
caracoglie & si repone
cioche potemo guadagna
Io vedendo tal brigata (re.
la targia mebbi abbrac-
ciata.

Iuna e l'altra ebbi frustata
& si le feci scialbergare.

Poi crescendo mia possāza
fui al terzo con alegrāza,
la trouai la ignoranza
& si la presi abiastemare.

Per sua camera cercaua
& la superbia si trouaua,
vna donna molto praua
& bē me volse cōtra stare.

Vna ancilla venne cortese
che allora facea le spese,
& voluptate si se desse
essa la presa a governare.

Io vedendo si mal gioco
dissi questo non e poco,
or al foco al foco al foco
& tutte tre fei cōsumare.

Chi le vitia a venciute
regna ē ciēcō le virtute,
or mai cresce sue salute
felle virtu so concordate.

Poi nel quarto ramo entrai
en doi stati me trouai,
collo

collo pocho & col assai
con ciascun sapea dio a-
mare.

Nel quito poi adai gioioso
la su fui più virtuoso,
che me fece lo mio sposo,
obedire & comandare.

Consumai omne graueza
vidime en si grā richeza,
disseme alta potenza
or fa chère la sacci vsare.

Fui nel sexto senza entēza
ne la profonda sapienza,
concordai cō la potenza
ne la pura voluntate.

Lom che giogne tātō suso
con li cherubini a puso,
ben po viuere glorioso
che vede dio p veritate.

Quando me vidi en tanta
altura

en me tenēdo òne figura,
fomme dicto en quel vra
ora spendi chel poi fare.

Io guardai al creatore

assentime dandar sune,
& meditai a suo onore
omne gente en suo affare.

Poi nel octauo menandai
& con gli angeli cōuerfai,
nel mio sire che tātō amai
secōdo lo lor contēplare.

En alto se leuo mia mente
al nono ramo fui presēte,
laudo lo vero ònipotente
ē se medesimo volsi vsare.

Chi li giogne ben e pino
dello spirito diuino,
facto e vn seraphino
sguarda nella trinitade.

Et tutti li stati a lassati
& li tre arbori a spezati,
& li tre cieli a fracassati
& viue nella deidade.

Om che giogni a tal pos-
sanza

per merce per tua onoran-
za,

priega la nostra speranza
che te possiam seguitare.

Delle quattro virtu cardinali.

Gant. LXX.

Alte quattro virtute
sō cardinal chiamate,
o nostra humanitate
perfecē lo suo stato.
Como luscio posase,

nel suo cardinale,
cū la vita umana
en questo quadrato stile,
anima camantase
questo nobel mantile.
puo-

puose chiamar gentile
domne gioia adornato.

La prima e la prudenza
lume dell'entellecto,
la seconda e iustitia
che exercita l'affetto,
la terza e fortetude
contra lauerso aspetto,
la quarta e temperanza
contra van delectato.

Altissima prudenza
baila de la ragione,
demostrì el bē el meglio
lo sommo ala stagione,
demostrì el male el peio
el pessimo & la cagione,
& la damnatione
cane l'uomo damnato.

Altissima prudenza
col mercatar forile,
de trare cose vtile
non sia cosa sì vile,
beato quel coragio
che tien ricto tuo stile,
posse chiamar gentile
dego de grande stato.
Non par che la prudenza
possa ben operare,
senza lalsre virtute
che la degon aiutare,
enuita la iustitia
che ce deggia albergare,
che deggia exercitare
cioche ella a pensato.

Nestante la iustitia
posta a legge al core,
che sopra omne cosa
sia amato Dio signore,
contutte le potentie
& con omne feruore,
che glie sassa honore
desser cusi amato.

Iustitia constregne
lo proximo damare,
ca se e verace amore
loco se vol mostrare,
como leuro al fuoco
se fa paragonare,
cusi si vol prouare
lamor caggi albergato.

La fortitude a loco
a tal pugna portate,
en amar lo proximo
che te fa eniuriare,
tolle, fura, engannate,
& starte a menacciare,
poterlo sempre amare
parme amor prouato.

Chen amar lo proximo
e grande fualianza,
chel troui deformato
pieno de iniquitanza,
poter amar suo essere
ortir la mal vsanza,
ene examinanza
de lamor approuato.

Agio lo corpo endomito
con pessimo appetito,

collo pocho & col assai con ciascun sapea dio a- mare,	assentime dandar fune, & meditai a suo onore omne gente en suo affare.
Nel quito poi adai gioioso la su fui più virtuoso, che me fece lo mio sposo, obedire & comandare.	Poi nel octauo menandai & con gli angeli cōuersai, nel mio sire che rāto amai secōdo lo lor contēplare.
Consumai omne graueza vidime en si grā richeza, disseme lalta potenza or fa chēte la sacci vsare.	En alto se leuo mia mente al nono ramo fui presēte, laudo lo vero ḡnipotente ē se medesimo volsi vsare.
Fui nel sexto senza entēza ne la profonda sapienza, concordai cō la potenza ne la pura voluntate.	Chi li giogne ben ē pino dello spirito diuino, facto e vn seraphino sguarda nella trinitade.
Lom che giogne tāto suso con li cherubini a puso, ben po viuere glorioso che vede dio p veritate.	Et tutti li stati a lassati & li tre arbori a spezati, & li tre cieli a fracassati & viue nella deitade.
Quando me vidi en tanta altura en me tenēdo ḡne figura, fomme dicto en quel vra ora spendi chel poi fare.	Om che giogni a tal pos- sanza per merce per tua onoran- za, priega la nostra speranza che te possiam seguitare.
Io guardai al creatore	

Delle quattro virtu cardinale.

Gant. LXX.

A lte quattro virtute sō cardinal chiamate, o nostra humanitate perfecē lo suo stato, Como luscio posase,	nel suo cardinale, cū la vita umana en questo quadrato stile, anima camantase questo nobel mantile, puo-

puose chiamar gentile
 domne gioia adornato.
 La prima e la prudenza
 lume dell'entellecto,
 la seconda e iustitia
 che exercita l'affetto,
 la terza e fortetude
 contra l'auerso aspetto,
 la quarta e temperanza
 contra van delectato.
 Altissima prudenza
 baila de la ragione,
 demostri el bē el meglio
 lo sommo ala stagione,
 demostri el male el peio
 el pessimo & la cagione,
 & la damnatione
 cane l'uomo damnato.
 Altissima prudenza
 col mercatar forile,
 de trare cose vtile
 non sia cosa sì vile,
 beato quel coragio
 che tien ricto tuo stile,
 posse chiamar gentile
 degno de grande stato.
 Non par che la prudenza
 possa ben operare,
 senza laltre virtute
 che la degon aiutare,
 enuita la iustitia
 che ce deggia albergare,
 che deggia exercitare
 cio che ella a pensato.

Neltante la iustitia
 posta a legge al core,
 che sopra omne cosa
 sia amato Dio signore,
 contutte le potentie
 & con omne feruore,
 che glie sassa honore
 desser cusi amato.
 Iustitia constregne
 lo proximo damare,
 ca se e verace amore
 loco se vol mostrare,
 como lauro al fuoco
 se fa paragonare,
 cusi si vol prouare
 lamor caggi albergato.
 La fortitudo a loco
 a tal pugna portate,
 en amar lo proximo,
 che te fa eniuriare,
 tolle, fura, engannate,
 & starte a menacciare,
 poterlo sempre amare
 parme amor prouato.
 Chen amar lo proximo
 e grande sua alianza,
 chel troui deformato
 pieno de iniquitanza,
 poter amar suo essere
 ortir la mal vsanza,
 ene examinanza
 de lamor approuato.
 Agio lo corpo endomito
 con pessimo appetito,

la temperanza enfrenalo
 che del mal nutrito,
 ad omne ben recalcitra
 come fusse enfanito,
 a gran briga e guarito
 de tal guisa e malato .
 Lo viso se fa pouero
 deforme & decolori ,
 laudito spreza sonora
 che son pien de vanuri ,
 lo gusto en poche cibora
 contemne li sapuri ,
 desprezanfi gli oduri
 collo vestir ornato .
 Dapoi chel corpo perde se
 de fuor lá delectanza ,
 lanima còstregnese,
 trouar altra amistanza
 la fede mostra ensegnate,
 laue laucra amanza
 menate la speranza,
 laue lamor beato.

*Come Christo se reposa nell'anima ornata de vir-
 tù, come sposo con la sposa.*

Cant. LXXI.

O Mo chel vol parlare
 emprima dei pêsare,
 se quello che vol dire
 e vtile ad vdire.
 La longa materia
 suol generar fastidia,
 lo longo abreuare
 suol lom delectare,
 Abbreuio mei dicta
 longheza breue scripta,
 chi ce vorra pensare
 ben ce porra notare.
 Comenzo el mio dictato
 del omo che ordinato,
 oue Dio se reposa
 nel lalma che sua sposa.
 La mente si el lecto
 con lordinato affecto ,
 el lecto a quattro piedi
 come en figura el vedi.
 Lo primo pie e prudenza
 lume dentelligenza ,
 dimostrà el mal el bene
 & co tener se dene .
 Laltro pie e iustitia
 lassetto en exercitia,
 prudentia a demonstrato
 iustitia adoperato.
 Lo terzo pie forteza
 portar omne graueza
 per nulla auersitate
 lassar la veritate,
 Lo quarto e temperanza
 frenq en abundanza.

&

& en prosperitate	& con dio me coniogne.
profunda umilitate.	iogne la vilitade
La lectiera enfunata	con la diuina bontade.
de fede articulata ,	Et qui nasce vn amore
larticoli ligati	ca emprennato el core ,
con li pie son catenati.	pieno de desiderio
Deh paglia ce vn saccone	denfocato mysterio.
la mia cognitione,	Prenno liquidisce
como so vile nato	languendo parturisce ,
& pieno de peccato.	parturisce vn rapto
De sopre el matarazo	& nel terzo cie e tracto.
Christo per me fo pazo ,	Ciel umano passa
o se mise a venire	langelico trapassa ,
per me poter auire ,	& entra en la caligine
Ecce vn capezale	col figlio della vergene.
Christo en croce sale ,	Et en Dio vno & trino
morto & tormentato	loco li semette el frino,
con ladroni acópnato ,	dentellecto posato
Stese ce son lenzola	laffecto adormentato .
lo contemplar che vola ,	Et dorme senza somnia
specchio de diuinitate	ca veritate domnia ,
vestito dumanitate .	ca reposato el core
Coperto e de speranza	nello diuino amore .
a darne ferma certanza ,	Vale vale vale
de farne citadino	ascende per queste scale ,
en quel albergo diuino .	che po cadere en basso,
La caritate iogne	faria grande fracasso.

Come el vero amore del proximo in pochi se troua. Cant. LXXII.

VOrria trouare chi a- Credeua essere amato
ma retrouome engannato,
molti trouo che se ama, diuidendo lo stato
per-

perche lomo fimama .
 Lomo non ama mene
 ama quanto en me ene,
 pero vedendo bene
 veggio che falso mama.
 Se fo ricco potente
 amato da la gente,
 retornando a niente
 omne omo si me sciamma .
 Ergo lauere e amato
 ca io son odiato,
 pero en folle e staro
 chin tal pensier fimama .
 Veggio la gentileza
 che non aggia ricchezza ,
 retornara en vileza
 on om lapella brama .

Lomo enseruitiato
 da molta gente e amato,
 vedutolo enfermato
 on om si losciamma .
 Lomo te vole amare
 mentre nepo lograre
 se nogli puoi satisfare
 togliete la tua fama .
 Lomo ca santetate
 troua grande amistate,
 segl vien la tempestate
 rompegli ese la trama .
 Fuggo lo falso amore
 che nō me prendal core,
 retornome al signore
 che solo vero ama .

*Del gran prezo dato per vil derrata, cioe Christo
 per l'omo. Cant. LXXIII.*

O Derrata guarda al
 prezo
 se te vuoli enebriare,
 ca lo prezo enebriato
 per lo tuo enamurare .
 Lo tuo prezo enebriato
 del cielo ē terra e desciso,
 piu che stolto reputato
 lo re de paradiso,
 a que comparar se miso
 a si grā prezo voler dare .
 A guardate esto mercato
 che Dio patre cia ēuestito

angeli, troni, principato
 ostopiscon del audito,
 lo verbo de Dio infinito
 dar se a morte p me trare .
 O stupisce cielo, & terra,
 mare, & omne creatura,
 per finir meco la guerra.
 Dio a presa mia natura,
 la superbia mia daltura
 se vergogna dabassare .
 O ebiezza damore
 como volesti venire,
 per saluar me peccatore

se te messo a lo morire,
nō faccio altrò ch'è sanire
poiche mai voluto ense-
gnare.

Poiche lo saper de Dio
e empazato de lamore,
que farai o saper mio
nō vol gir pol tuo signore
non poi auer maiur onore
ch'è sua pazia cōuentare.

O celeste paradiso
encoronato stai de spina,
ènsanguinato, pisto, alliso
per darmete en medicina
grauc e stata mia malina
tanto costa el medicare.

Nullò mēbro ce par bello
stare sol capo spinato,
che non senta lo flagello
de lo capo tormentato,
vegio lo mie fire ēpicato
& io voler consolare.

O signor mio tu stai nudo
& io abondo nel vestire,
non par bello questo ludo
io fatollo & tu en famire,
tu vergogna sofferrire
& io onore aspettare.

Signor pouero & mendico
per me molto affatigato,
& io peccatore iniquo
ricco, grasso, & reposato,
nō par bello esto vergato
io a riposo & tu ē penare,

O signor mio senza terra
casa, lecto, massaria,
lo pensier molto masserra
che so errato de tua via,
grande faccio villania
a non volerte sequitare.

Or renunza o alma mia
ad omne consolatione,
el penar gaudio te sta
vergogna & omne affli-
ctione,

& q̄sta sia la tua stazone
de morir en tormentare.

O grā prezo senza lengua
viso audito senza cuore,
esmesurāza en te regna
ai anégato omne valore,
lontellecto sta de fore
o lamore sta a pascuare.

Poi che lontellecto e preso
da la grande smesurāza,
lamor vola a desteso
va montando en desiāza,
abbracciando la bundanza
lamiranza el fa pigliare.

Lamirāza li mette el freno
a lamor empetuoso,
en reuerentia fasse meno
non presume dādar fusso,
lo voler de Dio gli en fusso
chel suo voler fanichilare
Poi che lomo e anichilato
nasce lochio da uedere,
questo prezo esmesurato

N

poi

poi la comenza sentire,
nulla lingua lo fa dire

quel che sente en quello
stare.

La bontà diuina se lamenta dell'affetto creato.

Cantico LXXIV.

LA bontade se lamenta
che l'affetto nō lanta
ta,

la iustitia e appellata
che ne degia ragion fare.
La bontade a congregare
seco tutte creature,
& dannate al iusto Dio
si fa molto gran romure,
che sia pso el malfacture
& siene facta vendetta,
ca offesa la dilecta
nel suo falso delectare.

La iustitia enestante
l'affetto si a pigliato,
& con tutta sua famiglia
en pregione la carcerato,
che dei esser condannato
de langiuria ca facta,
traglise fore vna carta
qual non puo cōtrariare.

L'affetto pensa en sanire
poi che se sente en pregio
ne,

che solea auer libertade
or suiace ala ragione,
la bontà a compassione
succurre che non perisca,

da gratia gli da vna lisca
& nel senno el fa tornare.
L'affetto poi che gusta el ci
bo

de la gratia gratifdata,
lontellecto & la memoria
tutta si la renouata,
& la volonta mutata
piange con gran desiāza,
la preterita offensanza
& nullo consolo se vol da
re.

Empreso a nouo lenguaio
che non fa dir se non a-
more;

piāge, ride, dole, & gaude
securato con timore,
& tal segni fa de fuore
che paiono de oin stolto,
dentro sta tutto raccolto
nō sente da fuor que fare,

La bontade si comporta
questo amore furioso,
che con esso si confige
questo mondo tenebroso,
el corpo luxurioso
si remette alla fucina,
perde tutta la sentina

chel

chel faceva deturpare.
La bonta sottra l'assetto
 lo gusto del sentimento,
 lontellecto ché pregione
 esce en suo contéplamêto,
 l'assetto viue en tormêto,
 de lontender se lamenta,
 chel tēpo gliempedimēta
 del corrocto chē vol fare.

Lontellecto poi che gusta
 lo sapor de sapienza,
 lo sapor si lasorbisce
 nella sua grā cōplacenza,
 gli occhi dentelligenza
 ostopiscon del vedere,
 non voglon altro sentire
 se non questo delectare.

L'assetto non secci accorda
 che vol altro che vedere,
 chel suo stomaco se more
 se nō iporge que paidire,
 vole ale prese venire
 si a feruido appetito,
 lo sentir che glie fugito
 piange senza consolare.

Lontellecto dice tace
 non me dare piu molesta,
 che la gloria che io vegio
 si me gaudiosa festa,
 non me turbar q̄sta vesta
 deuerie esser contento,
 contentar lo tuo talento
 en questo mio delectare.

Oime lasso que me dici

par che me tenghi in pa-
 role,

che tutto el tuo vedimêto
 si me paion che fian fole,
 che consumo le mie mole
 che non one macinato,
 & tanto agio degiunato
 & tu mene stai mo a ga-
 bare.

Non te turbar seme vegio
 beneficia create,
 ca per esse si conosco
 la diuina bonitate,
 siram reputati engrate
 a non volerle vedere,
 pero te deueria piacere
 tutto sto mio fatigare.

Tu ce offendi qui la fede
 de gir tanto speculando,
 & la sua immensitate
 de gir la si abreuiando,
 & vai tanto asutigliando
 che rompe la ligatura,
 & toglimel tempo & lura
 del mio dāno arcouerare.

Lontellecto dice: amore
 che condito de sapere,
 pareme più glorioso
 che questo che voi tenere
 se io me sforzo a vedere,
 chi, a cui, & quāto e dato,
 fera lamor piu leuato
 a poterne piu abbracciare.

A me par che sapienza

N a en

en q̃sto facto e iniuriata, l'assetto entra l'atenuta,
 de la sua immensitate la lor lite si e finita
 auerla si abbreviata, per questo ponto passare.
 per veder cosa creata L'ontellecto si e menato
 nulla cosa nai compreso, alo gusto del sapore,
 & tieme sempre sospeso l'assetto trita co i denti
 en morirme en aspeçtare. & enghiotte con feruore,
 La bontade na cordoglie poi lo coce col amore
 de l'assetto tribulato, trai nel fructo del pai da-
 poneglie vna noua mēsa to,
 che a tanto degiunato, & a i membri a dispēfato
 l'ontellecto e admirato donde vita possan trare.

Della diuersità de contemplatione de croce:

Cantico LXXV.

F Vggo la croce che me deuora
 la sua calura non posso portare.
 Non posso portare sì grande calore
 che getta la croce fuggendo vo amore,
 non trouo loco ca porto nel core
 la remembranza me fa consumare.
 Frate co fuggi la sua delectanza
 io vò chirendo la sua amistanza,
 parme che facci grande vilanza
 de gir fuggendo lo suo delectare.
 Frate io fuggo che io son ferito
 venuto mel cōpo: el cor ma partito;
 non par che senti de quel co sentito
 pero non par che ne facci parlare.
 Frate io si trouo la croce fiorita
 de soi pensieri me sono vestita,
 non se trouai ancora ferita
 nante me gioia lo suo delectare.

Et

Et io la trouo piena de fagitte
 chescon del lato: nel cor me son fitte,
 lo balestrier en ver me la diritte
 on arme caggio me fa perforare .
 Io era cieco & or veggio luce
 questo māuene per sguardo de cruce,
 ella me guida: che gaio maduce
 & senza lei son en tormentare .
 Et me la luce si ma accento
 tanto lustrore de lei me fo dato ,
 che me fa gire co abacinato
 ca li bel occhi & non pote snirare .
 Io posso parlar che stato so muto
 & questo ella croce si me apparuto,
 tanto de lei fraggio sentuto
 ca molta gente ne pos predicare .
 Et me facta muto che fui parlatore
 en si grande abyssio entrat e el mio core,
 chio non trouo quasi auditore
 con chi ne possa de ciò ragionare .
 Io era morto & or aggio vita
 & questo e la croce si me apparita,
 pame esser morto de la partita,
 & aggio vita nel suo demorare .
 Et io non so morto ma faccio el tratto
 & Dio lo volesse chel fosse racto,
 star sempremai en estremo facto
 & non poterm mai liberare .
 Frate la croce me delectamento
 nollo dir mai chen lei sia tormento,
 forsa non ci al suo giognemento
 che tu la vogli per sposa abbracciare .
 Tu stai al caldo ma io sto nel fuoco
 a te e dilecto ma io tutto cuoco ,

N

;

con

con la fornace trouar non po loco
 se non cei entrato non fai quegne stare.
 Frate tu parli che io non tentendo
 como amore gir voi fugendo,
 questo tuo stato verria conoscendo
 se tu el me potessi en cuore splanare.
 Frate el tuo stato e en sapor de gusto
 ma io co beuuto portar non po el musto,
 non aggio cerchio che sia tanto tusto
 che la fortuna non faccia alentare.

Del iubilo bel core che esce in voce.

Cant. LXXVI.

O Iubilo del core che fai catar damore, Quando iubilo se scalda si fa luomo cantare, & la lengua barbaglia & non fa que parlare, dentro non po celare tanto e grande il dolzore. Quando iubilo e acceso si fa lomo clamare, lo cor damore e preso che nol po comportare, stridendo el fa gridare & non vergogna allore. Quando iubilo a preso lo cor enamorado,	le gente la en deriso pensando suo parlato, parlando smesurato de que sente calore. O iubil dolce gaudio che dentri he la mente, lo cor deuenta sauo celar suo conueniente, non puo esser soffrente che non faccia clamore. Chi non à costumanza te reputa empazito, vedendo suaianza com om che desuanito, dentro lo cor ferito non se sente de fuore.

Del

Dell'amor muto. Cant. LXXVII.

O Amore muto
 che non voi parlare
 che non si e conosciuto .
O amor che te celi
 per omne stagione ,
 como de fuor non senta
 la tua affectione ,
 che non la senta latrone ,
 per quel cai guadagnato
 che non te sia raputo .
Quanto lom piu te ceta
 tanto piu foco abundi ,
 om che te vé occultando
 sempre alo foco iugne ,
 & omo ca le pugne
 de voler parlare ,
 spesse volte e feruto .
Omo che se stende
 de dir so entendimento ,
 auenga che sia puro
 el primo comézamento ,
 vience da fuor lo vento
 & vagli spaliando ,
 quel cauca receputo .
Omo che a alcun lume
 en candela apicciato ,

se volche arda en pace
 mettelo alo celato ,
 & omne vscio a enerrato
 che nogl venga lo vento ,
 chel lume sia stenguto .
Tal amor a posto
 silenzio ali sospiri ,
 esse parato a luscio
 & non gli lascia vscire ,
 dentro el fa parturire
 che non se spada la mēte
 da quel che a sentuto .
Se sen esce el suspiro
 esce po lui la mente ,
 va po lui vaneggiando
 lassa quel ca en presente ,
 poi che se ne resente
 non puote retroquare
 quel cauca receputo .
Tal amor a sbandito
 da se la ypocrisia ,
 che esca del suo contado ,
 che trouata non sia ,
 de gloria falsa & ria
 si na facta la caccia
 del lei & del suo tributo .

con la fornace trouar non po loco
 se non cei entrato non fai quegne stare.
Frate tu parli che io non tentendo
 como lamore gir voi fugendo,
 questo tuo stato verria conoscendo
 se tu el me potessi en cuore splanare.
Frate el tuo stato e en sapor de gusto
 ma io co beuto portar non po el musto,
 non aggio cerchio che sia tanto tusto
 che la fortuna non faccia alentare.

Del iubilo bel core che esce in voce.

Cant. LXXVI.

O Iubilo del core
 che fai câtar damore,
Quando iubilo se scalda
 si fa luomo cantare,
 & la lengua barbaglia
 & non fa que parlare,
 dentro non po celare
 tanto e grande il dolzore.
Quando iubilo e acceso
 si fa lomo clamaré,
 lo cor damore e prefo
 che nol po comportare,
 stridendo el fa gridare
 & non vergogna alloré.
Quando iubilo a prefo
 lo cor enamorado,
 le gente la en deriso
 pensando suo parlato,
 parlando smesurato
 de que sente calore.
O iubil dolce gaudio
 che dentri he la mente,
 lo cor deuenta fauio
 celar suo conueniente,
 non puo esser soffrente
 che non faccia clamore.
Chi non à cottumianza
 te reputa empazito,
 vedendo finalianza
 com om che desuanito,
 dentro lo cor ferito
 non se sente de fuore.

Del.

Dell'amor muto. Cant. LXXVII.

O Amore muto
 che non voi parlare
 che non si e conosciuto.
O amor che te celi
 per omne stagione,
 como de fuor non senta
 la tua affectione,
 che non la senta latrone,
 per quel cai guadagnato
 che non te sia raputo.
Quanto lom piu te ceta
 tanto piu foco abundi,
 om che te vé occultando
 sempre alo foco iugne,
 & omo ca le pugne
 de voler parlare,
 speffe volte e feruto.
Omo che se stende
 de dir so entendimento,
 auenga che sia puro
 el primo comézamento,
 vience da fuor lo vento
 & vagli spaliando,
 quel cauea receputo.
Omo che a alcun lume
 en candela apicciato,

se volche arda en pace
 mettelo alo celato,
 & omne vscio a enferrato
 che nogl venga lo vento,
 chel lume sia stenguto.
Tal amor a posto
 silenzio ali sospiri,
 esse parato a luscio
 & non gli lascia vscire,
 dentro el fa parturire
 che non se spada la mète
 da quel che a sentuto.
Se sen esce el suspiro
 esce po lui la mente,
 va po lui vaneggiando
 lascia quel ca en presente,
 poi che se ne resente
 non puote retrouare
 quel cauea receputo.
Tal amor a sbandito
 da se la ypocrisia,
 che esca del suo contado,
 che trouata non fia,
 de gloria falsa & ria
 si na facta la caccia
 del lei & del suo tributo.

Dell'amor vero, & discretion falsa.
Cant. LXXVIII.

L Amor lo cor si vol regnare
 discretion vol cōtrastare.
 Lamor a presa la forteza
 la volōta de grāde alteza,
 sagittal cor lācia dolceza
 da ca ferito lo fan pazare.
 Discretion de grāde altura
 donguento a presa larma-
 tura,
 & en ragion la uella mora
 con ella se vol defensare.
 Lamor non ce vol ragione
 nāte sagetta suo lāncione,
 peròchel cor vol per pre-
 gione
 el corpo mettere en pe-
 nare.
 Discretion al cor sacosta
 & fagli cordogliosa posta,
 la carne el sēte si se mostra
 a dargli tuttōl suo affare.
 Lamor nō cessa nāte māna
 de grande ardor la sua vi-
 uanna,
 lo cor manuca' & pur en-
 canna
 & ei si forte tal mangiare.
 Discretion si parla al core
 se tu nō ai me per signore
 vegiote chel tuo ardore
 non porta perseverare.
 Lamor vdendo si sagitta
 de gran secreto sua lanci-
 cta,
 la carne el sēte sta afflicta
 che lipeto nō po portare.
 Discretion parla secreta
 al cor si mostra sua mo-
 neta,
 or piglia pian la tua saleta
 che tu nō possi ēfermare.
 Lamor spera ē sua forteza
 cotal parlar li par matteza
 del grā signor pigliar lar-
 geza (re-
 chesso si la da mal guarda
 Discretion dice sie saggio
 ca molta gente veduto a-
 gio,
 sequitando lor defsiagio
 ne dicer possō poine fare.
 Lamor si lode & nō lōtēde
 de gran feruor suo arco,
 tendē,
 sagettal cor tuo' laccende
 del gran signor che non a-
 pare.
 La carne dice ala ragione
 io me tarēdo p pregiōne.

sil-

aiutame chio cagione,
 che lamor me vol consu-
 mare.
 Che non farian sufficenza
 mille corpi a sua adem-
 plenza,
 & con Dio si se entenza
 chel se crede manecare.
 Abraccia Dio e volor tēere
 & q̄l che vole nō fa dire,
 sputar nō lascia ne ranscire
 che nō se possa trauaglia-
 re.
 Su del cielo piglia parte
 poi cō meco si combatte,
 engāname con la sua arte
 si fa dolce predicare.
 Che parla si dolcemente
 che me sottra da tutta gē-
 te,

poi si piglia si la mente
 che non la lascia suspirare;
 Pregoui che maiutiti
 che vn poco lassreniti
 che i soi pensier me son
 feriti
 che tutta me fā cōcussare.
 Pigliar voglio pensamento
 a non adēpir el suo talēto,
 & de star solo nō glia sēto
 chio non possa cōtrastare.
 Del mōdo firo acōpagnata
 de lui giragio enfacēdata,
 chio non sia allapidata
 embrigarogli el meditare.
 La ragion dice; nō te giona
 lamor vēcer vōl la proua,
 se gli en di non te troua
 la nocte tu non poi muc-
 ciare.

Della bontà diuina e volontà creata.

Cant. LXXIX.

LA bontate en finita
 vol en finito amore,
 mente, senno, & core.
 lo tempo & leffer dato.
 Amor longò fidele
 in eterno durante,
 alto de speranza
 sopra li ciel passante;
 amplo en caritate
 omne cosa abbracciante,

en vn profondo stante
 de core umiliato.
 La volonta creata
 en infinitate vnita,
 menata per la gratia
 en si alta salita,
 en quel ciel dignorantia
 tra gaudiosa vita,
 co ferro a calamita
 nel non veduto amato.

Lon-

en q̃sto facto e iniuriata,
 de la sua immensitate
 auerla si abbreviata,
 per veder cosa creata
 nulla cosa nai compreso,
 & tieme sempre sospeso
 en morirme en aspectare.
La bontade na cordoglie
 de l'aflecto tribulato,
 poneglie vna noua mēsa
 che a tanto degiunato,
 lontellecto e admirato
 l'aflecto entra larenuta,
 la lor lite si e finita
 per questo ponto passare.
 Lontellecto si e menato
 alo gusto del sapore,
 l'aflecto trita co i denti
 & enghiorre con feruore,
 poi lo cocce col amore
 trai nel fructo del pai da-
 to,
 & a i membri a dispēsato
 donde vita possan trare.

Della diuersità de contemplatione de croce:
Cantico LXXV.

F Vggo la croce che me deuora
 la sua calura non posso portare.
 Non posso portare si grande calore
 che getta la croce fuggendo vo amore,
 non trouo loco ca porto nel core
 la remembranza me fa consumare.
Frate co fuggi la sua delectanza
 io ve chirendo la sua amistanza,
 parme che facci grande vilanza
 de gir fuggendo lo suo delectare.
Frate io fuggo che io son ferito
 venuto mel cōpo; el cor ma partito;
 non par che senti de quel co sentito
 pero non par che ne facci parlare.
Frate io si trouo la croce fiorita
 de soi pensieri me sono vestira,
 non se trouai ancora ferita
 nante me gioia lo suo delectare.

Et

Et io la trouo piena de fagitte
chescon del lato: nel cor me son fitte,
lo balestrier en ver me la diritte
on arme caggio me fa perforare.

Io era cieco & or veggio luce
questo mauenne per sguardo de cruce,
ella me guida: che gaio maduce
& senza lei son en tormentare.

Et me la luce si ma accecato
tanto lustrore de lei me fo dato,
che me fa gire co abacinato
ca li belocchi & non pote mirare.

Io posso parlar che stato so muto
& questo ella croce si me apparuto,
tanto de lei si aggio sentuto
ca molta gente ne pos predicare.

Et me facta muto che fui parlatore
en si grande abyssso entrat e el mio core,
chio non trouo quasi auditore
con chi ne possa de cio ragionare.

Io era morto & or aggio vita
& questo e la croce si me apparita,
parme esser morto de la partita,
& aggio vita nel suo demorare.

Et io non so morto ma faccio el tracto
& Dio lo volesse chel fosse racto,
star sempremai en estremo facto
& non poterme mai liberare.

Frate la croce me delectamento
nollo dir mai chen lei sia tormento,
forza non ei al suo giognemento
che tu la vogli per sposa abbracciare.

Tu stai al caldo ma io sto nel fuoco
a te e dilecto ma io tutto cuoco,

N

3

con

con la fornace trouar non po loco
 se non cei entrato non fai quegne stare.
Frate tu parli che io non tentendo
 como lamore gir voi fugendo,
 questo tuo stato verria conoscendo
 se tu el me potessi en cuore splanare.
Frate el tuo stato e en sapor de gusto
 ma io co beuuto portar non po el musto.
 non aggio cerchio che sia tanto tusto
 che la fortuna non faccia alentare.

Del iubilo bel core che esce in voce.

Cant. LXXV I.

O Iubilo del core
 che fai catar damore,
 Quando iubilo se scalda
 si fa l'uomo canrare,
 & la lengua barbaglia
 & non fa que parlare,
 dentro non po celare
 tanto e grande il dolzore.
 Quando iubilo e acceso
 si fa l'uomo clamaré,
 lo cor damore e preso
 che nol po comportare,
 stridendo el fa gridare
 & non vergogna alloré.
 Quando iubilo a preso
 lo cor enamorado,

le gente la en deriso
 pensando suo parlato,
 parlando smesurato
 de que sente calore.
O iubil dolce gaudio
 che dentri ne la mente,
 lo cor deuenta sauió
 celar suo conueniente,
 non puó esser soffrente
 che non faccia clamore.
Chi non à cottumanza
 te reputa empazito,
 vedendo sua lianza
 com om che desuanito,
 dentro lo cor ferito
 non se sente de fuore.

Del.

Dell'amor muto. Cant. LXXVII.

O Amore muto
 che non voi parlare
 che non si e conosciuto.
O amor che te celi
 per omne stagione,
 como de fuor non senta
 la tua affectione,
 che non la senta latrone,
 per quel cai guadagnato
 che non te sia raputo.
Quanto lom piu te ceta
 tanto piu foco abundi,
 om che te vé occultando
 sempre alo foco iugne,
 & omo ca le pugne
 de voler parlare,
 spesse volte e feruto.
Omo che se stende
 de dir so entendimento,
 auenga che sia puro
 el primo comézamento,
 vience da fuor lo vento
 & vagli spaliando,
 quel cauea receputo.
Omo che a alcun lume
 en candela apicciato,

se volche arda en pace
 mettelo alo celato,
 & omne vscio a enferrato
 che nogl venga lo vento,
 chel lume sia stenguto.
Tal amor a posto
 silenzio ali suspiri,
 esse parato a luscio
 & non gli lascia vscire,
 dentro el fa parturire
 che non se spada la mète
 da quel che a sentuto.
Se sen esce el suspiro
 esce po lui la mente,
 va po lui vaneggiando
 lascia quel ca en presente,
 poi che se ne resente
 non puote retrourare
 quel cauea receputo.
Tal amor a sbandito
 da se la ypocrisia,
 che esca del suo contado
 che trouata non fra,
 de gloria falsa & ria
 si na facta la caccia
 del lei & del suo tributo.

Dell'amor vero, & discretion falsa.
Cant. LXXVIII.

L Amor lo cor si vol regnare
 discretion vol cōtrastare.
 Lamor a presa la forteza
 la volōta de grāde alteza,
 sagittal cor lācia dolceza
 da ca ferito lo fan pazare.
 Discretion de grāde altura
 donguento apresa larma-
 tura,
 & en ragion la uella mora
 con ella se vol defēnsare.
 Lamor non ce vol ragione
 nāte sagetta suo lancione,
 però chel cor vol per pre-
 gione
 el corpo mettere en pe-
 nare.
 Discretion al cor facosta
 & fagli cordogliosa posta,
 la carne el sēte si se mostra
 a dargli tutt'ol suo affare.
 Lamor nō cessa nāte māna
 de grande ardor la sua vi-
 uanna,
 lo cor manuca' & pur en-
 canna
 & ei si forte tal mangiare.
 Discretion si parla al core
 se tu nō ai me per signore
 vegiote chel tuo ardore
 non porra perseverare.
 Lamor vdendo si sagitta
 de gran secreto sua lanci-
 cta,
 la carne el sēte sta afficta
 che speto nō po portare.
 Discretion parla secreta
 al cor si mostra sua mo-
 neta,
 or piglia pian la tua saleta
 che tu nō possi ēfermare.
 Lamor spera ē sua forteza
 cotal parlar li par matteza
 del grā signor pigliar lar-
 geza (re.
 chesso si la da mal guarda
 Discretion dice sic faggio
 ca molta gente veduto a-
 gio,
 sequitando lor defsiagio
 ne dicer possō poine fare.
 Lamor si lode & nō lōtēda
 de gran feruor suo arco,
 tēde,
 sagettal cor tuo' laccende
 del gran signor che non a-
 pare.
 La carne dice ala ragione
 io me tarēdo p pregione.
 aiu-

aiutame chio cagione,
che lamor me vol consu-
mare.
Che non fariàn sufficienza
mille corpi a sua adem-
pienza,
& con Dio si se entenza
chel se crede manecare.
Abraccia Dio e volor tēere
& q̄l che vole nō sa dire,
sputar nō lassa ne ranscire
che nō se possa trauaglia-
re.
Su del cielo piglia parte
poi cō meco si combatte,
engāname con la sua arte
si fa dolce predicare.
Che parla si dolcemente
che me sottra da tutta gē-
te,

poi si piglia si la mente
che non la lassa suspirare;
Pregoui che maiuti
che vn poco laffreniti
che i soi pensier me son
feriti
che tutta me fā cōcussare.
Pigliar voglio pensamento
a non adēpir el suo talēto,
& de star solo nō glia sēto
chio non possa cōtrastare.
Del mōdo firo acōpagnata
de lui giragio en facēdata,
chio non sia allapidata
embrigarogli el meditare.
La ragion dice; nō te gioua
lamor vēcē vol la proua,
se gli en di non te troua
la nocte tu non poi muc-
ciare.

Della bontà diuina e volontà creata.

Cant. LXXIX.

L A bontate en finita
vol en finito amore,
mente, senno, & core.
lo tempo & leffer dato.
Amor longo fidele
in eterno durante,
alto de speranza
sopra li ciel passante;
amplo en caritate
omne cosa abbracciante,

en vn profondo stante
de core umiliato.
La volonra creata
en infinitate vnita,
menata per la gratia
en si alta salita,
en quel ciel dignorantia
tra gaudiola vita,
co ferro a calamita
nel non veduto amaro.

Lon-

Lontellecto ignotante
 va entorno per sentire,
 nel ciel caliginoso
 non se lassa transire,
 che fora grande eniuria
 la smesuranza scire,
 firia maior sapere
 che lo saper che stato.

Lontelletto ignorante
 iura fidelitate,
 sotto lompnipotenza
 tener credulitate,
 de mai ragion non petere
 ala difficultate,
 viue en umilitade
 en tal profondo anegato.

O saua ignoranza
 en alto loco menata,
 miracolosamente
 se en tanto leuata,
 ste lengua ne vocabolo
 entende la contrata,
 stai co dementata
 en tanto loco ammirato.

O alma nobilissima
 dimme que cose vide,
 veggio vn tal non veggio
 che omne cosa me ride,
 la lengua me mozata
 & lo pensier malcide,
 miracolosa fede
 vine nel suo adornato.

Que fructi reduceno
 de esta rua visione,
 vita ordinata
 en omne natione,
 lo cor chera imondissimo
 enferno enferione,
 de trinita magione
 lecto sanctificato.

Cor mio se te venduto
 ad alto Emperatore,
 nulla cosa creata
 marchieda omai damore
 che non e creatura
 posta en tanto onore,
 a me en gran descionore
 se e mio cor fosse entrato.

Se creatura pete
 per lo mio amor auere,
 vadane ala bontade
 che la distribuire,
 chio non aggio que fare
 ella a lo possedere,
 puo far lo suo piacere
 che lo fa comparato.

Lo tempb me dimostra
 chio glio rotta la legge,
 quando laggio occupato
 en non seruire de rege,
 o tempo tempo tempo
 en quato mal sommerge,
 a chi non te correge
 passando te otuato.

Dell'amore diuino destinato in tre stati.

Cantico LXXIX.

S Apete voi nouelle de lamore
che ma rapito & assorbito el core,
& riemme empregionato en suo dolzore
& famme morire en amor penato?

De lamore che ai demandato
molti amori trouamo en esto stato;
se tu non ne declar del tuo amato
responder noi non te ce saperimo.

Lamor chio a demando si el primo
vnico eterno & sta sublimo,
non par chel conoscati como stimo
da chen plurale auerè lantendèza.

Questo responder gia non e fallenza
de lo tuo amor non auem conoscenza,
se non tencrebbe a dicerne sua valenza
delectane laudito da scolare.

Lamor chio a demando e singulare
cielo & terra empie col suo amare,
en cosa brutta non po demorare
tanto e purissimo.

Lamor chio demando e umilissimo
el cor o se riposa fal ditissimo,
umilia l'affectedo superbissimo
per sua bontade.

Enfoudeme nel cor fedelitate
famme guardar da le cose vetate,
le cose concedute & ordinate
fammele vsar con temperanza.

Diuide da la terra mia speranza
conducelame en ciel la vicinanza.

famme

famme citadin per longa vfanza)
de la gran citade .

Loco si son le cose ordenare
la scola seccu tien de caritate,
tutte le gente de quelle contrate
ciascuno en amore e conuentato.

Distinguesse lamore en terzo stato
bono, meglio, sommo sublimato,
lo sommo si vole essere amato
senza compagnia .

Parlar de tal amor faccio follia
diota me conosco en teologia ,
lamor me constregne en sua pazia
& famme bannire .

Prorompe labundanza en voler dire
modo non gli troua a proferire ,
la verita mempone lo tacere
che non lo so fare .

Labundanza non se po occultare
loco si se forma el iubilare,
prorompe en canto che e sibilare
che vidde Helya .

Partamone ormai da questa via
ale doi distinction che so empria,
& loco si figam la diceria
che si conuene .

Sempre lo meglio sta sopra lo bene
se tu non ami el proximo co tene,
& te non ami como si contiene
tu cieco el cieco meni a trali pare .

Emprima te opo con Dio ordinare
& da lui prender regola damare,
amor saggio & forte enadurare
& mai non smaglia .

Famie .

Fame, sete, & morte nol trauaglia
sempre lo troui forte a la battaglia,
a patir pena & omne ria trauaglia
& star quiito.

Lo corpo si ha reducto al suo seruito
li sensi regolati ad obedito,
gli excessi sottoposti so apunito
& a ragione.

Tutta sta quieta la magione
gli officia distincte per ragione;
se nulla ce nascesse questione
stion al iudicio.

Lo iudice che sede al maleficio
ser conscio e vocato per offitio;
non perdona mai per pregaritio
né per timore.

Non perdona al grande ne al minore
nulla cosa occulta gli sta en core;
tutta la corte viue con tremore
ad obedenza.

Poiche l'alma viue a conscienza
contien amar lo proximo en piacenza;
amor verace par senza fallenza
de caritate.

Trasformate l'amor en veritate
nelle persone che son tribulate,
& compatendo magior pena pate
chel penato.

Quel per alcun tempo a reposato
lo compatente ce sta cruciato;
nocte & giorno con lui tormentato
& mai non posa.

Non po lom sapere questa cosa
se non la caritate chi la enfusa;

come

como nel penato sia reclusa
aparturire.

Partamone ormai dal nostro dire
& retorniamo a Christo nostro sire,
che ne perdoni lo nostro fallire
& diene pace.

Lo vostro dicto frate si ne piace
pero che vostro dicer e verace,
de sequir noi tal via si na iace
che ne saluimo. Amen.

Dell'amor diuino & sua laude.
Cant. LXXXI.

O Amor diuino amore
amor che non se a-
mato.

Amor la tua amicitia
e piena de letitia,
non cade mai en tristitia
lo cor che ta assagiato.

O amor amatiuo
amor consumatiuo,
amor conseruatiuo
del cuor che ta albergato.

O ferita gioiosa
ferita dilectosa,
ferita gaudiosa
chi de te e vulnerato.

Amore vnde entraffi
che si occulto passaffi.
nullo segno mostraffi
vnde tu fossi entrato.

O amor amabile

amor delectabile,
amor encogitabile
sopromne cogitato.

Amor diuino fuoco
amor de riso & gioco,
amor non dai a poco
che se ricco smesurato.

Amor con chi te poni
con deieffe persone,
& lassi gran baroni
che non fai lor mercato.

Tale non par che vaglia
en vista vna medaglia,
che quasi como paglia
te dai en suo tractato.

Chi te crede tenere
per sua scientia auere;
nel cor non puo sentire
che sia lo tuo gustato.

Scientia acquisita

more

mortal si da ferita,
 sella non e vestita,
 de core umiliato .
 Amor tuo magisterio
 enforma el desiderio,
 enseña leuangelio
 col brene tuo insegnato .
 Amor che sempre ardi
 & i tuoi coraggi inardi,
 fai le lor lingue dardi
 che passa omne corato .
 Amore gratioso
 amore delectoso ,
 amor suaueroso
 chel core ai satiato .
 Amor chen segni larte
 che guadagni le parte,
 de cielo fai le carte
 en pegno te nei dato .
 Amor fidel compagno
 amor che mal se a cagno,
 de pianto me fai bagno
 chio piaga el mio peccato
 Amor dolce & suaue
 de cielo amor se chiaue,
 a porto meni naue
 & campa el tempestato .
 Amore che dai luce
 ad omnia che luce,
 la luce non e luce
 lume corporeato .
 Luce luminatiua
 luce demonstratiua,
 non viene a lamatiua

chi non e en te luminato.
 Amor lo tuo effecto
 da lume alontelletto,
 dimostrali lobiecto
 de lamatiuo amato .
 Amor lo tuo ardore
 ad enflammar lo core,
 vniscil per amore
 nel obiecto incarnato .
 Amor vita secura
 ricchezza senza cura,
 piu chen eterno dura
 & vltra smesurato .
 Amore che dai forma
 ad omnia ca forma ,
 la forma tua reforma
 lomo che deformato .
 Amore puro & mondo
 amor saggio & iocondo,
 amor alto & profondo
 al cor che te se dato .
 Amor largo & cortese
 amor con larghe spese,
 amor con mense stese
 fai star lo tuo affidato .
 Luxuria fetente
 fugata de la mente,
 de castita lucente
 munditia adornato .
 Amor tu se quel ama
 donde lo cor te ama,
 sitito con gran fama
 el tuo enamorado .
 Amoranza diuina

a i mali se medicina,
 tu sani omne malina
 non fia tanto agrauato.
 O lingua scotegiante
 como se stara ofante,
 de farte tanto enante
 parlar de tale stato.
 Or pensa que nai decto
 delamor benedecto,
 omne lingua e endefecto
 che de lui a parlato.
 Se omne lingue angeloro
 che stanno en quel gran
 coro,
 parlando de tal foro
 parlaran scelenguato.
 Ergo co non vergogni
 nel tuo parlar lo pogni,

lo suo laudar non giogni
 nante lai blasfemato.
 Non te posso obedire
 camor deggia tacire,
 lamor voglio bandire
 fin che mo mescel fiato.
 Non e conditione
 che vada per ragione;
 che passi la stagione
 camor non sia clamato.
 Clama la lingua el core
 amore amore amore,
 chi tace el tuo dolzore
 lo cor li fia crepato.
 Et ben credo che crepasse
 lo cor che rassagiassè,
 se amor non clamasse
 trouarese a fogato.

*Come l'anima troua Dio in tutte le crea-
 ture per mezzo de sensi.*

Cant. LXXXII.

O Amor diuino amore
 perche mai assediato,
 pare de me empazato
 non puoi de me posare.
 Da cinque parte veggio
 che mai assediato,
 audito, viso, gusto,
 tacto, & odorato,
 se esco so pigliato
 non me te pos occultare.

Se io esco per lo viso
 cioche veggio e amore,
 en omne forma ci pento
 & en omne colore,
 representime allore
 chio te deggia albergare.
 Se esco per la porta
 per posarme en audire,
 lo sono & que significa?
 representa te sire,

per

per essa non puo vscire ncioche odo e amare.	de volerte mucciare?
Se esco per lo gusto omne sapor te clama, amor diuino amore amore pieno di brama, amor preso mai a lhama per poter en me regnare.	Amor io vo fugendo de nō darte el mio core, veggio che me trasformi & faime essere amore, si chio non son allore & nō me posso artrouare?
Se esco per la porta che se chiama odorato, en omne creatura te ce trouo formato, retorno vulnerato prendime al odorare.	Sio veggio ad omo male o defecto o tentato, trasformome entro en lui & facel mio cor penato, amore smēsurato & chi ai preso ad amare?
Se esco per la porta che se chiama lo tacto, en omne creatura te ce trouo tetracto, amor & co so matto	Prendeme a Christo morto traime de mare al lito, loco me fai penare vedendol si ferito, perche lai sofférito? per volerme sanare.

*De lamore de Christo in Croce, & como lanima
desidera de morir con lui.*

Cant. LXXXIII.

O Dolce amore cai morto lamore, pgo che moccidi damore.	Non me parcire non voler soffrire, chio non moia abbraccia-
Amor cai menato lo tuo enamorado, ad cusi forte morire. perchel facesti?	to damore. Se non perdonasti a quel che si amasti, como a me vei pdonare?
che non volesti, chio donesse perire.	Segno e se mami che tu me cen ami,

O come

como pesce che non po	O alma si ardità
scampare,	dauer sua ferita
Et non perdonare	chio moia accorato damo
ta el me en amare,	Vocce currendo (re.
chio moia anegato en a-	en croce legendo.
more.	nellibro che ce ensangui-
Lamore sta appeso	Ca essa scriptura (nato.
la croce lapreso,	me fa en natura
& non lassà partire.	& en phylosophia cōuen-
Vocce currendo	O libro signato (tato.
& mo mecce appendo,	che dentro se aurato
chio non possa smarrire.	& tutto fiorito damore.
Ca lo fugire	O amor dagno
fariame sparire,	magior che mar magno
chio non seria scripto en	& chi de te dir potria?
amore.	A chi ce anegato
O croce io mapicco	desotto & dalato
& ad te maficco,	& non fa doue sia.
chio gusti morêdo la vita.	Et la pazia
Che tu ne se ornata	gli par ric̃ta via
o morte melata,	de gire empazato damore
tristo che non to sentia.	

*Como e somma sapientia essere reputato pazo
per lamor de Christo.*

Cant. LXXXIV.

S Enno me pare & cor-	ancor si grā phylosophia.
tesia	Chi per Christo va emp-
empazir per lo bel messia.	zato
Ello me fa si gran sapere	par afflicto, & tribulato;
a chi p Dio volempazire,	ma e maestro comentato
en Parige non se vidde	en natura & theologia.

Chi

Chi per Christo ne va pazo	troua amor de smesuraza,
a la gente si par matto	cento di de perdonanza
chi non a prouato il facto	a chi li dice villania.
par che sia fuor de la via	Ma chi va cercando onore
Chi vol entrare en questa	nō è degno del suo amore,
scola	che Iesu fra doi latrone
trouera doctrina noua,	en mezo la croce staia.
la pazia chi non la proua	Ma chi cerca per vergogna
gia non fa que ben se sia.	bé me par che cetto iogna,
Chi vol entrar en questa	ia non vada piu a bologna
danza	amparar altra mastria.

*Como se deus amar Christo liberamente como esso
amo noi. Cantico LXXXV.*

O Amor che mami	amor da te spirato.
prédime ali toi hami,	Amor mostrame el como
chio ami co so amato.	chel quanto non e omo,
O amor che ami	che nol sōmerga el sōmo
& non troui chi tami,	del quanto sinefurato.
chi sal per li toi rami	El como te mostrai
sēpre se chiama engrato.	quando me encarnai,
O engrato nobile	per te peregrinai
sōmerso en ammirabile,	en croce consumato.
non poi salire equabile	El quanto armase en sete,
damore adoguagliato.	che non for mai aprete,
O amor actiuo	laltissime secrete
che non troui passiuo,	en subiecto finato.
che venga a lamatiuo	Non reman dal daiente
damor purificato.	ma dal recipiente,
Amor cai nome amo	non e sufficiente
plural mai non trouamo,	a Dio nullo creato.
da te fonte gustamo	Lo infinito amare

O 2 finite

finito en dimostrare,
la mostra terminare
en amor sterminato.

En quilli amorosi abyssi
gli sancti son sommersi,
dentro & da fore oppressi
damore spelagato.

Lalteza e infinita
longeza non compita,
largeza sterminata
profondo sprofondato.

Non puotte piu lamore
mostrar facto maggiore,
che farne lo minore
endogliomimi deictato.

Qual pazo vorria fare
per formicaio campare,
en formica tornare
per formicaio campato.

Maggior fo mia stoltitia
la grande alteza mia,
de prender questa via
de farne om penato.

Io non te amai per mene,
nante te amai per tene,
non me crebbe bene
del mio fatigato.

Per te non fui maggiore

ne senza te minore,
traxeme lamore
che fusse reformato.

Se mami per hauer gloria
mercenaria ai memoria,
attento stai a mia solia
pur del remunerato.

Non mami per amore
chel prezzo te sta en core,
sel prezzo ne trai fuore
lamor tuo e anichilato.

Se la tua vtilitate
te trae ad amorsitate,
poco dauersitate
te fa lamor cagnato.

Se lamore e libero
che nõ fra auaro albitrio,
gentil fa desiderio
non conditionato.

Non ce conditione
ne messa per ragione,
e facta lunione
che non veste vergato.

Dalamatiuo amabile
esce lamor mirabile,
lamore e poi durabile
sempre in idem stato.



*Como l'anima dimanda perdonanza de l'offen-
sione, & gusto d'amore.*

Cantico LXXXVI.

A Mor dolce senza pare de te amor auer tal sete
sei tu Christo p'amare. non se credor mai satiare.
Tu sei amor che coniugni Dolce amor tanto nime
cui pio ami spesso pugnì, al tuo regno sēpre clame.
omne piaga poi che lugni satiando domne fame
senza vnguēto fai sanare. tanto sei dolce agustare.
Amor tu non abandoni Amor chi di te ben pensa
chi toffende si perdoni, giāmai nō dei far offensa
& de gloria encoroni tu sei fructuosa mensa
chi se fa vmiliare. en cui ne deuem gloriare.
Signor fanne perdonanza Nella Croce lo mostrasti
de la nostra offensanza, amor quanto tu namasti,
& de la tua dolce amanza che per noi te vmiliasti
fanne vmpoco assaggiare. e lasciasti cruciare.
Dolce Iesu amoroso Amor grande fuor misura
piu che manna saporoso, tu promission sicura
sopra noi sic pietoso, de cui nulla creatura
Signor nō nabandonare. damar non se puo scusare.
Amor grāde, dolce, & fino Daite a chi te vol auere
increato sei diuino, tu te vien a proferire,
tu che fai lo seraphino amor non te puoi tenere
de tua gloria enflāmare. a chi te fa ademandare.
Cherubin & altri chori Ademandando te amoroso
apostoli & doctōri, dolce Iesu pietoso, (ioso
martyri & confessori che me specchi el cor gio-
vergene fai iocundare. de te solo amor pensare,
Patriarchi & prophete Lo pensare de te amore
tu tragisti da le rete, fa enebriar lo core,

O 3 vol

vol fugir omne rumore per poterte contemplare. Contemplando te solazo pargli tutt'ol mōdo laccio, regemento fa de pazo	a chi non fa el suo affare. Tu se amor de cortesia en te non e villania, dammete amor vita mia nō me far tātō aspectare.

Del amor diuino la misura del quale e incognita.
Cantico LXXXVII.

A Mor che ami tanto chionō so dir loquāto del como esmesurato. La misura se lamenta del como esmesurato, sua ragion vole adistenta parli lamor tribulato, la smesuranza se leuata messo a el freno ala me- sura, non faccia sommergetura che nō seria! piu cōporta- Lo sapor de sapienza, (to. laffetto si a sotterato, lo lume de intelligenza vdite tracto ca pensato, laffetto si a pigliato & allo messo en pregione, sottomesso ala ragione loco la terrafinato. L affetto poi che ē pregione piange cō gran desianza, nullo consolo se vol dare de la preterita offensāza, de chi glia tolta la sperāza	poi lacomēza a biafema- & non se vol cōsolare (re si sta en se contaminato. O amor contaminato tutto pieno di furore, dōne tēpo ai mormorato ene entrato en possessore, la iustitia che assessore si ta preso a condannare, domne offitio te priuare che nō fai far bō iudicato. La iustitia si e presa da lo fenno del sapere, vna ragion glic commessa che non degia preterire, la scientia far tacere & omne acto alienare, & le virtute exaltare se nō seria excōmunicato. O amor chei tempestoso chen te non fai recepto, ette sottracto el prestato conquassato sta laspecto, ma el desio del dilecto abbracciato a el disfare,

con lo vile en se vilare	non fa dir piu que e gusta-
non vederse en se vilato.	lo silentio ce appare (re,
O audito senza audito	che glie tolto òne lēguaio,
che en te non ai clamore,	allor par gia quietaio
entellecto senza viso	viue en se ben roborato.
ai anegato omne valóre,	Tutti gli acti vechi & noui
non ai en te possessore	en vn nichilo son fondate,
da altri non ei posseduto,	son formati senza forma
omne acto si te renduto	nō an termē ne quātitate,
si sta lamore affixato.	vniti con la veritate
Lodorato te renduto	coronato sta l'aflecto,
nō fai dir que e delectare,	quietato l'ontellecto
lo sapore e facto muto	nellamore trasformato.

*Cómo in lomo perfecto sono figurate le tre Ie-
rarchie con li noui Cori de Angeli.*

Cantico LXXKVIII.

L Omo che puo la sua lengua domare
grande me pare che agia signoria,
che raro parlamento puo lom fare
che de peccar non agia aleuna via,
agiome pensato de parlare
reprendomi che faccio gran follia,
ca senno en me non sento ne affare
a far deure grande diceria,
ma lo volere sforza el ragionare
preso a lo freno & tiello en sua balia.

Pero me seria meglio lo tacere
ma veggio chio non lo posso ben fare,
pero parlo & dico el mio parere
& a correctione ne voglio stare,
pregoue tutti che vi sia en piacere

de volere lo mio dicto ascoltare,
 & recurriamo a Dio en cui el sapere
 che lafina de Balaam fece parlare,
 chello me dià alcuna cosa dire
 che sia sua laude & a noi possa giouare.

Pareme che lomo sia creato
 ala imagine di Dio & semiglianza,
 lo paradiso pareme ordinato
 de noue orden dangeli en ordenanza,
 en tre ierarchie e el loro stato
 de quella beatissima adunanza,
 or facciamo che luomo sia en stato
 che truoue en se quella concordanza,
 & pareme dauerlo retrouato
 se io non fallo nella mia cuitanza.

Tre ierarchie a lomo perfectio
 la prima sie ben encomenzare,
 lo secono stato e piu electio
 chen megliorar fa lom perseuerare,
 optimo lo terzo sopra electio
 omo che consuma en ben finire,
 non sene trouo ancor decepto
 chi con questi tre volse albergare,
 molto mène trouo en grán defecto
 che io al primo ancor non volse entrare.

Aggiome veduto & ben pensato
 che luom perfectio alarbor se figura,
 che quanto piu profondo e radicato,
 tanto e piu forte ad omne rea fortuna,
 de vil corteccia veggiolo amantato
 consuetuace lumore & la natura
 de rami, foglie, & fructo e adornato
 lauora domne tempo senza mura,
dapoi chel fructo acce appiccato.

con-

conferualo, nutrica, & poi el matura.

La fossa done questo arbor se planta
parme la profonda vmilitate,
che se la radicina loco achianta
engrossace ad trar lumiditate,
& fa l'arbor crescere & enalta
non teme freddo ne nulla siccitate,
stando ce gli vcelli loco canta
esbernace con grande suauitate,
nascondece lo nido & si lamenta
che non se veggia a sua contrarietate.

Lo ceppo che la radice si diuide
pareme la fede che e formata,
& le radice dodece ce vide
gli articoli con essa congregata,
se ensemore non gli tien, laconquide
deguasta l'arbor tutta conquassata,
se ensemore labracci, si te ride
allitate nella buona contrata,
& campate dal loco o fallido
quilli che la tengono vitiata.

Lo stipite che en alto se repone
pareme l'altissima speranza,
diuide da la terra tua magione
conducetela en ciel la vicinanza,
se loco ce demori omne stagione
gaudio ce troui en abundanza,
cerchi la citade per regione
cantasi lo canto de alegranza,
parete lo mondo vna pregione
videlo pieno de grande fallanza.

Laue gli rami anno nascimento
pareme che sia la caritate,
la prima lerarchia el comenzamento

tre rami ce troui en vnitate,
 destenguen se per bello ordenamento
 ciascuna en sua proprietate,
 grande troui en loro comenzamento
 pensando nella loro varietate,
 luno senza laltro e suiamento
 & non verria a compita veritate.

Lo primo ramo desto encomenzare
 loqual al primo orden se figura,
 angeli si audimo nominare:
 si come na maestra la scriptura,
 angelo se vole interpretare
 messo nobilissimo en natura,
 messo che nel alma poi trouare
 paiome gli pensier senza fallura,
 lo spirito sancto alli ad inspirare
 che nullo gli po auer per sua factura.

Poi che se stato assai nello pensiere
 che de lo star con Dio ai costumanza,
 lo dilecto mettere a vedere
 gli ben cai riceuuti en abundanza,
 & chi se tu per cui volse morire
 che rotta gli ai la fede & la lianza,
 & che esso signor volse soffrire
 da me peccatore tanta offensanza,
 de vergogna vogliomene vestire
 non trouo loco ne la mia cuitanza.

De lo pensiere nasce vn desio
 che el secondo ramo puoi appellare,
 archangeli figura como creio
 che summi messi puoti enterpretare,
 de pianger non trouo vnqua remeio
 enfiase lo core a suspirare,
 & ouel mio signor chio non lo veio

derrato

derrata so chel volse comperare,
respondemi signor caltro non cheio
desidero morir per te amare.

Lalectione damme vna ensegna
ca se voglio trouar lo mio signore,
ad opera compita opo e chio vegna
se vol che viua & cresca lo suo amore,
lo terzo ramo mostrame & assegna
nome de virtute per doctore,
chi questo ramo prende, bene aregna
albergalo con lalto emperadore,
& de viuer prende vna conuegna
che sempre va crescendo per feruore.

La seconda Ierarchia co a me pare
che en tre distinctione e ordinata,
che nella prima non puoi dimorare
se con questa non fai tua giornata,
con limpedimenti opo te pugnare
se vol che vada en pace la contrata,
li cinque sensi opote domare
che la morte al core anno ministrata,
dominatione si puo appellare
questa signoria cusi beara.

Lo secondo ramo e principato
en elle creature ordinamento,
che cioche vede, & ode, & a pensato
ciascuna rieca suo consolamento,
laudando lo signor che la creato
per sua pietate & piacimento,
ciascuna conserua lo suo stato
reprendete cai facto fallimento,
conseruate lo core en vno stato
che sempre de Dio troui pascimento.

Le viria che stanno ala nascosta

ciaf

ciascuno se briga de aiutare,
 de non lassar l'albergo fanno rosta
 ciascuno se briga de esforczare,
 l'orden dele potesta seccia ccoستا
 tutte le virtute fa congregare,
 la battaglia dura si se molta
 luna contra l'altra a preliare,
 le vitia si fugono la iosta
 lassan lo campo & brigan de mucciate ?

Lumiltate la superbia vide
 dun alto monte si la tralipara;
 la enuidia vedendo si se allide
 la caritate larde & a brusata,
 & lira cio sentendo si se occide
 la mansuetudine si la strangolata,
 laccidia che vnqua mai non ride
 iustitia la troppo ben frustata,
 auaritia ca morti li suoi rede
 la pietate si la scorticata.

Luxuria si sta molto adornata
 pensa per sua belleza de campare,
 ma la castitate la accorata
 molto dura morte gli fa fare,
 & en vn pilo si la sotterata
 & loco a gli vermi fala deuorare,
 la gola si ne molto empaurata
 discretion volese amantare,
 ma la temperanza la pigliata
 tienla en pregione & fala se enfrenare ?

Poi che le virtute anno venciuto
 ordenano dauer la signoria,
 lo terzo stato claman per aiuto
 che senza lui predo mala via,
 cercano la scriptura an enuenuto

a lo signor de riposar defia,
concordia si anno conceputo
chen trono delomperio segga dia,
el per electione lanno elegiuto
che rega & tenga tutta la bailia.

Le virtute fanno petitione
ala signorta que deggian fare,
che ciascuna vol la sua ragione
& estatuto vogliono ordenare,
de la concordia trouan la magione
lauella colloro deggia riposare,
& discordia mettono en pregione
che omne ben faceua deguastare,
& omne tempo vogliono ragione,
& nullo feriato voglion fare.

Concordia non puo bene regnare
se de sapere non a condimento,
lo secondo ramo sonno clamare
che de sapere a lamaestramento,
cherubini vogliono abbracciare
contemplando el signor per vedemento,
& en sua scola voglion demorare
che da lui receuan lo conuento,
lontellecto volsece apicciare
che de legere a forte entedemento.

Che quanto piu el sapere va crescendo
tanto piu troua en Dio la smesuranza,
lontendemento vasse deuencendo
anegalo en profondo per vianza,
lordene seraphyco apparendo
nellonfocato viuer per amanza,
questo defecto vafecce ademplendo
abbraccian lo signor per defianza,
& cusi sempremai lo va tenendo.

en cio la caritate a confumanza.
 Or preghiamo lo signore potente
 che per la sua bontate & cortesia,
 esso dirizi si la nostra mente
 che sempre tengan la diritta via,
 si chen futuro non siam perdente
 dauet en cielo la sua compagnia,
 molto se porra tener dolente
 chi nellonferno fact a albergaria,
 che sempre viuera en fuoco ardente
 campane noi la vergine Maria. Amen.

Arbore dellamore diuino.

Gtnt. LXXXIX.

V Narbore e da Dio plā- tato loqual amor e nominato. O tu omo che cei salito dimme en que forma ei tu gito, pchel viaggio me sia aprito che sto ē terra otenebrato, Sel te dico, poco vento mo menasca, si sto lento, ancor non agio venēto nāte so molto tempestato. Gia non e tua questa storia nante e a Dio tutta gloria, non me trouo en mia me- moria che tu per arte laggiac- quistato. Sel me dice mo po auenire	che mo me fai de loo vscire, se per te vengo a Dio ser- uire (to. adio mauera i guadagna- A laude de Dio lo te dico & p auermete ad amico, empaurato dal nemico fui a qsto arbore menato. Con la menre ciaguardai & de salir menfiammai, fui da pede & iol mirai chera tanto smesurato. Li rami erano en tanta al- tura non ne posso dir mesura, lo pedale en dirittura era tutto desnodato. Da nulla parte non vedea

co salire ce potea
 se non da vn ramo che
 pendea
 chera a terra repiegato.
 Questo era vn rametello
 chera molto pouerello,
 vmlitate era segello
 de qsto ramo disprezato.
 Aduiame per salire
 fome dicto non venire,
 se non te brighi de partire
 da omne mortal peccato.
 Venneme contritione
 lauame con confessione,
 & feci satisfatione
 coda Di me fo donato.
 Al salire retornando
 & nel mio cor gia pēsādo,
 & gia molto dubitando
 de salir afatigato.
 Pregai Dio deuotamente
 cal salir me fos iuente,
 ca senza lui non e niente
 de tuttōl q̄l cauea pensato.
 Da ciel me venne vna vuce,
 & disse segnate con cruce,
 & piglia el ramo de la
 luce (to.
 loqual a Dio e molto agra
 Con la croce me signai
 & lo ramo si pigliai,
 tutto lo core ci a fctai
 si chen alto fui leuato.
 Poi leuato en tanta altura

trouai amor de dirittura
 loqual me tolse omne
 paura (to.
 onde el mio cor era tēta.
 Encōtenēte chio fui giōto
 non me lasso figer ponto,
 de far sopra me vn giōto
 en vn ramo sopra me
 plantato. (lito
 Poi chen quel ramo fui sa
 che da man ritra era insi-
 de suspiri fui ferito. (to,
 luce de lo sponso dato.
 Dalaltra parte vofsel viso
 & nelaltro ramo fui assi-
 & lamor me fece riso (so,
 pero che mauca si mu-
 rato.
 Et io sopra me guardanno
 doi rami ce vide entāno,
 luno a nome perseuerāno
 laltro amor continuato.
 Salendo su cresi posare
 lamor nō me lasso finire,
 desoprarme feme guar-
 dare
 en vn ramo sopra me fer-
 mato.
 Salendo su si resedea
 le poma scripture ce pēdea,
 la lacrime camor facea
 che lo sponso gliera si ce-
 lato.
 Dalaltra parte vofsel core
 vidde

vidde el ramo del ardore,
 passando la sentito amore
 che mauea si rescaldato.
 Stando loco non finaua
 lamor molto men calzaue,
 de menarme laue staua
 en vn ramo sopra me ex-
 altato.
 Poi chen quel ramo me al-
 zasse (se
 scripto era chio me odias-
 pche tutto amor portasse
 a q̃l signor che m'ha creato.
 Al ramo dal'altra parte
 trasseme amor per arte,
 alo contemplar che sparte
 lo cor domne amaricato.
 A lo ramo de piu alteza
 si fui tracto con lebeza,
 o languisce en alegreza
 sentendo damor con odo-
 rato.
 Dal'altra parte pusi mente
 vidi ramo ante me piacere
 passado l'ardor pongnere
 ferendo al cor la fterato.
 Stemperato de tal foco
 lo mio cor non auea loco,
 fui furato a poco a poco
 en el ramo sopra me fida-
 to.
 Tanto damor fui ferito
 chen q̃l ramo fui rapito
 o lo mio sponso fo appa-
 rito
 & con lui fui abbracciato.
 Enmemedesmo venni mi-
 no
 menato en quel ramo di-
 uino,
 tanto viddi cosa en pino
 che lo cor ce fo anegato.
 A le laude del signore
 dicto taggio el suo teno-
 re, (re
 se vol salire or ponel co-
 a tutto quel cagio parlato
 En el arbor de cōtemplare
 chi vol salir, non de po-
 fare (re
 pēfier, parole, & facti fa-
 & ita sempre exercitato.
 Agioto en alcuni Libri.
 Non e dato a creatura
 salir vltra sta misura. (ra
 la trinita sola e for misu-
 lo sommo inaccessibil
 chiamato.
 Tredece ramora con li fru-
 cti (cti,
 de septe gradora produ-
 se gli potrai salir tutti
 serai en perfecto stato.

Como

*Como l'anima se lamenta con Dio de la carità
superardente in lei infusa.*

Cansico X C.

A Mor de caritate : Perche mai si ferito
lo cor tutto partito ; Et arde per amore.

Arde & incende, nullo troua loco
non puo fugir pero che de legato,
si se consuma como cera a foco
viuendo more, languisce stemperato,
demanda de poter fugir vmpoco
& en fornace trouase locato,
oime do so menato : A si forte languire ?
viuendo sie morire : Tanto monta lardore.

Nante che el prouasse demandaua
amare Christo, credendo dolzura,
en pace de dolceza star pensata
for dogni pena possedendo altura,
pruoua tormento qual non me cuitaua
chel cor se me fendesse per calura,
non posso dar figura : De que veggio sembianza
che moio en delictanza : E viuio senza core.

Aggia perduto el core, & senno tutto
voglia, & piacer, & tutto sentimento,
omne bellezza me par loto brutto
delize con riccheze perdimento,
vn arbore damor con grande fructo
en cor piantato me da pascimento,
che fe tal mutamento : En me senza demora
gettrando tutto fora : Voglia, senno, & vigore.

Per comperar amor tutto aggio dato
lo mondo & mene tutto per baratto,

P

fo

se tutto fosse mio quel che creato
 darialo per amor senza omne pacto,
 & trouome damor quasi engannato
 che tutto dato non so doue so tracto,
 per amor so desfacto : Pazo si so tenuto
 ma perche so venduto : De me non o valore :

Credeame la gente reuocare
 amici che me fuoro, desta via ,
 ma chi e dato più non se puo dare
 ne seruo far che fugga signoria,
 prima la pietra porriase amollare ,
 camorthe me tien en sua bailia,
 tutta la voglia mia : Damor sic enfocata
 vnita, trasformata : Chi tollera lamore?

Fuoco ne ferro non li puo partire
 non se divide cosa tanto vnita,
 pena ne morte gia non puo salire
 a quella alteza doue sta rapita,
 sotto se vede tutte cose gire
 & essa sopra tutte sta gradita,
 alma co se salita : A posseder tal bene
 Christo da cui te vene : Abraccial con dolzore :

Gia non posso vedere creatura
 al creatore grida tutta mente
 cielo ne terra non me da dolzura
 per Christo amore tutto me fetente,
 luce de sole si me pare oscura
 vedendo quella faccia resplendente,
 cherubin son niente : Belli per ensegnare
 seraphin per amare : Chi vede lo signore .

Nullo donqua ormai piu ne repretenda
 se tale amore me fa pazo gire,
 gia non e core che piu se defenda
 damor si preso che possa fugire ,

penfi

pensi ciascuno co el cor non se fenda
 com' fornace co possa patire,
 sio potesse enuenire: Alma che mentendesse
 & de me cordoglio auesse: Che se strugge lo core.
 Che cielo & terra grida & sempre chiama
 & tutte cose chio si deggia amare,
 ciascuna dice con tutto cuor ama
 lamor ca facto briga dabracciare,
 che quello amore, pero che te abrama
 tutt' noi a facti per ad se trare,
 veggio tanto a uersare: Bontate & cortesia
 de quella luce pia: Che se spandesse de fuore.
 Amare voglio piu se piu potesse
 ma co piu ami lo cor gia non troua,
 piu che me dare con cioche volesse
 non posso, questo e certo senza prova,
 tutto lo dato perche possedesse
 quel amador che tanto me renoua,
 bellezza antiqua & noua: Dapoi che to trouata
 o luce smesurata: De si dolce splendore.
 Vedendo tal bellezza si so tracto
 de for de me non so doue portato,
 lo cor se strugge como cera sfacto
 de Christo se retroua figurato,
 gia non si troua mai si gran baratto
 vestirse Christo tutto se spogliato,
 lo cor si trasformato, Amor grida che sente
 anegace la mente: Tanto sente dolzore.
 Ligata si la mente con dolceza
 tutta se distende ad abbracciare,
 & quanto piu riguarda la bellezza
 de Christo, fuor de se piu fa gettare,
 en Christo tutta possa con ricchezza
 de se memoria: nulla puo seruare,

or mai a se, piu dare. Voglia nulla, ne cura
ne puo perder valura. De se omne sentore.

En Christo trasformara quasi e Christo
con Dio gioneta tutta sta diuina,
sopromne a lura e si grande acquisto
de Christo e tutto lo suo star regina,
or donqua eo potesse star piu tristo
de colpa ademandando medietta,
nulla ce piu sentina: Doue troui peccato
lo vecchio ne mozzato: Purgato omne fetore.

En Christo e nata noua creatura
spogliato, lo vecchio: om facto nouello,
ma tanto lamor monta con ardura
lo cor par che se fenda con coltello,
mentre con senno tolle tal calura
Christo, metra tutto tanto e bello,
abbracciome con ello: Et per amor si chiamo
amor cui tanto bramo: Faimme morir da more.

Per te amor consumome languendo
& vo stridendo per te abbracciare,
quando te parti si moio viuendo,
sospiro & piango per te retrouare,
& retornando, el cor se va stendendo
chen te se possa tutto trasformare,
donqua piu non tardare: Amor or me souiene
ligato si me tiene: Consumame lo core.

Resguarda dolce amor la pena mia,
tanto calore non posso patire,
lamor ma preso non so do me fia,
que faccio, o dico non posso sentire,
como stordito si vo per la via,
spesso trapgoscio per forte languire
non so co sofferrire: Possa tal tormento
empero non me sento: Che ma secco lo core.

Cor

Cor me furato non posso vedere
 que deggia fare : o que spesso faccia ,
 & chi me vede, dice che vol sapere
 amor senza acto se a te Christo piaccia ,
 se non te piace, que posso valero?
 de tal mesura la mente malaccia
 lamor che si mabraccia : Tolleme lo parlare
 volere & operare: Perdo tutto sentore.

Sappi parlare, ora so facto muto
 vedea, mo so cieco deuentato ,
 si grande abyssò non fo mai veduto
 taçendo parlo, fugo, & so legato ,
 scendendo salgo, tengo & so tenuto :
 defuor so dentro, caccio & so cacciato ,
 amor esmesurato : Perche me fai empazire
 en fornace morire: De si forte calore.

Ordena questo amore tu che mami
 non e virtute senza ordine trouata ,
 poiche trouare tanto tu mabrami
 ca mente con virtute e renouata ,
 a me amare, voglio che tu chiami
 la caritate qual sia ordenata ,
 arbore si e prouata: Per lordene del fructo
 elqual demostra tutto: De omne cosa el valore.

Tutte le cose qual aggio ordenate
 si so facte con numero & mesura ,
 & allor fine son tutte ordinate
 conseruanse per orden tal valura ,
 & molto piu ancora caritate
 si e ordenata nella sua natura ,
 Donqua co per calura : Alma tu se empazita?
 for dorden tu se vscita: Non te freno el feruore.

Christo che lo core si mai furato
 dici che ad amor ordini la mente,

come dappoi chen te si fo mutato
 de me remasta, fusse conueniente?
 si come ferro che tutto enfocato
 aurora da sole facta relucente,
 de lor forma perdente: Son per altra figura:
 cusi la mente pura: De te e vestita amore.

Ma da che perde la sua qualitate
 non puo la cosa da se operare
 como formata si a potestate,
 opera con fructo si puote fare,
 donqua si e trasformata en veritate
 en te sol Christo che se dolce amare,
 a te si puo imputare: Non a me quel che faccio
 pero se non te piaccio: Tu a te non piaci amore.

Questo ben facci che sio fo empazito
 tu somma sapientia si el mai facto,
 & questo fo dache io fui ferito
 & quando con l'amor feci baratto,
 che me spogliando fui de te vestito
 ad noua vita non so co fui tracto,
 de me tutto desfacto: Or so per amor forte
 rocte si son le porte: Et giaccio teco amore.

Ad tal fornace per che me menauì
 se voleui chio fosse en temperanza?
 quando si smesurato me te dauì
 tolleui da me tutta mesuranza,
 poi che picciolello me bastauì
 tenerte grande non aggio possanza,
 onde sece fallanza: Amor tua e, non mia,
 pero che questa via: Tu la facesti amore.

Tu da lamore non te defendesti
 de cielo en terra fecete venire,
 amor ad tal basseza descendesti
 co om despecto per lo mondo gire,

case

casa ne terra gia non ce volesti
 tal pouertate per noi aricchire
 la vita & nel morire: Mostraſti per certanza
 amor de ſmeſuranza. Cardea nello core.

Como per lo mondo ſpeſſo andauì
 lamor ſi te menaua co venduto,
 en tutte coſe amor ſempre moſtrauì
 de te quaſi niente perceputo,
 che ſtando nello tempio ſi gridaui
 ad beuer venga chi a ſoſtenuto,
 ſere damor auuto: Che gli ſira donato
 amore ſmeſurato: Qual paſce con dolzore.

Tu ſapientia non te conteneſti
 che lamor tuo ſpeſſo non verſaſſe,
 damor non de carne tua naſceſti
 umanato amor che ne ſaluafſe,
 per abbracciar ne en croce tu ſaleſti
 & credo che per cio tu non parlaſſe,
 ne te amor ſcuſaſſe: Dauanti da Pilato
 per compir tal mercato: En croce de lamore.

La ſapienza veggio ſe celaua
 ſolo lamore ſe potea vedere,
 & la potenza gia non ſe moſtraua
 ca era la virtute en diſpiacere,
 grande era quel amor che ſe verſaua
 altro che amor non potendo auere,
 ne luſo nel volere: Amor ſempre legando
 en croce, & abbracciando: Lomo con tanto amore.

Donqua Ieſu ſio ſo ſi enamorado
 enebriato per ſi gran dolceza,
 che me reprimi ſio vo empazato
 & omne ſenno perdo con forteza,
 poiche lamore te ſia legato
 quaſi priuato dogne tua grandeza,

co seria mai forteza: En me di contradire
chio nō voglia empazire: Per abbracciar te amore?
Che quel amore che me si fa empazire

a te par che tollesse sapienza,
& quel amor che si me fa languire
a te per me si tolse la potenza,
non vogliò ormai ne posso sofferrire
damor so preso, non faccio retenza,
daramme la sentenza: Che io damor sia morto
gia non voglio conforto: Se non morire amore.

Amore amore che si mai ferito
altro che amore non posso gridare,
amore amore teco so vnito
altro non posso che te abbracciare,
amore amore forte mai rapito
lo cor sempre si spande per amare,
per te voglio pasinare: Amor chio teco sia
amor per cortesia: Famme morir damore.

Amor amor leu so gionto aporto
amor amor leu tu mai gienato,
amor amor leu damme conforto
amor amor leu si mai enflammato,
amor amor leu pensa lo porto
fammete star amor sempre abbracciato,
con teco trasformato: En vera caritate
en somma veritate: De trasformato amore.

Amor amore grida tuttol mondo
amor amore omne cosa clama,
amore amore tanto se profondo
chi piu tabraccia sempre piu tabrama,
amor amor tu se cerchio rotondo
con tuttol cor chi centra sempre rama,
che tu se stame & trama: Chi tama per vestire
cusi dolce sentire: Che sempre grida amore.

Amore

Amore amore tanto tu me fai
 amore amore nol posso patire.
 amor amore tanto me te dai
 amor amore ben credo morire;
 amor amore tanto preso mai
 amor amor famme en te transire,
 amor dolce languire: Amor mio desioso
 amor mio delectoso: Anegame en amore.

Amor amor lo cor si me se speza
 amor amore tal sento ferita,
 amor amor tramme la tua bellezza
 amor amor per te si so rapita,
 amor amore viuere despreza
 amor amor l'alma teo è vnita,
 amor tu se sua vita: Già non se può partire
 perche lo fai languire: Tanto stringendo amore.

Amor amor Iesu desideroso
 amor voglio morire te abbracciando,
 amor amor Iesu dolce mio sposo
 amor amor la morte tademandò,
 amor amor Iesu si delectoso
 tu me tarendi en te trasformando,
 pensa chio vo pascendo: Amor non so o me sia
 Iesu speranza mia: Abyssame en amore.

*Come l'anima per sancta nobilità & carità per-
 uiene à stato incognito & indicibile.*

Cantico CXI.

S Oprone lengua amore bonta senza figura, lume fuor de misura resplende nel mio core.	Auerte conosciuto credea per entelleto, gestato per affetto viso per simiglianza.

To

Te credendo tenuto
 auerte si perfetto,
 prouato quel dilecto
 amor desmesuranza.
 Or parme fo fallanza
 non se quel che credea,
 tenendo non anea
 uetta senza errore.
 O infigurabil luce
 chi te puo figurare,
 che volesti abitare
 en la scura tenebria.
 Tuolum non conduce
 chi te ueder gli pare,
 potere mesurare
 de to quel che sia.
 Nocte veggio che dia
 virtute non se troua,
 non sa de te dar proua
 chi vede quel splendore.
 Virtute perde lacto
 dapoi che giogne a porto,
 et tutto vedetorto
 quel che dritto pensaua.
 Troua nouo baratto
 doue lume e aamorto,
 nouo stato glie porto
 de quel non procacciana.
 Et quel che non amaua
 & tutto a perduto,
 quel cauea posseduto
 per caro suo valore.
 Se lacto de la mente
 e tutto consopito,

en Dio stando rapito
 chen se non se retroua.
 De se reman perdento
 posto nellon finito,
 ammira co ce gito
 non sa como se moua.
 Tutto si se renoua
 tracto fuor de suo stato,
 en quello smesurato
 doue sanega lamore.
 En mezo desto mare
 essendo si abyssato,
 gia non ce troua lato
 onde ne possa vscire.
 De se non puo pensare
 ne dir como e formato,
 pero che trasformato
 altro si a vestire.
 Tutto lo suo sentire
 en ben si va notando,
 bellezza contemplando
 laqual non a colore.
 De tutto prende sorte
 tanto a per vnione,
 de trasformatione
 che dice tutto e mio.
 Aperte son le porte
 facta a coniunctione,
 & e en possessione
 de tutto quel de Dio.
 Sente que non sentio
 que non cognoue vede,
 possede que non crede
 gusta senza sapore.

Pero

Pero ca se perduto
 tutto senza misura,
 possede quel altura
 de summa smesuranza.
 Perche non a tenuto
 en se altra mistura,
 quel ben senza figura
 receue en abondanza.
 Questa e tal trasformanza
 perdendo & possedendo,
 gia non andar chirendo
 trouarne parladore.
 Perder sempre & tenere
 amare & delectare,
 mirare & contemplare
 questo reman en acto.
 Per certo possedere
 & en quel ben notare,
 en esso riposare
 oue se vede tracto.
 Questo e vn tal baratto
 acto de caritate,
 lume de veritate
 che remane en vigore.
 Altro acto non cia loco
 la su gia non sapressa,
 quel chera si se cessa
 en mente che cercana.
 Calor amor de fuoco
 ne pena non ce adnessa,
 tal luce non cessa
 qual prima se pensaua.
 Quel con que procacciaua
 bisogno e che lo lassu,

a cose noue passi
 sopromne suo sentore.
 Luce gli par oscura
 qual prima resplendea,
 que virtute credea,
 reitroua gran defecto.
 Gia non puo dar figura
 come emprima faccia,
 quando parlat solea
 cercar per entellecto.
 En quello ben perfetto
 non ce tal simiglianza,
 qual prese per certanza
 & non e possessore.
 Emprima che sie gionto
 pensa che e tenebria,
 que pensi che sia dia
 que luce, oscuritate.
 Se non ei en questo ponto
 che niente en te non sia,
 tutto si e falsia
 que te par veritate.
 Et non e caritate
 en te ancora pura,
 mentre de te ai cura
 pensete far victore.
 Se vai figurando
 imagine per vedere,
 & per sapor sapere
 que e lo smesurato.
 Credi poter cercando
 en finito potere,
 si come e possedere
 molto parmi engannato;
 Non

Non e que ai pensato
que credi per certanza,
gia non e simiglianza
de lui senza fallore.

Donqua te lassa trare
quando esso te toccasse,
se forsa te menasse
aueder sua veritate.

Et de tenon pensare
non val che procacciaffi,
che lui tu retrouassi
con tua vanitate.

Ama tranquillitate
sopra acto & sentimento,
retroua en perdimento
de te el suo valore.

En quello che gli piace
te ponere, te piaccia,
perche non val procaccia
quando te afforzassi.

En te si aggi pace
abbraccial se tabraccia,
se nol fa, ben te piaccia
guarda non te curassi.

Se como dei amassi
sempre serie contento,
portando tal talento
luce senza timore.

Sai che non puoi auere
se nõ quello che vol dare,
& quando nol vol fate
gia non ai signoria.

Ne non puoi possedere
quel cai per afforzare,

se nol vol conseruare
sua dolee cortesia.

Perche tutta tua via
si fuor de te e posta,
chen te non e repostata
ma tutta e nel signore.

Donqua se lai trouato
cognosci en veritate,
che non ai potestato
alcun ben enuenire.

Lo ben che te donato
fal quella caritate,
che per tua primate
non se puo preuenire.

Tutto lo tuo desire
donqua sia collocato,
en quello smesurato
dogne ben donatore.

De te gia non volere
se none que vuol esso,
perdere tutto te stesso
en esso trasformato.

En tutti i suoi piacari
sempre te troua messo,
vestito sempre desso
de te tutto priuato.

Pero che questo stato
omne virtute passa,
che te Christo non lassa
cader mai en fetore.

Dapoi che tu non ami
te, ma quella bontate,
cerca per veritate
cuna cosa se facto.

Biso,

Bisogno e che te reami
 fi con sua raritate,
 en tanta vnitate
 en esso tu sie attratto.
 Questo si e baratto
 de tanta vnione,
 nulla diuisione
 po far doi dun core.
 Se tutto gli rei dato
 dete non seruando,
 non te, ma lui amando
 gia non te po lassare.
 Quel ben che te donato
 en se te commutando,
 lassera se, lassando
 en colpa te cascare.
 Donqua co se lassare
 gia non puo quella luce,
 si te loqual conduce
 per si vnito amore.
 O alta veritate
 cuie la signoria,
 tu se termine & via
 a chi ta ben trouato.
 Dolce tranquillitate
 de tanta magioria
 cosa nulla che sie
 puo variar tuo stato,
 Pero che e collocato
 en luce de fermeza,
 passando per laideza
 non perde el suo candore.
 Monda sempre permane
 mente che te possede,

per colpa non se lede
 che non se po salire.
 En tanta alteza stane
 & en pace refede,
 mondo con vitio vede
 sotto se tutto gire.
 Virtute non a sentire
 ne carita feruente,
 de stato si possente
 gia non possede onore.
 La guerra e terminata
 de le virtu battaglia,
 de la mente trauaglia
 cosa nulla contende.
 La mente e renouata
 vestita a tal entaglia,
 de tal ferro e la maglia
 feruta nol offende.
 Al lume sempre intende
 nulla vuol più figura,
 pero che questa altura
 nõ chiede lume defuore.
 Sopra lo fermamento
 loqual si e stellato,
 dogne virtute ornato
 & sopra al cristallino.
 A facto salimento
 puritate a passato,
 terzo ciel a trouato
 ardor de seraphino.
 Lume tanto diuino
 non se puo maculare,
 ne per colpa abassare
 ne en se sentir fetore.

Omne

Omne fede si cessa
 che glie dato vedere,
 speranza, per tenere
 colui, che procacciaua.
 Desiderio non sapressa
 ne forza de volere,
 temor de permañere
 a piu che non amaua.
 Veder cio che pensaua
 tutto era cecitate,
 fame de tempestate
 simiglianza derrore.
 En quello cielo en piro
 si alto e quel che troua,
 che non ne puo dar proua
 ne con lengua narrare.
 Et molto piu mamiro
 como si se renoua,
 en fermeza si noua
 che non puo figurare.
 Et gia non puo errare
 cadere en tenebria,
 la nocte e facta dia.
 defecto, grande amore.
 Como aere da luce
 se esso lume e facto,
 como cera desfacto
 a gran foco mostrata.
 En tanto si reluce
 ad quello lume tracto,
 tutto perde suo acto
 vplontate e passata.
 La forma che glie data
 tanto si la absorto,

che viue stando morto
 e vincto & e victore.
 Non gir chiredo en mare
 vino sel ce mettesti,
 che trouar lo potessi
 chel mar la receuto.
 Et chel possi preseruare
 & pensar che restesse,
 & en se remanesse
 par che non fosse suto.
 Lemor si la beuuto
 la verita mutato,
 lo suo e barattato
 de se non a vigore.
 Volendo gia non vole
 che non a suo volere,
 & gia non puo volere
 se non questa bellezza.
 Non demanda co suole
 non vuole possedere,
 a si dolce tenere
 nulla ce sua forteza.
 Questa si somma alteza
 en nichilo e fondata
 nichilata, formata,
 messa nello signore.
 Alta nichilitate
 tuo acto e tanto forte,
 che apre tutte le porte
 en tra vellon finito.
 Tua e la veritate
 & nulla teme morte,
 dirize cose torte
 oscuro fai chiarito.

Tanto

Tanto fai core vnito
 en diuina amistanza,
 non ce dissimiglianza
 de cōtradir chi a amore.
 Tanta e tua sutiglieza
 che omne cosa si passi,
 & sotto te si lasci
 defecto remanere.
 Con tanta legerenza
 ala veritate passi,
 che gia non te rabassi
 po te colpa vedere.
 Sempre tu fai gaudere
 tanto se concordata,
 & verte portata
 nullo senti dolore.
 Piacere & dispiacere
 fuor date lai gettato,
 en Dio se collocato
 piacer cioche gli piace.
 Volere & non volere
 en te si e anegato,
 desiderio remortato
 pero ai sempre pace.
 Questa e tal fornace
 che pūrگا & nō incende,
 alaqual non se defende
 ne freddo ne calore.
 Merito non procacci
 ma merito sempre troui,
 lume con doni nuoui
 gli quali non ademandi.
 Se prendi tanto abbracci
 che non te ne remoui,

& gioie sempre troui
 oue tutta dēspandi.
 Tu curri, se non andi
 sali, co piu descendi,
 quanto piu dai, si prendi
 possedi el creatore.
 Possedi posseduta
 en tanta vnione,
 non ce diuisione
 che te da lui retragga.
 Tu beui & se beuuta
 en trasformatione,
 da tal perfectione
 non e chi te distraffa.
 Onde sua man contragga
 non volendo piu dare,
 gia non si puo trouare
 tu se donna & signore.
 Tu ai passata morte
 se posta en vera vita,
 ne non temi ferita
 ne cosa che toffenda.
 Nulla cosa te forte
 da te poi rei partita,
 en Dio stai en finita
 non e chi te contendā.
 Gia non e chi tentenda
 veggia co se formata,
 se non chi ta leuata
 & e de te factore.
 Tua profonda basseza
 si alto e sublimata,
 en sedia collocata
 con Dio sempre regnare.

En

En quella somma alteza
 en tanto se abyssata,
 che gia non e trouata
 & en se non appare.
 Et questo e tal montare
 onde scendi, e salire,
 chi non la per sentire
 gia non e entendetore.
 Ricchezza che possedi
 quando al tutto perduto,
 gia non fo mai veduto
 questo simel baratto.
 O luce che concedi
 defecto essere aiuto,
 auendo posseduto
 virtu fuor de suo acto.
 Questo e nouel contracto
 oue vita senferma,
 cnfermando se ferma
 cade, & cresce en vigore.
 Defecti fai profecti
 tal luce teço porti,
 & tutto si aramorti
 cioche puo contradire.
 Tuoi beni son perfecti
 tutti altri si son torti,
 per te si viuon morti
 glinfermi fai guarire.
 Perche fai enuenire
 nel tosko medicina,
 fermeza en gran ruina
 en tenebre splendore.
 Te posso dir giardino
 dogne fiore adornato,

doue si sta piantato
 la bore de la vita.
 Tu se lume diuino
 da tenebre purgato,
 ben tanto conformato
 che non pari ferita.
 Et perche se vnita
 tutta con veritate,
 nulla varietate
 ti muta per timore.
 Mai trasformatione
 perfecta non puo fare,
 ne senza te regnare
 amor quanto sia forte.
 Ad sua possessione
 non puo virtu menare,
 ne mente contemplare
 se de te non a forte.
 Mai non si serran porte
 a la tua signoria,
 grande e tua baronia
 star col emperadore.
 De Christo fusti donna
 & de tutti gli Sancti,
 regnar con doni tanti
 con luce tutta pura.
 Pero pregam madonna,
 che dessa si namanti,
 dauanti a lei far canti
 amar senza fallura.
 Veder senza figura
 la somma veritate,
 con la nichilitate
 del nostro pouer core.

Come

*Como per la ferma fede & speranza se peruene
a triplice stato de nichilita.*

Cant. CXII.

L'A fede & la speranza
mon facta sbandigione,
dato mon calci al core,
facto mon anichilare.

Anichilato so dentro & defuore
en cioche se puo dire,
cotal si me da fructo chera amore
en vita stabilire,
non posso piu fugire ne cacciare,
che lamore ma folto
si so conuencto non posso parlare.

Parlando taccio, grido fortemente
facciol oue e acto,
chio non lo veggio, & sempre sta presente
en omne creatura trasformato,
da lesser alo none: Ho facta lunione
& per affecto el si el no mozzare.

Mozzato da lui tutto
& nulla perde, & nulla po volere,
omne possede, & do nulla e corrupto
pero chello ne moczato omne appetere,
lessere & possedere: Lo nichilo tutto
quel e conducto che me fa vilare.

Vilisco omne cosa
& omne cosa opote possedere,
chi e cosa domne cosa
nulla cosa mai non puo volere,
questo e lo primo stato: De lomo anichilato,
che

che a abnegato tutto suo volere.

Tutto lo suo voler sic abnegato

& facta lunione,

& esse messo en mano de lo suegliato

per auer piu ragione,

son tranquillati i venti: De li passati tempi,

facta e la pace del temporegiare.

Passatol tempo del temporegiare

venuto e vnaltro tempo che maggiore,

facciamo regemento per regnare

nel primo & nel secondo & nel migliore,

iura che ragion mantenga a tutte ore

en nulla parte faccia demorare.

En nulla parte demoranza faccia

ma sempre si se deggia exercitare,

pero che lontellecto non e posato

che ancora va per mare: Chi ben non fa notare,

non se vada abagnare

subitamente porria se anegare.

Anegar puo lomo per lo peccato

chi non vede el defecto,

pero che dubitoso questo stato

a chi non vei l'aflecto: Priuato lontellecto,

sguardando nel affecto

la luce che luce tenebria me pare.

O en tenebrata luce che en me luce

que e chio en te non veggio?

non veggio quel che deggio,

& que non deggio veggio,

la luce che luce: Non posso testare.

Staendo en questa altura de lo mare

io grido fortemente,

succurre Dio chio sto sul anegare

& per fortuna scampai malamente,

non

non vadano apescare
nel alto de lo mare, che fa follia,
se domne cosa empria: Non se vole spogliare,
Spogliar se vole lomo dogne couelle
cioe en questo stato,
& ne la mente non posseder couelle
se nel laltro vuole essere chiamato,
de esser purgato dal fuoco
quello e luogo da paragonare.
Abnegare se vole omne volere
che final christallino enagitto,
& nulla cosa se puo possedere
finente al tempo che io o sopraditto
queste lo certo scripto De lo secondo stato,
non puo essere operato
cioe piu en su la terra, ben me pare.

Lautumni son quadrati
son stabiliti, non posson volare.
li cieli son stainati
lo loro filere me faccion gridare,
o profundato mare Altura del tuo abyffo,
ma certo stretto auolermi anegare.

Anegato omne entellecto en vn buiito
pero che son ghiacciate tutte lacque,
de gloria & de pena so sbandito
vergogna ne onor mai non me piacque,
ne nulla me despiace Che la perfecta pace,
me fa lalma capace
en omne loco potere regnare.

Regnare nello regno
& nello regno sta lo principato,
nauigase lo segno
possede Roma & tutto lo senato,
& questo senatore Si sana omne langore,

Q 2

l'apostolo

la postolo te puote exercitare.

Puote exercitare vn cielo

che questo cielo sta molto celato,

a perduto omne zelo

possede el trono & tutto el dominato,

& lo patriarchato, che tanto su e menato

in Israel si vole militare.

Lo patriarcha si vol dimorare

entro nel archa degli suoi secreti,

& in Israel si vole regnare

pero en esso regno so fugiti,

loco si so vniti

& an fugiti tutti glialtri regni,

quella e la terra che voglion rddetare.

Terra di promission ne promessa

chen essa terra regno lom perfetto,

& tutti gli perfecti regna en essa

che per virtute posto cion l'effetto,

priuato l'ontellecto: Sguardando nella specto

en omne logo se posson trasformare.

Formati senza forma

mocze tutte le faccie per amore,

pero che son tornati en prima forma

& questa e la cagione: Chi sta nel terzo stato,

del nouo Adam plasmato

non vol pensar peccato ne operare.

*Pianto de la Madonna della passione del figliolo
Iesu Christo. Cantico XCIII.*

Donna del paradiso
lo tuo figliolo e pre-
so,
Iesu Christo beato.

Accurre donna & vide
che la gente lallide,
credo chello foccide
tanto lon flagella to.

Com.

Como esser porria
 che non fece mai follia,
 Christo la spene mia
 omo lauesse pigliato.
 Madonna eglie traduto
 Iuda si la venduto,
 trenta denari nauuto
 facto ua gran mercato.
 Succurri Madalena
 gionta me adosso piena,
 Christo figlio se mena
 como me annuntiato.
 Succurri madonna aiuta
 cal tuo figlio se sputa,
 & la gente lo muta
 anlo dato a Pilato.
 O pilato non fare
 lo figlio mio tormentare,
 chio te posso mostrare
 como a torto e accusato.
 Crucifige crucifige
 omo che se fa rege,
 secondo nostra lege
 contradice al senato.
 Prego che mentendati
 nel mio dolor pensati,
 forse mo ve mutati
 de quel cauete pensato.
 Tragon fuori li ladroni
 che sîa suoi compagni,
 de spine se coroni
 che rege se chiamato.
 O figlio figlio figlio
 figlio amoroso giglio,

figlio chi da configlio
 al cor mio angustiato.
 Figlio occhi giocondi
 figlio co non respondi,
 figlio perchetascondi
 dal pecto oue se lactato.
 Madonna ecco la cruce
 che la gente laduce,
 oue la vera luce
 dei essere leuato.
 O croce que farai
 el figlio mio torrai,
 & que ciaponerai
 che non a en se peccato.
 Succurri piena de doglia
 chel tuo figliuol se spo-
 glia
 & la gēte par che voglia
 che sia ē croce chiauato.
 Se glie tollete el vestire
 lassatemel vedere
 comel crudel fare
 tutto lan sanguinato.
 Donna la man glie presa
 & nella croce glie stesa
 con vn bollon glie fesa
 tanto cilon ficcato.
 L'altra mano se prende
 nella croce se stende,
 & lo dolor saccende
 che piu o multiplicato.
 Donna li pie se prenno
 & chiauellanse al lenno,
 omne iontura aprenno

tutto lan desnudato.
E io commencio el coroto
 figliolo mio deporto ,
 figlio chi mi ta morto
 figlio mio delicato.
Meglio auerien facto
 chel cor mauesser tracto
 che nella croce tracto ,
 starce desciliato.
Mamma o sei venuta
 mortal me dai feruta,
 chel tuo pianger me stuta
 chel veggio si afferrato .
Figlio che magio anuito
 figlio patre & marito,
 figlio chi ta ferito
 figlio chi ta spogliato.
Mamma perche te lagni
 voglio che tu remagni.
 che serue i miei compagni
 canòdo agio acquistato.
Figlio questo non dire
 voglio teco morire,
 non me voglio partire
 fin che mo mescel fiato.
Cuna agiam sepultura
 figlio de mamma scura,
 trouarse en affrantura
 matre & figlio affogato.
Mamma col core afflecto
 entro ale man te metto,

de Ioanne mio electo
 sia el tuo figlio appella
 Ioanne esto mia mate (t
 tollela en caritate,
 agine pietate
 ca lo core a forato.
Figlio lalma te vscita
 figlio dela smarrita ,
 figlio de la sparita
 figlio attossicato.
Figlio biàco & vermiglio
 figlio senza simiglio,
 figlio achi mapiglio
 figlio pur mai lassato.
Figlio bianco & biondo
 figlio volto iocondo,
 figlio perche ta el módo
 figlio cusi sprezzato.
Figlio dolce & piacente
 figlio de la dolente,
 figlio atte la gente
 ma lamente tractato.
O Ioanne figlio nouello,
 morto e lo tuo fratello
 sentito aggiol coltello
 che fo prophetizato. (te
 Che morto a figlio & ma-
 dedura morte afferate,
 trouarse abbracciate | (to.
 mate| & figlio abbraccia-

L O sopra scritto Canticò pertinente alla Madonna è posto
 in questo loco per clausula de li precedenti : el principio
 de liquali

de li quali è pur da lei: Et per vno separamento dalli sequenti cantici trouati in diuersi libri. Li duoi proximi erano in vno Libro antiquo scripto de l'anno M. cccxxxvi. in la Città de Perugia: & non in altri libri maxime Todini: Et in lo secôdo si vede certi defetti.

Come honore & la vergogna contendono insieme. Canticò XCIV.

VDite vna entenzione
 chè fra onore & vergogna,
 quale e piu dura pongna
 ad om virtuoso passare.
 La virtute forteza armata
 tolle la sua schiera,
 & la vergogna glie contra
 con la sua dura maniera,
 nella prima frontiera
 vergogna fa dura battaglia,
 l'altra e poi zanzauaglia
 che nulla cosa puo fare.
 Forteza dapoi chentra
 ad la vergogna patire,
 ella va vigorando
 & la vergogna auilire,
 non gli puo enante fugire
 la vnqua la troua labatte,
 la sempio de Christo combatte
 che volse vergogna portare.
 Tanto el gaudio che porta

chi va per la via del Signore,
 che omne vergogna si abatte
 & nullo glia nate valore,
 nantel se reputa onore
 poter vergogna soffrire
 che sequita el dolce suo fire
 che volsen vergogna finire.

La temperanza sacconcia
 armata dumilitate,
 honore armato sta contra
 affolto cò sua dignitate,
 battaglie ce son smesurate
 vencendol senuigoresce,
 sépre piu forte ciaresce
 quandol te credi finire.
 Del onor cai conculcato
 nasce piu forte onore,
 se om terreno nol vede
 battaglie tempoti nel core,

Q 4 poi

poi che per li signi de fore
odi ch e se sancto chiama-
tu sathanas incarnato (to,
odi de te tal paglare.

Tutta la vita tua en pianto
parme che sia reputato,
vedédol signor enuergo-
gna

& io so donore amantato,
o cor mio tribulato
larra porto denferno,
viuo nel mio dispiacéno
& cāpo per tal preliare.

Vergogna el nemico pa-
lese

puoite da longa coprire,
lonor e el nemico de ciā-
bra

no li puo enante fugire,
parme piu forte adtran-
sire

onore en profonda vmi-
litate, (tate
che nō e soffrir mia vili-
enforteza abbracciata de
core.

*Altro Cantico nelquale pur se parla de anichila-
tione & trasformatione, come nello. xcij.*

*Cantico desopraposto. Et in due
stantie de questo appare de-
fetto. Cantico XCV.*

QVe farai morte mia
che perderai la vita,
guerra infinita

sira tuo cuor demorare.

Or que farai morte mia

che perderai la vita,

se io taggio nutrita

io mene pento,

& poi la morte non tor-
nai a vita

guerra infinita,

si ta represento

pero taccio & assento,

quel che voglio non fac-
cio (cio,

& quel che voglio deffac

la lengua ne taccio

co omo obstinato.

Non enante la morte

se troua la vita,

oime te vita

porriate trouare

ma po la morte

se troua la vita,

ma perde la vita

cotal demorare,

clato

elato me pare
cotal exercire,
non puo peruenire
a lo infinito stato.

Oime

& io per te vo te fugēdo,
parlando tazo
lassando allazo,
dentro alla pelle
sta lo encreato.

Oime la tua pelle
e tanto rocta,

che dentro non puo stare
or faciāo che sia morta,
la vita sua fori a lo scorti-
care

per fede te cōtiē passare,
& desperanza trouare
del bene & del male
esser scortecato.

Dentro alo scortecato se re
messo

colui che vo cercanno,
or faciam che sia questo
voler morir per non viue-
re entanno,

par molto cosa dura
la morte & la vita far vna
moczare omne figura
& non posseder nullo a-
specto.

Moczata omne figura
de lo suo iudicato,
cacciato omne suspecto

de lo suo principato,
negato el suo volere
como non fusse nato,
omo anichilato
viue nel tuo auetare.

El mio auetare e questo
de sotto a omne couelle,
& so en tal luoco messo
ben ve diro le nouelle,
non fa fin ca ne stende
agiogne en omne luoco,
& questo molto par poco
a chi non la comparato.

Dentro alo comparato se
remesso

colui che se venduto,
or faciam che sia questo
voler morir per render lo
tributo,

& questa e la cagione
per retributione,
a terzo dine serai resusci-
tato.

Resuscitato pareme mori-
en mente en acto, (re
vergogna non fugire
& ad onore non so tracto,
piacere & dispiacere
non far! con nullo pacto,
desperato tragiacto
aluiso ioco a passato.

Passa fede & speranza
la credenza del certo,
la caritate vnisce

spo-

spogliase nel affecto ,
cacciato omne volere
moczato omne sospetto ,
non cià trouato aspecto
el vero trasformato .

Trasformato la imagine
de Dio la simiglianza ,
a pensato & postose
de nò far mai piu fallàza,
li angeli de cielo sguar-
dano

en questa simiglianza,
presi da labundanza
delomo che reformato .

Reformato nelleslere
de la virtu creata,
trasformata nel essere
enuisibile encreata ,
visibile inuisibile

non nobile auilare ,
el suo vilare .

per nobile auilato .

Quello che e , non se puo
dire

puose dire quel che non e ,
lo dir vero sic mentire
lo mentire e quello che e ,
& e tãto alto quello che e
non a forma ne misura ,
& fuor de la imaginatura
che non me cio trouato .

Questo Câtico sequere era
pur nel dicto Libro anti-
quo & ancota in alcuni
Todini, benche paia assai
basso como lo .xx. in ordi-
ne che incomenza

Oime lasso dolente .

*Excusatione che fa el peccatore a Dio de non po-
ter far la penitentia alla quale da lui e con-
fortato. Cantico XCVI.*

TRoppo me grande fa-
tiga
meser de venirte drieto,
cal mondo e giòto cò me-
voglio a lui satisfare. (co
Se vuol satisfare al monno
figliuolo àdarai alòferno,
& senza niuno cordoglio
ferito serai de coltello,

& pisto serai de martello
che mai men nò te verra-
ne .

Non posso far penitenza
mangiar vno volta la dia,
iacer con la tonica cenceta
mai non lo sufferiria,
è prima me departo da tia
che questo possa durare .

Figli-

Figliuol se da me te parte
en eterno non seria lieto,
dogne ben perdi la parte
& dogne mal serai reple-
to,
la oue so strida puza &
gran fletol
anderai adestare.

Begl me poreft predecare
che gli tuoi facti me met-
tan gola,
beuer voglio & māgiare
mentrumque la vita me
dura,
che lalma non gira sola,
la unquo la uogli tu ma-
dare.

Dimme perche nō ai gola
de q̄sto chio te promitto,
parla & non far demora
chio tamonisco adiricto,
aggiote tracto degypt
pare che ce uogli tornare.

Quaranra di degiunai
& stetti per te carcerato,
ben lo potesti emparare
tanto te fo predecato,
ma se nie te parti dalato
so che damnato serai.

Se voi chio te dica el vero
questo nō me piacemēto,
la carne fresca el bō vino
vorria manecar omne tē-
po,

ma ttoppo me gran tor-
mento

quādo me fai degiunare,
Figliuol nō auesti cagione
per laqual tu mei fugito,
che so stato tuo seruidore
io te o calciato & vestito,
or rei arragnato cō meco
& par che me vogli lassa-
re.

Figliuol pur nō me lassare
paradiso aueraien tua bai-
lia,

la oue e lo dolce posare
ne lite ce troui ne briga,
& priegane sancta Maria
che te ce deggia menare.

Gran maratiglia me done
cōmo lai tanto tardato,
ma facciocai freddo el co-
re

& dentro se tutto giac-
ciato,

ca lamor nō ta rescaldato
chel nō ciai lassato ētrare

Lassa entrar lo mio amore
a guardarme ritto figli-
uolo,

de gli anni bē trēta & dol-
bussai per farte grā dono,
or par che vogli gir nudo
& veste non voi portare.

Or veni entra ale nocze
cōne cosa e apparecchiato

io mio tapro le porte
 federai l'ogestol mio lato,
 locchi & la bocca & lo
 naso
 io si te voglio basciare.
 Como non te mette gola
 questo chio to proferito,
 or viene & nō far dimora
 credi quel chio te dico,
 veni a veder lo conuito
 quanto e dolce & soave.
 Or non me venir piu den-
 torno
 chio nō ce voglio venire,
 stare me voglio col mōno
 alegrar & auerme bene,
 dapoi chio vēgo a morire
 allora me mena a posare.
 Figlio non e resta la via
 se tu vol cāpar dalōferno,
 chio durai si gran fatiga
 morte ruina & flagello,
 p farte venir al mio renno
 ē croce me fece chiauare.
 Meser ben e testo vero (ne,
 che tu fusti morto p me-
 la carne non me da pace
 combatteme la nōte &
 lo dine,
 ma quando a te voglio ve-
 nire
 non me lo lassa pen sare.
 Or non gli credere figlio
 ca e nemica de Dio.

che Adā ne lgi nellōferno
 pero che ala carne asētio,
 pena & dolor ce patio
 po che poi lei volse ādare.
 Bē mene piglia cordoglio
 amor tāto mai bargagna-
 to,
 portasti la croce su ē collo
 & en essa ce fusti ferrato,
 & io lo dimenticato
 & non cio voluto badare.
 Se te ne piglia cordoglio
 figliuolo a ragion lo fai,
 cai sequitato lo mondo
 de que ragion renderai,
 & debito faēto si ciai
 loqual te conuien pagare.
 Ora me rende ragione
 de questo cai endebitato,
 chei stato falso amadore,
 & me per altri ai lassato,
 & a quel chio tagio ense-
 gnato.
 non ai voluto guardare.
 Non la conobbi mesere
 questa tua sācta scriptura
 visso so a tentatione
 beffe menofaēto atut vra,
 ma la sentētia tua e dura
 & non ce po lō appellare.
 Io menappello a madonna
 de questa tua dirictura,
 caltri non e chi ciagiogna
 che siede en rocca sicura,
 & es-

& essa te matre & figliuo la & tu me tei facto carnale. Ca ioj per ragiō te lo prouo che tu me dei far perdo- nanza,	en Dio & facestite omo & questo me poni en bilā- za , per darme de te sicurāza mia forma volesti piglia- re.

*Questi cinque Cantichi proximi sequenti erano
nel Libro Todino in fine ,
Amaestramento al peccatore , che se vole reconci-
liare con Dio . Cant. XCVII .*

O Peccatore dolente
che adio vol tornare,
questa sanda tensegna
quello che dei fare.
Tu dei eisser pentuto
de tutto el tuo peccato,
& deilo confessare
col core umiliato,
& far la penitenza
fi como te comandato,
& poi che lai lassato
nol dei mai repigliare.
Tu dei ben perdonare
a chi ta facto offesanza,
col core & con la bocca
senza niuna fallanza,
& se tu ai altri offeso
dei cheder perdonanza,
accioche Iesu Christo
ti degga perdonare.
Se tu ai de l'altrui

rendelo interamente,
quanto puoi piu cetto
non londuciar niente,
& non ti confidare
ne in figlio ne in parente,
perche anno costumanza
del troppo retardare.
Tu dei recessare
omne ria compagnia,
percio che fa cadere
molto cetto in follia,
& costumar con buoni
che ti don buona via,
per laqual tu possi
l'alma tua saluare.
La bocca dei auer chiusa
& la lengua affrenata,
& non li trar lo freno
si non poche fiata,
& sempre si e sollicito
tenerla ben guardata,
per

percio che a costumaza,
de molto morsecare.

Chi la sua bocca a aperta
& la lingua tagliente,
molto legiermente
deuenta maldicente.
& omne ben che fai
pocho ti uale o niente,
che la tua mala lingua
tutto tel fa furare.

Al tuo corpo misero
non dei a consentire,
percio che sempre vole
manecare & dormire,
& non cura niente
giamai a Dio seruire,
en ioco & in solazo
sempremai vorria stare.

Fallo leuar per tempo
senza nulla pigrezza,
& mettilo in fatica
che non li sia ageuolezza
& vallo recessando
donne carnal vaghezza
se questo non li fai
te fara tralipare,

Falli fare abstinenza
che non sia piu goloso,
portarli panni aspri
che non sia piu gioioso,
& opetare buone opere
che non stia piu otioso,
& perche e mal seruo
dello disciplinare.

Tu dei stare affissato
non dei gir molto atorno,
che nuoce de vedere
la vanita del monno,
nō portar gli occhi in alto
ma portali in profonno,
percio che son ladroni
del anima predare.

Quello che locchio vede
si lo reporta al cuore,
el fallo repensare
de lo carnale amore,
& poiche cia pensato
si retroua el peggiore,
& percio e buona cosa
sēpre locchio guardare.

Tu dei guardar lorecchie
da li mali udimenti,
& retener le mano
da iuillan toccamenti,
& dei esser ben composto
nelli tuoi portamenti,
si che omne om che ti ve-
si possa edificare. (de

Tu dei stare alloffritio
molto deuotamente,
& de omne aduersitate
dei esser patiente.
ad qualunque te domāda
rispondi umilmente,
& omne intenza inutile
quanto puoi recessare.
Non dei essere schifo
ne molto desdegnofo,

si co-

sì come lo zitello
 che è superbo & lagnoso,
 le mano dei auer larghe
 & lo core pietoso,
 & omne cosa che dai
 molto volontier dare.
 Le parole de Dio
 volontier dei vdire,
 & alli tuoi prelati
 umilmente ubidire,
 & li sancti sacerdoti
 in reuerentia auere,
 percio che son pastori
 per l'anime saluare.
 Et ciascuno in suo luoco
 dei portare in amore,
 & conseruare pace
 sempre nel tuo core,
 & omne altra persona
 dei credere tuo migliore
 en tutti li tuoi facti
 te dei umiliare.
 Lumilitate e quella
 che fa essere amato,
 & da Dio & dal mondo
 essere exaltato,
 & lo tuo core sempre

te fa auer consolato,
 percio la umilitate
 molto la deui amare.
 Tu deui lo tuo core
 conseruare en necezza,
 non li lassar pensare
 nulla laida laideza,
 accioche possi fare
 piu degna peniteza,
 en nullo male amore
 te deui delectare.
 La tua confessione
 dei far molto spesso,
 & li tuoi offendimenti
 dei dicere tu stesso,
 accioche Christo Dio
 sempre ti stia dappresso,
 de li suoi beneficij
 lo dei regratiare.
 Tu te dei sforzare
 de gire sempre inanti,
 & non tornare endietro
 sì como son li granchi
 accioche tu aggi
 la corona de li sancti,
 nel ben cai cominciato
 deui perseverare.

*Come la ragione conforta l'anima, che retorna
 à Dio. Cant. XCIX.*

PErche mai tu creata
 o creatore Dio,

& poi recemperata
 per Christo Iesu mio :
 Amor

percio che a costumaza,
de molto morsecare.

Chi la sua bocca a aperta
& la lingua tagliente,
molto legiermente
deuenta maldicente.
& omne ben che fai
pocho ti uale o niente,
che la tua mala lingua
tutto tel fa furare.

Al tuo corpo misero
non dei aconsentire,
percio che sempre vole
manecare & dormire,
& non cura niente
giamai a Dio seruire,
en ioco & in solazo
sempremai vortia stare.

Fallo leuar per tempo
senza nulla pigrezza,
& mettilo in faticha
che non li sia ageuolezza
& vallo recessando
donne carnal vaghezza
se questo non li fai
te fara tralipare.

Falli fare abstinenza
che non sia piu goloso,
portar li panni aspri
che non sia piu gioioso,
& opetare buone opere
che non stia piu otioso,
& perche e mal seruo
dello disciplinare.

Tu dei stare affissato
non dei gir molto atorno,
che nuoce de vedere
la vanita del monno,
nō portar gli occhi in alto
ma portali in profonno,
percio che son ladroni
del anima predare.

Quello che locchio vede
si lo reporta al cuore,
el falo repensare
de lo carnale amore,
& poiche cia pensato
si retroua el pegiore,
& percio e buona cosa
sēpre locchio guardare.

Tu dei guardar lorecchie
da li mali udimenti,
& retener le mano
da iuillan toccamenti,
& dei esser ben composto
nelli tuoi portamenti,
si che omne om che ti ve-
si possa edificare. (de

Tu dei stare alloffittio
molto deuotamente,
& de omne aduersitate
dei esser patiente.
ad qualunche te domāda
rispondi umilmente,
& omne intenza inutile
quanto puoi recessare.
Non dei essere schifo
ne molto desdegnofo,
si co-

sì come lo zitello
 che e superbo & lagnofo,
 le mano dei auer larghe
 & lo core pietoso,
 & omne cosa che dai
 molto volontier dare.
 Le parole de Dio
 volontier dei vdire,
 & alli tuoi prelati
 umilmente ubidire,
 & li sancti sacerdoti
 in reuerentia auere,
 percio che son pastori
 per lanime saluare.
 Et ciascuno in suo luoco
 dei portare in amore,
 & conseruare pace
 sempre nel tuo core,
 & omne altra persona
 dei credere tuo migliore
 en tutti li tuoi facti
 te dei umiliare.
 Lumilitate e quella
 che fa essere amato,
 & da Dio & dal mondo
 essere exaltato,
 & lo tuo core sempre

te fa auer consolato,
 percio la umilitate
 molto la deui amare.
 Tu deui lo tuo core
 conseruare en neceza,
 non li lassar pensare
 nulla laida laideza,
 accioche possi fare
 piu degna peniteza,
 en nullo male amore
 re deui delectare.
 La tua confessione
 dei far molto spesso,
 & li tuoi offendimenti
 dei dicere tu stesso,
 accioche Christo Dio
 sempre ti stia dapresso,
 de li suoi beneficij
 lo dei regratiare.
 Tu te dei sforzare
 de gire sempre inanti,
 & non tornare endietro
 sì como son li granchi
 accioche tu aggi
 la corona de li sancti,
 nel ben cai cominciato
 deui perseuerare.

*Come la ragione conforta l'anima, che retorna
 à Dio. Cant. XCIX.*

PErche mai tu creata
 o creatore Dio,

& poi recemperata
 per Christo Iesu mio:
 Amor

Amor tu mai creata
per la tua cortesia,
ma so villana stata
per la mia gran follia,
fuor de la mia contrata
smarrita aggio le via,
la vergine Maria
me torni allamor mio.

Anima peccatrice
co lai potuto fare,
o falsa meretrice
senza lo sposo stare,
che fai che esso lo dice
chi a me vorra tornare,
farollo delectare
nello dolce amor mio.

Occhi miei piangete
non cessate a tutte ore,
che fare lo douete
per trouar lamore,
chio naggio si gran sete
che me se strugge el core,
de Christo saluatore
che esso e lamor mio.

O Pier Paulo & Giouanni
lo dolce euangelista,
Gregorio & Augustino
& lamante Baptista,
rendereme lamore
chio non sia si trista,
morragio sio sto in quista
chio no aggia lamor mio.

Oumile Francesco
de Dio tutto enfimato,
che Christo crucifixo
portasti in cuor formato,
priega el mio gra signore
chio o tanto aspectato,
che tosto alapenato
soccorra lamor mio.

O crucifixo amore
recordati la lancia,
che te fo data al core
per me trar de pesanza,
donqua ritorna amore
non far piu demoranza,
fallami la speranza
sio non to amor mio.

Non posso piu soffrire
li tuoi dolci lamenti,
gli amorosi laguire
che tu fai speffamente,
or briga de venire
lieua in alto la mente,
farrotte esser gaudente
del dolce Iesu mio.

Or te dilecta sposa
de me quanto tu voli,
che ben sei gloriosa
tanto damor tu oli,
non esser vergognosa
non ce perche te duoli,
trouato ai quel che voli,
cioe el dolce amor mio.

Conditione del perfetto amore.
Cantico XCIX.

L Amor che consumato
 nullo prezzo nō guar-
 da ,

ne per pena non tarda
 damar co fo amato .

Consumato lamore
 si ua pene cercando ,
 se ama se delectando
 sta penoso .

Et con grande feruore
 al dilecto da bando ,
 per viuer tormentando
 angoscioso .

Allora sta gioioso
 & se conosce amare ,
 se fugge el delectare
 & sta en croce chiauato ,

Seruo che prezzo prende
 cama sempre dilecto ,
 si porta nell'affetto
 pagamento .

Per lo prezzo vendere
 lo prezzo, glie difecto ,
 non e anco perfetto
 lo stornamento .

Se amor non fo tormento
 si non fo virtuoso ,

ne sira glorioso
 se non fo tormentato ,

Lamor vero liale
 odia se per natura ,
 vedendosi misura
 terminata .

Perche puro leale
 non ama creatura ,
 ne se veste figura
 mesurata .

Carita increata
 ad se lo fa salire ,
 & falli partorire
 figlio damor beato .

Questo figlio che nasce
 e amor piu verace ,
 de omne virtu capace
 copiosa .

Doue lanima pasce
 fuoco damor penace ,
 notricasi de pace
 gloriosa .

Et sta sempre gioiosa
 & si namora tanto ,
 che nō potrebbe alquãto
 esser considerato .

Dell'incarnazione del verbo diuino .
Cantico . C.

Fiorito è Christo nella carne pura
 or se ralegri humana naturara
 Natura umana quanto eri scurata
 cal secco fieno tu eri arsimigliata,
 ma lo tuo sposo ta renouellata
 or non sie ingrata de tale amadore .
Tal amadore fior de puritade
 nato nel campo de verginitade,
 eglie lo giglio de umanitade
 de suauitate & de perfetto odore .
Odor diuino da ciel na recato
 da quel giardino la oue era piantato,
 esso Dio dal padre beato
 ce so mandato conseruato de fiore .
Fior de Nazzareth si fece chiamare
 de la giesse virgo vuols pullulare ,
 nel tempo del fior se volse mostrare
 per confermare lo suo grande amore .
Amore immenso & carita infinita
 ma dimostrato Christo la mia vita ,
 prese umanitate in deita vnita
 gioia compita naggio & grande onore .
Onor con umilita volse recepere
 con solemnità la turba se venire,
 la via & la ciptade refiorire
 tutta: & reuerire lui como signore .
Signor venerato con gran reuerenza.
 poi condannato de graue sentenza,
 popolo mutato senza prouidenza
 per molta amenza cadesti in errore .

Error

Error prendesti contra veritade
quando lo facesti viola de viltade,
la rosa rossa de penalitate
per caritade remuto el colore.
Color natural cauea de bellezza
molta in viltade prese luidezza,
con suauitate porto amarezza
torno in bassezza lo suo gran valore.
Valor potente fo umiliato.
quel fiore aulente tra pie conculcato,
de spine pungente tutto circondato
& fo velato lo grande splendore.
Splendor che illustra omne tenebroso
fu oscurato per dolor penoso,
& lo suo lume tutto fo renchioso
en vn sepolcro nellorto del fiore.
Lo fiore reposito giacque & si dormio
renacque tosto & resurressio,
beato corpo & puro refiorio
& appario con grande fulgore.
Fulgore ameno appario nellorto
a Magdalenachel piangea morto,
& del gran pianto donogli conforto
si che fo abortto lamoroso core.
Lo core conforto agli suoi fratelli
& resuscito molti fior nouelli,
& demoro nello giardin con elli
con quelli agnelli cantando damore.
Con amor reformasti Tomaso non credente
quando li mostrastri li tuoi fiori aulente,
quali reseruasti o rosa rubente
si che in continente grido con feruore.
Feruore amoroso ebbe inebriato
lo cor gioioso fo exilarato,

R 2

quando

quando glorioso tebbe contemplato
 allora tebbe vocato Dio & signore .
 Signor de gloria sopra al ciel salisti
 con voce sonora de gli angeli ascendisti ,
 con segni di victoria al patre redisti
 & resedisti in sedia ad onore. .
 Onor ne donasti a serui veraci
 la via dimostrasti a li tuoi sequaci,
 lo spirito mandasti accioche infiammati
 fusseno i sequaci con perfecto ardore.

Come el vero amore non e otioso .
Cantico CI.

TRoppo perde el tempo chi non tama
 dolce amor Iesu sopra ogni amore ,
 Amor chi tama non sta otioso
 tanto li par dolce de te gustare ,
 ma tutta ora viue desideroso
 como te possa stretto piu amare,
 che tanto sta per te lo cor gioioso
 chi nol sentisse nol potria parlare,
 quanto e dolce a gustare lo tuo sapore.
 Sapor che non si troua simiglianza
 o lasso chel mio cor poco tassagia ,
 nulla altra cosa a me e consolanza
 se tutto el mondo auesse, & te non aggia,
 o dolce amor Iesu in cui o speranza
 tu regge lo mio cor che da te non caggia ,
 ma sempre piu strenga lo tuo amore.
 Amor che tolli forza & omne amaro
 & omne cosa muti in tua dolcezza,
 & questo sano i sancti chel prouaro
 che fecero dolce morte in amarezza,

ma

ma confortolli el dolce lactuaro,
de te Iesu che venfero omne asprezza,
tanto fusti suaue ne i lor core.

Cor che te non sente ben po esser tristo
Iesu letitia & gaudio de la gente,
solazzo non puote essere senza Christo
tapino chio non tamo si feruente,
chi far potesse ogni altro acquisto
& te non aggia, de tutto e perdente,
& senza te sarebbe in amarore.

Amaro nullo core puote stare
cui de tua dolcezza a condimento,
tuo sapore Iesu non puo gustare
chi lassa te per altro entedimento,
non sa ne puo el cor terreno amare,
si grande e el celestial delicamento,
che non vede te Christo in tuo splendore.

Splendor che dona a tutt'ol mondo luce
amor Iesu deli angeli bellezza,
cielo & terra per te si conduce
& splende in tutte cose tua faktezza,
& ogni creaturâ a te saduce
ma solo el peccator tuo amor despreza,
& partese da te suo creatore.

Creatura umana sconoscente
sopra qualunque alta creatura,
como te puoi partir si per niente
dal tuo factor de cui tu fei factura,
elli te chiama si amorosamente
che torni a lui ma tu li stai pur dura,
& non ai cura del tuo saluatore.

Saluator che de la Vergen na scesti
del tuo amor darne non ti sia sdegno,
che grati segno damor allora ce desti

R 3

quan-

quando per noi pendeſti ſu in quel legno,
 & nelle tue ſancte mano ce ſcriuiſti
 per noi ſaluare & darce lo tuo regno,
 legge tua ſcriptura buon ſcriptore.

Scripti ſul ſancto legno de la vita
 per tua pietà Ieſu ci representa,
 la tua ſcriptura già non ſia fallita
 el nome che portam de te non menta,
 la mente noſtra ſta di te condita
 dolciſſimo Ieſu fa che te ſenta,
 & ſtrettamente tamì con ardore.

Ardore che conſumi ogni freddura
 & ſi purghi & allumini lamente,
 omne altra coſa fai parere oſcura
 laquale non vede te preſente,
 che omai altro amor non cura
 per non ceſſar l'amor da te niente,
 & non ratepidar lo tuo calore.

Calor che fai l'anima languire
 & el core ſtruggi de te infiammato,
 che non è lingua chel poteſſe dire
 ne cuor penſare ſe non la prouato,
 oime laſſo fammete ſentire
 de ſcalda lo mio cor de te gelato,
 che non conſumi in tanto freddore.

Freddi peccatori el gran fuoco
 nello inferno ve apparecchiato,
 ſe in queſto breue teſſpo che è ſi poco
 d'amor lo voſtro cor non è ſcaldato,
 pero ciaſcan ſe ſtudie in omne luoco
 dell'amor di Chriſto eſſere abraſciato,
 & confortato dal ſuaue odore.

Odor che trapassi ogai aulimento
 chi ben non tana bene fa gran torto,

crup

chi

chi non sente lo tuo odoramento
o elli e puzzolenti, o elli e morto,
o fiume viuo de delectamento
che laui ogni fetore, & dai conforto,
& fai tornare lo morto in suo vigore.

Vigorosamente li amorosi
en cielo anno tanta tua dolcezza,
gustando quelli morselli saporosi
che da Christo ad quelli canno sua contezza,
che tanto sono suauì & delectosi
chi ben li assagia tutto el mondo sprezza,
& quasi in terra perde suo sentore.

Sentitiui o pigri & negligenti
basteui el tempo cauete perduto,
o quanto simo stati sconoscenti
al piu cortese che si sia veduto,
el qual promette celestia! presenti
& mai nullo non ne vien falluto,
chi lama si li sta buon seruidore.

Seruite a te Iesu mio amoroso
piu sei suaue dogni altro dilecto,
non puo sapere chi sta de te otioso
quanto sei dolce ad amar con affecto,
giamai el cor non troua altro riposo
se non in te Iesu amor perfectio,
che de tuoi serui sei consolatore.

Consolar lanima mia non puo terrena cosa
pero chella e facta a tua sembianza
che piu de tutto el mondo e pretiosa
& nobile e sopromne altra sustanza,
solo tu Christo li puoi dar posa
& puoi empire de tutta sua bastanza,
pero che tu sei solo suo maggiore.

Maggiore inganno non mi par che sia

20. 21

R 4 cho

che de volere quello che non se troua ,
 & pare sopra omne altra gran follia
 de quel che non puo esser farne proua ,
 cusi fa la anima che e fuor de la via
 che vuol chel mondo li empia legge noua ,
 & non puo essere chel mondo è minore .

Menorar si vuole lo cor villano
 che del mondo chiamasi contento ,
 che te vuole Iesu amor soprano
 per terrene cose cambiare intendimento ,
 ma se el suo palato auesse sano
 che assagiasse lo tuo delectamento ,
 sopra ogni altro li parria el migliore .

Migliore cosa di te amore Iesu
 nissuna mente puo desiderare ,
 pero deuerrebbe el cor teco la su
 con la mente sempre conuersare ,
 & omne creatura de qua giu
 per tuo amore niente reputare ,
 & te solo pensare dolcissimo signore .

Signor chi ti vol date la mente pura
 non te dei dare altra compagnia ,
 che spesse volte per la troppa cura
 da te la mente si suaga & esuia .
 dolce cosa e amar la creatura
 mal creatore piu dolce che mai sia ,
 pero che e da temere omne altro amore .

Amore & gelosia porta la mente
 che ama Iesu che non li dispiaccia ,
 & partesi al tutto da omne altra gente
 & te dolce Iesu suo cuore abbraccia ,
 omne altra creatura a per niente
 enuerso la bellezza de tua faccia ,
 tu che de omne bellezza se fa ctore .

De te

De te solo Iesu mi fa pensare
 & omne altro pensier dal cor mi caccia,
 chen tutto el mondo non posso trouare
 creatura che a me satisfaccia,
 o dolce creatore fammite amare
 & dammi gratia chel tuo amor mi piaccia,
 tu che domne gratia sei datore.

Dammi tanto amore di te che basti
 ad amarte quanto so tenuto,
 del grande prezzo che per me pagasti
 sia per me da te riconosciuto,
 o Iesu dolce molto me obligasti
 a piu amarte chio non o potuto,
 ne posso senza te conforto auere.

Conforta el mio cor che per te languisce
 che senza te non vole altro conforto,
 sel lassi piu degiuno, deliquisce
 chel cor che tu non pasci, viue morto,
 sel tuo amore assaggia, reuiuisc
 or naiura Christo in questo porto,
 tu che sei sopra ogni altro aiutatore.

Aiutami amor chio non perisca
 amor dolce per amor tadomando,
 pregoti chel tuo amor non mi fallisca
 receui i gran sospiri chio temando,
 ma se tu voli chio per te languisca
 piaceme, chio vo morire amando,
 per lo tuo amore dolce redemptore.

O redemptore questo el mio volere
 damarte & de seruir quanto lo potesse,
 o dolce Christo deggiati piacere
 chel mio core del tuo amor si empiesse,
 quella ora buon Iesu mi fa vedere
 chio te solo nel mio core teneffe,

& tu



& tu me fussi cibo & pascitore.

Pascime de pane celestiale

& famme ogni altra cosa in fastidire,

cibo de vita sempre eternale

chi ben tama mainon puo perire,

famme questo gran dono speciale

che te dolce amor possa sentire,

per pietate largo donatore.

Doname de te dolcissimo assaggiare

per te sopromne cibo delicato,

voglio de tutto degiunare

chi ben rassaggia la lingua el palato,

tutto lacte & mele li fai stillare

& domne altro amore el fai leuato,

& renouar la mente en tuo seruire.

Feruente amor di te li da Iesu

chi canta el detto di si grande alteza,

mentre che viue en terra de qua giu

tu reggi la sua vita en gran neceza,

& poi gli da el solazzo de la su

che prenda gioia della tua conteza,

& sempre regni teco vero amore.

*Come e da cercare Iesu per sommo dilecto el quale
e nostro fine, & cosi termina in lui questo
volume, Cant. CII.*

SE per dilecto tu cercando vai
cerca Iesu & contento serai.

Cerca Iesu & con ogni tuo desio

anima mia se te voi delectare,

la carne el mondo & lonimico rio

se perir non voi non sequitare.

nel proprio tuo parer non te fidare
 se voi campar dalli infiniti guai.
Se vuoi campar dall'infernal tormento
 fa che te spogli dogni amor vitioso,
 & con forteza & gran proponimento
 de non parrire da quel gratioso,
 Christo Iesu de ogni ben copioso
 che per tuo sposo gia pigliato lai.

Anima mia tu si sei sposata
 a quello sposo re celestiale,
 sta nella fede perche lai giurata
 amando lui damor perpetuale,
 & cio facendo, el gaudio eternale
 da lui in fine tu receuerai.

Receuerai el merito, secondo
 el mal el bene che tu arai commesso,
 el tuo volere non sia vagabondo
 ma con fermeza taccosta con esso,
 mira el suo lato ritto per te fesso
 & de quel sangue te nebriarai.

Inebriata per amor lo stringi
 in tal maniera che giamai nol lasci,
 & nel tuo core sua figura pingi
 che priuara da te li umani passi,
 per la sua morte spezara li fassi
 per essa tua durezza spezarai.

Guarda che non cazi che lo core ne feruto *Risposta*
 amico guarda e con briga ne guaruto. *al n. 6.*
Or te guarda dall'inimico
 che te mostra esser amico
 non gli creder alliniquo
 Guarda.
Guarda el viso dal veduto
 che te traga a suauitate
 per che veschio a puzara.
 Guarda.

Miti

Metti al to gusto vn freno
 chel sopchio gli el veneno
 & a luxuria esentino .
 care
 per lo vana gloriare .
 Guarda.

Guarda.
 Guardate dal cibo e poto
 pigliane quel che opa
 chel soperchio e alanema
 foco. Guarda.
 Per lo bono parlamento
 loqual non ha tempera-
 mento
 Molti reccuen detrimeto
 Guarda.

Guardate dal odorato
 loquale e desordenato
 del signore tela vedato .
 Guarda.
 Per far altri vtilitate
 Molte anime son ingan-
 nate
 Parlando tropo dela uita-
 de. Guarda.

Guardate dal tocamento
 loquale a Deo desplaci-
 mento
 & al corpo estrugemento.
 Guarda.
 Guardate dale deuote
 ch'ala mente molto nasce
 e poi narai la mala voce.
 Guarda.

Guardate dali parenti
 chi non te inbrighino la-
 mente
 che faran star dolente .
 Guarda.
 Guardate dale spirituale
 chel sen po seguir molto
 male
 el bon amor deuentar car-
 nale. Guarda.

Guardati da molti amici
 che frequenta come for-
 mice
 & in Deo te sectin le ra-
 dice. Guarda.
 In nulla cosa etanto errore
 ne pericolo maiore
 como se troua in lamore
 Nulomo per si se puol guar-
 dare

Guardate dali mali pēsi
 che fa lo cor da Deo par-
 tire
 Ma solo Dio si lo po fare
 pero e bixogno sempre
 orate
 chel ne guardi amen .

E lanima fa in mal sanire
 Guarda.
 Guardate del bel parlare
 loqual fa lanima trabu-
 Neminam quam vides be-
 ne conuersantem mente
 on dicit non corporali fre-
 quentia

quentia quia vtrum libi-
dinis in visitatione mu-
lierum.

Omnes puellas, & virgi-
nes Christi, aut equali-
ter dilige, aut equaliter
ignora. Quotidie con-
uersaris cum muliere, &
cantinens vis putari esto
quod sis maculam tamē
suspictionis portas scan-
dalū michies Tole scan-
dali causam, quia ve ho-
mini illi per quem scan-
dalū venit frequens fe-
minarum vsus mentem
molificat sensum eletat
& sapientem esse non
permittit.

Percio che homini do-
manda
Dicti con breuitate
fauello per prouerbi
dicendo veritate
percio non voglio ponere
Indicti obscuritate
che in ogni dicto trouase
alchuna ytilitate.

Ragione vso e gratia
& arte insegna ogni cosa
ma certo onde e dubio
e vita pericolosa
a chi dolce elo viuere
la morte e dolorosa

la o tu remi periculo
non far spesso posa.

Sapi del poluere tollere
la pietra preciosa
e da homo senza gracia
parola gratiosa
e dal folle sapienza
e dela spina rossa
prende in exēplo la bestia
ch'hà mente ingeniosa.
Vedemo bella ymagine
fata con vildeta
vasello bello e vtile
trato de vile creta
dalay di vermi receueci
la pretiosa seta
vetro de laida cenere
e deramo moneta.

Mai nō domādar in homo
quel che nega la natura
de sambuco ode ferula
non far mai paretura
non pregar la symea
de bella portatura
nel bue ne lafinelo
de dolce parlatura.

Ogni homo ha sua grazia
chi lo sapi non erra
altro fa l'ago al homo
& altro fa la serra
contra vento lo palio
lo stergo contral'vsbergo
tal cosa troui in pelago
che tu non troui in terra

Tro-

Tropo e gran differentia
entro ben el male
non credere chel bene
sia pertuto eguale
longe e dal pouero
la sede imperiale
per altro voio el fero
per altro el sale

Non trouo nelli cori
per tuto equalitate
nele stele risplendente
chon vna claritate
le pietre erbe eli arbori
ha diuersa vtilitate
cosi in tuto li homeni
troni diuersitate.

Chi vol lo cor sicuro
porti la puritate
chi vol esset amato
mostri stabilitate
se voi che io se creda
di sempre veritate
che molto vero e dubio
per poca fasitade.

Se voy salute in grazia
agi humilitade
e de peccare guardate
se voi securitate
sij bono e mai non dire
parole venenate
non haueria mai con fe-
mina
molta familiaritade.

Quel che non se conuien

guardate non fare
ne messa ad hom layco
ne al preite saltare
ne a spade affassi a femina
ne ad homo lo filare
ne saltare ala seno
ne al boue cytharare.

Barba despiace a femina
che non la die hauere
Quanto piace ali homini
bene lo poi sauere
che q̃l che in vn re place
in altri po despiacere
in li exempli che ponemo
poremo lo vedere.

Non se cōuien amonacho
vita de cauallieri
ne aueterano strombolo
ne aderico sparueri
predicare atheologo
dolar accirpenter
va p meditare al medico
per pelle al pelliteri.

Se non poi altro partite
pare bon & fino
delaqua sol se beuere
chi non ha del vino
destrangese lo preite
eua sen al molino
e lo pouer cauallero
se car po de lo lino.

Non piace se in so loco
non ponesse la cosa
inanici che ti calizi

guar-

guarda qual pè elosa
 quando legi non fa pūcto
 la o none la posa
 due plana la littera
 non far obscura glosa.
 In ogni cosa al proximo
 te mostra mansueto
 se audi dir e mal delui
 non tene far leto
 questo fa de aduersario
 lomo che indiscreto
 da inimistate guardate
 se voy stare quieto.
 Succuri al aduersario
 se tui troui in repressa
 sel domanda venia
 perdonagli l'offesa
 chi ben e chi la vendeca
 da cielo ven la deffesa
 dela misericordia
 sempre fa larga spessa.
 Procura bon compagno
 se dei far longa via
 si duolce & amoreuelle
 ala sua compagnia
 comportalo & honoralo
 che le gran cortesia
 de lui mal non dire
 che gle gran vilania.
 Come te senti in camera
 si largo in donumento
 la scarfeza despiaizeme
 doue molto argento
 e la largeiza nò me place

oue puoco frumento
 mille soldi non spendere
 per guadagnarne cento.
 Non dar come puouero
 se ei richo vna mica
 non fatto striuzo gābaro
 ouo cōmo formica
 alfo ouo feta laquila
 altra fa la pica
 rione fauao lo spendere
 per lomo che mendica.
 In lo ben che te dubio
 non fa grande spesa
 al potiero & al afflicto
 fa resposion cortese
 al modo conformato
 co tu troui in paese
 al genoese ingenona
 in bolonia a bolognese.
 Quando la cosa te data
 in quel hora latoi
 che spesso se muta lomo
 e non te lada poi
 ma ciò che te proferto
 non toler se tu poi
 che molti con fastidio
 dan li denari soy.
 In ongni cosa che fai
 sia tempo e misura
 non prender per medico
 lom che non fa far cura
 chi damal far se guarda
 de Re non ha paura
 ogni cosa supera

la mente che secura.
 Pestilencia e fumo e piofa
 da tua casa caccia
 cridatore e contencioso
 voglio che te dispiace
 lo cuzo baia al homo
 lo leutero lo caccia
 entro conerchia elaquila
 ben sai che piu menaccia.
Homo che spesso voltase
 da to consiglio caza
 se tu vi volpe currere
 non domandar la traccia
 non te sforzar a prendere
 piu che no pox in braccia
 ch'eniente porta a casa
 chi la mōtagna abbraccia.
Se laqua non se po fugere
 dagli certo conducto
 meglio pocho descēdere
 cha detadere in tuto
 meglio e bagniar lo pe
 cha anegarse in tuto
 chi cade in lo pelago
 non se ne leua asciuto.
Sel pote lo foreze
 lione despresonare
 sel po la mosca pizola
 lo boue deripare
 per mio consiglio donote
 persona non sprezare
 che se te non po nocere
 poria te ancora iouare.
Li piscitelli picolli

scampa derette in mare
 laquila prende grande
 vccello
 el moschō nō po pigliare
 inchina se la verzella
 lassa laqua passare
 l' inundancia carpe lar-
 bore
 che non se po inchinare.
Ancora toliper sententia
 questo che prouato
 de baptisato nasce
 figlio non baptisato
 edecor rupa virgine
 e decieco illuminato
 non curar de nazione
 sel homo e infatuato.
Non affliger li subditi
 se tu ai segnorìa
 mostrate amore uole
 & in te questo sempre sia
 ogni mal dispiacete
 anda per questa via
 non leuemente credere
 chel te mena infollia.
Non far per poco vicio
 la natura perire
 non mazar lo preite
 per la moscha ferire
 e linfermo non occidere
 per farlo dormire
 cossi fan quelli
 che non san correggere ne
 amonire.

Quando

Quando poi esser humile
non te mostrar forte.
non rompere lo muro
se auerte son le porte
que Deo deti voglia
non domandar per sorte
che gli gran philosophi
non sapero la morte.

In lo dare & in lo torre
habi ragione & arte
lomo che non sa radere
sa indorare le carte
el mel ele ape perde
se non reserui parte
di quella cosa partite
onde Deo te desparte.

Pensa se tu sei subdito
non te desmentigare
iudica sempre te
& altri non iudicare
lo primo non offendere
sel vol vita scampare
senauldi dicer male
tu non lo reportare.

Lo forece non sen voglia
entro le gambe alione
e con signor non predero
se tu poi questione
chel te roba & iniuria
per poca de casione
e tutti altri cridano
miser ha la ragione.

Dal ira delo popolo
guardate quanto poi

quando lo tempo tocca
el te fa clamare ohi
non essere superbo
ali vicini toi
chel tempo se muta
e guarda quel de poi.

La o non te po destendere
sapite humiliare
meglio e pe infundare
che tuto excrucicare
la o non hai possanza
per arte de adoperare
peyo e petra per tondere
cha monte aragirare

Per la semita dubia
la strata non lassare
spesso alonga fastidio
chi vol abreuare
descendi pianamente
e non te deripare
per vno dicto guardate
e non te vituperare.

Chi beue lacqua torbida
non gli creder la chiara
collui dolar tensengna
chi fa dala manara
se voi daratare impren-
dere ..

imprendi da chi ara
che rare volte e fauio
chi dalo mato imparà.

Per sentilla se comenza
in castello grande arsure
inanzi che lo sia grande

S del

del pocho agi gran cura
 cresce lo male e morise
 per piccola lesura
 ne a pouero ne a infermo
 non dir parolla dura.

Homo senza amicitia
 castello senza mura
 guarda l'animo e vedilo
 per piccola apertura
 quella e bona amicitia
 che ogni tempo dura
 ne pouerta non la parte
 ne nulla rea ventura.

Quel che tu dici in camera
 non dir in ogni loco
 ala piaga meti l'unguento
 non gli poner lo foco
 dal maiore guardate
 se sei lesa vn pocho
 matta piaga & iniuria
 non receuer in ioco.

Non te leuar in gloria
 per molto laudamento
 chel humana lauda e
 vana

piena de grande vento
 quel che te piace dico te
 ma nò quel cheo te sento
 per ciò s'enganna lomo
 per dolce parlamento.

Moki homini son laudati
 che Dio fa quali sono
 molti ponemo in septimo
 che son del primo tono

per ciò p' laude humana
 non te tener bono
 lo caro stride molto
 ma tu non vedi el sono.

Lo bon homo in la iniuria
 come l'argento in fornace
 lo prouato philosopho
 el cristiano verace
 ride de la sua iniuria
 l'altrui gli despiace
 quel scampa dela iniuria
 che audi vide e tace.

Guarda non esser pigro
 la o tu de guadagnare
 sicuro spendi dodeci
 per cento naquistare
 la o senti pericolo
 lassa altri cominciare
 spesse volte e vtile
 nello dubio tardare.

Dacolu te disparti
 che tu vi chete noce
 per mio consoglio cessate
 sel foco si te coce
 lomo fuge ale tenebre
 sel ge fa male la luce
 ogni cosa die fugire
 che amal te conduce.

Se sei ricco el ben te noce
 prouerelo per pianza
 lomo che none sauto
 perisce per sua forteza
 noce ala ria femina
 la propria beleza

nu-

nulomo caderia
 sel non fosse l'alteza.
 Homo che e ben disposto
 & in Dio trasformato
 lo ben el mal gli ioua
 esempre sta in vn stato
 molto iouè a Stefano
 che fo lapidato
 & a Iob che in vechieza
 in turo fu penato.

In ogni cosa che fai
 si sempre amesurato
 lo ben si me displace
 sel non e moderato
 se voy Christo seguire
 & esser beato
 a te tuto & al mondo
 si ben mortificato.
 Per cio che lomo eradega
 el descende de monte
 per la piscina torbeda
 se parte dala fonte
 quando laqua te dubia
 regirate dal monte
 fa ben enol dire
 che ben e chi lo conte.

La oe il tuo thesoro
 el to tuor auerai
 si aueduto e sauiio
 di quello che amarai
 in quello che tu ami
 si te trasformerai
 o bon o reo chel sia
 con esso ten'girai.

Non descoprir in publico
 maritata ne cita
 per tolerte da dosso
 la police o la formica
 nò se po mai piu prèdere
 parole quale gita
 ne mai ben render fama
 dapoi che le perita.

Legiero elo destruer
 tardo le dificare
 non se cura la piaga
 che tosto se po fare
 guarda che in pericolo
 non ti lassi caschare
 pero che entra libera
 & adonza esce male.

Se ami celo tu ei celesto
 se terra ami terreno
 del biado che ce mitti
 farina fa molino
 se empi laqua la bote
 none trarai lo vino
 de quel che parla la boca
 de che lo chore pieno.

On hom sia bō & humele
 secondo lo fo stato
 che a Dio lo superbo e in
 odio
 el humele a lui e grato
 lomo secondo lo pera
 sera remunerato
 doncha a far bē te studia
 e guardate dal peccato.

Subito consignore

S 2 non

non contenda de paraio
 che de plana ragione
 poragli far oltraggio
 e non se pensi in corte
 bon adiutorio aio
 che passa la signoria
 sopra ogni conpatraio.
Quelli in chi piu ti confidi
 le vignera meno
 aproua de dextrero
 non curere tonzino
 e galina con volpe
 e nibio con polcino
 non entri in questione
 nel gran con lo molino
Stagion in temperanza
 oggi cosa de hauere
 superchio sale in cibo
 bon nol fa sapere
 motto o troppo parlante
 mai non pora piacere
 non veder ogni cosa
 se pace voi auere.
Non asecurare la naue
 fin che non vien al porto
 santo non adorare
 inanzi chel sia morto
 chel forte po calcare
 se piu nō poi far alohomo
 dai almen lo conforto.
Se tu ci posto in alto
 menor non desprezare
 piccola petra fane
 gran charo reuersare

pizola bestiola fane
 fa destriero tramazare
 tal te po nocere acorte
 che non te po giouare.
Pizolo elo garofalo
 maiore e la castagna
 qual delor ha piu potēza
 diga che ne magna
 chi guarda maioreza
 spesse volte sengana
 granel de puer vince
 per virtu la lasagna.
Deuenite torta e piccola
 nasce luua matura
 abedo drito e alto
 senza fruto a statura
 considera piu lopera
 che la gran figura
 piccola ape fa cera
 emele con dolzura.
Ama dio sopra omnia
 che benedeto sia
 de sua bonta tua viltate
 pensa nocte e dia
 non cessar ben operare
 va per questa via
 questa e spetialissima
 e gran philosophia.
La nostra vita e misera
 lo mondo e dubitoso
 linferno profundissimo
 lo sito tedioso
 la nostra e facta
 per lo regno glorioso

due luce perpetua
con grandissimo riposo.

Signor dela gloria

Christo dolce serena
trane dela miseria
e guardame dela pena
per amor dela tua matre
in tuo regno ne mena
due tutà leticia
con visione plena.

Non tardate peccatori
tornati ala penitenzia
non aspectati la sentēzia
dela morte dubitosa
non tardati peccatori
mandatiue a confessare
grandi mezzani e minori
plazaue non piu peccare
che vegnira sēza clamare
la morte che non p'dona
anche ocide ogni p'sona
tanto e spetiosa.

Lassati ongni rio delecto
e pensate humilmente
che ogn' homo more chi
in leto
e chi more subitamente
ne amico ne parente
ne ricchezza ne sauere
niente po valere
in ver la morte furiosa.

Vediti vn homo morire
piu segno non ne aporto
che tuti douemo vegnir

a quel medesimo porto
e guardatilo da che gle
morro

Como s'ua bella figura
par molto scura e despe-
ctosa.

Pensati gli gran signori
che quāto for piu exaltati
Conti Re & Imperatori
veder i aque son tornati
da morte son si tractati
che la lor carne delicata
chera tanto adornata
tuta e dai vermi rossa.

Non vediri homo adornato
resplendente glorioso
altero con capo lenato
gir superbo e furioso
& or iace despectoso
morro molto vilemente
e la carne puzolente
tutta quanta vermenosa.

Eccò la pallida morte
layda scura desfigurata
nonce vale serar le porte
ne stan in tore guarnita
che lentea tollendo vita
sforza gl'a e podere
e fa lomo apparere
vna massa putolosa.

O fango non ten superbire
cenera non te gloriare
vermisello che dee mori-
feno che tu di seccare (re

la morte fara mostrare
la tua vile condicione
como la carne ha ragione
desser superbiola.

Vedemo che pur se taglia
larbor dela nostra vita
e non par chel non caglia
delanima che perita
non la mādama desguar
nita
denanti alaltro Impera-
dore

con paura e con tremore
nuda scalza e vergognosa
Non faciati come lomo
che in larbore sedeva
che tātō guardaual pomo
perche bello gle parrea
che partire non se voleua
delarbor che se tagliaua
si che cadendo trabucaua
in la fossa tribulosa.

Vna cosa el nascimento
dela bestia e del homo
e morir al finimento
con del vermenoso pomo
poi chel homo cognosce
como
e la vil comparacione
non sia sua condicione
de superbia regolofo.

Noi coremo algrā gualopo
per la morte egualmente
altro tanto neua lozopo

quanto lomo ben corente
& in suma tuta gente
ver la morte caminando
core dormēdo euegliādo
nocte e die senza possa.

In morte ne conuien scon-
trare

euedemola vegnire
e none podemo tornare
ne per trauerfo fugire
ver la morte ne conuien
gire

vediti como semo acolti
se andemo de peccati in-
uolti

serai lanima angustiosa.

Vien la morte e fa morire
li fanciuli e fancelo
frati efore aterra gire
caualeri done e donele
none po scampare quello
na fauer sua vegnuta
ogni gente ne vensuta
mondana e religioffa.

Molto claudar la morte
che tal iustitia mantene
delo mal e delo bene
che gli rei māda ale peno
scorte

alinferno a tormentare
e li hom a gloriare
con la genté gloriosa.

Vediti lomo che fa trato
quādo le in lo trapasare
quando

quãdo bẽ voria auer fato
ma non ce po retornare
doncha pensati a fare
cio che fate auer vorate
in lora delestremitate
che e cotanto paurosa.

Peccatori non pensati
che altra volta lo signore
vegna con humilitate
come patre e redemptore
anche vera con furore
per li hom ad si trahere
egli rei a condemnare
alla pena tenebrosa.

Grande exemplo eda lomo
morto

oue la sua gentileza
elo bel parlate acorto
la possanza e la beleza
la fameglia e la richeza
che e tornata in falanza
cosi ingana la speranza
dela cosa delectosa.

Voy seriti dapo la morte
dogni cosa examinari
dele opere drite e torte
iustamente remunerate
se seriti condemnati
non giouara merce chia-
mare

ne poriti dire ne fare
cosa che sia meritoria.

Ben deuerai vergognare
quelo che infra tata gẽte

mostrara el so laido a fare
che la fato delatamente
che sera e si dispiacente
in fato e in parere
che ne deo ne homo vora
vedere

la sua faza tribolosa.

Sei scãpa questa vergogna
con la penitenzia fare
nõ se opponera mēzogna
chel sera chilo excusare.
sei pentire el confessare
sie la viua fontana
che cura guarisse e sana
e fa lanima goiosa.

Or pregamo lo signore
e la vergene sancta matre
che ne dia pace & amore
se speranza e caritate
forza core e voluntate
da far tal penitenza
che lo di dela sentenza
ne sia bono e fructuosa.

✠ Amen.

Ama Iesu anima inamo-
rata

ama Iesu alqual sei de-
sponsata

Ama Iesu el to sposo dile-
cto

ama Iesu amel cū grande
affecto

ama Iesu cum vero amor
perfecto

S 4 ama

- ama Iesu che ta recom-
 perata.
 Ama Iesu che te vol tanto
 bene
 ama Iesu che fu morto
 per tene
 ama Iesu che patì tante
 pene
 ama Iesu che ta delibera-
 ra
 Ama Iesu che al suo amor
 tinuita
 ama Iesu dal qual tu hai
 la vita
 ama Iesu che per gratia
 taita
 ama Iesu deuantane im-
 pacita.
 Ama Iesu per lui va impa-
 zando
 ama Iesu in lui transfor-
 mando
 ama Iesu che in se pagol
 to bando
 ama Iesu dal qual sei tan-
 ta amata
 Ama Iesu dentro da le me-
 dole
 ama Iesu del qual che
 boglie
 ama Iesu chel to freddo te
 tolle
 ama Iesu che ta si spele-
 gata.
- Ama Iesu ama senza me-
 sura
 ama Iesu ama cum men-
 te pura
 ama Iesu amel senza
 paura
 ama Iesu senza voler pa-
 gata.
 Ama Iesu Iesu! anima mia
 ama Iesu senza altra com-
 pagnia
 ama Iesu che veritade &
 via
 ama Iesu che te da vita
 beata.
 Ama Iesu chel sol e la tua
 vita
 ama Iesu che ta così gran-
 dita
 ama Iesu & sta cum lui
 vnita
 ama Iesu che tha spesso
 leuata
 Ama Iesu che tanto ben-
 tempresta
 ama Iesu & fa di lui gran-
 festa
 ama Iesu & giamai non
 far resta
 ama Iesu dal qual sei illu-
 strata
 Ama Iesu & cum lui si te
 abraza
 ama Iesu & solo esso te
 piazza

piàza
 ama Iesu col suo amor ta-
 lacia
 ama Iesu dal qual sei vbe
 rata.
 Ama Iesu che te da dolce
 lacte
 ama Iesu chi toi inimici
 abatte
 ama Iesu el qual per ti cō
 batte
 ama Iesu dal qual ci rin-
 francata.
 Ama Iesu anima veramen-
 te
 ama Iesu amel simplice-
 mente
 ama Iesu & non tesca de-
 mente
 ama Iesu dal qual sei gau-
 diata
 Ama Iesu senza amar al-
 tro nulla
 ama Iesu con esso te tran-
 stulla
 ama Iesu essi fuor de la
 cella
 ama Iesu diuentādo vel-
 lata.
 Ama Iesu che dentro te
 ferisse
 ama Iesu elqual te reui-
 uisse
 ama Iesu & con lui re-

vnisse
 ama Iesu dal qual sei con-
 solata.
 Ama Iesu in esso te quieta
 ama Iesu anima stando
 lieta
 ama Iesu el qual non te se-
 vera
 ama Iesu dal qual sei vi-
 sitata
 Ama Iesu anima mia dile-
 cta
 ama Iesu & nel cor lo ri-
 cetta
 ama Iesu dal qual ferali
 mundata
 Ama Iesu in lui tutta te
 getta
 ama Iesu con eharita non
 ficta
 ama Iesu che te fara star
 ricta
 ama Iesu dal qual sei ade-
 scata
 Ama Iesu che fai che più
 ta desca
 ama Iesu aspectando che
 mesca
 ama Iesu accenditi com
 esca
 ama Iesu quando sei sa-
 ciata
 Ama Iesu chello tanto te
 ama

ama

ama Iesu damarlo sem-
 pre brama
 ama Iesu zamai non te
 sfama
 ama Iesu con lui stando
 abbracciata
 Ama Iesu abrazate cō esso
 ama Iesu ringratiandolo
 spesso
 ama Iesu amalo he stagli
 appresso
 ama Iesu con lui stando
 ligata
 Ama Iesu ligadote con lui
 ama Iesu amel con amar
 lo poi
 ama Iesu che gratia n̄gi
 da lui
 ama Iesu che si ta confir-
 mata.
 Ama Iesu con amor dele-
 ctoso
 ama Iesu pero che glie
 tuo sposo
 ama Iesu nel qual senti
 riposo
 ama Iesu dico alla sfrac-
 cassiata.
 Ama Iesu damor sfracaf-
 fiato
 ama Iesu damor fuisce-
 rato
 ama Iesu damor stemp-
 rato

ama Iesu dico alla stra-
 fellata
 Ama Iesu amel con tut el
 core
 ama Iesu amel con grand
 feruore
 ama Iesu: Iesu dolce da-
 mpre
 ama Iesu dal qual sei re-
 scaldata.
 Ama Iesu el qual e tua spo-
 ranza
 ama Iesu che te volse per
 manza
 ama Iesu che sopra ognal
 tra amanza
 ama Iesu diuentene in-
 fiamata.
 Ama Iesu el qual te fa go-
 dero
 ama Iesu con tuto lo tuo
 podere
 ama Iesu senza altro amor
 volere
 ama Iesu in lui sij trans-
 formata.
 Ama Iesu in lui ti transfor-
 mando
 ama Iesu intendel suo co-
 mando
 ama Iesu che tracta tha
 de bando
 ama Iesu in ogni prede-
 stinata. Amen.

O dol.

O dolce amore
 Iesu quando sero
 ne la tua caritate
 a faccia a faccia
 quando te vedero?
 O dolce amor Iesu
 vedero giamai
 a faccia a faccia te
 el quale in gloria
 del tuo padre stai
 sopra ogni alteza se
 la luce tua illumini me
 per gratia in questa vita
 si che po'ala partita
 io vegna ad te
 dal qual saluata so.

Saluata son
 per te Iesu dilecto
 per la tua charita
 morendo in croce
 per lo mio defecto
 o diuina bonta
 ma tanto e grande
 la mia vanita
 che de niente penso
 nel tuo amore immenso
 dal quale amore
 partita me so.

Partita me son
 da te o summo bene
 per lo mio gran fallir
 tutto tremo pèsado le pe-
 doue son degna gir (ne
 ma per tua gratia

voglie far venir
 l'anima mia smarrita
 ad te fonte de vita
 e poi da te nò me partiro.
 Non te partire giamai
 anima mia
 dal tuo Signor Iesu
 el quale e vita
 verita & via
 nol desubedir piu
 se voi in gloria
 con lui gir la su
 non gir cercando fama
 ma cò tutto lo cuore lama
 dicendo amor Iesu a te
 me do.

A te me do con tutto cor &
 mente
 & con tutta l'anima
 & tutte le potentie
 te viuento sopra ogni co-
 sa amar
 amando te damar non
 sfamar
 sempre el desio faccendo
 & per amore ascende
 ad te de chi in amorata so
 Inamorata de te o dolce
 sposo
 l'anima mia tanto
 che senza te
 nullo troua riposo
 ma si solo in te (ma
 el tuo amor ha sì asùpto
 alin-

al infinito amore
 amor Iesu amore
 amor del quale
 al cuore ferita so.
 Amor Iesu
 amor Iesu amore
 tu mai ferito si
 che tutto pare
 che mese strugga el cuore
 per la tua gratia qui
 quando quando quando
 veder quel di
 che dal corpo me s'acce
 & con teco m'abbracci
 altro desio che qsto non ho
 Desidero che ciascheduno
 rabbia amato
 secondo el to piacere
 o vero Dio Iesu
 verbo incarnato
 per gratia posseder
 a faccia a faccia te sepre
 co la matre pia (veder
 laude & gloria sia
 a te trino solo
 yno Dio viuo. Amen.

O dolce amor Iesu
 che amato mai
 senza amar te
 fame te amare
 o dolce vita mia.
 Famete amare
 dolce speranza mia

si che de te senta
 la tua inamoranza
 ne la quale credo
 & ho ferma certanza
 de lamore
 che lo mio cuore
 inamorato sia.
 Inamorato sia
 de te dilecto
 el quale se vero amore
 senza defecto
 amore fame de te
 fidel subiecto
 desiando
 de me lassando
 tutta la folia
 Lassando me
 de te sia inamorato
 de te ardendo
 sempre sia infiamato
 spirito sancto
 che m'hai rescaldato
 ardente fuoco
 non troue luoco
 per te luce pia.
 Luce increata
 sopra ogni colore
 luce diuina
 sei vero splendore
 senza laquale
 nisuno e vedetore
 de veritade
 la tua bontade
 fa la nocte dia.

La

La notte scura
se fa di lucente
e chi te porta
dentro veramente
ogni cosa terrena
gle ferente
& non li piace
perche e capace
de tua melodia.
Melodia dolce
sopra ogni dolceza
trame ha vedere
la tua summa bellezza
si chio te senta
con grande allegrezza
& con desio
dolce amor mio
si che seco sia.
Contenta sia
de te che me creasti
che ha morte in croce
per me te donasti
& del tuo sangue
me recomperasti
tanto caro
perche ogni amaro
da me tolto sia.
Tolta si m'hai
la mia pena grauosa
electa m'hai
volermi per sposa
chi me tiene
che non sia desiderosa
del tuo amore

che ma ferito el core
& non volia.
Non volendo amare
vol pur che tami
con li presenti doni
amor che dai ami
& con amore
desiderando chiami
chio salisca
de te sinuisca
fonte da qua viua.
O fonte pietade
dondè se versa
la charitade
che nel core me dimessa
fame impazire
quando meco conuersa
amore
furame lo cuore
& tienlo in sua bailia.
In sua bailia
lamor me vol tenere
& vole che lami
a tutto lo mio potere
dolce madonna
se te in piacere
or maiuta
che lanima mia
a lamore data sia.
Amore amore amore
in te me dono
amore amore
amore non qui sono
amore d'amare

non

non me ne far perdono
amôr ardente
damore incontinente
fa chio arfo sia.

Amoré amore
de possente calura
amore amore.
ben se for de mesura
questo e lamore
che la lingua me fura
de presente
& de lamore niente
ne diria. Amen.

Laudiamo lamor diuino
Iesu quel bel fantino
che nato picolino
de la Virgine Maria.

Laudiamo con tutta mête
Iesu che quì al presente
morto e chi non lo sente
quello foco diuino.

Amore tutto macende
tutto lo cuore me prende
piu che vento me rende
Maria el tuo figliolino.

Lo tuo figliolo Maria
che sei chiamata dia
facta ha lanima mia
ebria dun caldo diuino.

Io sono inebriato
dun vino alto assagitato
che ma si inalterato
che nò dormo & si iclino.

Io non dormo per sonno
ma fuor di me si sonno
vedêdo in questo giorno
nato el verbo diuino.

Ogi e nato el creatore
quel grande imperatore
Iesu nostro saluatore
e diuentato bambolino.

Infante e deuentato
verbo de Dio incarnato
in fin e reclinato
quel dolce bambolino.

Andiamo con li pastori
ogni fin amatori
vediamo cò gran stupori
Idio facto piccolino.

O Idio inamorado
in carne abbreniato
amore smesurato
ardore de seraphino.

Io ardo come fuoco
& gia non trouo luoco
consumo a poco a poco
come legne in camino.

Quando veggo fasciata
deita incarnata
tutta torno infocata
per te bel piccolino.

Venite tutta gente
ingrata e iscognoscente
receuete questo presente
cridando Idio mio.

Correte inamorati
da Dio illuminati

col

col cuore infecati
cantiamo vn pocolino.

Cantiamo con tutta mēte
ognanima feruente
non entri negligente
in questo bel giardino.

Nel giardin vi vo menare
la ogni hō debba cridare
nullo ci debbe intrare
che nō senta damore me-

Damor purificato (schio.
ognun sia innamorato
senza nullo peccato
cantera sera e mattino ?

O vergine polcella
rosa fiorita e bella
di te fu facta cella
a Dio pelegrino .

Noue mesi el portasti
poi che ti ingrauedasti
tu sola Idio lactasti
spechio de cherubino .

Che sentiui Maria
donna de cortesia
quandol lacte tī fuggeua
per che lōi e summo Idio

O come non passauī
quando tu labrazauī
stringendo lo basiaui
o cuor salamandrino .

In Iesu te spechiasti
tu Idio innamorasti
quella bocca basiaui
di quel dolce fantino .

Chi Dio non fa laldare
nel buon Iesu pregare
vadassi a confessare
chi non ha cuor humani-
no . Amen .

Nela degna stalla
del dolce bambino
li angeli cantano
dentorno al piccolino ?

Cantano & cridano
li angeli dilecti
tuoti reuerenti
timidi & subiecti
al bambolino
principe de gli electi
che nudo iace
nel pungente spino .

El giace nudo
senza copertura
gli Angeli cridano
gloria in altura
ma pur stupiscono
che in tanta bassura
sia inchinato
el verbo diuino .

El verbo diuino
che summo sapiente
in questo giorno
par che non sapia niente
guarda sul fieno
che gambetta piangente
como el non fosse
homo diuino .

Home

Homo diuino
non par che sia nato
linfinito senno
dentro sta celato
& questo e lo verbo
in carne abbreviato
per secreto modo
del voler diuino.

O volonta diuina
o patre che pensasti
quando el tuo vnigenito
figliolo incarnasti
in questa carne
tu lo humiliasti
crucifigendo
quel corpo tenerino.

El tenereto corpo
del sangue de Maria
e dato in guardia
a pura compagnia
cioe Ioseph
& la vergine Maria
che stupefacti
miran el piccolino.

O grande piccolino
Iesu nostro dilecto
chi thauesse visto
fral bo & la senetto
che refiatauano
su lo tuo sancto petto
non te crederia
genito del trino.

El genito eterno
de Dio & de Maria

in stretta spelunca
giace ne la via
ogni homo cerca
a farli melodia
con lo sancto choro
de canto seraphino.

O seraphin
& voi che vi spechiati
e sopra el fanciullo
pur ve marauagliate
de laudarlo
& daltro non curate
che le donato
al mundo meschino.

El mundo tristo non crede
al redemptore
due bestiole
cognobbe el so signore
e vigilanti pastori
hebbono lhonore
odendo voce
del stuolo celestino.

Canto celeste
se odiua cridare
gaudio magno
douemo annuntiare
Ioseph & Maria
remase a pascolare
& coglier rose
con fiore nel giardino.

Iesu giardino
che e pieno de odori
chi centra sente
de varij sapor

como

como elli sonno
 fallo gli amatori
 de questo nostro
 dolce fradelino.
 Patre & fratello
 maestro & signore
 se ha dato a noi
 per procuratore
 questo ce monstra
 lo smesurato amore
 che na hauuto
 el bel garzolino.
 Et se lo garzonetto
 monstra tanto amore
 chi se scusara
 de non darli tutt'ol cuore
 & non partirlo
 col terreno amore
 per non offendere
 el magno iesulino. Amen.

Canti gioiosi & dolce me-
 lodia
 tutti crihiamo al humile
 Maria
 Lhumile Maria
 sopra li cieli e gita
 li angeli fan festa
 in quella eterna vita
 tutti finchina
 tutti ad honore sinuita
 ala regina de grã cortesia.
 O regina dolce
 o sancta imperatrice

per amore de quello
 che lasu te misse
 fame gustare
 de quello che se dice
 che tu gustasti
 quando fusti in via.
 Quando te partisti
 dal tenebroso mundo
 contra te venne
 el grande R. è iocundo
 tutti linimici
 fugendo vanno al fundo
 pero che vedeno
 compire la prophetia.
 O deuoti amanti
 de Maria iocunda
 presto correti
 inanti che la gionga
 & annuntiate
 ha quella turba munda
 che se apparechiano
 a laudare Maria.
 Egli stanno attenti
 con alegre facie
 tutti stanno prompti
 & aspectando tace
 come te vederono
 cridauano pace pace
 a te beata vergine Maria.
 Angeli archangeli
 & le virtute sancte
 son le prime schiere
 che te furono denante
 humelmente

T fin.

finchinata no tutte quate
dicendo viva ihu nel
Maria.

Dominatione & potesta
beate

con li principati
in vno amor legate
chi veduto hauesse
quanto erano abrafiate
in benedirte
mai non cessaria.

Per li troni sancti
passa la regina
fra li cherubini
ve la cherubina
gratie dolce
questa donna diuina
con quella turba
al creator rendea.

O voi seraphimi
in amore somersi
per la seraphina
mutasti i vostri versi
de sanctus sanctus
sancta sancta dicesti
pero chel piaque
a alta signoria.

Per le piazze larghe
de quello splendete cielo
tutto focoso corrua Ga-
como impazito (briello
diceua a questo a quello
a costei feci alta amba-
sciaria.

Ma li propheti sancti
faceuano solemne festa
chi finchinaua

& chi salutaua questa
David cantaua
che sta donna honesta
tracti gli haueua
fuor de pregonia
ma li patriarchi
tutti ad vna schiera
stauano chiusti
sotto sua bandiera
& como vedereno
quella gran lumiera
presto ciascuno
de sua posta vsciua.

Poi da tutto lo stuolo
fo circumdata
con suaue voce
quem cruci dudū credidi.
Iam non pendet ad vbera
pendens in cruce vulnera
corporis monstrat liuidi.
Cum in cruce querite
guttas cruentas bibite
emulatores perfidi. Amē.

Faciamo facti or facciamo
se Christo in verita amia-
mo
ogni hora facciamo facti.
El voi facti e non parole
facti facti e non pur folle
non bastano promesse sole
ha.

ha qlli che puol far facti. non se da a far facti.
 Non gli piace el milantare Homo che va cercando ho-
 pur proponere e mai non nore
 fare perche gli par esser mi-
 debiamo pur comenzare gliore
 quando che siama a far de cercha pur de esser mag-
 facti. giore
 Non basta dire bẽ faremo non se cura de far boni fa-
 mal va naue senza remo cti.
 non se torce senza temo Feste giochi e instrumenti
 e pero faciam de facti. risi moti e presenti
 Nõ vol. Christo berlægieri strasinarsi con parenti
 detractori piacienteri non lassaro far di facti.
 nõ parte ma volle integri Chi se spechia in bẽ parere
 p poter meglio far facti. spuda tondo e va legiere
 Non gli piace li dicitori a laude attẽde volentiere
 sol del verbo malfactori perde se pur fa li facti.
 per queste cose che son de Chi attende a star ornato
 fori e da molto acompagnato
 non lassiamo de far facti. e con inchini honorato
 Nõ gli piaceno li poltroni despregia de far boni fa-
 sonolenti e dormiglioni cti.
 chi va drieto a bõ boconi Luxuriosi e immundi
 gia non pono ben far de ociosi e vagabundi
 facti. pocho fermi e furibundi
 Non gli piace li gulosi guastan tutti li boni facti.
 lusengardi ouer retrosi Ma se tu voli far bene
 hypocriti e suspitiosi incomenza da le pene
 non sono acti a far facti. sẽpre sta in queste mene
 Homo cùpido e auaro e de uenterai per far de
 homo che se habia tropo facti.
 caro E non schiuar la vergogna
 homo che habia el cor a- improperij con rampo-
 maro gna

T a por-

portal in pace altrui ro-
gna

non scoprire altrui diffe-
cti.

Attendi tu a li facti toi
lassa andar li facti altrui
fane tu quel ben che poi
de ogni cosa dare pace.

Tien per scudo la patientia
tosto fac obedientia

non cerchar altra scientia
ne molte cose de audire.

La voglia lascia e lo piacere
se deffendi el tuo parere
poca pace potrai hauere
meglio e lassarlo gire

Veglia assai e ora spesso
fate forza à che a ti stesso
ogni piccolo piàzi excesso
lege assai e molto tace.

Lingua e ventre ti è afreno
lochio guardi pur al seno
màgia poco e beui meno
tāto che ha ti viver baste.

Li sensi habi regulati
pocha vñanza con prelati
almen con gran litterati
e cō quelli che gia amasti.

Quanto poi sta in cella
non portar ne dir nouella
quanto poi almen fauella
e con lamente lauora.

Li parenti con amici
tucti tien per inimici

lassa li tuoi vñ antichi
e tucti li primi imbrati.

Fin voglio far al mio dire
che chi se non vol tradire
poche cose basta vdire
e far assai de li facti.

Oime chio dico e nō facio
altri soglio e mi allacio
per luno e per laltro im-
pacio

passa el tēpo senza facti.
Facti facti dhe faciamo
se faremo q̃l che possiamo
el ciel mo ne guadagna-
mo

che solo cielo dan li facti.
Amen.

I Esu fazo lamento
ha ti con gran tormento
dolce consolamento
troppo me se tardato.

Iesu speranza mia
dime per cortesia
se le per mia follia
che tanto tho aspectato.

Iesu per ti languisco
amor per ti perisco
si forte indebelisco
chel par che mescal fiato.

Iesu che tanto ardore
sento per lo tho amore
tutto si marde el core
si sta de ti infiammato.

Iesu

Iesu io tho sentito	de ti se fanno canti
amor si saporito	sancto sancto chiamato.
perzo to concupito	Iesu tu sei factore
de ti fui saciato .	del mundo creatore
Iesu dolze audito	& sei reparatore
amor si saporito	de lhomo chauca peccato
perche tho concupito	Iesu fu reparata
de ti fui saciato .	quella ruina data
Iesu amor perfectio	gran tempo hera stata
funtana de delecto	in so ordine desformato.
lo cor mhai preso & stre-	Iesu per ti retorna
he teco mhai ligato. (cto	lhomo che reforma
Iesu vita damore	quel ordine ha sua forma
fiume de gran dolzore	per ti he retornato.
fornace de calore	Iesu lhomo sbandito
chel cor ma infiamato.	chera da Dio fugito
Iesu luce splendente	per ti si he fallito
he lume relucente	ha vita he suscitato.
salute de la mente	Iesu per ti le porte
la qual si tho abrazato.	roste son de la morte
Iesu Christo amor fino	aperta ne la corte
ardor del seraphino	de quel regno beato.
luce del cherubino	Iesu lalma perita
de troni summo stato.	per ti receue vita
Iesu de potestate	sanaisti ogni ferita
dolce tranquillitate	in la croce chiauato.
de virtu vnitate	Iesu lhomo caduto
ordo del principato .	del peccato abbatuto
Iesu de dominatione	per ti ha cognosciuto
tu ei lor guiderdone	he tornato ha vero stato.
in reuelatione	Iesu pacificasti
ad archangeli sei dato .	he lhomo ha Dio menasti
Iesu di angeli sancti	lo regno retrouasti
corona de tutti quanti	del qual hera priuato .

T 3 Iesu

Iesu tutto amoroso
 che ei si gratioſo
 ſine dilectoso
 lume deſiderato.
 Iesu tu ſi me trahi
 con facti che me fai
 lo cor ferito mhai
 de ti ſon impazato.
 Iesu lo tuo parlato
 me fe reſuſcitare
 or non ſo che me fare
 de quel dolce parlato.
 Iesu laltre loquelle
 tutte me paren felle
 le tue me pare melle.
 quando tho a ſcoltato.
 Iesu ſel mio audito
 cum parli tha ſentito
 cum dolzore ſaporito
 lo core he ſtrangoſciato.
 Iesu non poſſo dire
 cum dolce ei ha ſentire
 ſio te podeſſe audire
 ſeria conſolato.
 Iesu or me vocaſſe
 vn poco me parlaſſe
 inanti chel cor ſpaſmaſſe
 che ſta ſi conquaſſato.
 Iesu bello ad hauere
 poſſa te amor vedere
 poi voglio io morire
 chio mora conſolato.
 Iesu nouiſo vn poco
 moſtrame in queſto loco.
 non ſtia in queſto foco
 ne ſempre affamato.
 Iesu mia belleza
 trame de ſta amareza
 ſenta quella dolceza
 che me ſi moſtrato.
 Iesu alcun parente
 non conoſco niente
 fora ſon de la mente
 per ti dolce amato.
 Iesu el me horrore
 veder coſa de fore
 tutto me par fetore
 ſi bel me ſe moſtrato.
 Iesu el ſi me pare
 ſolle & luna a dochiare
 he le ſtelle reguardare
 come fango ce getato.
 Iesu quando vedeſſe
 tuo viſo cognoſceſſe
 quel lume receueſſe
 loqual me fa beato.
 Iesu ſio to veduto
 he tua luce receuuto
 lo ſol ſi me patuto
 ſcuro & tenebrato.
 Iesu odoramento
 amor quando te ſento
 dame ſubleuamento
 corro tutto affamato.
 Iesu perzo cridando
 ſi vo & ſuſpirando
 per ti ſempre cercando
 quando ſo odorato.

Iesu

Iesu questo to odore
 rendeme vn sentore
 suspiro ha tutte hore
 si ne son abramato.
 Iesu ala mia mente
 quando altro odore sente
 par gli puza fetente
 tu passi ogni moscato.
 Iesu io receuere
 del tuo sapor prendete
 tanto me delectere
 de ti son strangossato.
 Iesu lo tuo sapore
 tanto me de dolzore
 tutto ma preso el core
 he si me lha furato.
 Iesu cibo inaudito
 amor ben saporito
 non ne son fastidito
 ma sempre piu affamato.
 Iesu fame me venne
 de ti si me souene
 he si forte me tene
 chel cor ma consumato.
 Iesu sel me oporto
 per ti voglio esser morto.
 se tal me dai conforto
 che conzi el mio palato.
 Iesu morir per foco
 ha mi seria gran ioco
 sio tabrazasse vn poco
 si dolce he quello stato.
 Iesu pena piu d'ora
 me piu che nullo ha fura.

star sempre in calura
 or ardo da ogni lato.
 Iesu auto & argento
 si haio como vento
 he grande me tormento
 quando lho mai amato.
 Iesu per ti lo mundo
 despresio ha rotundo
 dilecto mio iocundo
 oue he lo cor locato.
 Iesu de ti narrare
 non sazo ne parlare
 tu sei si como mare
 fundo non ce trouato.
 Iesu quel he abyssio
 de lo spirito misso
 chil sente non he esso
 che sopra si he leuato.
 Iesu gli sentimenti
 receue mutamenti
 grandi alienamenti
 ciascun in suo stato.
 Iesu amor arditio
 dapoi che to sentito
 tutto son resbaldito
 ha ti sto subleuato.
 Iesu quando le audita
 tua voce & sentita
 lo cor receue vita
 lo spirito he suscitato.
 Iesu le tanto dolce
 tua voce chel cor folce
 he quel tanto demolce
 che tutto he resuegliato.

Iesu questo prouaua
 Francesco qñ infermaua
 langelo gli sonaua
 strumento daltro stato.

Iesu tanto sentthio
 quando quel sono audio
 penso or ho son io
 vita eterna ho trouato.

Iesu tu gli parlauì
 gran facti gli mostrauì
 tanto lo consolauì
 tutto hera faciato.

Iesu chi quello audisse
 he tal canto senttisse
 se ducento anni staisse
 vn hora lha pensato.

Iesu quel fece vn canto
 de langelo tuo sancto
 ma tu ei dolce canto
 zo fa chi la prouato.

Iesu questo prouaua
 Moyse che in mōre staua
 in Synai oraua
 cornuto he diuentato.

Iesu lo to parlare
 splendor gli fe portare
 sua faza riguardare
 non podeua homo nato.

Iesu le tue loquelle
 piu dolce son cha melle
 in cui tu le reuelle
 de ti ho innamorato.

Iesu tal melodia
 senta lanima mia

che tutto amor sia
 in si dolce parlato.

Iesu sposo amoroso
 Iesu mio delizioso
 lo tuo parlar zoioso
 smha inebriato.

Iesu chi lha audito
 quel parlar sa porito
 come fusse ferito
 de ri sto vulnerato.

Iesu chi lo chiamasse
 ho alhora gli parlasse
 si como somniasse
 par tutto alienato.

Iesu piu riguardare
 lo viso no li po fate
 color piu diuifare
 non par che gli sia dato.

Iesu nulla figura
 cognosce ne creatura
 se quello stato dura
 si el viso cambiato.

Iesu gia non apreza
 ne auto ne richeza
 cosil fango com bellezza
 in si la ponderato.

Iesu tu trahi la mente
 con luce si splendente
 quel radio si repente
 gran lume si ha dato.

Iesu cum luce noua
 lintellecto renoua
 cio fa chi questo prova
 che qual se lume bearo.

Iesu

Iesu fonte de luce
 obscuro ad lume duce
 in lanima si reluce
 radio de quel stato.
 Iesu splendor diuino
 che illustri el seraphino
 he lo cor dun amor fino
 loqual l'ha reschiarato.
 Iesu cosi he dotata
 lanima irradiata
 quella luce beata
 lo viso ha reformato.
 Iesu chi ben lo sente
 quel lume resplendente
 lo viso incontinente
 si perde questo stato.
 Iesu per chel guardaua
 Francesco & contéplaua
 in croce sempre staua
 in carne su piagato.
 Iesu ti riguardando
 in croce contemplando
 quel amor infiammando
 lo corpo ha trāsformato.
 Iesu perzo ha dicto
 David in psalmo scripto
 lo viso tuo perfecto
 da lanima desiderato.
 Iesu ha ti lo disse
 Moyse che vedesse
 non sape che dicesse
 non me vede homo nato.
 Iesu quando vocasti
 Pietro cum dui menasti
 & in lo montè andasti
 fussieranfigurato.
 Iesu ti contemplare
 niente pote fare
 quella luce auisare
 in la qual fussi mostrato.
 Iesu gia non ce dura
 in quella luce pura
 fin che in carne scura
 lo spirito sta ligato.
 Iesu eran absorti
 che iaceuan com morti
 quando se son acorti
 tornoe ha questo stato.
 Iesu quel vedimento
 se si gran mutamento
 in quello assorbimento
 chel cor se renouato.
 Iesu chi domandasse
 se Pietro altro amasse
 o altro mai pensasse
 quādo staua in quel stato.
 Iesu dicto haueria
 che altro mai non voria
 morir non temeria
 per trauer quello stato.
 Iesu sio sostenesse
 he morte receuesse
 se quel stato hauesse
 molto me setia agrato.
 Iesu non voglio tornare
 al mundo ad habitare
 teco me voglio stare
 si dolo to troato.
 Iesu

Iesu donca facciamo
tri loghi costruamo
he q irsi habitiamo
in questo nobel stato.

Iesu vno ad Helya
de Moysè laltro sia
lo terzo ha ti se dia
za scan sia con ti locato.

Iesu vn nouo odore
che dai con gran sentore
che mandi con dolzore
tu renoua odorato.

Iesu quel odorare
lo cor fa faciare
he sempre piu affamare
finchel viè ha quel stato.

Iesu per cio cridaua
la sposa & suspiraua
questo odore domandaua
in ti chauea trouato.

Iesu lo tuo aduento
si grande odramento
da cum lo sentimento
che core ha stemperato.

Iesu chi ben lo sente
corre feruente mente
he non possa niente
se ti non ha trouato.

Iesu perzo he morto
chi non ha tal conforto
non po venire a porto
se odor non lha menato.

Iesu chi tuo odore
non sente sta in fetore

u. i.

& sempre he in errore
ha cui tu lhai celato.

Iesu po ti correua
gli apostoli che sentia
lodore chi recueua
da ti Christo beato.

Iesu la Magdalena
de questo odor piena
venne ala tua cena
gli pedi ta lauato.

Iesu parca smarita
he femina impacita
lodor che la sentira
lo cor glia vulnerato.

Iesu non inuitata
si venne & non vocata
ha gli toi pedi se zitata
per tuo odore smesturato.

Iesu la non parlaua
ma forte suspiraua
cum dolore lachrymaua
piangendo tha lauato.

Iesu ti cognosciuto
non haueua ne sentuto
lo tempo hauea perduto
stata in gran peccato.

Iesu lo tuo odore
gle suscito el core
recorse ha ti amore
si dolce tha trouato.

Iesu ha ti la duffe
lodore che la reduffe
ha ti vita condusse
e purgasti el suo peccato.

Iesu

Iesu sia benedecto
 quel odor si perfetto
 trà l'anima de defecto
 & menala ad si bon stato:
 Iesu de questo odore
 Francesco ha tutte hore
 prendeua si gran sentore
 che sempre era afamato:
 Iesu correndo andaua
 quel odore lo portaua
 ha ti sempre el menaua
 dal mûndo desperato.
 Iesu tu si mai tracto
 cum quel odore al raptò
 or par chio faza tracto
 se ti non hò trouato.
 Iesu quel dolce gusto
 si me transmuta tutto
 quel dolcissimo fructo
 lo cor ma confortato.
 Iesu chi nol gustasse
 tuo sapor non prouasse
 nõ crede ha chil narrasse
 com le dolce gustato:
 Iesu chil vol sapere
 he questo stato hauere
 nol pora mai vedete
 sel non la saporato:
 Iesu lo tuo sapore
 si me alega el core
 dil tuo suauo odore
 tutto son viuificato:
 Iesu David si dice
 gustati & poi vedite

alhora saperite
 com dolce he quel stato:
 Iesu quasi vol dire
 chi nol sa persentire
 ad altri nol sa dire
 se in si non la prouato:
 Iesu quanta grandeza
 he de la tua dolceza
 como mare p sua forteza
 versa da ogni lato:
 Iesu tu l'hai ascosta
 ha l'anima reposta
 che qui ne prenda sosta
 he lo cor sia afamato.
 Iesu Francesco sancto
 gustato n'hauea tanto
 che non so dire el quanto
 ma ello che la prouato.
 Iesu sostentamento
 haueua & nutrimento
 da quello gustamento
 spesso era restaurato.
 Iesu el staua ha tal porto
 como fusse homo morto
 ma quel dolce conforto
 spesso la confortato,
 Iesu spesso rapito
 a quel gaudio infinito
 si dolce tha sentito
 sempre li era locato,
 Iesu questo vediuà
 gli frati chel sentiua
 com morto lo teniua
 non sentiua dalcun lato.
 Iesu

Iesu questo he the fauro
non de gemme ne de auro
chi sente tal restauro
vedendol fa mercato.

Iesu el vende casa
terre & vigne & vasa
nulla substantia remasa
e quello ha comperato.

Iesu questo senthia
la vergine Maria
perzo si caro thauea
dolce Iesu beato.

Iesu tu ci amore
ognaltro amot e dolore
infaciabil odore

he tuttol mundo si he se-
ctore
tu dai al anima quel sen-
tore

che li fa parere ogni cosa
errore

he fagli sentire vn tal sa-
pore

che ogni altro dilecto gli
par horrore

tu ei quel smesurato dol-
zore

del cor che ta ben amato.
Amen.

I L F I N E.

REPERTORIO DELLICANTICI

secondo l'ordine delli numeri .

- D**ella beata Vergine Maria, & del peccatore. Cant. 1. car. 19
- Della beata Vergine. Cant. 2. car. 21
- Contentione infra l'anima, & il corpo. Cantico 3. car. 23
- Della penitentie. Cant. 4. 27
- De cinque Sentimenti. Cantico 5. car. 29
- Della guardia de Sentimēti. Cant. 6. car. 30
- De pericoli che interuengano all'homo; che non guarda bene il viso, & altri sentimenti. Cant. 7. 30
- Dell'ornamento delle Donne dannoso. Cant. 8. car. 33
- Consiglio dell'amico all'altro amico, che voglia tornare a Dio. Cant. 9. car. 36
- Come Dio induce el peccatore a penitenza. Cant. 10. car. 38
- Dell'anima contrita dell'offesa da Dio. Cant. 11. 39
- Come l'anima deuenta morta per il peccato. Cant. 12. car. 41
- Come l'anima vitiosa è inferno, & per lume della gratia poi si fa Paradiso. Cant. 13. car. 43
- Come li vizi descendono dalla superbia. Cantico 14. car. 45
- Come l'anima ritorna al corpo per andare al Iudicio. Cant. 15. car. 48
- Come l'appetito de laude fa operare molte cose senza frutto. Cant. 16. car. 50
- De Frate Ranaldo quale era morto. Cant. 17. car. 52
- Come l'homo è accecato dal Mondo. Cant. 18. car. 53
- Dell'homo che non satisfecce in vita sua del male acquistato. Cant. 19. car. 55
- Del scelerato peccatore penitente. Cant. 20. car. 56
- De quello che domanda perdonarza dapoï la morte. Cant. 21. car. 58
- Della vita dell'homo redutta alla vecchiezza. Cantico 22. car. 60
- Della vita dell'homo. Cantico 23. car. 64
- Come la vita dell'homo è penosa. Cant. 24. car. 65
- Della

- Della contemplatione idella morte, & incineratione contra la superbia. Cantico 25. car. 71*
- Come Christo se lamēta dell' homo peccatore: Cantico 26. car. 74*
- Come l'anima domāda aiuto con la battaglia della fen si corporali. Cantico 27. car. 76*
- Della impatientia che fa ut ti li beni perdere. Can. 28. car. 79*
- Della hypocrisia. Cant. 29. car. 80*
- Della iniustitia & falsità. Cant. 30. car. 81*
- Come la curiosa sciemia, & l'ambitione sono destruttive della purità. Cant. 31. car. 83*
- Come è da guardarsi da Lupi, che vengono sotto veste di pecora. Can. 32. car. 84*
- Dell'amore falso che offende le virtù. Cant. 33. car. 86*
- Della differentia intra el vero e falso amore, & intra la scientia acquistata e infusa. Cant. 34. car. 88*
- Exortatione all'anima propria, che considerata la sua nobiltà, non tardi la via all'amor Dilecto. Cant. 35. car. 92*
- Come l'anima vestita de uir si passa alla gloria. Cantico 36. car. 95*
- Della castità laquale non basta all'anima senza l'altre virtute. Cant. 37. c. 97*
- Come è difficile passare per el megia virtuoso. Cantico 38. car. 99*
- Come la vita di Iesu e specchio dell'anima. Cant. 39. car. 102*
- Come li Angeli domandano à Christo la cagione della sua peregrinatione nel Mondo. Cant. 40. c. 104*
- Come li Angeli si maravigliano della peregrinatione de Christo nel Mōdo. Cant. 41. car. 106*
- Come l'anima priega li Angeli, che l'insegnino à trouar Iesu Christo. Cantico 42. car. 107*
- Della misericordia & iustitia, & come su l'homo reparato, & parlano diuersi. Cant. 43. car. 111*
- Delle petitione che sono nel Pater nostro. Cant. 44. car. 124*
- Come Dio appare nell'anima*

- ma in cinque modi. Can-
tico 45. car. 126
- Come l'anima per fede vie-
ne alle cose inuisibili. Can-
tico 46. car. 127
- Della battaglia del nemico.
Cant. 47. car. 129
- Dell' infermità e mali che
fra Iacopone demandaua
per eccesso de carità. x
Cant. 48. car. 132
- Della conscientia pacificata.
Cant. 49. car. 133
- Delle grāde battaglie di An-
tichristo. Cant. 50. c. 134
- Come la verità piange del-
la bontà morta. Cant. 51.
car. 136
- Come Christo si lamēta del-
la Chiesa sua. Cant. 52.
car. 138
- Del pianto della Chiesa.
Cant. 53. car. 139
- x Epistola à Celestino Papa
V. chiamato prima Pietro
da Morrone. Cant. 54.
car. 141
- x De Frat. Iacopone della sua
pregionia. Cantico 55.
car. 142
- x Epistola à Papa Bonifacio
Ottauo. Cant. 56. car. 147
- x Epistola seconda, al prefato
Papa. Cant. 57. car. 148
- Della santa pouertà Signo-
ra de tutto. Cantico 59.
car. 152
- Della santa pouertà & suo
triplice cielo. Cantico 60.
car. 153
- x De San Francesco, & sette
apparitioni à lui, & de lui
fatte. Cant. 61. car. 155
- x De San Francesco & delle
battaglie del nemico con-
tra lui. Cant. 62. car. 157
- Epistola consolatoria à Fra-
te Ioanni da Fermo ditto
dalauerna, per la Stantia
doue anco se riposa, trans-
ferita in volgare la parte
litterale, quale è prosa.
Cant. 63. car. 160
- Della natiuità di Iesu Chri-
sto. Cant. 64. car. 161
- Della Natiuità di Christo.
Cant. 65. car. 166
- Pianto che fa l'anima per la
occultatione della gratia.
Cant. 66. car. 179
- Come l'anima se lamenta
dell'amore Diuino parti-
to. Cant. 67. car. 180
- Come l'anima piange la par-
tita del suo amore. Canti-
co 68. car. 182
- Arbore de Ierarchia simile
all' Angelica: fondata so-

V pra

- pra la Fede, Speranza, & Charitate. Cant. 69.
 car. 184
- Delle quattro virtù Cardinale. Cant. 70. car. 188
- Come Christo se reposa nell'anima ornata de virtù, come Sposo con la Sposa. Cant. 71. car. 190
- Come el vero amore del proximo in pochi se troua. Cant. 72. car. 195
- Del gran prezzo dato per uiderata, cioè Christo per l'huomo. Cantico 73. car. 192
- La bontà diuina se lamenta dell'affetto creato. Cantico 74. car. 194
- Della diuersità de contemplatione de Croce. Cant. 75. car. 196
- Del iubilo del core che esce in voce. Cant. 76. car. 198
- Dell'amor muto. Cant. 77. car. 199
- Dell'amor vero & discretio falsa. Cant. 78. car. 200
- Della bontà diuina & uolontà creata. Cantico 79. car. 201
- Dell'amor diuino destinato in tre stati. Cantico 80. car. 203
- Dell'amor diuino & sua lode. Cant. 81. car. 206
- Come l'anima troua Dio in tutte creature, per mezzo de Sensi. Cantico 82. car. 208
- Dell'amore de Christo in Croce, & come l'anima desidera de marir con lui. Cant. 83. car. 209
- Come è somma Sapiientia essere reputato pazzo per l'amor de Christo. Cant. 74. car. 210
- Come se deue amare Christo liberamente, come esso amò noi. Cantico 85. car. 211
- Come è somma sapientia essere reputato pazzo per l'amor de Christo. Cant. 84. car. 210
- Come se deue amare Christo liberamente, come esso amò noi. Cant. 85. car. 211
- Come l'anima dimanda per donanza dell'offensione e gusto d'amore. Cant. 86. car. 213
- Dell'amor diuino la misura del quale è incognita. Cant. 87. car. 214
- Come in l'huomo perfetto sono figurate le tre leuationi

chie con li noui chori de
Angeli. Cant. 88. car. 215
Arbore dell'amore diuino.

Cant. 89. car. 222

Come l'anima se lamēta con
Dio della charità super-
ardente in lei infusa.

Cant. 90. car. 225

Come l'anima per santa ni-
chilita & charità peruiē-
ne à stato incognito & in-
dicibile. Cant. 91. car. 233

Come per la ferma fede &
speranza se peruiene à tri-
plice stato de nichilita.

Cant. 92. car. 241

X Pianto della Madonna del-
la Passione del figliolo Ie-
su Christo. Cant. 93. 244

Come l'honore & le verga-
gna contendono insieme.

Cant. 94. car. 247

Altro Cantico nel quale pur
se parla de nichilatione &
trasformatione come nel-
lo 92. Cantico de sopra po-
sto & in due stantie de
questo appare defecto.

Cant. 95. car. 248

Excusatione che fa el pecca-
tore à Dio de nō poter far
la penitētia alla quale da
lui e confortato. Cant. 96

car. 250

Ammaestramento al peccato-
re, che si vole reconciliare
con Dio. Cant. 97. car. 253

Come la ragione conforta
l'anima chē retorni à Dio
Cant. 98. car. 255

Conditione del perfetto amo-
re. Cant. 99. car. 257

Della incarnatione del ver-
bo diuino. Cantico 100.
car. 258

Come el vero amore non è
otioso. Cant. 101. car. 260

Come e da cercare Iesu.
Cant. 102. car. 266

Cantici aggiunti.

Guarda che non caži. c. 267
Percio che homini doman-
da. 269

Ama Iesu anima inamora-
ta. 279

O dolce amore Iesu quando
sero, 283

O dolce amor Iesu che ama-
to mai. 284

Laudiamo l'amor diuino.
286

Canti gioiosi e dolce melo-
dia. 289

Facciamo or facciamo. 290

Iesu Fazo lamento. 292

I L F I N E.

V 2 T A-

TAVOLA DELLE VOCI PIV OSCURE,
che sonno ne i Cantici del Beato
Iacopone .

A *Bacinato*
Acalurato
Accataria
Achiaritade
Acollo
Adasta
Aderemptione
A detata
Affitta
Affrante
Affrantura
Afollato
Agirlato
Agrondare
Atace
Ainina
Aio
Alambiadura
Allecerato
Almino
Amantenente
Ammanito
Angelicata
Anputadato
Anuilo
Apalato
Apello
Applanato
Applanare
Apruta
Arnunzare
A sanfo
Asssembiamento

Balordo
ardente
accatamento
a chiarezza
accoglie
incanta
a perdimento
mostrata à dire
guarda
percosse
percolsa
affogato
col capo intorno
far tristo viso
auuicina
agnina
Ho
alportante
biasinato
almanco
subito
preparato
angelica
a fatto puzzolente
causa
palesato
chiamata
asceso
ascendere
aperta
rinunciare
in Chiesa
sembiante

Af-

Affentare
 Attumulate
 Atulture
 Auerfier
 Auetoso
 Auuacciata
 = Aulente
 - B Orbotonso
 - B Bargagnare
 = Briga
 - Briganza
 = C Al
 = C Calura
 Calzari
 - Capenolta
 Cane
 Canna
 Caracè
 - Cardinilo
 Carise
 - Casile
 Cauere
 Celi
 - Censalito
 Cetto
 Cbei
 Gheendo
 Gheendo
 Gbiuel
 - Clamagione
 Co
 Collestatle nome
 - Colta
 Como
 - Concussare
 Conueneria

acconsentire
 sepolto
 ad ogni bora
 auersario
 netto
 sollicitata
 odorifero:
 Se van dicendo
 far la penitencia
 fatica e cerca
 inimicitia
 Chel
 caldezza
 scarpe
 contrarietadi
 canti
 gola
 taglia
 cardine
 cauate
 casuccia
 guardare
 nascondi
 stracciato
 presto
 che sei
 cercando
 chedendo
 nessuno
 lamentanza
 come
 di uno luogo qui
 detto per metafora
 censo
 che homo
 gremare
 conuenientia

V 3 Con

Conueno
 Conuentato
 Corottata
 Corporeata
 Cotoza
 Couelle
 Crai
 Cuitato
 Cuitare
 Cuito.

D Agetor
 Daitore
 Da logne
 Deformanza
 Deguaftao
 Deite
 Delectato
 Delizo
 Dementata
 Denno
 Deportanno
 Descionore
 Descernementa
 Defensato
 Desiore
 Destegne
 Desto
 Detoperata
 Deturparla
 Deueri
 Dolennia
 Donora.

E Mbrigato
 Empascire
 Empiglio
 En anno en anno
 Encarmato

Conuenientia
 dottorato
 pianta
 corporea
 sta in otio
 qualche cosa
 Domani
 pensamento
 pensare
 pensiero.
 Datore
 datore
 di discosto
 brusezza
 degnafto
 debbitate
 piacere
 diletto
 fuor di mente
 degno
 portamento
 disbonore
 discretione
 impazzito
 desiderio
 scancellata
 de questo
 vituperata
 farla brutta
 deueresti
 tristezza
 doni.
 Intricato
 impazzare
 retenimento
 di anno in anno
 cō la bocca impedita
 Endra.

- **Endrudire**
Enfamire
Enfenute
Enfronta
Ensemora
Entanno
Entenzione
Entenzagione
 - **Entenzare**
 - **Entenza**
 - **Entinata**
 - **Ergo**
Elualiato
Estaxone
Exercire
Extermenosa

F **Aite**
Falsia

- **Fancello**
 - **Feditate**
Ferlino
 - **Fetidosa**
 - **Fetura**

Fette

File

Fiselli

Foglie

(Forconi

Fortetute

Fragar

- **Freue**

Frua

Frumiate

Fun.

G **Aio**
Gaudiare
Giollaria

amaestrare lo sposo
affamare
infinite
affronto
insieme
all'hora
quistione
quistione
contraporre
quistione
tino pieno di uua
adunque
scambiato
cotesta azione
esercitare
grandissima
Fate
falsita
fanciullo
bruttezza
moneta di piombo
puzzolente
puzza
pane tagliato
figli
fistole
cauolo
perliche
fortezza
odorare
febbre
vana
formagiato
funi
Grato
rallegrare
festa

Giul

Giallare

Giure

Gliacastella

Grauenza

Grossore.

Impinata

Innantei

Intuito

In vedemento

Ison

Itolle

Lafalsata

Laido

Laidexa

Lanuito

Larmagnenza

Lasciuanza

Latere

Laue

La uegnanza

Lebbe

Lemofinata

Le suarate

Li bigli

Li lochora

Lisca.

Loco

Lustrore

Luxuriato.

Mafetta

Magnadone

Magrondo

Mattino

Malina

Malanza

Malsania

Malsanire

disprezzare

congiure

i soldati de i castelli

grauenza

reputatione.

Ingravidata

innanzi sei

riguardato

al vedere

gli sono

gli tolle.

La falsità

brutto

brutezza

il dispiacere

il restante

lasciua

nascondere

la doue

la vendetta

veggieri

elemosina

le pianelle

i belli

i luochi

alquanto

li

lume

lussuria.

mi taglia

magnatora

mi scoroccio

mattina

malattia

malattia

pazzia

impazzare

Mal

Mal tolletto
Manecati
Maritata
Masinata
Mare
Mecatanteria
Medecaroso
Mene e' tene
Men ouato
Meretuta
Merollo
Meschie
Miccio
Ministrati
Mogo
Morare
Moreri
Moscane
Muciare
Mysteriata.
NArrata
NNatofcono
Nei
Nengulare
Nestante
Netropesia
Neuili.
OCideria
OOffensanza
Offenza
Offerione
Om
Omnom
One
Onechiuegli
Oporto
Oporasse

mal tolto
mangiati
tuo marito
brigata
madre
adimandare
che medica
me e' te
fminuito
merito
inidollo
questioni
insino
ministri
moio
ardare
moriresti
mosco
fuggire
mysterio
sposata
Thoscano done
ne sei
neuigare
subbito
Idropesia
neuosi.
Amaxza mense
offesa
offesa
offesa
Huomo
ogni uomo
ogni
ciascuno
bisogno
bisognara

Opo

Opo	bisogno	Pun	puon
Opta	disidera	Puire	puzzare
Ordo	difficile o dispia	Putiglioso	puzzolente.
Otiato.	otioso. (uole	Vegno	Quale.
P Accone	Giottone	Q Quigna	quale
Paidato	padro	R Agenza	Rasciacqua
Palpetra	palpebra	Ragnastifacesti	quistione
Paltone	poltrone	Ranscire	raschiare
Panceglie	pannicelli	Rape	fura
Pannizo	cencio	Rasmo	raspo
Parcire	perdonare	Recolta	scurtà
Parerai	parturimai	Recepe	riceue
Parlatione	parlamento	Regoglio	orgoglio
Paruente	parere	Regoma	catarro
Paruifo	parere	Regouerçi	nome di luogo
Pastile	pasto	Remeio	rimedio
Pate	padre	Renderenie	nome pprio di
Pateo	patì	Renno	regno (luoga
Patrino	parochiano	Resbaldire	relegare
Peccao	peccò	Responna	risposta
Penailtado	pena	Retenza	ritegno
Peto	domando	Retrusa	rinchiusa
Pezzente	furfante	Reuerire	dar pace
Pieco	pecora	Reuontare	vomitare
Pina	pena	Roina	rognà
Pispigli	bisbigli	Rogaria	fiere di rauì
Plenura	abundanza	Rogo	dimando
Ponga	borfa	S Alamàdra	simile alla Sa-
Porri	potresti	to	lamandra
Potare	beuere	Salauoso	sporco
Potagione	beuanda	Sauene	couiene
Pregaritja	pregbiere	Sauoro	saporito
Prelio	battaglia	Scapolato	sciolto
Prena	pregna	Scere	sapere
Prestola	domando	Sceuerita	finita
Prinata	destro	Sciamore	disamore
Profare	far profitto	Scialbergare	dislogiare
			S ciar-

